Rassegna Stampa

07-08-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	07/08/2025	5	Meloni: «Vedo un disegno politico dei giudici» Contrattacco sul caso Almasri = Almasri, Meloni passa al contrattacco: «Vedo un disegno politico dei giudici» *Marco Iasevoli*	6
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	2	Magistrati, affondo di Meloni = «Disegno politico delle toghe» Giustizia, Meloni all`attacco *Fabrizio Caccia*	8
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	6	Gli 007 dissero: i suoi libici utili sugli sbarchi = Almasri, gli 007 avvertirono il governo «I suoi soldati ci aiutano sui migranti» *Giovanni Bianconi*	10
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	8	Sì al Ponte sullo Stretto Salvini: lavori a settembre e pedaggi sotto i 10 euro = Ponte sullo Stretto, si parte Salvini: cantieri da settembre *Marco Cremonesi*	12
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	9	Le opposizioni: un grande spreco La Lega: il Pil salirà di ventitré miliardi *M Cre*	15
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	10	Via (nel caos) ai dazi americani Donald colpisce India e Brasile = Scattano i dazi americani Prelievo al 15% sui beni Ue «Chip, tariffe al 100%» *Giuliana Ferraino*	17
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	18	Il M5S vota su Giani, sì in bilico Le condizioni agli alleati per l`intesa *Derrick De Kerckhove*	20
DOMANI	07/08/2025	9	Intervista a Elly Schlein - Almasri, i depistagsi dei ministri Schiein: «Tutta colpa di Meloni» = «Il governo ha mentito La responsabile è Meloni» *Daniela Preziosi*	21
FATTO QUOTIDIANO	07/08/2025	2	Almasri, governo sotto scacco della Libia e pure della Zarina = Meloni evoca complotti Il governo vuole scudare la " Zarina " di Nordio *Derrick De Kerckhove*	25
FATTO QUOTIDIANO	07/08/2025	6	Occhiuto e i suoi scandali: auto blu e disastro sanità = Occhiuto, c`è una superteste: la lente dei pm ora sulla sanità *Leo Amato*	28
FATTO QUOTIDIANO	07/08/2025	7	Pesaro, memoria dii Santini su Ricci "Adesso parlo io" = Marche, Santini vuole parlare: "Ai pm pure le chat cancellate" *Valeria Pacelli*	30
FATTO QUOTIDIANO	07/08/2025	14	Il ministero revoca la circolare contestata: " Consultare le sentenze sulle stragi si può " *Leonardo Bison*	32
FOGLIO	07/08/2025	4	Fine degli atti politici. Le carte su Nordio, Piantedosi e Mantovano sono il manifesto dell`interventismo della magistratura. Confessioni pericolose = La fine degli atti politici *Claudio Cerasa*	33
FOGLIO	07/08/2025	4	L`ora delle decisioni = L`ora della decisione in Israele e il futuro di Gaza senza Hamas *Giuliano Ferrara*	34
FOGLIO	07/08/2025	6	Meloni contro i pm = Prima delle ferie Meloni attacca i pm su Almasri. E va in Grecia *Simone Canettieri*	35
FOGLIO	07/08/2025	7	Il Russiagate, ancora *Marco Arvati*	36
GIORNALE	07/08/2025	1	Il futuro e i suoi nemici *Alessandro Sallusti*	37
GIORNALE	07/08/2025	4	«La legge non concede la rinuncia all`immunità» = «Rinunciare all`immunità? La legge non lo permette» *Hoara Borselli*	38
LIBERO	07/08/2025	2	Meloni processa i giudici = «Su Almasri è stato difeso l`interesse nazionale» Alla sinistra però non basta *Brunella Bolloli*	40
LIBERO	07/08/2025	6	Le verità rosse che nessuno può contestare = Da Bologna a Gaza: le verità "rosse" non sono contestabili *Fabrizio Cicchitto*	42
LIBERO	07/08/2025	13	Sceneggiate in Aula, insulti a Giorgia I Cinque Stelle perdono la testa = Sceneggiate e insulti: il circo dei grillini *Alessandro Gonzato*	45
MANIFESTO	07/08/2025	2	Il teatro dell`opera = Sul Ponte delle meraviglie, costi stellari e troppe incognite *Vincenzo Imperitura*	47
MANIFESTO	07/08/2025	5	Meloni in guerra contro le toghe = Meloni senza freni scatena la guerra contro i magistrati *Andrea Colombo*	50
MANIFESTO	07/08/2025	5	L`ira funesta del potere assoluto = L`ira funesta del potere assoluto *Micaela Bongi*	52

Rassegna Stampa

07-08-2025

MESSAGGERO	07/08/2025	4	Zona speciale per il Centro Italia le agevolazioni nella legge di Bilancio = Risorse per il Centro agevolazioni in Manovra sulla Zona speciale *Andrea Pira*	54
MESSAGGERO	07/08/2025	6	Almasri, Meloni: «Accuse surreali, avanti con la riforma della giustizia» = Almasti, affondo di Meloni: «Riformiamo la giustizia, mi aspettavo conseguenze» *Andrea Bulleri*	56
MESSAGGERO	07/08/2025	23	La crisi delle Regioni e il ruolo dei comuni = La crisi delle Regioni e il ruolo dei Comuni *Guido Boffo*	58
MF	07/08/2025	17	Negli usa a difendere la democrazia deve pensarci powell *Angeto De Matta*	60
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	07/08/2025	6	Il Ponte in sette anni = Il Ponte sullo Stretto pronto entro il 2033 Si parte a ottobre *Lia Romagno*	61
QUOTIDIANO ENERGIA	07/08/2025	5	"Centrali a carbone saranno mantenute in riserva, pronte in caso di emergenza" = Carbone, Urso: "Centrali saranno mantenute in riserva, pronte in caso di emergenza" *Redazione*	64
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/08/2025	9	Intervista a Riccardo Cavanna - Macchine automatiche «Perderemo 4,5 miliardi Il governo ci ascolti» *Antonio Troise*	66
REPUBBLICA	07/08/2025	8	Dai Borbone a Berlusconi = Dai Borbone a Berlusconi la gara a promettere quella chimera sul mare *Emanuele Lauria*	67
REPUBBLICA	07/08/2025	16	AGGIORNATO - Quando il Ponte sarà tra noi *Michele Serra*	70
REPUBBLICA	07/08/2025	17	Il confine dell`arbitrio = Il confine dell`arbitrio *Carlo Bonini*	71
REPUBBLICA	07/08/2025	18	Dazi, schiaffo a Brasile e India anche Apple si allea con Donald *Anna Lombardi*	73
REPUBBLICA	07/08/2025	20	Svezia, premier sotto accusa: governa con L`IA *Chiara Sgreccia*	75
RIFORMISTA	07/08/2025	5	Via coi dazi , l`Ue parte divisa Berlino si stacca per trattare *Angelo Vaccariello*	76
RIFORMISTA	07/08/2025	6	Le opere pubbliche diventano oggetto di quell`odio che alimenta la politica *Giuliano Cazzola*	77
SOLE 24 ORE	07/08/2025	8	Meloni attacca: «C`è un disegno politico della magistratura» = Meloni: «C`è un disegno politico della magistratura» *Barbara Fiammeri*	79
SOLE 24 ORE	07/08/2025	14	Produzione industriale a -1,1% nel primo semestre = Produzione industriale a -1,1% Male auto, chimica e tessile *Filomena Greco*	81
SOLE 24 ORE	07/08/2025	15	Torino-Lione, il Governo darà ristori alle imprese danneggiate dai No Tav *Fgre.*	83
SOLE 24 ORE	07/08/2025	23	Global minimum tax, imponibile da armonizzare = Global minimum tax, i paradossi di tassare per delega = La sfida della ue per la global minimum tax *Stefano Grilli*	84
SOLE 24 ORE	07/08/2025	23	Controllate estere in white list, sui dividendi ai soci prelievo ordinario = Cfc in white list, dividendi ai soci con tassazione ordinaria *Luca Gaiani*	86
SOLE 24 ORE	07/08/2025	24	Sugar tax: ok finale sul rinvio al 2026, ma sale il pressing per cancellarla = Sugar tax, ok finale sul rinvio al 2026 ma sale il pressing per l`abolizione *Marco Mobili - Giovanni Parente*	88
STAMPA	07/08/2025	4	La storia infinita degli annunci *Marcello Sorgi*	90
STAMPA	07/08/2025	6	"Almasri, le bugie e le omissioni" Meloni: dai giudici un disegno politico = Almasri la catena delle omissioni *Irene Famà*	91
STAMPA	07/08/2025	9	Intervista a Galeazzo Bignami - "Rimandato in Libia un presunto criminale per salvaguardare oli italiani che vivono lì" *Federico Capurso*	94
STAMPA	07/08/2025	12	La stangata dei dazi *Derrick De Kerckhove*	96
STAMPA	07/08/2025	14	Intervista a Anthony Aguilar - "A Gaza ho visto sparare sui civili" = Anthony Aguilar "Ho visto sparare al civili i centri per il cibo sono trappole di morte" *Rula Jebreal*	99
STAMPA	07/08/2025	17	Le elezioni regionali degli affari loro = Regionali affari tuoi *Alessandro De Angelis*	104

STAMPA	07/08/2025	23	Gestione dei migranti troppe zone grigie = Gestione dei migranti troppe zone grigie *Fabrizia Giuliani*	106
TEMPO	07/08/2025	2	Si può fare = È il «Bridge Day», ok al Ponte sullo Stretto Salvini: «A settembre partono i cantieri» *Filippo Impallomeni*	107
TEMPO	07/08/2025	4	Intervista a Giorgia Meloni - Meloni: «Su Almasri ho tutelato l`Italia Migranti, dai giudici un disegno politico» = Meloni: «Su Almasri ho agito per la sicurezza dell`Italia Dai giudici disegno politico» *Edoardo Romagnoli*	110

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	32	83 punti lo spread Btp-Bund *Redazione*	113
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	32	Generali apre alla trattativa = Il Leone sull`offerta Banca Generali: «Trattativa complessa, ma avanti» *Daniela Polizzi*	114
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	32	Mossa di Nagel, convoca i soci per il 21 agosto Il titolo sale in Piazza Affari *Daniela Polizzi*	116
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	33	Balzo del 29,5% Per Bper semestre record, l`utile sale a 903,5 milioni *Maria Elena Viggiano*	117
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	33	Mps, profitti a 892 milioni «L`Ops su Piazzetta Cuccia? Sinergie anche sotto il 50%» *Daniela Polizzi*	118
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	37	Acquisti su Interpump e Eni Scivolano Diasorin e Ferrari *Marco Sabella*	119
ITALIA OGGI	07/08/2025	18	Piazza affari chiude in positivo a 0,65% *Redazione*	120
ITALIA OGGI	07/08/2025	18	Per Mps ricavi oltre i 2 mld *Redazione*	121
ITALIA OGGI	07/08/2025	18	Generali, risiko no stop *Giorgia Pacione Di Bello*	122
MESSAGGERO	07/08/2025	14	Il Monte dei Paschi batte le attese E a Piazza Affari vola del 5 per cento *Andrea Pira*	123
MESSAGGERO	07/08/2025	15	Opas Mfe, svolta di ProsiebenSatl ora spinge per l`adesione all`offerta *Roberta Amoruso*	124
MESSAGGERO	07/08/2025	15	A Fteria il contratto da 566 milioni per l`A4 *G And*	125
MESSAGGERO	07/08/2025	15	AGGIORNATO - Bpm-Credit agricole Italia Castagna apre alla fusione *Rosario Dimito*	126
MF	07/08/2025	2	Il Monte batte le previsioni sui profitti e fa 5 % in borsa = Mps, capitale pronto per l`ops *Andrea Deugeni - Luca Gualtieri*	128
MF	07/08/2025	3	Mediobanca convoca soci per l`offerta su Banca Generali = Mediobanca convoca i soci *Andrfa Deugent - Luca Gualtieri*	130
MF	07/08/2025	3	Generali fa utili per 2,2 mld (10%) Donnet: Natixis? Spero dopo l`estate = Generali fa 2,2 miliardi di utili (10,4%) in sel mesi *Anna Messia*	132
MF	07/08/2025	4	Le prossime mosse di Bpm = Castagna: Bpm si muoverà così *Jole Saggese*	134
MF	07/08/2025	4	Per Azimut raccolta record, Fineco cresce con il retail *Marco Capponi*	136
MF	07/08/2025	7	AGGIORNATO - I mercati dribblano i dazi *Sara Bichicchi*	137
MF	07/08/2025	9	Bayer cade in borsa dopo i conti: -9,9% *Valentina Simonella*	138
MF	07/08/2025	13	Alfa e Opel in Algeria con Fiat *Andrea Boeris*	139
MF	07/08/2025	15	Pignotti in corsa per Sace. Rebus Arera *Anna Di Rocco*	140
MF	07/08/2025	16	Otofarma fa 13% al debutto sull`Egm *Sara Bichicchi*	141
MF	07/08/2025	17	Il venture capital tradizionale non è adatto a finanziare le imprese cleantech *Derrick De Kerckhove*	142
REPUBBLICA	07/08/2025	28	Conti in rosso per 118 milioni così illimity dice addio al mercato *Emma Bonotti*	143

Rassegna Stampa

07-08-2025

REPUBBLICA	07/08/2025	28	Generali apre a Mediobanca "Valutiamo la proposta" *Francesco Manacorda*	144
REPUBBLICA	07/08/2025	29	Lovaglio: "Mps una fortezza avanti su piazzetta Cuccia" *Andrea Greco*	146
REPUBBLICA	07/08/2025	31	Tim e Leonardo trainano il listino maleCucinelli *Redazione*	148
SOLE 24 ORE	07/08/2025	13	Stress test utile solo se c`è concorrenza = Lo stress test è davvero utile solo se c`è l`unione bancaria e un mercato concorrenziale *Donato Masciandaro*	149
SOLE 24 ORE	07/08/2025	18	Ops su Banca Generali, soci in assemblea il 21 agosto *Antonella Olivieri*	151
SOLE 24 ORE	07/08/2025	18	Utili Mps oltre le attese, alzate le stime: «Molto decisi su Mediobanca» = Utili Mps oltre le attese, alzate le stime «Molto determinati su Mediobanca» *Luca Davi*	152
SOLE 24 ORE	07/08/2025	18	Generali continua a trattare con Piazzetta Cuccia «Valutazioni su Ops in corso» = Generali apre alla trattativa con Mediobanca È tutto come a giugno: «Valutazioni sull`Ops» *Laura Galvagni*	154
SOLE 24 ORE	07/08/2025	19	Intervista a Gianni Franco Papa - «Utili Bper a 903 milioni, al via i cantieri per integrare Sondrio» *Luca Davi*	156
STAMPA	07/08/2025	20	Mps, conti oltre le attese nel trimestre Lovaglio alza le stime sull`utile dell`anno *Redazione*	158
STAMPA	07/08/2025	20	Generali,scientilla in Cda *Giuliano Balestreri*	159

AZIENDE

AVVENIRE	07/08/2025	10	Un badge di cantiere «digitale» per rafforzare sicurezza e legalità *Antonio Maria Mira*	161
AVVENIRE	07/08/2025	13	Politiche attive anche per autonomi: la nuova strategia al via da settembre *Redazione*	162
CONQUISTE DEL LAVORO	07/08/2025	5	Siglato intesa tra le organizzazioni sindacali e Unindustria: nasce l` Osservatorio regionale = Logistica Lazio: nasce l`Osservatorio *Caterina Mangia*	163
CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	13	Apple, 100 miliardi investiti negli Usa *Viviana Mazza*	165
INFORMATORE AGRARIO	07/08/2025	20	Formazione continua sull`innovazione *Ad A*	166
MANIFESTO	07/08/2025	7	Cento miliardi, Trump piega anche la Apple = Dazi, Trump piega anche Apple «Cento miliardi di investimenti» *Luca Celada*	167
PRIMA COMUNICAZIONE	07/08/2025	48	La narrazione di Leonardo *Alessandra Ravetta*	169
SOLE 24 ORE	07/08/2025	5	Intervista a Pietro Labriola - «Tim, avviato il rilancio: ora sinergie con Poste. Spero M&A in Italia» = «Tim, avviato il rilancio: ora le sinergie con Poste Il consolidamento? Auspicabile in Italia» *Antonella Olivieri*	174
SOLE 24 ORE	07/08/2025	25	NORME & TRIBUTI - Dispositivi di sicurezza senza ok sindacale o dell`Ispettorato *Luigi Caiazza*	177
TEMPO	07/08/2025	9	Calano gli infortuni sul lavoro Nel 2024 una flessione del 2% *P.d.l.*	178
TEMPO	07/08/2025	9	Intervista a Marcello Fiori - «I dati sono buoni ma siamo cauti La prevenzione è fondamentale Siamo in sinergia col Governo» *Pietro De Leo*	179

CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	07/08/2025	5	Caso Bova Il garante della privacy ha aperto un fascicolo *Redazione*	181
CONQUISTE DEL LAVORO	07/08/2025	7	Cybersicurezza, le imprese del Sud più esposte agli attacchi informatici *Redazione*	182
CORRIERE DELLA SERA ROMA	07/08/2025	7	Via 200 telecamere: riutilizzate in città = Le telecamere del Giubileo finiranno in strade e piazze *Andrea Arzilli*	184

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	07/08/2025	10	Robot e macchine, un conto salato «Fino a 800 milioni di costi aggiuntivi» *M Sab*	186
AVVENIRE	07/08/2025	15	Il controllo dei dati e della comunicazione è questa la nuova ossessione dei leader *Diego Motta*	187
CONQUISTE DEL LAVORO	07/08/2025	7	La lotta al cybercrime crea posti di lavoro: l`Agenzia italiana è a caccia di 90 laureati *Redazione*	188
CONQUISTE DEL LAVORO	07/08/2025	7	Contro il crimine informatico, l`Argentina lancia i poliziotti avatar *Redazione*	189
FOGLIO	07/08/2025	4	La grande sfida dell `AI: come trasformare in oro le sue potenzialità? *Claudio Cerasa*	190
ITALIA OGGI	07/08/2025	8	ChatGPT è stata migliorata per evitare che gli utenti cedano il loro cervello all`Intelligenza artificiale *Alba Romano*	191
ITALIA OGGI	07/08/2025	16	OpenAI, tratta per una valutazione di 500 miliardi di dollari. *Redazione*	192
MATTINO	07/08/2025	5	L`intelligenza artificiale made in Napoli ora punta ai mercati di Usa e Brasile = Un`azienda napoletana scommette sull`AI e punta ai mercati globali *Mariagiovanna Capone*	193
PRIMA COMUNICAZIONE	07/08/2025	92	Ia, boom di utenti ma conoscenza ferma al palo *Redazione*	195
SOLE 24 ORE	07/08/2025	6	In Senato intelligenza artificiale a prova di Costituzione = In Senato intelligenza artificiale al servizio della Costituzione *Manuela Perrone*	197

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

TIRRENO GROSSETO	07/08/2025	10	«Stipendi bassi e turni impossibili» Le guardie giurate in agitazione *Massimiliano Frascino*	199
ADIGE	07/08/2025	21	Ospedale: arriva la vigilanza armata *Giancarlo Rudari*	200
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	07/08/2025	4	La soluzione anti-movida, dieci steward nel Salento Ma non possono identificare *Antonio Della Rocca*	202
CORRIERE DI RIETI	07/08/2025	15	"Movida, non criminalizziamo il divertimento" = Movida sì, ma con le giuste regole "Non si criminalizza il divertimento" *Pietro Scasciafratte*	204
MESSAGGERO LATINA	07/08/2025	33	Botte al vigilante nel comprensorio vip = Circeo, botte al vigilante nel comprensorio dei vip *V.b.*	206

ref-id-2074

Meloni: «Vedo un disegno politico dei giudici» Contrattacco sul caso Almasri

MARCO **IASEVOLI**

In un'intervista al Tg5 la premier torna sul caso per il quale i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano rischiano il processo, ipotizzando un legame con la riforma della giustizia che «procede spedita» e una strategia di parte della magistratura con le sue decisioni «sui migranti». Rivendica il suo operato: «Non sono Alice nel Paese delle meraviglie». Polemica con la procura di Roma sui tempi. A ottobre i tre voti della Camera.

Spagnolo, Fassini e un'analisi di Fatigante
a pagina 5

Almasri, Meloni passa al contrattacco: «Vedo un disegno politico dei giudici»

MARCO **IASEVOLI**
Roma

«A me non sfugge il fatto che la riforma della giustizia procede a passi spediti e ho messo in conto eventuali conseguenze...». Al secondo intervento in due giorni sul caso-Almasri, la premier Giorgia Meloni, ospitata dal Tg5, sulla rete ammiraglia della famiglia Berlusconi, opera quel cambio di passo che la porta proprio nel solco del Cavaliere: «Io vedo un disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura, particolarmente quelle che riguardano i temi dell'immigrazione, come se in qualche maniera si volesse frenare la nostra opera di contrasto all'mmigrazione illegale», affonda la presidente del Consiglio. Il riferimento, nemmeno c'è da dirlo, è al caso-Almasri. La premier non si capacita della decisione del Tribunale dei ministri e lo vuole dire al Paese, a ora di cena: ripete che trova «surreale» sia «la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Nordio, Piantedosi e del sottosegretario Mantovano che hanno agito nel rispetto della legge per tutelare la sicurezza degli italiani», sia la scelta di archiviare la sua posizione personale. «I miei ministri - è il concetto che ribadisce - non governano a mia insaputa, non sono Alice nel Paese delle Meraviglie e non sono neanche, diciamocelo, un Conte qualsiasi che faceva finta di non sapere cosa facesse il suo ministro degli Interni».

Chiara la scelta della premier. Non scansare il corpo a corpo con la magistratura e spostare il fuoco dal profilo criminale di Almasri al contesto più ampio delle politiche migratorie. E trasformare un momento di difficoltà in opportunità, anche elettorale. Già, perché le decisioni del Parlamento sul processo ai due ministri e a Mantovano arriveranno in piena campagna per le Regionali. La Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio si riunirà infatti ai primi di settembre e si prenderà tutto il mese per procedere con la propria istruttoria, spiega il presidente dell'organismo Devis Dori. L'Aula sarà chiamata ad esprimersi probabilmente all'inizio di ottobre. Sia la Giunta che l'Assemblea si esprimeranno con tre voti distinti sui tre componenti dell'esecutivo sotto accusa (in modo palese in Giunta, a voto segreto in Aula). L'esito è già scritto: la maggioranza rigetterà la richiesta di autorizzazione a procedere e rivendicherà la scelta. Il punto è se questo inciderà sulla posizione di Giusi Bartolozzi, plenipotenziaria di Carlo Nordio al ministero della Giustizia. La sua posizione non può essere affrontata direttamente dalla giunta, non essendo lei una parlamentare, ma fonti della maggioranza parlano di possibili conflitti di attribuzione che potrebbero essere sollevati per via del fatto che i suoi presunti reati sarebbero stati commessi in concorso con Nordio.

Meloni è intervenuta di nuovo anche perché l'assedio delle opposizioni è incessante, specie sul suo ruolo. È il suo predecessore Matteo Renzi a pungerla continuamente, a rimarcare come in questo caso dal governo sia giunta «una caterva di bugie» e la premier si limiterebbe «a fare post e selfie», mentre a governare sono «magistrati, toghe brune, che usano i servizi segreti e le istituzioni come milizie private». Anche un altro ex premier, Giuseppe Conte, è sugli scudi, ma in chiave più difensiva: «Non sono una Meloni qualsiasi - replica per le rime -, io non avrei mai rimpatriato una persona accusata di stupro di bambini. E Salvini lo criticai pubblicamente», dice in riferimento alla stagione del governo gialloverde, quando il capo della Lega sedeva al Viminale e bloccava le navi delle Ong.

La tensione è alle stelle ed è a 360 gradi. Un altro fronte la maggioranza l'ha aperto implicitamente con la procura di Roma, lanciando un sospetto: i magistrati della Capitale avrebbero ritardato l'invio della documentazione giudiziaria al Parlamento. Il "numero uno" di piazzale Clodio, Francesco Lo Voi, ha replicato con veemenza: «C'è qualcuno che va dicendo che ho ricevuto gli atti l'1 agosto. Ci sono informazioni riservate che non conosco? A parte il fatto che gli atti andavano letti, rimessi in ordine,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

corredati da alcuni provvedimenti necessari e interamente fotocopiati, il tempo impiegato è stato minimo e cioè dal 4 agosto, giorno di arrivo in procura, al 5 agosto, giorno di arrivo alla Camera. Se 24 ore vi sembrano troppe...». È il riemergere di vecchie ruggini. Lo Voi era già finito al centro delle polemiche dopo l'informazione di garanzia inviata ai vertici del governo proprio per il rimpatrio di Almasri. In quello stesso periodo il suo operato è stato messo sotto accusa per il caso dei "documenti Aisi", per il quale il magistrato ha subito un esposto a Perugia presentato dal Dis, il Dipartimento che coordina le agenzie di *intelligence*.

La premier: «Ho messo in conto le conseguenze della riforma E non sono Alice» Scontro con la procura di Roma sui tempi degli atti A ottobre i voti dell'aula su Piantedosi, Nordio e Mantovano

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. /Ansa

Almasri, Meloni passa al contrattacco: «Vedo un disegno politico dei giudici»
Quel «volontario aiuto» al ricercato

Peso:1-3%,5-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

L'attacco sulle decisioni delle toghe in materia di migranti: «Disegno politico». La replica dell'Anm

Magistrati, affondo di Meloni

La premier: su Almasri una reazione alla riforma. Conte: il governo mente

«Un disegno politico dei magistrati per frenare l'opera del governo nel contrasto all'immigrazione illegale». Dopo la bufera sul caso Almasri, Meloni attacca le toghe e ipotizza una reazione alla riforma della Giustizia. La polemica con Conte, che replica: «Il governo mente». Anche l'Anm risponde.

alle pagine 2, 3 e 5 **Caccia Fiano, Iossa, Piccolillo**

«Disegno politico delle toghe» Giustizia, Meloni all'attacco

Almasri e migranti, la leader: «Reagiscono alla riforma. Sul caso libico ho tutelato il Paese»

ROMA È stata un'intervista a tutto campo, quella di Giorgia Meloni ieri sera al *Tg5*. Alla fine con Matteo Berti parlerà anche di dazi, delle prossime elezioni regionali, del Ponte sullo Stretto. Ma rispetto al post di tre giorni fa, con cui aveva già commentato duramente su X la notizia della sua archiviazione sul caso Almasri da parte del Tribunale dei ministri («Assurda»), stavolta l'attacco della premier al mondo delle toghe è ancor più netto e contiene un pensiero preciso che lei riassume in una battuta al vetriolo: «Ovviamente — dice — a me non sfugge che la riforma della Giustizia procede a passi spediti e ho messo in conto eventuali conseguenze».

L'affondo

Ecco, le conseguenze: «Io vedo un disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura — chiarisce Meloni —, particolarmente quelle che riguardano i temi dell'immigrazione, come se in qualche maniera si volesse frenare la nostra opera di contrasto all'immigrazione illegale. Ciononostante i flussi di immigrati illegali in Italia sono diminuiti del 60% e lavoriamo per fare ancora meglio». Viene in mente il recente ricorso della Procura di Palermo in Cassazione contro l'assoluzione di Matteo Salvini sul caso Open Arms. Lasciando intendere che certi provvedimenti siano la reazione più smaccata al cammino del ddl costituzionale sulla separazione delle carriere tra giudici e pm, riforma contestatissima dalla magistratura e di recente approvata al Senato nel secondo dei quattro passaggi parlamentari necessari. Diventerà legge a novembre, secondo i calcoli del governo.

L'esecutivo

Così anche il caso Almasri la induce a riflettere. Archiviare la sua posizione e chiedere l'autorizzazione a procedere per i ministri Nordio, Piantedosi e il sottosegretario Mantovano è «surreale», spiega ancora la premier, perché — e qui ribadisce i concetti già espressi nel post su X — «loro tre hanno agito nel rispetto della legge per tutelare la sicurezza degli italiani, non governano a mia insaputa, io non sono Alice nel Paese delle Meraviglie, sono il capo del governo e non sono neanche, diciamocelo, un Conte qualsiasi che faceva finta di non sapere che cosa facesse il suo ministro degli Interni...». Ancora un riferimento velenoso al caso Open Arms, visto che all'epoca (agosto 2019) Salvini era al Viminale impegnato a frenare gli sbarchi e Conte a Palazzo Chigi a capo del governo gialloverde.

«L'interesse» sui dazi

Poi l'intervistatore le chiede dei dazi imposti da Trump all'Europa: «La competenza è della Commissione europea che sta trattando (con gli Usa, *ndr*), ma l'Italia farà del suo meglio per tutelare i suoi inte-

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ressi nazionali — assicura la premier —. Molti dei prodotti simbolo dell'export italiano sono impossibili da sostituire con produzioni interne americane, banalmente perché sono unici, e ovviamente anche questo lo stiamo facendo notare». E ancora: «Quello che dobbiamo fare è continuare ad aiutare, a stare al fianco delle nostre imprese e dei nostri produttori. Lo abbiamo fatto anche negli ultimi giorni ad esempio mettendo un altro miliardo di euro sulle filiere agroalimentari e approvando un importante pacchetto di semplificazioni che era quello che le nostre aziende chiedevano».

La Zes nelle Marche

Sull'allargamento della Zes (Zona economica speciale) a Marche e Umbria «mi dispiace che l'opposizione riesca sempre a fare polemica — dice Meloni al *Tg5* — perché invece sono opportunità che mettiamo a disposizione di tutti. La Zes fin qui attivata nelle regioni del Mezzogiorno ha dato risultati importanti, un volume complessivo d'affari di circa 27 miliardi di euro, decine di migliaia di posti di lavoro creati, non sono dati miei, sono dati Ambrosetti...».

Le Regionali

Capitolo elezioni regionali: anche sulla scelta dei candidati Meloni non ha dubbi: «Troveremo la quadra. L'abbiamo sempre fatto. La differenza fondamentale tra noi e altri è che noi stiamo insieme per scelta». E pure sullo *status* speciale di Roma Capitale e il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto, ecco che affonda sull'opposizione: «Erano tutti dibattiti che in Italia sono stati fatti per decenni, sul Ponte di Messina, sulla necessità di dotare la capitale d'Italia di una capacità legislativa. Poi è arrivato un governo che si è messo a fare le cose delle quali gli altri parlavano. Sono molto fiera, finalmente si parte». L'ultima domanda è sul rischio di avere davanti un autunno di sacrifici: «Penso che l'Italia abbia le carte in regola per affrontare questa stagione — conclude la premier —. Oggi abbiamo un governo stabile e un sistema produttivo estremamente solido. I nostri fondamentali dell'economia sono migliori di quelli di molte altre grandi nazioni europee. Per quanto possa essere complesso lo scenario internazionale, l'Italia c'è».

La serata termina all'ippodromo della Maura a Milano, dove Meloni a sorpresa ha portato la figlia Ginevra al concerto delle Blackpink sfoggiando pantaloni neri e maglietta rosa, i colori che contraddistinguono il gruppo K-pop che tanto fa impazzire le giovani generazioni. Un'ora di svago, dopo aver affrontato i temi più spinosi.

Fabrizio Caccia

Un «Conte qualsiasi»
I miei ministri non governano a mia insaputa, non sono Alice nel Paese delle Meraviglie e neanche un Conte qualsiasi che faceva finta di non sapere che cosa facesse il suo ministro dell'Interno

Le Regionali
Non ho dubbi sul fatto che troviamo la quadra, l'abbiamo sempre fatto La differenza tra noi e gli altri è che noi stiamo insieme per scelta, non per costrizione o per necessità

In tv Giorgia Meloni, 48 anni, ieri durante l'intervista al *Tg5*. La presidente del Consiglio ha parlato, tra le altre cose, del caso Almasri, dei dazi e delle Regionali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

LE CARTE, IL CAPO DELL'AISE

Gli 007 dissero: i suoi libici utili sugli sbarchi

di **Giovanni Bianconi**

a pagina 6

Almasri, gli 007 avvertirono il governo «I suoi soldati ci aiutano sui migranti»

La memoria difensiva dell'esecutivo sullo «stato di necessità». Ma i giudici lo negano

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Tra le fonti compulsate dall'Aise, il servizio segreto per la sicurezza esterna, sui rischi e i possibili «atti di rappresaglia» contro gli italiani in Libia derivanti dall'arresto di Osama Najee Almasri c'è anche la *Rada Force*, la Forza speciale antiterrorismo di cui proprio Almasri era un «elemento di vertice». L'ha spiegato il direttore dell'Aise, Giovanni Caravelli, al Tribunale dei ministri, precisando che la Rada «operava in quartieri nevralgici di Tripoli, compreso quello dove erano dislocate la nostra ambasciata e la residenza dell'ambasciatore».

In più Caravelli ha aggiunto di aver riferito fin dalla prima riunione a Palazzo Chigi che «l'Aise aveva una collaborazione molto proficua con la Rada in materia di contrasto ad attività criminose di vario genere, con particolare riferimento a quelle legate ai traffici di esseri umani, oli combustibili e stupefacenti, o attività terroristiche».

Sembra dunque di capire che oltre ad evitare ritorsioni, peraltro non si aveva «notizia di specifiche minacce», l'Italia avesse il problema di non rinunciare all'aiuto dei miliziani di Tripoli nel contenimento dell'immigrazione clandestina. E a proposito della «figura di spicco e molto ben considerata» di Almasri, Caravelli ha sostenuto che i Servizi italiani non sapevano ci fosse un'indagine a suo carico della Corte dell'Aia; affermazione che il Tribunale dei ministri giudica «poco verosimile», dal momento che tre anni fa la Procura della Cpi è entrata nella Squadra congiunta che indaga sui crimini commessi contro migranti e rifugiati in Libia, assieme a Italia, Olanda, Regno Unito e Spagna.

Ma a prescindere da Almasri, il cuore del caso che porta il suo nome è proprio nelle considerazioni emerse durante le riunioni segrete svoltesi a palazzo Chigi nei due giorni successivi al suo arresto, in cui è emerso l'interesse dell'Italia a liberare il ricercato libico anziché consegnarlo alla Cpi. In virtù di uno «stato di necessità» invocato nella memoria depositata dalla difesa dei ministri indagati la settimana scorsa, il 30 luglio.

«Interesse nazionale»

È l'ultimo atto del procedimento del Tribunale dei ministri concluso con le richieste di autorizzazione a procedere contro Nordio, Piantedosi e Mantovano, nel quale l'avvocata (e senatrice leghista) Giulia Bongiorno richiama l'articolo 25 di un documento della Commissione Onu sulle responsabilità degli Stati per le violazioni del diritto internazionale. Lì è previsto che un obbligo internazionale (come l'esecuzione di un mandato d'arresto della Cpi) possa essere disatteso quando «è l'unico mezzo per lo Stato di salvaguardare un interesse nazionale a fronte di un pericolo grave e imminente».

Ma secondo i giudici del collegio per i reati ministeriali, stavolta non c'era alcun pericolo grave e imminente, poiché «nessuna delle paventate generiche ritorsioni si era estrinsecata in una minaccia concreta, dotata di una certa consistenza». Tanto più che, in Parlamento, il ministro dell'Interno Piantedosi aveva solennemente smentito «nella maniera più categorica che il governo abbia mai ricevuto alcun atto o comunicazione che possa essere anche solo lontanamente considerato una forma di pressione indebita assimilabile a minaccia o ricatto da parte di chiunque».

«Segreto di Stato»

Nemmeno il ministro della Giustizia Nordio aveva fatto cenno allo «stato di necessità», limitandosi a criticare la «presunta illegittimità» del mandato d'arresto della Cpi. Così come non aveva parlato della concomitante richiesta di estradizione annunciata dalla Libia, da valutare e bilanciare con quella giunta dall'Aia. Solo nella testimonianza della capo di Gabinetto Giusi Bartolozzi (bollata come «inattendibile, anzi mendace»), la richiesta libica è spuntata tra le ragioni dell'inerzia del Guardasigilli, a

Peso:1-1%,6-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

fronte della solerzia degli uffici ministeriali che avevano già predisposto il provvedimento da far firmare al ministro per sanare asseriti vizi procedurali e tenere Almasri in carcere.

Bartolozzi ha detto che l'aveva annunciata, chiedendo la massima riservatezza, il prefetto Caravelli nelle riunioni segrete convocate da Palazzo Chigi: «Era una cosa coperta da segreto di Stato», di cui lei non poteva parlare né all'interno del ministero né alla Cpi che insisteva per avere un'interlocuzione con il Guardasigilli per superare eventuali dubbi o problemi relativi all'arresto di Almasri. Solo la capo di Gabinetto fa riferimento a un segreto di Stato mai opposto né apposto da nessuno in questa vicenda; nemmeno da Caravelli, durante l'istruttoria. «Io non so se c'era — ha precisato Bartolozzi ai giudici —, io so che in quella riunione dissero espressamente che di questa cosa non si doveva fare cenno alcuno, con nessuno... Io non informai nessuno al ministero fuorché il ministro».

Tuttavia questa richiesta libica, aleggiata come un fantasma (arrivata e protocollata solo dopo che Almasri era stato rimpatriato), Bartolozzi non l'ha mai vista. Come potevano allora, lei il ministro, fare il «bilanciamento» con quella della Cpi? Risposta: «Sulla base delle informazioni fornite dai Servizi, poiché in queste occasioni non si mette in dubbio ciò che dicono i Servizi... La valutazione per noi era prima politica che non... altro».

«Basta, non fate altro»

Anche per questo, sostiene la principale collaboratrice di Nordio, lei non ha fatto vedere al ministro la bozza di provvedimento preparata dal Dipartimento affari di giustizia all'epoca diretto da Luigi Birritteri: «Mancava quell'altra parte che io sapevo e che noi stavamo coltivando con i Servizi, quindi per me era un mero esercizio tecnico». Del resto già nel pomeriggio di domenica 19 gennaio, poche ore dopo l'arresto di Almasri, Bartolozzi aveva dato prova di voler gestire in proprio e in segreto l'intera vicenda. Tanto che alla dottoressa Maria Emanuela Guerra del Dag che l'aveva chiamata per avvisarla che dall'Aia era arrivata tutta la documentazione della Cpi, «aveva replicato, quasi rimproverandola, "Basta, basta, basta! Non comunicate più!"». Chiedendole di informare anche il magistrato di collegamento in Olanda: «Non faccia altro e si fermi così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

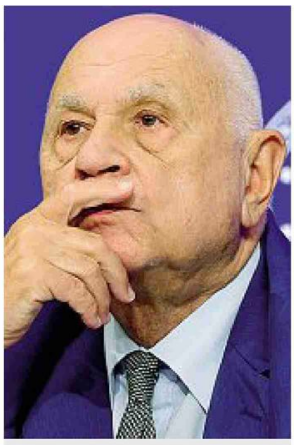
- Giovanni Caravelli, direttore del servizio segreto per la sicurezza esterna (Aise), è stato sentito dal Tribunale dei ministri sul caso di Osama Najee Almasri
- Ha spiegato che era un «elemento di vertice» del Rada Force, la Forza speciale antiterrorismo libico, che «operava in quartieri nevralgici di Tripoli, compreso quello dove era dislocata la nostra ambasciata»

A Palazzo Chigi

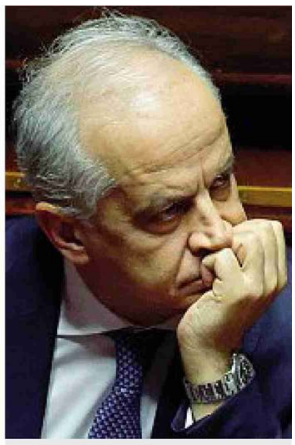
RIUNIONI SEGRETE

In alto a sinistra, Giovanni Caravelli, direttore del servizio segreto Aise. In alto a destra, invece, Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Entrambi sono stati ascoltati dal Tribunale dei ministri sul caso Almasri

Sottosegretario alla Presidenza
Alfredo Mantovano, magistrato di 67 anni, ha anche la delega ai Servizi Segreti



Ministro della Giustizia
Carlo Nordio, 78 anni, è stato procuratore aggiunto a Venezia. È stato eletto con FdI



Ministro dell'Interno
Matteo Piantedosi, prefetto di 62 anni, regge il Viminale dal 22 ottobre 2022

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:1/3

L'annuncio Le opposizioni: un azzardo folle

Sì al Ponte sullo Stretto Salvini: lavori a settembre e pedaggi sotto i 10 euro

di **Marco Cremonesi**

Sì al progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina dal Cipess, il Comitato interministeriale. E mentre le opposizioni e i comitati contrari all'opera parlano di «azzardo folle», Salvini ribadisce il via dei cantieri già a settembre. Con tariffe per le auto sotto i dieci euro, due fermate della metropolitana e 120 mila posti di lavoro.

alle pagine **8** e **9**
Ducci, Macrì

Ponte sullo Stretto, si parte Salvini: cantieri da settembre

Meloni: una tappa fondamentale. Il ministro: verranno creati 120 mila posti di lavoro

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Questo non è un punto di arrivo ma un'emozione». Un raggiante Matteo Salvini, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alessandro Morelli, ammette di far fatica a trattenere la commozione. Ieri a metà giornata, al tavolo anche la premier Giorgia Meloni, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipess) ha dato il via libera al progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina. Che tra l'altro include, spiega Salvini, anche una «metropolitana dello Stretto, tre fermate sul fronte messinese che collegheranno studenti, pendolari, turisti».

La gioia di Salvini, che sulla rinascita del Ponte ha dovuto sfidare anche l'opposizione di una parte della Lega, si deve al fatto che effettivamente «non si era mai arrivati al progetto definitivo, sarà il Ponte a campata unica più lungo del mondo».

Giorgia Meloni, alla riunione del Cipess, avrebbe ammesso che «non è un'opera facile ma lo riteniamo un investimento sul presente e sul futuro dell'Italia, e ci piacciono le sfide difficili quando sono sensate». Insomma, «lo facciamo per dare lavoro e opportunità oggi e, visto il moltiplicatore che un'opera di questa imponenza può generare sul nostro tessuto economico e produttivo, per lasciare alle generazioni future un'eredità concreta: un'Italia più connessa, più competitiva, più coesa».

Il via ai cantieri

Insomma, manca soltanto la «bollinatura» della Corte dei Conti — un passaggio forse non soltanto formale — e i cantieri potranno partire tra settembre e ottobre. Salvini spera in settembre, le prime settimane sono ancora estate, la data che il ministro dei Trasporti aveva promesso: «E il 21

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

settembre è anche San Matteo». Insomma, ce n'è abbastanza per fare della numerologia: «Tra il 2032 e il 2033 è quello che i tecnici prevedono. Che è anche il periodo in cui il primo treno unirà Torino e Lione, il primo treno unirà Fortezza e Innsbruck, e i romani potranno coprire la distanza della metro C». Insomma: «Diciamo che per chi crede alla cabala il 20 e il 32 possono essere due numeri sfidanti».

Ma il Ponte suscita nel vicepremier anche il senso della Storia: «Sono solo due le occasioni in cui si è attraversato lo stretto senza traghetto». La prima, secondo quanto scrive Strabone, quando Lucio Cecilio Metello fece realizzare un ponte di botti per trasbordare gli elefanti cartaginesi. L'altro fu il miracoloso attraversamento da parte di San Francesco da Paola a bordo di un mantello.

La ricchezza prodotta

Il sottosegretario, con delega al Cipess, Alessandro Morelli ricorda che l'investimento complessivo ammonta a 13,5 miliardi di euro, di cui 10,6 miliardi destinati al contratto con Eurolink, il raggruppamento guidato da Webuild che materialmente realizzerà il grande ponte. Ma Salvini aggiunge che gli studi parlano di una «ricchezza prodotta di circa 23 miliardi di euro, quasi il doppio dell'investimento». Salvini sa che in giro per l'Italia c'è chi storce il naso di fronte alla montagna di soldi necessari all'infrastruttura: «Saranno coinvolte aziende da tutta Italia, dalla Lombardia, prima regione per coinvolgimento, al Veneto, al Lazio, all'Emilia-Romagna».

E difatti, il presidente di Assolombarda Alvise Biffi non fa mancare il sostegno: «Un'opera strategica per il nostro Paese, unica nel suo genere, la cui realizzazione, nei prossimi anni, avrà ricadute positive sull'economia nazionale». Dimostrando «ancora una volta, l'eccellenza delle competenze italiane». Il Ponte «renderà l'Italia più unita e connessa, moltiplicando, con un effetto domino, le opportunità di business per l'intero tessuto produttivo». Musica per le orecchie di Salvini.

La riduzione dei tempi

Quanto tempo farà risparmiare il Ponte? Secondo il vicepremier, «per i treni, che oggi impiegano tra i 120 e i 180 minuti per l'attraversamento con traghetto, i tempi si ridurranno drasticamente a soli 15 minuti, con un risparmio di oltre due ore e mezza». Per le automobili «il tempo medio di attraversamento passerà dagli attuali 70-100 minuti ad appena 10 minuti». E poi c'è il tema delle possibili infiltrazioni mafiose: «Contrastare ogni qualsivoglia tentativo di infiltrazione, sarà la nostra ragion d'essere». Ma «se si dovesse non fare il Ponte perché ci sono mafia e 'ndrangheta, allora non facciamo più niente».

Il nome da scegliere

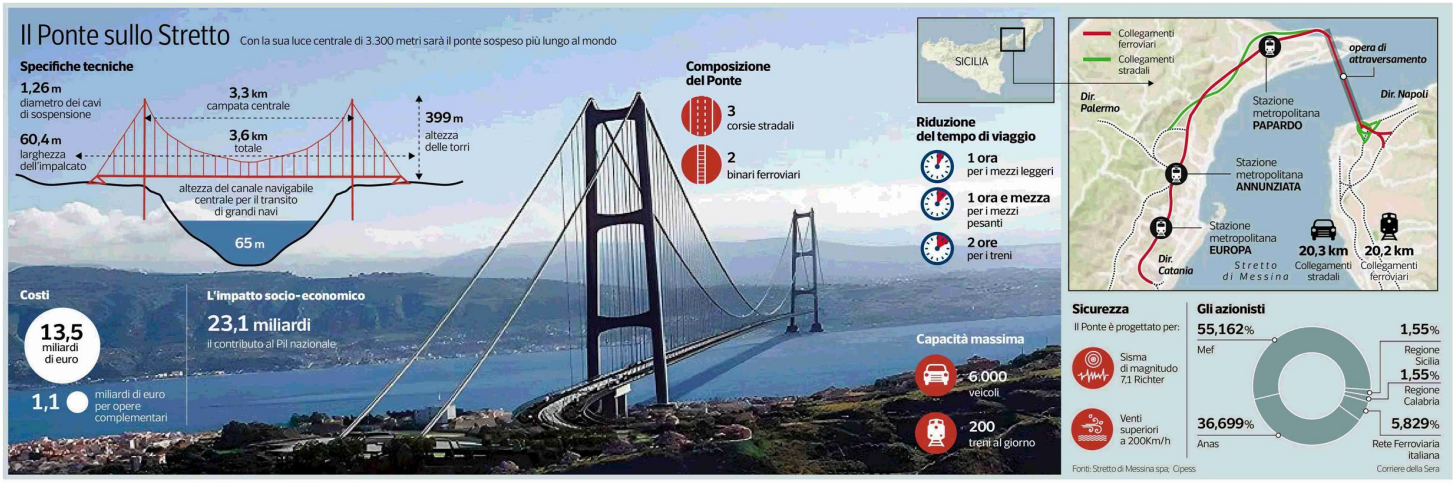
Chi non nasconde la soddisfazione è il vicepremier azzurro Antonio Tajani: «Una giornata storica che dedichiamo al presidente Berlusconi, alla sua lungimiranza, alla sua straordinaria visione, alla sua voglia di rendere sempre più grande l'Italia».

Non si esclude che il Ponte possa essere intitolato al premier scomparso, come ipotizza l'ad della Società del Ponte Pietro Ciucci. Del resto lo stesso Salvini ha ricordato i predecessori del «sogno che si materializza»: il ministro Lunardi «che portò a buon punto il progetto e Berlusconi, ma anche a sinistra si sono ripetuti negli anni i sostenitori del Ponte».

Il progetto
Tajani: «Merito della lungimiranza di Berlusconi». Forse sarà dedicato a lui

Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. Ieri il via libera definitivo alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, un'opera che prevede un investimento di 13,5 miliardi. I cantieri potrebbero aprire a settembre

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Le reazioni

Le opposizioni: un grande spreco La Lega: il Pil salirà di ventitré miliardi

ROMA Lo «spreco». Le «forzature». I «rischi». E anche «il bluff». Le opposizioni, come anche le associazioni ambientaliste e dei residenti, sparano a palle incatenate contro l'approvazione del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto da parte del Cipess.

L'ironia di Conte

Il più duro è Giuseppe Conte. Il presidente del M5S posta un video sui social: Salvini «si è incaponito ed è andato a sottrarre risorse a progetti necessari, a definanziare infrastrutture realmente utili per i cittadini, per concentrare tutte queste risorse, 13 miliardi e mezzo, sul Ponte sullo Stretto». Però, sottolinea il leader stellato, mancano «17 miliardi per completare l'Alta velocità sulla Salerno-Reggio Calabria». Come dire: si investe sul Ponte mentre restano incompiute opere avviate: «E già oggi sappiamo che pagheremo un miliardo e mezzo di penali pure se il Ponte non si realizzerà». Ironizza Conte: qualificano il Ponte come infrastruttura anche militare, «quindi se avete un ospedale che sta chiudendo, dovete inventarvi questo stratagemma... Cercate di ottenere la riqualificazione come deposito di armi».

Dal Parlamento

Dal Pd, il primo a commentare è Anthony Barbagallo, il capogruppo in Commissione Trasporti alla Camera: «Altro che giornata storica: oggi è una giornata triste per il Mezzogiorno e per tutto il Paese». Gli risponde una nota della Lega: «La giornata triste era quella degli sbarchi senza regole, benedetti dal Pd, per la felicità di Ong e cooperative. Ci saranno 23 miliardi di incremento del Pil e più di 100 mila posti di lavoro: il Pd è triste per i successi dell'Italia?». La capogruppo alla Camera Chiara Braga parla di «giocattolo elettorale» che stravolgerà «l'ecosistema di interi territori e la vita di interi quartieri colpiti da violenti espropri». Poi, elenca quello che si sarebbe potuto finanziare con gli oltre 13 miliardi destinati al Ponte. Mentre dal Senato Francesco Boccia sottolinea che con «la follia dei dazi» migliaia «di lavoratori vedono a rischio il loro posto di lavoro. In mezzo a tutto questo, per permettere a Salvini una bella foto viene annunciato l'inizio dei lavori per il Ponte». Da Avs, Angelo Bonelli parla del «più grande spreco di denaro pubblico mai visto in Italia: 14,6 miliardi di euro dei cittadini, senza un solo euro di investimenti privati. Nemmeno Berlusconi aveva osato tanto». Mentre gli ex leghisti di Patto per il Nord, attraverso Paolo Grimoldi, parlano della «più grande rapina politica di un ministro del Nord ai danni dei contribuenti del Nord: Salvini depreda gli stessi elettori che lo hanno votato per il federalismo e l'autonomia e che hanno ricevuto in cambio i pieni poteri a Roma capitale e il Ponte sullo Stretto».

Le associazioni

Molto dura anche la nota firmata insieme da Greenpeace, Lipu, Legambiente e Wwf Italia. Che definisce l'approvazione «un vero e proprio azzardo, sia per motivazioni economiche sia per il quadro d'incertezza del progetto che rimanda alla fase progettuale esecutiva test dirimenti ed analisi essenziali». E la «cosiddetta apertura dei cantieri sarà poco più che simbolica e riguarderà interventi preliminari». Perché «il progetto esecutivo non è ancora stato redatto». Mentre la «cantierizzazione a fasi spezzetterà il progetto esecutivo lasciando sino all'ultimo l'incognita sui risultati delle prove sulla tenuta dei cavi e sugli approfondimenti sismici».

Sul territorio

I comitati contrari all'opera hanno annunciato nuovi ricorsi e anche nuove proteste. Peppe Marra del comitato «No-ponte» della Calabria ha definito l'approvazione «l'ennesima forzatura politica travestita da atto tecnico». Per l'associazione «Invece del Ponte», «il Governo ha deciso di approvare comunque il progetto: se ne assume la piena responsabilità. E sarà chiamato a risponderne».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
498-001-001

Le critiche

Conte (M5S): risorse tolte a infrastrutture realmente utili. Bonelli (Avs): spreco mai visto

Francesco Boccia (Pd): la costruzione del Ponte rischia di rimanere una cattedrale nel deserto vista la situazione infrastrutturale di una regione come quella siciliana

Giuseppe Conte (M5S): peraltro già noi sappiamo che pagheremo un miliardo e mezzo di penali, pure se il Ponte non si realizzerà, a tutte le aziende coinvolte

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/3

ref-id-2074

IN VIGORE DA OGGI AL 15%

Via (nel caos) ai dazi americani Donald colpisce India e Brasile

di **Giuliana Ferraino**

In vigore da oggi, in Europa, ma tra mille incertezze, i dazi americani al 15%. Intanto Trump raddoppia le tariffe portandole al 50% per India, come ritorsione per l'acquisto di petrolio russo, e Brasile, colpevole di attaccare ingiustamente Bolsonaro.

alle pagine **10** e **11**

Scattano i dazi americani Prelievo al 15% sui beni Ue «Chip, tariffe al 100%»

L'annuncio di Trump. Scontro con India e Brasile: aliquote generali al 50%

di **Giuliana Ferraino**

Il D-Day dei dazi è arrivato. Dalla mezzanotte entrano in vigore le nuove tariffe americane, che colpiranno con aliquote differenziate — tra il 10% e il 50% — i beni importati da 92 Paesi, inclusa l'Unione europea, a cui tocca un prelievo del 15% su gran parte dei suoi prodotti. Tutto è iniziato il 2 aprile, data ribattezzata «Liberation Day», la liberazione dell'economia americana da quello che Donald Trump considera un sistema di commercio globale «ingiusto». Quel giorno, il presidente ha svelato — con una lavagna nera in stile show televisivo, su cui erano segnati dazi Paese per Paese — la sua nuova visione del mondo. Da allora, la lavagna ha cambiato volto più volte: in quattro mesi di minacce, sospensioni, rinvii e clamorosi dietrofront, la politica tariffaria americana si è trasformata in uno strumento di pressione flessibile, nelle mani di una Casa Bianca decisa a rimettere in discussione le regole del commercio globale.

Lo schiaffo all'India

L'ultimo colpo di scena ieri, quando Trump ha fatto seguito alla minaccia di martedì e ha raddoppiato il dazio sulle importazioni indiane, dal 25% al 50%, in risposta all'acquisto di petrolio russo. L'India, che dipende per il 38% del suo petrolio dalla Russia, ha denunciato la misura come «ingiusta e irragionevole», annunciando azioni legali a tutela della propria sicurezza energetica.

E' la stessa aliquota che grava sul Brasile, inizialmente prevista al 10% e poi arbitrariamente aumentata fino al 50%, per sostenere la causa dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro, condannato agli arresti domiciliari. Il governo di Brasilia, definendo la mossa «autoritaria e irrispettosa», ha annunciato un ricorso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Il presidente Lula ha reagito duramente. «Esigo rispetto, non è così che si negozia tra capi di Stato», ha detto, anticipando che contatterà i leader di India e Cina per coordinare una risposta comune del gruppo Brics a Washington.

Tra i Paesi colpiti maggiormente figura anche la Svizzera, colpevole — secondo la retorica trumpiana — di essere troppo piccola (appena 9 milioni di abitanti) per avere un surplus così grande (41 miliardi) con gli Stati Uniti. Così

Peso:1-3%,10-41%,11-6%

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il viaggio in extremis della presidente elvetica Karin Keller-Sutter, che portava una nuova «offerta allettante» di accordo, non ha ottenuto i risultati sperati. L'incontro con il segretario di Stato Marco Rubio per evitare il dazio del 39% su orologi, farmaci e cioccolato è stato definito «molto buono», ma senza compromessi formali. Perfino il Canada, che insieme al Messico è principale partner commerciale degli Stati Uniti, deve fare i conti con una tassa doganale del 35%.

Ma nulla è definitivo. Lo dimostra l'annuncio, arrivato ieri sera dalla Casa Bianca, dell'intenzione di introdurre dazi fino al 100% su chip e semiconduttori, senza però indicare una data precisa per l'entrata in vigore. «Imporremo dazi significativi su chip e semiconduttori — intorno al 100%», ha dichiarato il presidente. «Ma è una buona notizia per le aziende che li producono in America».

La fatica europea

In questo scenario, il dazio del 15% che sarà applicato alle importazioni europee — frutto del cosiddetto Patto di Turnberry, siglato in Scozia tra Ursula von der Leyen e il presidente americano — appare come un compromesso accettabile, soprattutto se confrontato con la minaccia iniziale di un'imposizione ben più pesante, pari al 30%, prospettata da Trump. Davanti alle critiche di molte capitali europee, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, si dimostra pragmatico: «I dazi al 15 per cento per l'Ue sono il miglior risultato che si poteva raggiungere, anche se non positivo». Tuttavia, «non bisogna non essere troppo pessimisti: i dazi non fanno bene a nessuno, ma la trattativa tra gli Stati Uniti e l'Unione europea è solo all'inizio», ha ammesso.

Il fatto è che i dazi entrano in vigore, ma non c'è ancora un testo condiviso per la dichiarazione congiunta sull'accordo raggiunto tra Unione europea e Stati Uniti. Fonti diplomatiche che hanno definito i negoziati «estenuanti». E molti dossier restano ancora aperti. Acciaio e alluminio rimangono tassati al 50% alla dogana americana, nonostante le pressioni tedesche. L'automotive dovrebbe rientrare sotto l'aliquota del 15%, ma per ora mantiene un prelievo del 27,5%, perché soggetto a un dazio del 25% sotto la Sezione 232 in aggiunta all'ordinario 2,5% in vigore prima del Liberation Day. Quindi serve un Ordine esecutivo ad hoc.

Poi c'è il nodo delle esenzioni. Gli unici capitoli che sembrano già blindati riguardano aerei e componentistica, una selezione di farmaci generici e i macchinari ad alta tecnologia. Ancora da negoziare invece le deroghe per l'agroalimentare e il settore vinicolo e dei liquori, Ieri 57 organizzazioni statunitensi del comparto degli alcolici — che rappresentano anche i marchi continentali Campari, Pernod Ricard e Diageo — si sono rivolte direttamente a Trump: i dazi del 15% su vino e liquori europei, stimano, rischiano di mandare in fumo 2 miliardi di dollari di export e mettere a repentaglio 25 mila posti di lavoro negli Usa.

Il ministro
Tajani: non fanno bene a nessuno, la trattativa non è conclusa, ci sono opportunità

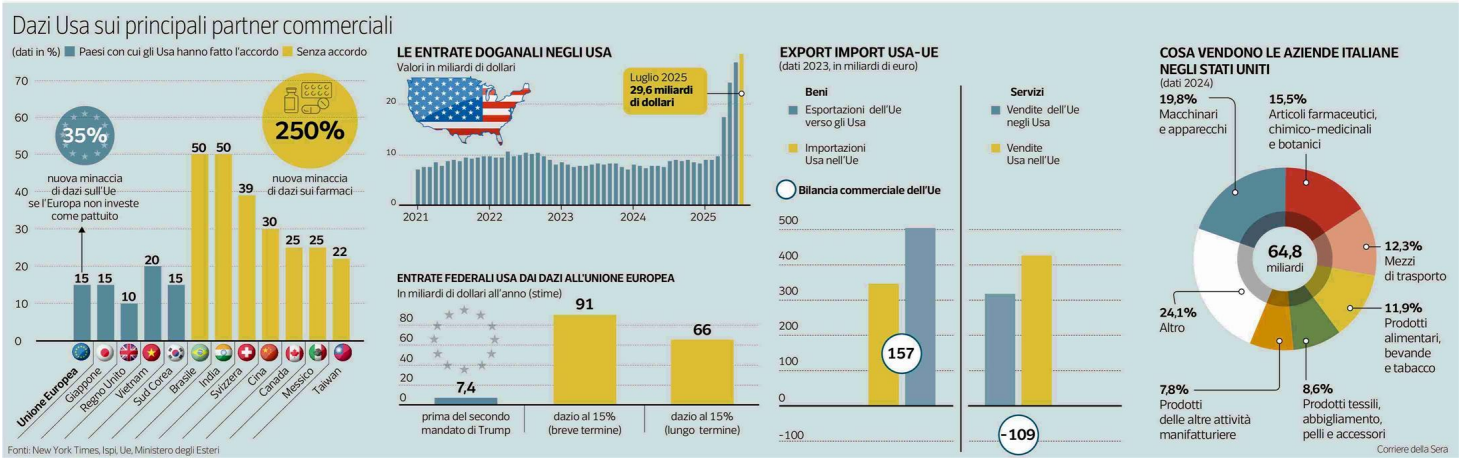
La Casa Bianca
La politica tariffaria di Washington si è trasformata in uno strumento di pressione

La parola

PROTEZIONISMO

Il protezionismo è una politica economica mediante la quale uno Stato protegge la sua produzione nazionale dalla concorrenza straniera, specialmente limitando le importazioni o imponendo alti tassi doganali sulle merci importate. La pratica protezionistica commerciale ha come obiettivi — per esempio — l'aumento dell'esportazione e la diminuita dipendenza dalla produzione estera; la protezione dei settori industriali nascenti per impedirne il soffocamento da parte di economie estere più progredite; il raggiungimento dell'indipendenza economica in alcuni settori produttivi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-3%,10-41%,11-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Il M5S vota su Giani, sì in bilico Le condizioni agli alleati per l'intesa

Oggi il verdetto sull'appoggio in Toscana. Le richieste per lo stop ad aeroporto e basi Nato

FIRENZE Il verdetto della base toscana del Movimento 5 Stelle arriverà poco dopo la chiusura delle operazioni di voto online, alle 18. Appena in tempo — e non è un caso — per consegnare al Partito democratico uno schema definitivo sulla coalizione guidata dal candidato Eugenio Giani, che sarà incoronato ufficialmente durante la Direzione dem proprio questa sera. «Ogni forza politica decide quello che ritiene opportuno, quindi massimo rispetto», chiarisce Giani mentre il leader di Italia viva, Matteo Renzi, sferza i grillini: «Se vorranno stare in maggioranza con Giani sono i benvenuti, se vogliono star fuori perché non si vogliono sacrificare mi spiace per loro». Se sarà davvero Campo largo, dunque, lo decideranno poco più di un migliaio di iscritti al M5S: una forza che in Toscana, a eccezione di Prato nell'ultimo anno (dove peraltro la giunta è collassata dopo le dimissioni della sindaca Ilaria Bugetti), è sempre stata all'opposizione del Pd e combattuto aspramente il governo di Giani.

È innegabile che la scelta del Nazareno di puntare sul governatore uscente abbia pesato sul difficile approccio con i nemici di sempre, i quali avevano posto una pesante pregiudiziale sul suo nome. A farla cadere era stato proprio il leader pentastellato Giuseppe Conte, in nome di «una sintesi da trovare sui punti programmatici». Tuttavia, nel corso della riunione fiume di lunedì tra i maggiorenti toscani del partito e l'ex premier, il punto di caduta non è stato trovato: più di un indizio suggerisce che la scelta di far votare la base online, oltre all'opportunità della «democrazia diretta» nasconda uno scarico di responsabilità per un «no» che potrebbe prevalere, anche se con uno scarto ridotto.

Il quesito offre due opzioni: «Partecipare alla prossima elezione regionale in assoluta autonomia, con un proprio candidato presidente o dare mandato ai vertici del M5S per concludere un accordo chiaro e per iscritto, che richiami puntualmente i progetti e gli obiettivi individuati come assolutamente imprescindibili». Si tratta di una sorta di contratto da sottoporre ai dem nel caso di vittoria del sì, con alcuni passaggi difficili da digerire per il Pd: dallo stop al nuovo aeroporto di Firenze alla revisione del piano dei rifiuti appena approvato. Ma c'è anche il patto per la legalità, il reddito di cittadinanza regionale e il no alle basi Nato a Firenze e Pisa.

«Mancare questa occasione di cambiamento dopo che i nostri temi sono stati accettati sarebbe un suicidio politico», tuona l'ex assessora pratese M5S, Chiara Bartalini, mentre la consigliera livornese, Stella Sorgente (già vicesindaca del primo capoluogo toscano guidato dagli ex grillini) allontana la prospettiva: «Rispettiamo il percorso nazionale ma qua è ancora acerbo: non ci sono le condizioni. Magari nel 2030, quando Giani non si potrà ricandidare e su alcuni temi saremo più vicini, ci saranno». Insomma, a meno di 70 giorni dal voto — individuato per il 12 e 13 ottobre — la Toscana per il M5S è diventata una morsa. Da una parte, Conte è cosciente che il «no» azzopperebbe la prospettiva di un Campo largo unito in tutte le regioni al voto con l'orizzonte di uno schema da proporre alle elezioni politiche. Dall'altro — come l'ex premier ha avuto modo di ricordare ai suoi — gli orizzonti di sopravvivenza del M5S in quella regione si ridurrebbero sensibilmente in caso di corsa solitaria: i sondaggi certificano il crollo del Movimento, che aveva preso il 6,4% nel 2020 e che oggi vale tra il 3% e il 4%, ma per entrare in Consiglio regionale fuori dalle coalizioni in Toscana lo sbarramento è al 5%.

Giorgio Bernardini
Luca Gasperoni

I volti

Le due M5S Chiara Bartalini, 52 anni, ex assessora a Prato, e Stella Sorgente, 43, consigliera a Livorno

ref-id-2074
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/4

PONTE SULLO STRETTO, VIA LIBERA DEFINITIVO. SALVINI FESTEGGIA: «CANTIERI ENTRO L'ESTATE»

Almasri, i depistaggi dei ministri Schlein: «Tutta colpa di Meloni»

Il tribunale speciale ricostruisce le "omissioni" di Nordio e il ruolo cruciale della sua capa di gabinetto
La premier: «C'è un disegno politico dei giudici». Intervista alla leader dem: «No al segreto di stato»

GAZZANNI, HASSAN HOLGADO, IANNACCONE, PREZIOSI, RIERA, TROCCHIA da pagina 6 a 9

Ci sono le bugie e i silenzi dei ministri, la versione mendace di una potente capa di gabinetto, ma anche le ambiguità sull'utilizzo del volo di Stato per il rimpatrio del libico Almasri, di mestiere generale e torturatore. Un campionario di omissioni e menzogne che ha portato il tribunale dei ministri a chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del guardasigilli Carlo Nordio, del numero uno del Viminale Matteo Piantedosi e del sottosegretario Alfredo Mantovano. Elly Schlein attacca Meloni: «La responsabile dello scandalo è lei».

La premier Giorgia Meloni ieri ha *ipotizzato «un disegno dei giudici» contro il governo sui migranti*

INTERVISTA A ELLY SCHLEIN, SEGRETARIA PD

«Il governo ha mentito
La responsabile è Meloni»

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Il governo ha mentito La responsabile è Meloni»

La leader dem: «La premier si sente al di sopra di tutte le leggi, come Trump, Orbán e Netanyahu»
«Ha ragione su Almasri: la responsabile della sua liberazione è lei. Sui giudici? Atteggiamento eversivo»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

Elly Schlein, la segretaria del Pd, ricorda che «al ministro Nordio l'avevo già chiesto in aula: le ha chiesto Giorgia Meloni di scarcerare Almasri e di farlo riportare in Libia? Noi da subito abbiamo detto che la verità era che Meloni temeva le ritorsioni della Libia e che avrebbero smesso di fare il lavoro sporco con i migranti per l'Italia. Oggi emerge una riunione in cui Giovanni Caravelli, dell'Aise, ad almeno tre ministri spiega i pericoli di ritorsioni libiche. Sui cittadini italiani, sugli interessi Eni, e non lo dicono ma il loro timore era pure sui migranti».

Teme che ora Meloni sulla vicenda apponga il segreto di stato?
Sarebbe grave. Intanto chiedo perché il governo ha cambiato posizione almeno tre volte mentendo in parlamento. Colpisce il senso di impunità, come se a chi governa tutto fosse lecito, anche non rispettare le leggi internazionali e quelle nazionali. Nordio in un primo momento ha scaricato la colpa sui giudici, poi ha detto che non aveva saputo, ora invece emerge che la sua capo di gabinetto sapeva già poco dopo l'arresto di Almasri. Ha mentito all'aula, ha cambiato versione più volte. Allora: un governo che mente in parlamento deve assumersene la responsabilità e trarne le conseguenze. In tutto questo Meloni stavolta ha detto una cosa giusta: che è impensabile che tre suoi ministri abbiano agito senza che lei condividesse pienamente la scelta. Ma allora perché ha rifiutato di venire in parlamento a spiegare la responsabilità politica che si è assunta solo oggi, otto mesi dopo, davanti a un'autorizzazione a procedere chiesta dal tribunale dei ministri?

Oggi promette di andare in parlamento.
Al momento ha solo detto che si siederà accanto ai ministri. Noi chiediamo che parli lei. Ma ripeto: perché non l'ha fatto quando glielo abbiamo chiesto? Vuol dire che senza il lavoro doveroso della magistratura pensava di non dover spiegare al paese perché ha deciso di scarcerare un torturatore? Meloni ha promesso che avrebbe fatto la guerra ai trafficanti di esseri umani per tutto il globo terracqueo e invece ha speso un miliardo di euro degli italiani per costruire una prigione vuota in Albania dove provare a deportare i torturati di Almasri, mentre a lui hanno garantito un volo di stato. Per questo l'accusa non è solo di favoreggiamento ma pure di peculato: perché anche questo volo di stato non ha senso. La destra di Meloni, di Trump, di Orbán e di Netanyahu ritiene di essere al di sopra della legge. Non è un caso che abbiano usato questa vicenda per alzare lo scontro con la magistratura. Lo fanno sistematicamente: lo hanno fatto anche con la sentenza della Corte europea sui paesi sicuri. Accusano anche i giudici europei di voler contrastare la riforma della giustizia italiana?

La premier Meloni ieri ha detto che ci sarebbe «un disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura» in particolare per «frenare» l'azione del governo sui temi dell'immigrazione.
Insinuare che i giudici agiscano non a tutela della legge ma per un disegno politico è un atteggiamento eversivo. E non è la prima volta.

In Italia la destra si prepara allo scontro sul referendum sulla riforma della giustizia?
C'è anche questo elemento. Ma voglio essere chiara: sulle responsabilità penali bisogna lasciare lavorare i magistrati. A noi compete la responsabilità politica, che lei ha pienamente rivendicato. E allora Meloni spieghi la sua scelta politica.

La verità è che Meloni non teme di assumersi "responsabilità politiche": il governo ha impugnato la legge toscana sul salario minimo. E la legge sul diritto di aborto in Sicilia.
Siamo all'assurdo di un governo che in una seduta d'agosto decide di impugnare la legge

Peso:1-25%,9-84%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

toscana che fissava un salario minimo negli appalti regionali. Non sto parlando della legge nazionale che le opposizioni hanno proposto due anni fa, e che loro hanno affossato senza neanche il coraggio di votare contro. Nel frattempo abbiamo raccolto le firme per una legge di iniziativa popolare, la riporteremo in aula e sarà una delle campagne che porteremo nelle prossime regionali. In Sicilia hanno deciso di calpestare il diritto di aborto impugnando una legge nata da una proposta del Pd ma che aveva trovato una maggioranza in un'assemblea regionale dove noi siamo all'opposizione. Chiedeva di garantire in tutte le strutture medici non obiettori in una regione in cui gli obiettori sono l'80 per cento. La prima presidente del consiglio agisce contro le donne: non ha bisogno di cambiare la legge 194, le basta svuotarla.

A proposito di sanità: avete criticato il ministro Schillaci per le nomine nel Gruppo tecnico consultivo sulle vaccinazioni.
È vergognoso e inaccettabile che il governo abbia nominato due No Vax nella commissione che si occupa proprio di strategia vaccinale. Mentre serve credibilità e competenza, loro propongono di uscire dall'Organizzazione mondiale della sanità. Irresponsabili.

Le regionali d'autunno saranno il banco di prova delle opposizioni in vista delle politiche?
In autunno vanno a votare sette regioni importanti, che rappresentano una buona parte della popolazione italiana, quindi sicuramente sarà una campagna elettorale importante. Ma noi non interpretiamo mai il voto regionale come un test nazionale. Ogni regione fa storia a sé. Certo, per noi in queste regionali è importantissimo costruire le alleanze più inclusive e più competitive per battere le destre, che sono il nostro unico avversario. A questo stiamo lavorando e sono fiduciosa che faremo passi avanti proprio in questi giorni.

In questi giorni? In Toscana, in Campania e Puglia, riuscirete davvero a chiudere le alleanze entro fine agosto?
Non posso dare date di scadenza, stiamo lavorando in questa direzione. La campagna elettorale è già partita in Veneto con Giovanni Manildo, e nelle Marche con Matteo Ricci. Nelle altre regioni non c'è ancora una data del voto. Ma segnalo un dato: a parte gli uscenti, nelle regioni al voto la destra non ha ancora i candidati. Sembra che questo faccia meno notizia degli accordi del centrosinistra.

Cinque regioni a due: è questo il risultato a cui puntate e che vi servirebbe per partire al meglio verso gli accordi per le politiche?
Non metto l'asticella, porta anche jella. Ci battiamo con la stessa passione dalla Valle d'Aosta alla Calabria.

Sono i giorni dei dazi Usa. Von der Leyen sta seguendo i consigli della destra europea, in particolare quelli di Meloni?
L'accordo raggiunto è una resa alle imposizioni americane, e la responsabilità è delle divisioni fra governi europei. I governi nazionalisti sono veri e propri cavalli di Troia di Trump. Non hanno voluto mettere sul tavolo la leva delle tasse alle big tech, hanno esentato in sede G7 le multinazionali americane dalla tassa minima globale al 15 per cento. E hanno aumentato la spesa militare Nato al 5 per cento, invece che dire no a Trump come Pedro Sanchez. Tutti sanno che è un obiettivo irraggiungibile. In Italia vuol dire rischiare la fine dello stato sociale, a meno che Meloni non ci dica dove trova 445 miliardi per I prossimi dieci anni mentre già taglia la sanità. Aggiungo che Trump già ricatta e minaccia di alzare i dazi al 35 per cento se agli Usa non arrivano gli investimenti promessi dalla Commissione, 750 miliardi di acquisti fra energia e armi. È la stessa cifra del Next generation Eu, quella per la quale ci siamo battuti noi, il più grande piano di investimenti europei e di cui l'Italia è stata la maggiore beneficiaria. Loro invece la stessa cifra la regalano a Trump. Per rimediare a questi danni chiediamo che si prosegua la strada del Next generation Eu e che la Ue si apra a nuovi mercati per non restare schiacciati dai ricatti di Trump.

Il Pd è compatto contro la spesa Nato al 5 per cento?
Sì, lo è già stato.

Anche quest'anno chiederà un'estate «militante» ai militanti del Pd?
Le feste dell'Unità sono più di 450, noi stiamo chiedendo di rafforzare soprattutto quelle delle aree interne, su cui abbiamo una nostra proposta di legge contro lo spopolamento, che per i documenti ufficiali del governo è ineluttabile. La sto spiegando nei piccoli centri, sono stata a Contursi Terme, a Force nelle Marche, andrò domenica a Villadossola. Ai nostri militanti quest'anno abbiamo chiesto un impegno forte, in particolare: quello di fare ovunque iniziative di solidarietà per Gaza. Bisogna mettere fine ai crimini che sta portando avanti il governo di estrema destra di

«Il governo ha mentito La responsabile è Meloni»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Netanyahu. Il governo italiano deve condannare il proposito criminale dell'occupazione della Palestina, e invece continua la sua inerzia complice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le regionali

«Noi verso gli accordi, segnalo però che la destra non ha ancora i suoi candidati»

Le forze parlamentari di opposizione *chiedono che sia Giorgia Meloni a parlare in aula. La premier siederà accanto ai ministri*

FOTO ANSA

Peso:1-25%,9-84%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

CARTE Il verbale di Caravelli. Meloni in tv: complotto dei pm

Almasri, governo sotto scacco della Libia e pure della Zarina

■ La premier al Tg5: "Non sono Alice nel paese delle meraviglie, mia archiviazione surreale. Da certi pm disegno per fermarci". Intanto Palazzo Chigi studia uno scudo per Bartolozzi

MANTOVANI, PACELLI E SALVINI A PAG. 2 - 3

Meloni evoca complotti Il governo vuole scudare la "Zarina" di Nordio

La linea Chigi attacca i pm: "Da loro un disegno politico, non ci fermano" Dossier FdI contro l'Anm: "Un'invasione di campo"

Nell'ultimo giorno prima delle ferie estive, Giorgia Meloni lascia un biglietto di buone ferie nella sala stampa di Palazzo Chigi: "Grazie di tutto e buone vacanze. Cercate di riposare che alla ripresa si corre". Ma tutti i suoi pensieri sono rivolti alla vicenda Almasri. Tra una riunione e l'altra – il Cipess sul Ponte sullo Stretto e un faccia a faccia con l'ad Rai Giampaolo Rossi per parlare del Media Freedom Act – la premier concede l'ultima intervista estiva al Tg5. E attacca a testa bassa i magistrati di Roma e i giudici del Tribunale dei ministri che hanno archiviato la sua posizione e chiesto l'autorizzazione a procedere per il sottosegretario Alfredo Mantovano e i colleghi di governo Carlo Nordio e Matteo Piantedosi. "Io vedo un disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura. Particolarmente quelle che riguardano i

492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

temi dell'immigrazione come se in qualche maniera ci volesse frenare", dice la presidente del Consiglio. Che definisce la richiesta di processo per i suoi ministri Nordio e Piantedosi e per il sottosegretario Mantovano "surreale" perché tutti "hanno agito nel rispetto della legge, per tutelare la sicurezza degli italiani. E considero ancora più surreale" il fatto che, invece, "per me si chieda l'archiviazione. Perché i miei ministri non governano a mia insaputa e io non sono Alice nel paese delle meraviglie, sono il capo del governo e non sono, diciamolo, neanche un Conte qualsiasi, che faceva finta di non sapere cosa facesse il suo ministro degli Interni". Insomma, la tesi è quella solita del complotto dei magistrati. Tant'è che nelle ultime ore la maggioranza si è riunite per accelerare sulla riforma della separazione delle carriere.

E INTANTO l'ufficio studi di Fratelli d'Italia coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari ieri ha inviato un dossier interno al partito sul caso Almasri in cui attaccava l'Anm per le "invasioni di campo" del suo presidente Cesare Parodi.

La strategia del governo è quella di salvare i ministri per cui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere che, visti i numeri in parlamento, sarà negata. Si sta ponendo, anche se non vi è alcuna accusa né tanto meno iscrizioni nel registro degli indagati, pure la questione Giusi Bartolozzi, la potente capo di gabinetto del ministro della Giustizia. Non è indagata, ma nella richiesta per gli altri, la sua testimonianza (è stata sentita come persona informata sui fatti) è stata ritenuta dai giudici "inattendibile e mendace". Bartolozzi – è il ragionamento di alcuni – rispetto ai ministri, in teoria non godrebbe di forme di immunità essendo una libera cittadina ma ieri ai vertici del governo si faceva strada l'ipotesi di uno "scudo" anche per lei. L'appiglio giuridico è il comma 2 dell'articolo 4 della legge del 1989 che disciplina i reati ministeriali in cui, per i reati in concorso, potrebbe servire l'autorizzazione del Parlamento anche per un "non parlamentare". Un tema che il centrodestra se servirà farà emergere in giunta per le autorizzazioni, anche a costo di sollevare conflitto di attribuzioni alla Consulta. Tra l'altro, non sarebbe una decisione facile da spiegare in termini di consenso perché costituirebbe una sorta di salvacondotto per una figura non ministeriale. Sarebbe, quindi, difficilmente sostenibile la tesi di Meloni di aver condiviso la decisione di rimpatriare Almasri insieme ai suoi ministri. Una cosa però è certa: al ministero della Giustizia si stanno studiando i precedenti. E, tra le ipotesi sul tavolo, c'è anche quella di darle un seggio con Fratelli d'Italia nel 2027. Un piano "B" che servirebbe solo nel caso in cui, alla fine, la posizione di Bartolozzi si dovesse fare insostenibile.

NELLA MAGGIORANZA c'è imbarazzo per la posizione della capo di gabinetto. In molti, a destra, la mal sopportano per i suoi modi da "zarina", a partire da Forza Italia, partito da cui uscì in polemica nel 2021. "Se il ministro rileva un problema nel suo ufficio deve prendere una decisione", dice a *Omnibus* il forzista Giorgio Mulè.

La giunta per le autorizzazioni intanto ieri si è riunita per la prima volta. Avrà 30 giorni per decidere e altri 30 per l'aula. Meloni non andrà in aula per rispondere, come chiede l'opposizione.

VALERIA PACELLI E GIACOMO SALVINI

Strategia Estendere la possibile immunità alla vice di via Arenula Pronta altrimenti la carta conflitto d'attribuzione Malumori di Forza Italia

IL PROCURATORE LO VOI: GLI ATTI INVIATI IN 24 ORE

"C'È QUALCUNO che va dicendo che ho inviato in ritardo gli atti del Tribunale dei ministri sul caso Almasri – ha detto ieri il procuratore di Roma Lo Voi – ma il tempo è stato minimo: dal 4 agosto, giorno di arrivo degli atti in procura, al 5 agosto, giorno di arrivo degli atti alla Camera. Se 24 ore vi sembrano troppe..."

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Assediati
Giorgia Meloni
A sinistra: Nordio con Bartolozzi
A destra, Caravelli
ANSA/CONTRASTO/LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

INCHIESTE IN CALABRIA

Occhiuto e i suoi scandali: auto blu e disastro sanità

AMATO A PAG. 6

L'INDAGINE Catanzaro Il ruolo del fedelissimo del presidente (accusato di corruzione)

Occhiuto, c'è una superteste: la lente dei pm ora sulla sanità

» Leo Amato

Un "rimborso" da "5 mila euro al mese" per una seconda auto di servizio, più una superteste su quanto avveniva ai vertici della Regione Calabria. A partire dal tentativo di tagliare 17 posti per la dialisi nell'ospedale di Reggio Calabria e di accreditarne 21 in strutture private vicine al partito del governatore.

Sono questi gli ultimi lampi dell'inchiesta della procura di Catanzaro che ha già portato all'iscrizione sul registro degli indagati per un'ipotesi di corruzione – e alle dimissioni – del presidente della giunta **Roberto Occhiuto**. Una tempesta destinata a protrarsi ancora a lungo, mentre i militari delle Fiamme gialle scandagliano i telefoni sequestrati in cerca di messaggi e registrazioni. Tipo quelle che la moglie dell'ex socio del governatore, **Paolo Posteraro**, consigliava di effettuare in occasione del loro prossimo incontro. Dopo che Occhiuto aveva chiesto la liquidazione delle sue quote, sopravvalutate, e il suo braccio destro **Tonino Daffinà** aveva preteso la consegna immediata dei relativi assegni.

A SVELARE l'esistenza della gola profonda dei pm è stata l'edizione calabrese dell'*Altravoce – il Quotidiano*. Lei si chiama **Kyriakoula Petropulacos**, ma tutti la chiamano ***Licia***. È di origini greche ed è arrivata in Calabria dall'Emilia-Romagna nel 2023 per volontà dello stesso Occhiuto. Come "consulente esperto" per supervisionare l'utilizzo dei fondi del Pnrr. Il pm Domenico Assumma e il procuratore aggiunto Giancarlo Novelli avrebbero deciso di sentirla – stando all'*Altravoce* – dopo aver intercettato alcune conversazioni negli uffici della Regione.

A fronte dell'ipotesi di chiudere le postazioni di dialisi del Grande ospedale metropolitano (Gom) di Reggio a favore dei privati, infatti, Petropulacos si sarebbe rivolta in malo modo a un funzionario ("se si va avanti su questa cosa, ti denuncio"). Mentre in un'ulteriore conversazione sul tema, negli uffici presidenziali, Occhiuto sarebbe cascato dal pero indicando il principale sostenitore dell'idea nell'ex commissario del Gom. Su quelle postazioni per la dialisi i finanzieri hanno registrato, poi, alcune telefonate del braccio destro-commercialista Daffinà, ufficialmente sub-commissario per la Depurazione e il riuso delle acque reflue. Telefonate in cui il sub-commissario avrebbe rassicurato degli amici imprenditori sanitari interessati al pro-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

getto, e "da sempre" vicini "al partito di Forza Italia e a forze politiche di centro destra".

"A partire dalla fine del 2021 (quando Occhiuto Roberto è stato eletto Presidente della Giunta regionale), sia il Daffinà, quale libero professionista... sia La Fenice srl... e la Administration & Consulting srl (secondo quanto emerge dalle intercettazioni, entrambe controllate da Daffinà...), hanno visto crescere esponenzialmente il proprio fatturato". Così in un'informativa del 26 giugno. "In particolare – proseguono le Fiamme gialle – si evidenzia che notevoli importi vengono corrisposti al Daffinà da imprese operanti nel settore sanitario... a cui, dalle captazioni svolte, Daffinà sembra essersi interessato per agevolarle nell'ottenimento di provvedimenti da parte del commissario ad acta Occhiuto".

Un'ulteriore questione al vaglio degli investigatori è quella sul "rimborso" che il governatore avrebbe percepito dalla Regione dichiarando l'utilizzo istituzionale di una Audi elettrica messagli a disposizione dall'ex socio Posteraro. Oltre alla Smart vendutagli per 500 euro, a fronte di un valore superiore a 12 mila, che è valsa a entrambi un'iscrizione per corruzione. In ragione degli incarichi pubblici che l'ex socio avrebbe ottenuto come contropartita. "Gliene pago un'altra in forza della quale lui *pija* un bel rimborso". Questo lo sfogo telefonico di Posteraro dopo che Occhiuto gli aveva chiesto di liquidare le quote in un'impresa di cui, a suo dire, sarebbe stato solo un "socio simulato". Dato che "non ci ha messo manco i soldi del capitale sociale".

La scorsa settimana il Riesame ha accolto il ricorso dell'avvocato Gianluca Serravalle per il dissequestro dei telefonini di un altro indagato, l'ormai ex amministratore di Ferrovie della Calabria, **Ernesto Ferraro**, licenziato da Occhiuto dopo l'esplosione mediatica dell'inchiesta. Anche lui ha usufruito di un auto messagli a disposizione da Posteraro, una Maserati. La procura, però, ha già fatto ricorso in Cassazione.

L'OPPOSIZIONE: "SUA POLTRONA È ABUSIVA"

"RITENIAMO che ci sia un abusivo alla Cittadella regionale". Lo ha detto il capogruppo del Pd alla Regione Calabria Mimmo Bevacqua durante una conferenza stampa convocata ieri a Catanzaro per replicare al post del presidente dimissionario Occhiuto in cui dichiara che rimarrà in carica fino alle elezioni. Per l'esponente dem "una sentenza della Corte costituzionale del 2011 dichiara in maniera netta che il presidente, nel momento in cui si dimette, decade della propria funzione". Per il capogruppo del misto Antonio Lo Schiavo "siamo di fronte alla violazione delle basilari regole istituzionali"

Dimissionario Roberto Occhiuto si è dimesso da presidente della Calabria: si voterà in autunno FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

CHAT CANCELLATE AI PM

Pesaro, memoria di Santini su Ricci "Adesso parlo io"

A PAG. 7

L'INCHIESTA • L'ex n. 2 di Ricci chiede di essere interrogato

Marche, Santini vuole parlare: "Ai pm pure le chat cancellate"

» Valeria Pacelli

L'inchiesta della Procura di Pesaro che ha coinvolto il candidato del centrosinistra nelle Marche Matteo Ricci potrebbe subire una sterzata. Massimiliano Santini, uno dei principali indagati nonché l'uomo scelto dall'ex sindaco Ricci come collaboratore per gestire social ed eventi, è pronto a parlare con i magistrati. Dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere, ora Santini ha cambiato strategia e pure avvocato. Difeso adesso da Gioacchino Genchi, ha chiesto alla pm Maria Letizia Fucci di essere sentito. Vuole "recidere ogni legame con i propri coindagati", è scritto nell'atto inviato alla Procura. E si dice pronto a riferire non solo circostanze relative alle imputazioni, ma pure "fatti anche non esplicitamente contenuti" nelle contestazioni "ma di cui è a conoscenza e che ritiene utili all'accertamento della verità, anche in relazione a possibili condotte di reato commesse da terzi (pubblici ufficiali e privati) in concorso con lui".

SANTINI è accusato di aver favorito "la creazione di un rapporto privilegiato tra il Comune di Pesaro e le associazioni culturali Opera Maestra e Stella Polare", di cui era presidente Stefano Esposto, garantendo l'affidamento diretto a queste associazioni. A sua volta avrebbe ricevuto "dall'associazione Opera Maestra denaro e altre utilità per complessivi 106 mila euro". Tra gli affidamenti ritenuti illegittimi dai pm – in totale per circa 509 mila euro – ci sono il "cascone" di Valentino Rossi, scultura in piazza D'Annunzio, e il murales dedicato alla senatrice a vita Liliana Segre. In questo schema, per i pm l'ex sindaco Ricci avrebbe consentito a "Santini ed Esposto di ricevere denaro e altre utilità" ma non in cambio di denaro, bensì di un beneficio in termini di consenso. Accuse respinte da tutti i protagonisti di questa vicenda. Compreso Ricci: è stato sentito qualche giorno fa per cinque ore e ai pm ha ribadito che lui in Comune dava solo l'indirizzo politico, non era lui a seguire gli affidamenti. Tutta la parte amministrativa, ha detto, era di competenza di dirigenti.

Le recenti dichiarazioni di Santini a *La Verità* ora hanno riacceso il caso. Il dirigente ha confidato di "sentirsi annebbiato" e "già in galera"; ha aggiunto che, secondo lui, Ricci "conosceva benissimo" l'Associazione Opera Maestra e il presidente della no profit, Stefano Esposto, con cui "è uscito due tre volte in mountain bike". Santini aveva escluso che l'ex sindaco avesse incassato soldi, riferendo però che Ricci

492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

avrebbe "usufruito" della sua casa per appoggiarsi in un periodo particolare. Una ricostruzione respinta da Ricci. "L'articolo è pieno di falsità, ho dato mandato ai miei avvocati di tutelare la mia onorabilità", ha detto il dem.

Ora però Santini si dice pronto a parlare con i magistrati. E vuole consegnare agli inquirenti anche il proprio smartphone e relative password per recuperare i messaggi Whatsapp cancellati. Con queste premesse, l'interrogatorio – non ancora fissato – si preannuncia esplosivo.

RENZI PRONTO A DIRE ADDIO A ITALIA VIVA

MATTEO Renzi si dichiara pronto a mettere da parte il simbolo di Italia Viva: "O mettiamo in campo la tenda riformista o le elezioni forse le vinci nelle regioni, ma le perdi a livello nazionale. Il nostro obiettivo è tentare di alimentare la tenda riformista: che questo avvenga con la presentazione di un simbolo di Iv mi interessa un po' meno"

In corsa Matteo Ricci, oggi eurodeputato Pd

Marche, Santini vuole parlare: "Al pm pure le chat cancellate"

Peso:1-1%,7-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il ministero revoca la circolare contestata: "Consultare le sentenze sulle stragi si può

Retromarcia della direzione generale archivi del ministero della Cultura sulla circolare, del 2024, che limitava la consultabilità delle sentenze anche relative alle stragi e al terrorismo, dopo che il 2 agosto a Bologna – alla presenza della ministra Anna Maria Bernini, mentre il ministro Alessandro Giuli si trovava in Puglia per commemorare la battaglia di Canne, 216 a.C. – i rappresentanti dei familiari delle vittime hanno denunciato come si stessero creando grosse difficoltà a storici, ricercatori e giornalisti. Il documento, martedì, è stato rivisto e revocato.

La circolare criticata, in sintesi, come raccontato dal *Fatto*, permetteva di consultare solo il dispositivo della sentenza, non le motivazioni, salvo autorizzazioni del magistrato competente. Bernini sul momento aveva assicurato che se ne sarebbe occupata, dicendo di aver ricevuto dal dg archivi Antonio Tarasco "un'interpretazione diversa, cioè che non c'è impedimento all'accesso". Sempre Antonio Tarasco, con una nuova circolare interna datata 5 agosto, disconosce l'interpretazione precedente: "In materia di riservatezza – certamente applicabile per una generalità di casi giudiziari –" si legge nell'atto "non risulta, invece, applicabile agli atti dei procedimenti giudiziari riguardanti casi di terrorismo, stragi ed altri fatti che hanno scosso la coscienza civile del Paese, per i quali deve intendersi implicito e prevalente l'interesse alla conoscibilità degli atti". Il dg lo scrive sulla base di un parere del Garante della protezione dei dati personali, citato nella circolare e datato 20 giugno 2025, che chiedeva al ministero di "valutare se e in che termini differenziare il regime di conoscibilità degli atti" dato il pubblico interesse. È servita però la denuncia dell'associazione 2 agosto perché arrivasse la revoca. Non è la prima volta che il dg archivi deve chiarire: ad aprile, in occasione dei giorni di lutto per papa Francesco, aveva chiesto agli archivi di fermare eventi e cerimonie pubbliche, che però cadevano proprio nei giorni in cui si ricorda la Liberazione. Vennero annullati, poi il MiC spiegò che si trattava di un generico richiamo alla "sobrietà". La revoca è "un atto di responsabilità verso chi ha pagato il prezzo più alto di fronte alla violenza" dichiara la ministra Bernini. Dal ministero della Cultura nessun commento, ma si lascia intendere che non c'era volontà di limitare la consultabilità delle sentenze sul terrorismo.

LEONARDO BISON

L'APPELLO DEL 2 AGOSTO

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

ref-id-2074

Fine degli atti politici. Le carte su Nordio, Piantedosi e Mantovano sono il manifesto dell'interventismo della magistratura. Confessioni pericolose

Arrivati a questo punto la domanda è più che lecita: ma cosa vuol dire esattamente "esondazioni" quando si parla del rapporto tra politica e magistratura? Per rispondere a questa domanda, forse, il modo migliore è dare la parola a un giudice molto sincero. Seguite il filo. Nelle carte inviate martedì sera dal Tribunale dei ministri alla Giunta per le autorizzazioni della Camera, carte relative alle indagini sul ministro Carlo Nordio, sul ministro Matteo Piantedosi, sul sottosegretario Alfredo Mantovano, c'è un passaggio importante, e piuttosto clamoroso, che riguarda una sorta di confessione dei giudici. Siamo a pagina 88. I giudici del Tribunale dei ministri partono con una *excusatio non petita*, per così dire, in cui riconoscono che la magistratura deve stare sempre attenta a non travalicare i confini del corretto rapporto tra potere giudiziario e potere politico. La frase è perfetta: "Il giudice non può essere chiamato a fare politica in luogo degli organi di rappresentanza: lo preclude il principio ordinamentale della separazione tra i poteri". Un istante dopo però i giudici cambiano tono, e si capisce perché. "Ove, viceversa, vi sia predeterminazione dei canoni di legalità, quello stesso sindacato si appalesa doveroso. Il giudice, quale che sia il plesso di appartenenza, è non solo rispettoso degli ambiti di attribuzione dei poteri, ma anche, sempre per statuto costituzionale, garante della legalità, e quindi non arretra là dove gli spazi della discrezionalità politica siano circoscritti da vincoli posti da norme che segnano i confini o indirizzano l'esercizio dell'azione di governo". E dunque: "Il principio della separazione dei poteri non può essere invocato quando l'azione politica produce effetti contrari al diritto penale: in tal caso, l'attività giudiziaria prevale su quella politica". In sostanza, i giudici riconoscono un principio: la magistratura non può sostituirsi alla politica. Un istante dopo dicono che il giudice però, in modo discrezionale, può decidere liberamente quando la magistratura può distinguere un atto politico da uno non politico. E in definitiva, negli stessi istanti in cui riconosce che la separazione dei poteri è un principio sacrosanto, si rivendica il fatto che la decisione di ciò che costituisce un atto politico sia tutta nelle mani dei giudici, arrivando dunque a sostenere che a decidere cosa è politica e cosa no è sempre e soltanto un giudice, che può dunque decidere in modo autonomo, appellandosi a un suo diritto soggettivo, quando le esondazioni sono accettabili e quando non lo sono. I giudici del Tribunale dei ministri – che sanno perfettamente che ciò che loro non considerano un atto politico verrà validato come atto politico quando la richiesta di autorizzazione a procedere arriverà al vaglio del potere legislativo – rivendicano in altre parole il diritto a sindacare in modo discrezionale gli atti politici della politica, appellandosi a una sentenza molto ambigua della Corte costituzionale, la sentenza n. 81/2012, che stabilì come violare l'equilibrio di genere in una Giunta regionale, quella campana, fosse un atto illecito e non politico, e così facendo dimostrano quello che è sotto gli occhi di tutti: intorno al caso Almasri non vi è solo una questione di eventuali illeciti commessi dai ministri ma vi è una questione più grande, che riguarda chi ha l'ultima parola, tra magistratura e politica, sui confini di cosa è sicurezza nazionale.

(segue a pagina quattro)

La fine degli atti politici

(segue dalla prima pagina)

Vale quando si parla di casi come quello di Almasri – caso che, anche se nessuno lo ricorda, pur essendo legato a una richiesta di arresto da parte della Corte penale internazionale lasciava alla politica un margine di discrezionalità superiore rispetto alla norma, come capita ogni volta che vi è un atto all'interno del quale la procedura non chiede ai paesi di "eseguire" una scelta ma di "collaborare" ad adempiere a una scelta. Ma vale anche quando si parla di immigrazione, per esempio, e i margini di discrezionalità che la magistratura ha scelto di avere nel valutare cosa sia sicurezza nazionale e cosa no (vedi la Corte di giustizia europea sul tema dei paesi sicuri) sono gli stessi che portano i giudici a considerare le politiche migratorie in termini di rimpatri una questione che deve riguardare in ultima istanza i giudici e non la politica, come se fosse normale e ordinario che la definizione di una politica migratoria di un governo possa essere soggetta alle valutazioni discrezionali di ciascun giudice d'Italia e anzi d'Europa. Il caso Almasri, dunque, è lo specchio perfetto dei cortocircuiti che esistono tra potere giudiziario e potere esecutivo. Ma gli atti inviati dal Tribunale dei ministri alla Giunta per le autorizzazioni sono un documento prezioso anche perché rappresentano in purezza un manifesto utile a dimostrare quello che molti magistrati considerano ormai un diritto acquisito: fingere di essere rispettosi del perimetro della politica salvo riconoscere che a decidere cosa è politica e cosa non è politica alla fine sono e saranno sempre i magistrati, senza rendersi conto che non c'è nulla di più politico che voler definire in modo discrezionale cosa è un atto politico e cosa no. E' la Repubblica delle esondazioni, dove gli unici pieni poteri che dovrebbero allarmare l'opinione pubblica non sono quelli della politica ma sono ancora una volta quelli della magistratura.

Peso:1-14%,4-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

L'ORA DELLE DECISIONI

Definire cosa sia una vittoria a Gaza è difficile. Salvo in un punto: non deve appartenere a Hamas

Oggi i capi di Israele, che sono eletti per difendere la patria, tutelare gli ostaggi dei terroristi di Hamas e mettere il popolo in sicu-

DI GIULIANO FERRARA

rezza, sempre relativa fino alla pacificazione, cioè alla definitiva e assicurata rinuncia del nemico al progetto di annichilimento degli ebrei dal fiume al mare, altro che due popoli due stati, la filastrocca dell'ipocrisia universale, si riuniscono per decidere. All'ordine del giorno l'idea, che ho definito un incubo liberatorio ma da odiare intensamente, di completare in ogni centimetro di territorio l'occupazione militare della Striscia e cercare di eliminare il residuo combattente del partito del terrore, mettendo a rischio gli ostaggi torturati e scheletriti dei tunnel e riportando oltre la misura attuale già immensa di morte e distruzione, ché questo è la guerra, tra i due milioni di palestinesi che sono l'ostaggio di superficie della potente armata dell'ombra e del sottosuolo, arrivata al rigetto del negoziato con il sostegno dei benintenzionati e benpensanti che riconoscono lo stato di Palestina come premio per il pogrom del 7 ottobre. L'alternativa di un patto quale che sia di sopravvivenza di Hamas non esiste. C'è un'altra strada, proposta da tempo da Naftali Bennett, l'ex primo ministro di un effimero governo di coalizione anti Netanyahu e probabilmente accettabile oggi, dopo le vittorie a caro prezzo ottenute da esercito e aviazione e riservisti su tutti i fronti aperti dal pogrom, per quella parte dell'establishment militare che rifiuta la conquista e la gestione a tempo indeterminato del caos e delle macerie, materiali e umanitarie, cui la Striscia oggi è ridotta dopo due anni quasi di ricatto e dissimulazione e sacrificio della popolazione civile da parte dei predoni che dirigono la scena più tragica del mondo dalla loro fortezza sotterranea, spacciando il ricatto e la minaccia come resistenza, ascoltati con sempre maggiore reverenza dai cinici e dagli allocchi di mezzo mondo. L'accerchiamento totale della Striscia, compreso il confine con l'Egitto, e la perimetrazione militare del territorio per zone sensibili. *(segue a pagina quattro)*

L'ora della decisione in Israele e il futuro di Gaza senza Hamas

(segue dalla prima pagina)

Dentro devono entrare cibo e medicine e aiuti sanitari, ma niente che possa aiutare Hamas a mantenere la fortezza sotterranea. Su Hamas, fino alla liberazione degli ostaggi, deve insistere quella pressione oggi odiosamente diretta a imbragare e trattenere Israele dalla sua guerra giusta spacciata per vendetta e punizione collettiva perfino nell'opinione internazionale dei paesi che dello stato ebraico si ritengono amici e alleati. E l'obiettivo è la separazione del popolo dei Gazawi da chi lo tiene stretto nelle catene della guerra e del rischio mortale. Un'impresa, argomentata con la solita lucidità dall'analista conservatore del New York Times Brett Stephens, di mostruosa difficoltà. Insieme con il coinvolgimento della Lega araba e, se non avesse il cervello in acqua, dell'Europa, è l'unica alternativa alla resa al ricatto o alla logica insostenibile di annessione e colonizzazione e deportazione etnica coltivata dall'estrema destra di governo e dal partito del Grande Israele, il Governatorato e gli insediamenti.

Non si sa come andrà. Dove e come finirà la feroce contesa interna a Israele. Come disse una volta Netanyahu "l'islamismo è sottomissione, il giudaismo è discussione". A Gerusalemme, a Tel Aviv e in tutto il paese l'esercizio della democrazia prevede, come si vede, perfino il conflitto aperto tra la legittima autorità politica e il professionismo eroico dei militari, nessuno è escluso dalle grandi e fatali decisioni, la responsabilità civile è condivisa attraverso la rivalità delle idee, e l'unità si fa perfino attraverso l'odio personale. La "guerra infinita" non l'ha inventata Netanyahu per restare al governo, questo i faziosi di casa nostra rifiutano di capirlo, è nata e continua perché l'insediamento sionista nella Palestina del mandato britannico era al tempo stesso una benedizione e una tragedia. Per questo è così difficile definire la vittoria nella guerra di Gaza, salvo un punto su cui non dovrebbero esserci divisioni: non deve appartenere a Hamas.

Giuliano Ferrara

Peso:1-9%,4-9%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Meloni contro i pm

Accusa i magistrati: un disegno per fermare la riforma. E parte per la Grecia con la sorella

Roma. Prima di andare in ferie, in Grecia, manda al mare la magistratura. Giorgia Meloni dice di vedere "un disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura e particolarmente a quelle che riguardano i temi dell'immigrazione". Come se, accusa la premier in un'intervista al Tg5, "in qualche maniera si volesse frenare la nostra opera di contrasto all'immigrazione illegale". L'accusa non è nuova, ma diventa densa visti i fronti aperti. A partire dal caso Almasri per il quale il Tribunale dei ministri ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi e del sottosegretario Alfredo Mantovano. Meloni sostiene che sia tutto "surreale". Cioè l'archiviazione nei suoi confronti e l'azione verso gli altri tre esponenti del governo "che hanno agito a tutela e sicurezza del paese". Per la prima volta la premier si spinge a motivare il perché di queste inchieste. *(Canettieri segue nell'inserto II)*

Prima delle ferie Meloni attacca i pm su Almasri. E va in Grecia

(segue dalla prima pagina)

Ecco il j'accuse di Giorgia Meloni all'indomani delle carte inviate alla Giunta per le autorizzazioni della Camera: "Ovviamente a me non sfugge che la riforma della giustizia procede a passi spediti e ho messo in conto eventuali conseguenze". Sarebbero dunque in corso, secondo la presidente del Consiglio, delle rappresaglie delle toghe nei confronti dell'esecutivo. Ovvero: piccoli e grandi segnali di resistenza in vista della riforma sulla separazione delle carriere. Se l'iniziale intenzione del governo era quella di tenere bassa la polemica, dopo queste parole tutto si accende e si illumina di nuovo. Lo scontro tra politica e magistratura è ormai nelle cose. Non sorprende dunque nemmeno il dossier confezionato da Fratelli d'Italia sulla vicenda Almasri nel quale si accusa il presidente dell'Anm Cesare Parodi di essere stato protagonista "di una vera e propria invasione di campo". Perché aveva fatto riferimento al possibile coinvolgimento nel processo di Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio. Riguardo al destino della dirigente apicale di Via Arenula il governo si interroga sulla possibilità di scudarla come gli altri esponenti finiti nel procedimento. Molto dipende dalle mosse della Procura di Roma, dai tempi e dall'eventuale tipo di accusa che le verrà mossa. E' una vicenda che si muove sul filo delle leggi. La differenza la farebbe "il concorso" in omissione di atti d'ufficio che a quel punto spingerebbe Bartolozzi nel calderone con Piantedosi, Nordio e Mantovano. Con tutte le conseguenze e le difese del caso. Nella richiesta di autorizzazione a procedere si parla della versione del capo di gabinetto ritenuta "sotto diversi profili inattendibile e, anzi, mendace".

Si studiano le carte, la vicenda è politicamente delicata. Ecco perché ieri Palazzo Chigi ha inviato il deputato Dario Iaia, membro della giunta per le Autorizzazioni, a leggere la parte corposa degli allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere. Si tratta di oltre mille pagine piene di omissis visto che nella dinamica della vicenda Almasri sono coinvolti anche i vertici dei nostri servizi segreti che hanno partecipato alle riunioni più delicate. Dal fronte del Viminale fanno notare che i giudici confermano quello che Piantedosi aveva detto in Aula: dalla Libia non erano arrivate minacce durante la gestazione del rimpatrio. Ma il governo ha comunque analizzato la situazione anche sulla base delle relazioni dell'Aisi e ha pensato che ci sarebbero state sicuramente delle rappresaglie. Le opposizioni chiedono che Meloni vada in Aula, la premier oggi partirà per la Grecia in compagnia della figlia, dell'ex compagno Andrea Giambruno, della sorella Arianna e del di lei ex Francesco Lollobrigida, ministro plenipotenziario di FdI. Negata l'ipotesi Mykonos dove Meloni andò con un gruppo di amici quindici anni fa. Caccia all'isola greca presidenziale. Prima tappa di un tour di relax che passerà anche dalla Puglia, ma niente masseria a Ceglie Messapica come gli scorsi anni.

Simone Canettieri

I PIENI POTERI DEI MAGISTRATI

Peso:1-4%,6-13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il Russiagate, ancora

Pam Bondi riapre l'indagine (in Florida) per punire i dem. Trump giubila

Milano. La procuratrice generale Pam Bondi ha deciso di aprire nuove indagini sul Russiagate, per chiarire se l'ex presidente Obama, o persone della sua Amministrazione, abbiano infranto la legge durante le indagini sulle interferenze russe. Lo ha fatto cinque anni dopo la chiusura del rapporto della commissione bipartisan del Senato, che ha evidenziato la campagna di disinformazione russa volta a danneggiare la candidata democratica Hillary Clinton alle presidenziali del 2016. Alla riapertura del caso si è arrivati per via delle rivelazioni della direttrice dell'intelligence Tulsi Gabbard, che il mese scorso ha reso pubblici nuovi documenti sul tema: a suo dire, questi dimostravano un tentato colpo di stato dell'Amministrazione Obama, che avrebbe tentato di rendere da subito illegittima l'elezione di Trump, ma nessuna delle nuove informazioni sovverte i risultati della commissione bipartisan del Senato.

Secondo Gabbard, infatti, Obama avrebbe saputo da subito che i russi non avevano le capacità di alterare il processo di voto della democrazia statunitense, ma avrebbe comunque dato credito alle accuse. Il punto, però, è che le indagini sulle interferenze russe non riguardavano il sovvertimento diretto del voto popolare, che non è stato mai dimostrato, ma il tentativo di minare il processo democratico attraverso cyberattacchi ai server della campagna Clinton, l'utilizzo di bot social per diffondere fake news e l'incontro a New York con alcuni esponenti della campagna Trump per dare loro materiale compromettente sull'avversaria.

Al termine delle indagini volute da Bondi, i risultati verranno analizzati da una giuria composta da cittadini, che deciderà se ci sono gli estremi per avviare un procedimento penale. Come riportato dal New York Times, Bondi ha deciso di presentare il caso a un tribunale della Florida, e non a Washington, dove si sono svolte le decisioni principali sul Russiagate in questi anni, probabilmente perché era più facile trovare giurati favorevoli alle posizioni dell'Amministrazione Trump. Nonostante le scarsissime probabilità di giungere a un processo contro un qualsiasi esponente di spicco dell'Amministrazione Obama, l'obiettivo della Casa Bianca sarebbe quello di ricostruire una narrazione mediatica favorevole: prima di una decisione della giuria, infatti, verranno rilasciati nuovi documenti, saranno chiamate persone a testimoniare, e questo potrà per qualche mese riabilitare l'idea che il Russiagate sia stato davvero una "caccia alle streghe", come Trump afferma da sempre. Non è un caso, infatti, che Bondi abbia pre-allertato della riapertura del caso proprio Fox News, la principale rete conservatrice americana, ancora prima di annunciarlo in conferenza stampa. Per di più, un lungo dibattito su questo tema potrebbe allontanare l'interesse dal caso Jeffrey Epstein, che la Casa Bianca fatica a controllare: nei prossimi mesi su questo tema verranno chiamate a testimoniare al Congresso decine di persone, tra cui ex direttori dell'Fbi e gli stessi Bill e Hillary Clinton.

Le presunte nuove rivelazioni di Gabbard hanno ottenuto grande risalto all'interno del mondo repubblicano. I sostenitori di Trump vedono in questa riapertura la conferma del fatto che sarebbe sempre esistita una cospirazione delle alte sfere democratiche, riunite nel cosiddetto deep state, per screditare il presidente. Gabbard, poi, grazie a queste presunte scoperte ha riottenuto un ruolo centrale nell'Amministrazione, dopo essere stata marginalizzata negli ultimi mesi per via della sua contrarietà al bombardamento sull'Iran ordinato a giugno da Trump. Bondi, invece, dimostra di star dando fede alla volontà di Trump di vendicarsi dei suoi avversari politici, rendendo il dipartimento di Giustizia un braccio armato della Casa Bianca. Nel frattempo, il presidente ha dichiarato di non avere in alcun modo interferito con la decisione di riaprire le indagini, ma che comunque Obama "se lo meriterebbe".

Marco Arvati

ALLIEVI E MAESTRI DELLA GUERRA

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2674

Il futuro e i suoi nemici

di **Alessandro Sallusti**

L'ultimo via libera è arrivato ieri: il ponte sullo Stretto di Messina si farà. Dopo cinquant'anni di tira e molla e di false partenze il suo padrino, Matteo Salvini, può giustamente tirare un sospiro di sollievo: «I lavori partiranno a settembre, inaugurazione nel 2033». A leggere dati e cifre oggi tutta l'Italia dovrebbe festeggiare con orgoglio: sarà il ponte a campata unica più lungo al mondo (3,3 km) in grado di resistere a un sisma di magnitudo 7.1; tre corsie per senso di marcia e due binari ferroviari ospiteranno duecento treni al giorno e seimila veicoli ogni ora. Ma soprattutto 13,7 miliardi verranno messi nel circuito dell'economia reale, cioè nelle tasche di imprese e famiglie. Tutto bene? Non proprio. «Progetto folle» e «colossale spreco» sono i commenti più moderati con cui il Pd ha accolto la notizia; il variegato mondo delle sigle ambientaliste - da Greenpeace a Wwf fino alla Lipu - ha annunciato raffiche di ricorsi al Tar; la Cgil ha annunciato un «manifesto condiviso» da sottoporre alla Commissione europea chiedendo di bloccare l'avvio dei lavori. È la solita mobilitazione dell'Italia del no, quella che negli anni si oppose alla costruzione dell'Autostrada del Sole, alla metropolitana a Milano, alla Tav, ai nuovi valichi, alla Tap, financo alla tv commerciale e ai televisori a colori. Ignoranza, mediocrità, incapacità di sognare («Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni», Eleanor Roosevelt) sono i pesi che zavorrano l'Italia, il sì al Ponte è innanzitutto il tentativo di liberarsi da questo giogo malefico. E deve fare riflettere che a farlo, contro la volontà degli autoproclamati progressisti, sia un governo conservatore, non a caso termine che in estrema sintesi indica coloro che intendono costruire solidi ponti tra il passato e il futuro inteso come qualcosa di migliore e più moderno del passato. Diranno: con quei soldi si potrebbero fare tante altre cose. Non è vero, quel ponte, direttamente e indirettamente, genererà più soldi di quanti ne saranno spesi. Fa paura solo perché saranno soldi non nella disponibilità e nel controllo di lorsignori. E perché vuoi vedere che l'odiato Salvini potrebbe avere un posto perpetuo nella storia nazionale.

il Giornale
Ponte, partenza, via

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL GUARDASIGILLI NORDIO

«La legge non concede la rinuncia all'immunità»

Hoara Borselli a pagina **4**

«Rinunciare all'immunità? La legge non lo permette»

Il ministro Nordio: «È uno status di rango costituzionale, ma sarei comunque tranquillo perché ho operato nell'interesse dello Stato»

di **Hoara Borselli**

«Le opposizioni mi sollecitano a rinunciare ai privilegi da ministro e di accettare il processo che chiedono i magistrati. Lo farei con molto piacere, anche perché so di non avere commesso nessun reato, il problema è che questa rinuncia non è nelle mie facoltà. È una legge che mi vieta questo passo...».

Il ministro Carlo Nordio non solo è molto tranquillo. Ma come sempre è anche ironico. Questa bufera che gli è precipitata addosso non lo turba. Dice che leggerà «con attenzione gli atti e con ancora maggior attenzione seguirà il dibattito alla Camera su quella che viene chiamata autorizzazione a procedere». «Faccio presente - precisa - che non si tratta della vecchia autorizzazione che le Procure alcuni anni fa dovevano chiedere per procedere contro i deputati. Quella non esiste più. Questa invece è una cosa molto diversa. La vecchia autorizzazione serviva ad accertare che non ci fosse quello che in latino si chiama *fumus persecutionis*, cioè il sospetto che il deputato indagato fosse oggetto di una persecuzione giudiziaria. Quella di adesso invece è necessaria per superare una garanzia attribuita alla carica ministeriale e come tale non è rinunciabile. Il compito della Camera è di esaminare se, ammesso che esista un reato, questo sia stato commesso nell'interesse dello Stato o per un interesse proprio. La vecchia immunità parlamentare era un privilegio al quale si poteva rinunciare. Questo è uno *status* che non può essere cambiato». In effetti è proprio così. L'autorizzazione in realtà è chiesta sulla base della legge numero 1 del 1989, che fu approvata per ridurre e non per aumentare i privilegi dei ministri. Prima i ministri sotto accusa venivano giudicati dalla commissione Inquirente, poi mandati davanti alle Camere, infine le Camere decidevano se rinviarli a giudizio e la Corte incaricata del giudizio era addirittura la Corte Costituzionale. È il procedimento che si usò ancora per l'affare Lockheed, uno dei primi clamorosi «scandali» della storia della Repubblica (sempre una storia di presunte tangenti sull'acquisto di alcuni aerei), che si concluse con la condanna al carcere di un ministro, addirittura dell'ex segretario del partito socialdemocratico Mario Tanassi.

Poi con la riforma del 1989 il meccanismo fu molto velocizzato. Ora il procedimento è questo: la Procura che riscontra un possibile reato ministeriale passa la pratica al tribunale dei ministri. Il tribunale dei ministri indaga, e se lo ritiene necessario chiede al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Di conseguenza si va verso il processo che si terrà davanti a un tribunale ordinario. Come è successo a Salvini. In Parlamento la questione viene trattata prima dalla giunta per le autorizzazioni e poi dall'assemblea della Camera o del Senato. Che a maggioranza assoluta, può respingere la richiesta (come dice l'articolo 9, comma 3 della legge dell'89) solo se riscontra che gli atti ai quali ci si riferisce sono stati compiuti per un interesse dello Sta-

Peso:1-2%,4-46%,5-20%

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:2/2

to e non del ministro.

Nordio fa notare che anche nella richiesta di autorizzazione mandata alla Camera c'è scritto che il motivo per il quale sarebbe stato commesso un reato - ma Nordio esclude che sia un reato - è stato il rischio di ritorsioni dalla Libia contro cittadini italiani. Diciamo pure che il fatto che non ci sia stato un interesse personale ma solo un interesse di Stato alla base della decisione di scarcerare Almasri è già scritto a chiare lettere nell'atto inviato dai giudici alla Camera. Resta la questione della dottoressa Giusi Bartolozzi, capo di Gabinetto del ministero della Giustizia. Che si occupò dell'affare Almasri e che non è né ministro né deputata. Dicono - ne ha velatamente alluso anche il capo dell'Anm - che il processo potrebbe essere fatto a lei, per vie ordinarie. Ma al ministero fanno notare che la legge prevede che se il reato ipotizzato è ministeriale, comunque è necessaria l'autorizzazione del Parlamento. E il tribunale dei ministri per la Bartolozzi non l'ha chiesta.

Domanda: ma la legge dell'89 prevale su ogni altro argomento? Dice Nordio: «Sì, è una legge di rango Costituzionale. Come si fa a contestarla?» Vero. Ma il ministro spiega che non è questa la ragione per la quale è tranquillo. «Sono tranquillo perché so di avere operato nel rispetto della legge e nell'interesse dello Stato». E dunque di non avere né commesso il reato di favoreggiamento né quello di omissioni di atti d'ufficio. Poi c'è il peculato, per l'uso dell'aereo di Stato. Ma quel reato a lui non è stato contestato.

Leggerò con attenzione gli atti e seguirò con ancora più attenzione il dibattito in Aula

PARLAMENTO

Sarà la Camera a stabilire se dietro la nostra azione c'era il fine di difendere il Paese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

CONTRATTACCO SUL CASO ALMASRI

Meloni processa i giudici

Il premier accusa: «Disegno politico delle toghe. Vogliono frenarci sull'immigrazione, è la conseguenza della riforma. Non sono un Conte qualsiasi». Ecco la memoria difensiva

BRUNELLA BOLLOLI, ELISA CALESSI, PIETRO DE LEO, MASSIMO SANVITO alle pagine 2-4

LA VICENDA DEL GENERALE LIBICO

«Su Almasri è stato difeso l'interesse nazionale» Alla sinistra però non basta

Nella memoria depositata il 30 luglio si richiama il diritto internazionale per smontare le accuse contro i ministri e il sottosegretario. L'opposizione all'attacco del capo di Gabinetto di Nordio. Ma c'è la carta dell'immunità

BRUNELLA BOLLOLI

Ventuno pagine per smontare le accuse e per confermare che «l'azione del governo Meloni è sempre stata rispettosa della legge». Ogni misura intrapresa in merito al caso del generale libico Njeem Osama Almasri Habish è stata a difesa dell'Italia e il decreto di espulsione era la «più celere da adottare ai fini della sicurezza nazionale». Il governo ha seguito il diritto internazionale, in particolare l'articolo 25 del *Responsability of State for Internationally Wrongful Acts 2001* che giustifica l'illiceità di una misura per salvaguardare un interesse essenziale dello Stato da un pericolo grave e imminente.

La scarcerazione e il rimpatrio, lo scorso 21 gennaio, del presunto torturatore inseguito dalla Corte Penale internazionale, sono da ascriversi «agli errori procedurali ravvisati dalla Corte di Appello di Roma nelle modalità dell'arresto avvenuto su iniziativa della polizia giudiziaria». Errori cui non è stato possibile porre rimedio, si legge nella memoria difensiva inviata il 30 luglio al Tribunale dei ministri dall'avvocato Giulia Bongiorno, dopo la visione degli atti contro la premier Giorgia Meloni (ora archiviata), i ministri Carlo Nordio, Matteo Piantedosi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Troppe le criticità emerse sulla formulazione del mandato di arresto della Corte dell'Aja con la concomitante richiesta di estradizione avanzata dalle autorità libiche. Peraltro pure l'ambasciata libica aveva fatto notare le irregolarità del fermo.

Eppure infuria lo scontro tra maggioranza e opposizione, tra toghe e governo, a suon di denunce e di richieste di riferire in Aula, ancora, sul rilascio dell'ex capo della polizia penitenziaria di Tripoli, appassionato di calcio (quando la Digos lo ha trovato a Torino, il 19 gennaio era reduce da Juventus-Milan) e descritto come pericoloso e violento, nonché sospetta-

Peso:1-17%,2-59%,3-3%

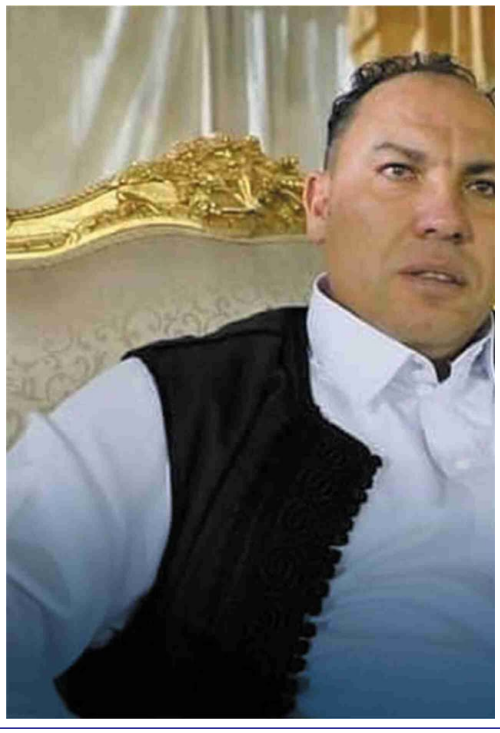
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to del decesso di detenuti nel carcere di Mitiga. La ferocia di Almasri si sarebbe perpetrata dal 2011 in poi, peccato la Cpi si sia accorta di lui solo il 2 ottobre 2024, quando il procuratore dell'Aja ha avanzato richiesta di arresto alla Pre-Trial Chamber I, che a sua volta, il 18 gennaio 2025, ha emesso il mandato internazionale. Le manette sono scattate la mattina successiva e il 21 gennaio la Corte di Appello di Roma, non ravvisando i presupposti per la convalida, «in quanto erroneamente avvenuto secondo le modalità prescritte dall'articolo 716 del codice di procedura penale anziché quelle speciali applicabili al caso concreto, stabilite dalla legge 237 del 2012», ne ha disposto la liberazione.

Cosa è successo dopo è storia nota e adesso ci sono trenta giorni per valutare le carte inviate alla Camera dal Tribunale dei ministri. La Giunta per le Autorizzazioni si riunirà a settembre. La maggioranza è compatta e ha i numeri per votare no. C'è però il dito puntato dell'opposizione contro il Guardasigilli e in particolare il suo capo di Gabinetto, Giusi Bartolozzi, il cui nome compare nei documenti, sebbene la donna non sia indagata. Su di lei rischia di aprirsi un conflitto di attribuzione e forse un nuovo fascicolo d'inchiesta. Bartolozzi potrebbe avere commesso reati in concorso con Nordio e quindi «è ragionevole», spiega Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, che anche lei sia "coperta" nell'interesse dello stato costituzionale. Bartolozzi, in sintesi, potrebbe godere dell'immunità al pari dei tre membri del governo per i quali è arrivata alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere, con accuse che vanno dal peculato, al favoreggiamento, all'omissione di atti d'ufficio. Ma anche su questo la memoria della Bongiorno parla chiaro: il ministro della Giustizia «ha avuto pochissimo tempo per valutare un caso che richiedeva un'attenta valutazione». Il collega dell'Interno Piantedosi ha correttamente adottato il provvedimento di espulsione «per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato». Infine, l'accusa di avere sprecato fondi pubblici con il volo di Stato per riportare in patria Almasri è da respingere, dice Bongiorno, che cita almeno 7 criminali saliti a bordo di vettori statali e ricorda Silvia Baraldini, nel 1999, condannata negli Usa per rapine e associazione a delinquere, oltre all'ergastolano Giulio Lolli, nel 2019. Insomma, una prassi consolidata, che mostra «l'insussistenza del reato di peculato nella vicenda di Njeem Osama Almasri Habish».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi; il ministro della Giustizia Carlo Nordio; il sottosegretario Alfredo Mantovano; in grande, Almasri (*Ipa* e *Ansa*)



Peso:1-17%,2-59%,3-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

ref-id-2074

GENOCIDIO E 2 AGOSTO

Le verità rosse che nessuno può contestare

FABRIZIO CICCHITTO

Caro Direttore, forse vale la pena fare un "punto" rispetto a un dibattito esploso in alcuni talk show televisivi nei quali la maggior parte degli invitati metteva la minoranza di fronte all'alternativa o di riabilitarsi usando e accettando alcuni teoremi, oppure di subire in diretta televisiva una autentica damnatio. (...)

segue a pagina **6**

L'ANALISI

Da Bologna a Gaza: le verità "rosse" non sono contestabili

I pro-Pal scordano tutti i crimini di Hamas, mentre gli antifascisti nostrani continuano a legare il terrorismo nero a Msi e Fdi Un po' come associare i brigatisti al Pci...

segue dalla prima

FABRIZIO CICCHITTO*

(...) I teoremi da prendere o lasciare in genere sono stati i seguenti: il genocidio da parte di Israele nei confronti dei palestinesi, la strage fascista di Bologna messa in atto da terroristi provenienti dall'Msi e quindi con la conseguente chiamata in causa delle responsabilità storiche e anche personali del premier Giorgia Meloni e infine la constatazione della evidente assenza di democrazia in Israele visto che un deputato alla Knesset è stato contestato fino a togliergli la parola per aver citato Grossman e di rimbalzo la sua drammatica confessione sul genocidio israeliano.

Il sottoscritto contesta tutti questi assiomi pur non riconoscendosi affatto nell'attuale maggioran-

Peso:1-4%,6-79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

za ma a onor del vero tanto meno nell'attuale opposizione per cui in caso di votazioni, non volendo astenersi, si verrebbe a trovare in una imbarazzante e difficile situazione. Partiamo dall'ultima delle situazioni citate: certamente è stata sgradevole la contestazione fatta nella Knesset al discorso di un singolo parlamentare, ma trarre da ciò la conseguenza che in Israele non esista democrazia ci sembra una forzatura inaccettabile.

DEMOCRAZIA

Caso mai in Israele esiste attualmente l'estremo opposto: mentre il Paese è in guerra, non dimentichiamolo mai, per la strage perpetrata dai terroristi di Hamas il 7 ottobre, si sono verificate e si verificano continue manifestazioni di massa che spesso contestano gli orientamenti di Netanyahu e quelli degli estremisti di destra che per parte loro non si fanno mancare nulla anche con provocazioni pericolose fatte nel cuore della religiosità ebraica e islamica che convivono sia pure conflittualmente da sempre.

Veniamo alla questione decisiva costituita dall'esistenza o meno in Israele di un genocidio nei confronti dei palestinesi. Questa ipotesi è stata contestata alla radice da un personaggio al di sopra di ogni sospetto anche per aver contestato in modo radicale gli orientamenti politici del governo Netanyahu. Ci riferiamo alla senatrice Liliana Segre che sul braccio ha un segno che testimonia il fatto che lei è stata una vittima di un olocausto difficilmente contestabile visti i milioni di morti che ha prodotto.

Malgrado questo oggi Liliana Segre è sottoposta ad attacchi incivili che testimoniano l'esistenza di un antisemitismo reale e militante che fra l'altro come abbiamo visto in molte occasioni si è tradotto nell'unica forma di squadrismo oggi in campo in Italia, quello dei gruppi Pal e pro-Pal che impediscono sostantivamente specie alle università la libertà di manifestazione del pensiero.

CONTESTAZIONE

Va distinta una durissima guerra, senza esclusione di colpi, nel corso della quale negli ultimi tempi Netanyahu ha fatto scelte inaccettabili sia sul terreno degli attacchi militari, sia sul blocco dei rifornimenti alimentari (scelte che vanno condannate e annullate) ma non c'è nulla che si esprime sotto forma di genocidio che ha caratteristiche sue proprie, nel senso nell'annullamento totale delle popolazioni investite senza che esse possano mettere in campo alcuna resistenza, come è avvenuto con i turchi nei confronti degli armeni, come è avvenuto a Srebrenica, nei confronti dei tuzzi, per non parlare evidentemente dell'esempio costituito dalla Shoah.

A contestare alla radice questa ipotesi per quello che riguarda la Palestina c'è per un verso il terrorismo armato tuttora messo in atto da Hamas che tortura e affama gli israeliani rapiti e sul terreno opposto l'esistenza di arabi con cittadinanza israeliana che lavorano ed esercitano la loro professione nel Paese.

E veniamo alla sentenza anzi al complesso di sentenze per la strage di Bologna. Un dato preliminare: certo in uno Stato di diritto le sentenze vengono comunque riconosciute come valide ma sono suscettibili di critiche e di contestazione e nessuno può dare per buona e scontata la loro formula politica. Allora in molti articoli, libri e saggi le sentenze sulla strage di Bologna sono state sottoposte a critiche con molteplici motivazioni, in primo luogo per ciò che riguarda la definizione della P2 esse sono state contraddette alla radice da due sentenze della Corte d'Assise di Roma passate in giudicato. Questo nodo non è stato né affrontato né sciolto. Ma se passiamo dalle definizioni giuridiche alle ricostruzioni storiche non si può fare a meno di rilevare una differenziazione netta che riguarda la storia italiana tra quella dipanatasi drammaticamente tra il 1969 e il 1974 e ciò che era l'Italia nel 1980.

Fra il 1969 e il 1974 c'è stata una autentica strategia della tensione portata avanti dai fascisti di Ordine Nuovo (Freda e Ventura), dagli Affari Riservati, da spezzoni estremi di Cia (Angleton), di servizi inglesi con in più la presenza di emanazione dei colonnelli greci. La dottrina di quella strategia era destabilizzare per ristabilizzare e avvennero di conseguenza attentati, assassini, stragi. Nel 1980 l'Italia era del tutto stabilizzata, con i comunisti fuori dal governo. Perché mai la Cia e gli Affari Riservati del Ministero degli Interni avrebbero dovuto organizzare un attentato di quelle proporzioni? Per di più arruolando gli estremisti fascisti dei Nar. Ma anche su questo secondo piano vanno fatte quelle distinzioni che nel comizio in piazza, Bolognesi ha addirittura rovesciato.

Nessuno ha mai chiamato le Br come Brigate Comuniste perché, a parte qualche provocatore, era a tutti evidentemente che fra le Br e il Pci c'era una contraddizione radicale tant'è che esse gli giocarono contro come dimostrò l'assassinio di Aldo Moro. Ma sull'altro versante il rapporto dei Nar con l'Msi era altrettanto negativo. Del resto per quale ragione in quegli anni Giorgio Almirante e Enrico Berlinguer si incontrarono riservatamente proprio per scambiare informazioni e valutazioni nei confronti dei terroristi di opposto segno che si ritrovavano ai loro confini e che volevano emarginare ed eliminare.

ESTREMI OPPOSTI

Ecco, caro Direttore, queste sono alcune valutazioni da parte di chi non si riconosce affatto negli opposti fanatismi che spesso dominano i dibattiti televisivi con il rischio però che prima o poi dalle parole si passi ai fatti. Siamo in una situazione paradossale: negli anni Sessanta, gli anni di piombo, il terrorismo era per larghi aspetti prodotto dall'interno stesso del

Da Bologna a Gaza: le verità "rosse" non sono contestabili

Peso:1-4%,6-79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

nostro Paese anche come retaggio della guerra civile e dei nostalgici di essa collocati sulle opposte posizioni; oggi invece la violenza - vedi l'aggressione russa alla Ucraina e il terrorismo di Hamas a Gaza - è a livello geopolitico e ci circonda. Ma fortunatamente non ha avuto ancora una traduzione italiana. Spesso però le parole sono pietre e la violenza verbale dei deficienti che litigano in televisione ci auguriamo che non si traduca mai in qualcosa di peggio. Ma forse nei dibattiti converrebbe più ragionare invece di urlare.

***Presidente Riformismo e Libertà e direttore di Civiltà Socialista**

Continuare a gettare benzina sul fuoco su temi divisivi come il conflitto in Palestina e il fantomatico ritorno del fascismo in Italia, specie in un momento storico in cui la tensione si sta acuendo, rischia di generare nuove e pericolose tensioni sociali

In alto, la calca di cittadini palestinesi in attesa di ricevere le loro razioni di cibo proveniente dagli aiuti umanitari. In basso, lo storico segretario del Movimento Sociale Italiano Giorgio Almirante (*Ipa*)

Peso:1-4%,6-79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

ref-id-2074

VIENI AVANTI GRILLINO

Sceneggiate in Aula, insulti a Giorgia I Cinque Stelle perdono la testa

ALESSANDRO GONZATO a pagina **13**

In Aula vestiti da bandiera palestinese

Sceneggiate e insulti: il circo dei grillini

ALESSANDRO GONZATO

Al circo, diceva Moira Orfei, devi provare un numero per quattro-cinque anni, perché davanti a una tigre non c'è raccomandazione che tenga. Ieri, in parlamento, il tendone 5Stelle ha proposto una bandiera umana della Palestina, e chissà il tempo per memorizzarne i quattro colori, oltre allo studio per distribuire a ciascuno dei trentasei deputati la camicia giusta: a chi nera, chi bianca, rossa e verde. I primi, funerei dalla testa ai piedi (hanno scatento gesti apotropaici tra l'emiciclo) parevano beccamorti; poi i barellieri (ce n'è sempre più bisogno); in alto i seguaci del Gabibbo e a sinistra quelli in veste ospedaliera.

Rullo di tamburi... Numero riuscito! Gli onorevoli esultano a suon di selfie, momenti di gloria. È già uscito il docufilm: "Vieni avanti gretino". Che regia, signori! Ma il merito è anche dei protagonisti: in prima fila, per dire, c'era Vittoria Baldino, una che poche ore prima interrogata in tivù sul caso Almasri aveva dimostrato una sontuosa preparazione politico-giuridico-diplomatica: «La presidente del Consiglio, sinceramente, scusate, fa schifo!». E per confermare la capacita d'analisi l'ha ribadito: «Mi fa schifo!». Tempo fa, sempre in televisione, disse: «Abbiamo fretta che il ministro Tria firmi il "decreto rimborsi", perché i risparmiatori aspettano di essere truffati». Nulla a che vedere col Superbonus né col Reddito di cittadinanza, capiamoci.

Al centro del vessillo garriva Riccardo Ricciardi, il capogruppo dell'intellighenzia contiana, esperto in Medio Oriente («Oggi questa bandiera non la esponiamo altrimenti ce la strappate, la mettiamo sulla nostra pelle») ma pure in altre materie: «Nella storia» - straordinario numero dello scorso ottobre alla Camera - «chi ha fatto l'Olocausto era una democrazia». Il democratico Terzo Reich.

Gli artisti grillini ieri erano su di giri: il loro capo, Giuseppe Conte, in merito al caso Almasri poco prima aveva tuonato che lui - «Meloni ma come ti permetti!» - non scappa dalle

Peso:1-3%,13-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

proprie responsabilità e non s'è mai sottratto ai processi. In quello contro Salvini, "Open Arms", ha proferito 20 «non ricordo», 14 «forse» e 31 «credo», quest'ultimi non professioni di fede. È stato il primo presidente del Consiglio della Repubblica a disconoscere davanti a un giudice l'operato del suo ministro dell'Interno, allora il leghista, ma di certo non ha pesato il fatto che il Conte nel frattempo fosse passato dal governo con la Lega a quello col Pd, oplà, com'era quello spot? Poltrone e sofà, il "gra-tu-i-ta-men-te" della qualità!

Comunque: ieri lo statista di Volturara Appula ha sbraitato, ancora, sul riconoscimento dello Stato palestinese, ignorando alcuni dettagli peraltro previsti dalla Convenzione di Montevideo del '33, tuttora in vigore: a) Dev'esserci un territorio definitivo, e non c'è; B) Una popolazione permanente, neppure; c) Un unico governo, e in Palestina ce ne sono due, uno – dettaglio da poco – in mano ai terroristi di Hamas. Andiamo avanti, *venghino signori venghino*.

Il governo ottiene il via libera definitivo al Ponte sullo Stretto? Ecco che i pentastellati, e il numero stavolta è della senatrice Barbara Floridia, scrivono un'altra gloriosa pagina: «Cittadini, inviatemi tutto, foto, video, segnalazioni. Ovunque partano lavori, rilievi, sopralluoghi! Dobbiamo sapere, io sarò la vostra voce! Loro devono sapere che saremo lì a controllare ogni passo che faranno». E ancora, la Floridia: «Non permetterò che si seppellisca la verità sotto miliardi di cemento e propaganda. Tutti dovranno conoscere lo scempio che verrà!».

E però così nel campo largo si rischia uno scontro fra titani: come potrà accettare, il Bonelli, di essere scavalcato dai 5Stelle nella competizione degli esposti? Ogni mattina, a Roma, quando sorge il Sole, Angelo Bonelli si sveglia e ancor prima della doccia – al massimo novanta secondi, l'ha detto lui – sa che dovrà precipitarsi al primo posto di polizia per presentare una denuncia, una querela, qualsiasi cosa.

Signori e signore, grazie per aver assistito allo show: gli artisti vi salutano e vi danno appuntamento al prossimo irresistibile spettacolo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini mostra il modello del progetto del ponte sullo Stretto di Messina foto Angelo Carconi/Ansa

È previsto tra almeno otto anni, costa 14 miliardi ma se non si farà lo Stato dovrà pagarne comunque 1,5 agli appaltatori. Per la gioia di Salvini, il governo fa partire il progetto (che ancora non c'è) Ponte sullo Stretto. La Corte dei conti può subito bloccarlo pagine 2 e 3

Il teatro dell'opera

Sul Ponte delle meraviglie, costi stellari e troppe incognite

Luce verde del Cipess al sogno di Salvini da 3.300 metri e quasi 14 miliardi di euro

Una penale monstre incombe in caso di stop ai lavori. Fino a 1,5 miliardi

VINCENZO IMPERITURA
Reggio Calabria

Un paio d'ore di discussione alla presenza della premier Giorgia Meloni e del titolare del Mit Matteo Salvini, e poco più di una settimana di studio per le migliaia di faldoni di un progetto vecchio di 14 anni e aggiornato in fretta e furia dopo le riesumazione della società Stretto di Messina: tanto è bastato al Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess), per garantire luce verde al progetto per il ponte sullo Stretto che da ieri, in attesa del pronunciamento

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della Corte dei Conti, muove i suoi primi passi ufficiali. Un'accelerazione vertiginosa e fortemente contestata dalle associazioni ambientaliste, dalle circa 700 famiglie sul punto di perdere la propria casa e da quasi tutte le amministrazioni delle città (Messina esclusa) direttamente coinvolte dai futuri cantieri.

«Quello di oggi non è un punto di arrivo ma un punto di partenza - ha detto Salvini durante la conferenza stampa di ieri a palazzo Chigi - che arriva dopo due anni e mezzo di lavoro costante e qualche centinaio di riunioni a tutti i livelli. È un'emozione, non si è mai arrivati all'approvazione del progetto definitivo con l'intera copertura economica e la condivisione dei territori. Sarà il ponte a campata unica più lungo al mondo. Ritengo che sarà un acceleratore di sviluppo, perché sarà una parte della soluzione dei problemi del Mezzogiorno, se verrà ultimata l'alta velocità che è in corso di programmazione tra Salerno e Reggio Calabria. Se si parte come si sta partendo, l'obiettivo dell'attraversamento del Ponte sullo Stretto è previsto tra il 2032 e il 2033».

Altrettanto entusiasta la premier Meloni che, durante la riunione di ieri mattina, ha sottolineato come il Ponte sia «un'opera strategica per lo sviluppo di tutta la Nazione, frutto di un lungo processo progettuale e normativo che questo governo ha scelto di riavviare nel 2022, dopo la sospensione decisa dal governo Monti nel 2012. Non è un'opera facile, ma lo riteniamo un investimento sul presente e sul futuro dell'Italia - ha detto ancora la Meloni - lo facciamo per dare lavoro e opportunità, visto il moltiplicatore che un'opera di questa imponenza può generare sul nostro tessuto economico e produttivo».

IL TASSELLO MANCANTE

Al di là dei toni trionfalistici utilizzati dalla premier e dal ministro Salvini per l'approvazione del progetto definitivo e la conseguente dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, il parere del Cipess non è l'ultimo step prima dell'avvio dei cantieri sulle due sponde dello Stretto. Sul piatto resta infatti il fondamentale parere della Corte dei Conti che avrà il compito di esaminare la solidità economica di un progetto faraonico da quasi 14 miliardi di euro interamente scaricati sul bilancio nazionale. Così come restano numerosi i nodi ancora da sciogliere sul versante progettuale, legale e di qualità della vita per i cittadini delle due città che dovranno sostenere sulle proprie spalle una decina di anni almeno di cantieri fortemente invasivi.

I NUMERI DEL PONTE

Una campata unica di 3.300 metri (che fa di quello sullo Stretto il ponte più lungo sul pianeta) capace di ospitare tre corsie stradali per senso di marcia e un doppio binario per il passaggio dei treni, due piloni alti 400 metri da piazzare sulle spiagge di Cannitelo, sul versante calabrese, e di Capo Peloro su quello siciliano. E ancora, poco più di 70 metri di "franco navigabile" (l'altezza massima del ponte sotto cui dovranno passare alcuni dei più imponenti "giganti del mare", sia turistici che mercantili, che ogni giorno attraversano lo Stretto) per un impalcato che sfonda il muro dei 60 metri di larghezza.

I NODI PENDENTI

L'approvazione del progetto definitivo al collegamento stabile tra le due sponde dello Stretto da parte del Cipess apre ora le porte alla stesura dei vari progetti esecutivi, che saranno spezzettati in tante piccole parti grazie al blitz del governo che, nel decreto infrastrutture approvato una manciata di mesi fa, per la prima volta, ha previsto la possibilità di dividere in tanti progetti separati le opere (collegamenti ferroviari e metropolitani, pontili, gallerie e viadotti) che andranno a completare il ponte stesso.

DOMANDE SENZA RISPOSTA

Del rinnovato e travagliatissimo iter progettuale del ponte - già bocciato nel 2012 per irrisolti problemi legati al rispetto delle direttive ambientali comunitarie - restano poi le paure per la sorte di un ecosistema fragilissimo come quello dello Stretto e le tante prescrizioni certificate dagli esperti chiamati nel tempo dallo stesso governo a esprimere un parere sulla fattibilità dell'opera. A cominciare dallo stesso Comitato scientifico guidato da uno dei "padri" storici del ponte, Alberto Prestininzi che, nella lunga relazione depositata nel marzo del 2024 al Mit, ne certificò ben 68 che avrebbero dovute essere sanate prima della posa della prima pietra. Nel mirino dei tecnici finirono i materiali previsti per la costruzione (con in testa l'acciaio con cui si dovranno fabbricare i cavi deputati a tenere in piedi l'intera struttura) e la scarsa attenzione che i progettisti riservarono agli effetti di un possibile maremoto - quello del 1908 investì e rase al suolo le città di Reggio e di Messina - o di un terremoto, anche alla luce della scoperta, da parte dell'università di Catania, di una faglia attiva a meno di 20 metri dal punto su cui dovrebbe sorgere il pilone sul lato calabrese dello Stretto. Faglia certificata anche dall'Ispra ma che per la società Stretto di Messina non sarebbe in grado di generare terremoti.

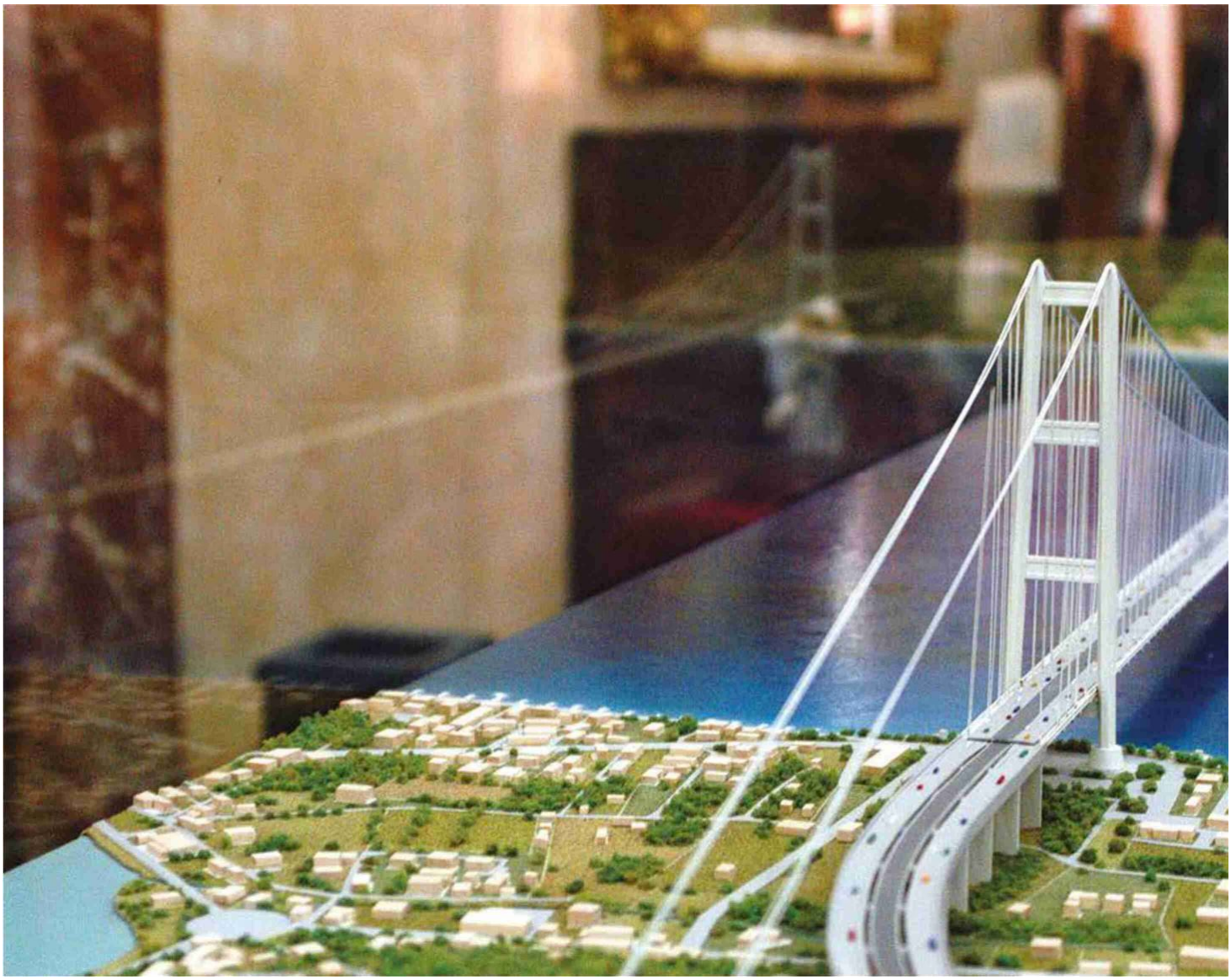
L'ASPETTO LEGALE

A completare un quadro non certo confortante, resta poi la penale monstre che incombe sull'opera in caso di interruzione dei lavori. Fino a 1,5 miliardi di euro (la somma è calcolata sul valore totale stimato dell'opera di circa 14 miliardi di euro) che le casse dello Stato si troverebbero a dover versare al consorzio Eurolnk che, guidato da Webuild, si occuperà della costruzione del collegamento stabile.

Mancano ancora i progetti esecutivi, spezzettati in tante piccole parti grazie al blitz del governo

Approvato il progetto definitivo, ma manca ancora il fondamentale parere della Corte dei conti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

OBIETTIVO REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

Meloni in guerra contro le toghe

À la guerre comme à la guerre e per Giorgia Meloni quella con la magistratura è ormai guerra totale. Come se non lo avesse chiarito a sufficienza dopo la richiesta di rinvio dei suoi ministri per il caso Almasri, è tornata alla carica ieri con toni anche più fiammeggianti dagli studi del Tg5. **COLOMBO A PAGINA 5**

IL CASO LIBIA AVVIA LA CAMPAGNA REFERENDARIA

Meloni senza freni scatena la guerra contro i magistrati

Il governo invoca «lo stato di necessità» che giustifica anche atti illeciti

ANDREA COLOMBO

À la guerre comme à la guerre e per Giorgia Meloni quella con la magistratura è ormai guerra totale. Come se non lo avesse chiarito a sufficienza nel *post* mitragliato dopo la richiesta di rinvio dei suoi ministri, è tornata alla carica ieri con toni anche più fiammeggianti dagli studi del Tg5. Attacca a tutto campo. «Non mi sfugge che la riforma della magistratura procede a passo spedito e ho messo nel conto le conseguenze», afferma accusando così il potere togato di muoversi nella logica della rappresaglia. Sull'immigrazione, poi, la denuncia è anche più caustica: «Vedo un disegno politico. È come se la magistratura volesse frenare la nostra opera di contrasto all'immigrazione illegale».

IL PIATTO FORTE resta il caso Almasri ma qui la premier si limita a ribadire quanto già affermato sui *social*, con tanto di frecciata al curaro rivolta a Giuseppe Conte: «Considero surreale la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri che hanno agito nel rispetto della legge per tutelare la sicurezza degli italiani. Ancora più surreale è che per me si chieda invece l'archiviazione. I ministri non governano a mia insaputa. Non sono Alice nel paese delle meraviglie e neppure un Conte qualsiasi, che fingeva di non sapere cosa facesse il suo ministro».

IL RICHIAMO al rispetto della legge è illustrato nella memoria difensiva che il governo ha inviato già il 30 luglio scorso. Il governo invoca «lo stato di necessità» ai sensi dell'art. 25 della *Responsability of State for Internationally Wrongs Acts* del 2001, che giustifica anche atti illeciti se ispirati dalla necessità di salvaguardare lo Stato da pericoli gravi e imminenti. Sarà la linea di difesa del governo quando, in ottobre, si arriverà al voto finale sulle tre richieste di autorizzazione, con tre voti diversi, uno per ciascun indagato: voto palese quello della Giunta per le autorizzazioni, segreto in aula. In teoria il governo potrebbe chiudere il caso apponendo il segreto di Stato ma è un'ipotesi che Chigi ha già scartato. A questo punto sarebbe un rimedio peggiore del male e la destra è convinta che la vicenda Almasri giochi a suo favore a livello di opinione pubblica in vista del referendum sulla riforma costituzionale della giustizia. Sarà quello lo *showdown* finale dell'eterno braccio di ferro tra il centrodestra e la magistratura e non a caso la premier ha dato alla prova tanta importanza nell'intervista di ieri.

IL SECONDO VOTO della Camera a favore della riforma è fissato entro la prima decina di ottobre, quello del Senato per la fine di novembre: il caso Almasri, che Giorgia considera una preziosa risorsa sul piano della propaganda, e l'approvazione definitiva della riforma si intrecceranno. Il referendum arriverà nella prossima primavera e le forze della maggioranza si aspettano nuovi colpi durissimi. Temono, in particolare, la sentenza della Cassazione nel ricorso "per salto", cioè senza passare per il processo d'appello, contro Salvini per il caso Open Arms. Anche se pare impossibile, la guerra, di qui all'apertura delle urne, diventerà ancora più cruenta.

CONTE E AVS hanno risposto

Peso:1-2%,5-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

all'intemerata della presidente accusandola di essere sotto ricatto delle milizie libiche, con il leader dei 5S pronto a rispondere sullo stesso tono: «Non sono una Meloni qualsiasi». In realtà il fascicolo del Tribunale dei ministri e la versione di Giorgia non sono poi così diversi. I magistrati sostengono infatti che la liberazione di Almasri sia stata conseguente al timore di «ritorsioni» e affidano al Parlamento il compito di vagliare la validità delle «ragioni politiche poste a fondamento della condotta degli indagati». La parlamentare e avvocata Bongiorno, che ispira la difesa dei ministri, invocherà dunque «l'interesse dello Stato».

IN PARLAMENTO la maggioranza confermerà negando l'autorizzazione. Sempre che l'opposizione non riesca a uscire dalla logica puramente legale nella quale si è sin qui mossa, obbligando Meloni a spiegare perché mantenga accordi inconfessabili e scellerati con un governo tanto "amico" da giustificare la paura di rappresaglie severe ove l'Italia rispettasse la legge. La decisione di Meloni è stata politica. Sul piano della politica va messa sotto accusa.

La premier in Tv: «È come se le toghe volessero frenare la nostra opera sull'immigrazione illegale»

Giorgia Meloni in Senato foto ImagoEconomica

Peso:1-2%,5-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Melonismo

L'ira funesta del potere assoluto

MICAELA BONGI

Aveva un'espressione particolarmente tirata e a tratti quasi mesta Giorgia Meloni, mentre ieri pomeriggio leggeva velocemente, come se si trattasse di una noiosa pratica burocratica da sbrigare in fretta, ciò che invece il vicepremier al suo fianco salutava come un «annuncio storico»: il via libera al progetto definitivo del Ponte sullo Stretto. E dire che Meloni stava parlando di quello che dovrà diventare un «simbolo ingegneristico di rilevanza globale». Di più: «Una dimostrazione della forza di volontà e della competenza tecnica dell'Italia che ha pochi paragoni nel mondo».

Ne parlava con così scarso entusiasmo forse perché non è convinta della necessità e della fattibilità di un'opera che per il suo molesto vice leghista è diventata ragione di vita politica? Non sarebbe un'ipotesi così peregrina. Oppure sono state quelle due parole, «competenza tecnica», a gettarla in un profondo sconforto?

Appena due giorni prima la premier si era dimostrata ben più tonica: aveva vergato sui social (l'ambiente in cui si sente più a suo agio) un post dal piglio fiero e risoluto per rivendicare la decisione tutta politica di aver riportato a casa su un volo di Stato il torturatore libico Almasri. E per chiarire che niente sfugge al suo controllo perché è «assurdo» solo pensare che un ministro possa assumere una decisione senza averla concordata preventivamente con lei.

— segue a pagina 5 —

— segue dalla prima —

Melonismo

L'ira funesta del potere assoluto

MICAELA BONGI

In questo modo Meloni ha voluto assicurare che non ci sono ministri maldestri che combinano grossi guai a sua insaputa (anche se facendolo ha tradito una qualche preoccupazione in tal senso). E ieri al Tg5 ha ribadito, rafforzandolo, il concetto: «Io non sono Alice nel Paese delle Meraviglie, sono il capo del governo».

Ma soprattutto la premier ha lanciato una sfida a chiunque pensi di frapporsi tra la sua persona e l'esercizio del potere. Al parlamento, che in via del tutto teorica potrebbe decidere di autorizzare il processo ai suoi ministri e al sottosegretario Mantovano (sarà seduta accanto a loro al momento del voto sull'autorizzazione a procedere, avverte minacciosa). E alla magistratura, considerata - lo ha ripetuto ieri - il principale ostacolo sulla strada del suo governo, lastricata di progetti che sono essi stessi una continua sfida al diritto e ai diritti.

Nel post del 4 agosto - una sorta di prova generale davanti allo specchio di presidente dai "pieni poteri" - Meloni ha condensato lo spirito delle riforme che più le stanno a cuore: il premierato e la riforma della giustizia che ha l'obiettivo di imbrigliare il più possibile la magistratura.

Però c'è anche il Ponte sullo stretto, il giocattolino miliardario di Salvini. C'è quella «competenza che ha pochi paragoni nel mondo» che dovrebbe concretizzarsi in un progetto che per mille ragioni finora non è mai riuscito a stare in piedi.

Per altre mille ragioni (interne e internazionali) il governo di Giorgia Meloni finora in piedi è invece riuscito a rimanerci senza scossoni.

Ma al di là degli sforzi di immagine nei quali si produce la premier, l'ingegneria che sostiene quel governo, una miscela di autoritarismo e incompetenza, smania pre-

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

datoria e logica settaria, sembra in realtà tutt'altro che garanzia di solidità. Sostenere che il progetto Ponte sullo Stretto sia una metafora dell'attuale governo è azzardato. Il sogno di Salvini potrebbe, chissà, avverarsi davvero, per quanto molto improbabile. E un progetto alternativo a quello meloniano potrebbe continuare a arrancare per anni perdendosi tra personalismi, guerricciole di potere e mancanza di coraggio. Ma di fronte allo spettacolo del melonismo non provare a costruirlo seriamente sarebbe davvero imperdonabile.

Peso:1-8%,5-13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

ref-id-2074

Si accelera sulle misure per Umbria e Marche

Zona speciale per il Centro Italia le agevolazioni nella legge di Bilancio

ROMA La Manovra conterrà nuove risorse per la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Una dote al rialzo che terrà conto dell'allargamento delle agevolazioni anche a Marche e Umbria. E si accelera sull'iter di conversione del ddl.

Pira a pag. 4

Risorse per il Centro agevolazioni in Manovra sulla Zona speciale

▶Nella legge di Bilancio stanziamenti adeguati all'inclusione di Marche e Umbria
La maggioranza è pronta ad accelerare sul via libera parlamentare all'allargamento

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La prossima manovra conterrà nuove risorse per la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Una dote al rialzo che terrà conto dell'allargamento delle agevolazioni anche a Marche e Umbria, previsto dal disegno di legge approvato lunedì scorso in Consiglio dei ministri.

Il cantiere della prossima manovra inizia a prendere corpo in vista dell'autunno. Le Zes, ossia aree geograficamente limitate e chiaramente identificate, nelle quali le aziende già operative e quelle che si insedieranno possono beneficiare di condizioni speciali per investimenti e sviluppo, entrano nel novero dei contenuti che alimenteranno la manovra, accanto al possibile taglio dell'Irpef per il ceto medio, a una nuova eventuale rottamazione delle cartelle esattoriali e alla proposta di una maxi-deduzione fino a 20mila euro per le madri lavoratrici.

«Nella prossima manovra di bilancio, la misura Zes sarà rifinanziata e lo stanziamento terrà conto di tale nuovo perimetro», ha annunciato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, rispondendo alla Camera a un'interrogazione rivolta al Tesoro.

L'ITER

Governo e maggioranza puntano ad accelerare sull'iter di conversione del disegno di legge. Se non fosse possibile approvare

Peso:1-3%,4-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001

tutto già entro le elezioni regionali nelle Marche, in calendario il 28 settembre prossimo, per quella data l'intenzione è di aver instradato il provvedimento sul binario dell'alta velocità. Questo consentirebbe alle aziende marchigiane e umbre di poter richiedere quanto prima il credito d'imposta previsto per gli investimenti effettuati tra il primo gennaio scorso e il prossimo 15 novembre.

Su questo punto, infatti, il disegno di legge è chiaro: per gli investimenti effettuati nelle Marche e in Umbria non si applica l'obbligo di comunicazione preventiva, la cui scadenza era fissata per lo scorso maggio. Basterà soltanto comunicare all'Agenzia delle Entrate gli investimenti effettuati.

Il governo, ha assicurato Ciriani, è favorevole a «qualsiasi strumento possibile per accelerare l'approvazione, siamo a disposizione, anche una commissione deliberante». In questo modo, il provvedimento verrebbe approvato direttamente in Commissione, senza la necessità di passare dall'Aula per la discussione e il voto finale. Un passaggio in meno, dunque, per snellire la procedura.

Secondo un'analisi di The European House – Ambrosetti, nelle Zes si è generato un giro d'affari di 26,7 miliardi di euro. Ammontano invece a 2,5 miliardi i crediti d'imposta riconosciuti per gli investimenti effettuati nel corso del 2024.

IL PERIMETRO

I confini della Zes Unica potrebbero allargarsi ulteriormente. Marche e Umbria sono state incluse utilizzando lo stesso meccanismo già adottato per l'Abruzzo, affiancando Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Le due regioni sono state classificate come territori in transizione.

Anche il Lazio potrebbe entrare nella partita. Almeno questa è la richiesta che arriva al governo dalle forze politiche. Il commissario alla ricostruzione per il Cratere sismico, Guido Castelli, ha proposto di includere i territori del Lazio colpiti dal terremoto del 2016. Dalla Lega arriva invece la richiesta «di considerare all'interno di questa zonizzazione anche i territori del sud del Lazio». Il focus è su Frosinone e Latina.

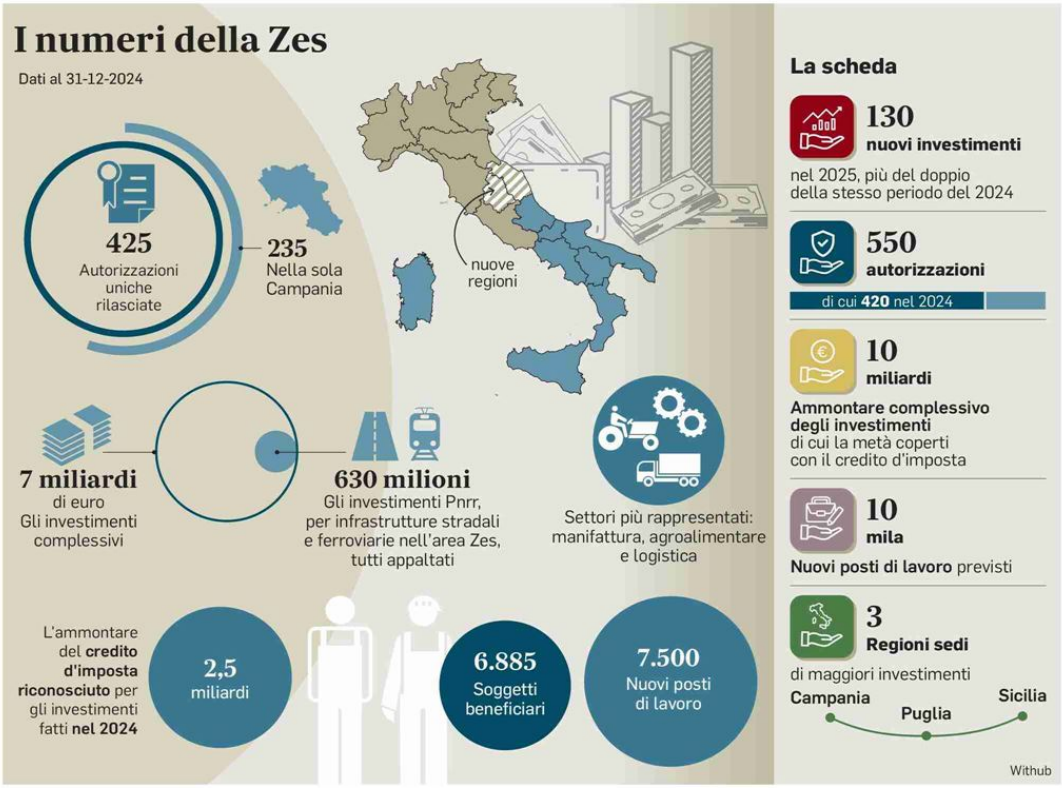
A farsi portavoce delle istanze di queste aree è il deputato del Carroccio, Nicola Ottaviani, segretario della Commissione Bilancio della Camera: «Il nostro obiettivo è valorizzare tutti i territori, scongiurando squilibri che, in questo caso, verrebbero generati paradossalmente proprio dagli interventi dello Stato nell'economia del Paese».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL GOVERNO LE RICHIESTE DI INCLUDERE ANCHE ALCUNE AREE DEL LAZIO: RIETI FROSINONE E LATINA

AMMONTANO A 2,5 MILIARDI I CREDITI D'IMPOSTA RICONOSCIUTI PER GLI INVESTIMENTI FATTI NEL 2024



Peso:1-3%,4-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

La memoria dei ministri: «Interesse di Stato»

Almasri, Meloni: «Accuse surreali, avanti con la riforma della giustizia»

ROMA Giorgia Meloni parla nel day after della pubblicazione delle carte del Tribunale dei ministri sul caso Almasri. «Non mi sfugge che la riforma della giustizia procede a passi spediti», dice. E «ho messo in conto eventuali conseguenze». **Bulleri** e **Sciarra**
a pag. 6

Almasri, affondo di Meloni: «Riformiamo la giustizia, mi aspettavo conseguenze»

▶La premier al Tg5: «Situazione surreale, i ministri non governano a mia insaputa». Sull'immigrazione i sospetti di un «disegno politico» delle toghe

LA GIORNATA

ROMA Sguardo dritto in camera, poi l'affondo: «Su alcune decisioni della magistratura vedo un disegno politico». Specie «su quelle che riguardano l'immigrazione». Giorgia Meloni parla nel day after della pubblicazione delle carte del Tribunale dei ministri sul caso Almasri. Lo fa per difendere l'operato del governo: i ministri Nordio e Pianteodosi e il sottosegretario Mantovano, per i quali il tribunale chiede il processo, «hanno agito nel rispetto della legge per difendere la sicurezza degli italiani», rivendica la premier nell'intervista all'edizione serale del *Tg5*. Poi, la nuova stoccata ai giudici: «Non mi sfugge che la riforma della giustizia procede a passi spediti». E «diciamo così, ho messo in conto eventuali conseguenze».

Il contrattacco arriva alla fine di un'altra giornata ad alta tensione sulla vicenda del generale libico accusato dalla Corte penale internazionale di crimini contro l'umanità, arrestato a Torino e poi rispedito in Libia. Con il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, che risponde a tono alle accuse di aver trasmesso in ritardo gli atti del Tribunale dei ministri alle Camere («Se 24 ore vi sembrano troppe...») e le opposizioni che martellano la presidente del Consiglio. «Il governo ha raccontato un'incredibile caterva di fregnacce», riparte lancia in resta Matteo Renzi, mentre per Giuseppe Conte e Avs la premier sarebbe «sotto ricatto» delle milizie libiche. E Calenda: «Potevano mettere il segreto di Sta-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

to e chiuderla lì».

CONTRATTACCO

Così Meloni, l'unica tra gli esponenti del governo indagati per cui i giudici hanno chiesto l'archiviazione, prende il toro per le corna. Intravede un «disegno politico», la premier: «Come se in qualche maniera si volesse frenare la nostra opera di contrasto all'immigrazione illegale». Ciononostante, rivendica, «i flussi illegali sono diminuiti del 60%». Mentre sulla vicenda del generale libico «ho già detto quello che penso»: è «surreale» la richiesta di autorizzazione a procedere per Nordio, Piantedosi e Mantovano. E «ancora più surreale che invece per me si chieda l'archiviazione: i miei ministri – scandisce – non governano a mia insaputa, non sono Alice nel Paese delle meraviglie. E non sono neanche un Conte qualsiasi», che sul caso Open Arms in cui finì a processo l'allora capo del Viminale Salvini «fingeva di non sapere cosa facesse il suo ministro dell'Interno». Frasi che inevitabilmente tornano a gettare benzina sul fuoco. «Inaccettabili i continui attacchi ai magistrati», tuona la dem Vincenza Rando. E Nicola Fratoianni di SI: «A Palazzo Chigi sono molto nervosi».

Il dossier del generale libico, in ogni caso, non è l'unico argomento caldo affrontato dalla premier (che prima dell'intervista, ha salutato i cronisti che la seguono con un bigliettino nella sala stampa di Chigi: «Cercate di riposare che alla ripresa si corre!»). A tenere banco c'è pure il nodo dei dazi di Trump. Meloni assicura che «Italia farà del suo meglio per tutelare i propri interessi nazionali», ad esempio «continuando ad aiutare le nostre imprese e i nostri produttori». Come si è già cominciato a fare «mettendo un altro miliardo sulle filiere dell'agroalimentare» e con l'ok «a un importante pacchetto semplificazioni». A sostenere le imprese, almeno quelle del Centro, per la premier contribuirà anche l'estensione della Zes unica a Marche e Umbria decisa nell'ultimo Cdm. Un progetto, quello della zona economica speciale, che al Sud ha «creato decine di migliaia di posti di lavoro», e «mi dispiace che anche qui l'opposizione riesca a fare polemica».

I FONDAMENTALI

Poi ripercorre i traguardi raggiunti: dalla legge per dotare Roma di uno status speciale («sono fiera che lo abbiamo fatto noi») al Ponte sullo Stretto: «Dibattiti che sono andati avanti per decenni, poi è arrivato un governo che si è messo a fare le cose di cui tutti gli altri parlavano». E se sulle regionali d'autunno c'è ottimismo (con gli alleati, spiega, «abbiamo sempre trovato la quadra, non ho dubbi che lo faremo anche stavolta»), non nasconde, la premier, che a settembre la ripresa potrebbe essere difficile sotto tanti aspetti. «Sicuramente il contesto internazionale è complesso. Ma l'Italia – assicura Meloni – ha le carte in regola per affrontare questa stagione. I nostri fondamentali dell'economia sono migliori di quelli di molte altre grandi nazioni europee». Significa «che la strategia che è stata messa in campo è corretta. Non abbiamo risolto tutti i problemi ma dobbiamo continuare a lavorare e a crederci: per quanto possa essere complesso lo scenario in cui ci muoviamo – conclude la leader di FdI – l'Italia c'è».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO RENZI: DALL'ESECUTIVO UNA CATERVA DI BUGIE E CALENDA: MEGLIO IL SEGRETO DI STATO

«I DAZI? FAREMO IL POSSIBILE PER SOSTENERE LE IMPRESE ABBIAMO LE CARTE IN REGOLA PER FARCELA»

La presidente del Consiglio e leader di FdI Giorgia Meloni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-3%,6-46%

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

Autonomie e risorse

LA CRISI DELLE REGIONI E IL RUOLO DEI COMUNI

Guido Boffo

La politica va in ferie e quel che resta del dibattito riguarda soprattutto le Regioni, le grandi protagoniste di un autunno che si annuncia caldissimo per governatori uscenti, papabili, dimissionari e ovviamente per i partiti che faranno il tagliando del consenso a un anno e mezzo dalle elezioni politiche. Per prime andranno al voto le Marche, ma da Nord a Sud la compagnia è di spessore: Puglia, Campania, Toscana, Veneto, e ultima in ordine di tempo ma non di urne la Calabria. Chiusa con una certa fatica la partita del terzo mandato, nel senso che non ci sarà, maggioranza e opposizione sembrano avere le stesse matasse da sbrogliare, tra un aut aut di De Luca a una presunta lista di Zaia. E poi candidati sotto indagine (Ricci), altri che rischiano di spaccare le alleanze (il dem Giani inviso ai Cinquestelle), altri ancora che agitano le acque di casa (Decaro che mal sopporta la corsa al Consiglio regionale di Emiliano). Eppure tutta la grancassa nasconde una nota stonata: le Regioni probabilmente hanno ancora un peso politico, ma stanno perdendo la loro rilevanza amministrativa.

Continua a pag. 23

L'editoriale

La crisi delle Regioni e il ruolo dei Comuni

Guido Boffo

segue dalla prima pagina

La crisi del regionalismo è nel modello, non solo nelle derive polemiche e nelle beghe di potere.

Mettiamo in fila gli indizi di questo progressivo cedimento. E visto che sono almeno tre, dovremmo parlare di prova. Il primo pesante scricchiolio si è avvertito con l'emergenza Covid, quando è parso chiaro che le competenze regionali in materia sanitaria non fossero adeguate alla drammaticità della sfida e lo Stato ha avocato una serie di procedure speciali, dal reperimento dei dispositivi sanitari alla strategia vaccinale (vaccini per inciso acquistati dall'Europa). Ci sono state Regioni anche insospettabili, vedi la Lombardia, che hanno mostrato pesanti lacune nella medicina territoriale, altre che hanno dato prova di maggiore prontezza, ma è stato chiaro che la scala del problema richiedeva una centralizzazione delle competenze. Ora non c'è dubbio che la gestione della Sanità resti la missione fondamentale delle Regioni, la novità è che lo Stato non intende affidare deleghe in bianco. A titolo di esempio, il decreto sulle liste di attesa prevede un monitoraggio da parte di un organismo presso il ministero della Salute e nei casi di ripetuti inadempimenti una sorta di commissariamento.

Ma è stato il Pnrr a spostare definitivamente gli equilibri tra le Regioni e le altre amministrazioni. Non tanto per la regia centralizzata di quasi 200 miliardi di fondi, una dote mai vista dal secondo Dopoguerra, quanto per la scelta del governo di scommettere soprattutto sui Comuni come soggetti attuatori degli investimenti. E i Comuni hanno dimostrato una capacità di mettere a terra i progetti superiore a quella delle Regioni, che confermano la loro attitudine alla programmazione più che alla gestione. I dati dello Svimez aggiornati a fine 2024 di-

Peso:1-7%,23-26%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

cono che i Comuni hanno sin qui mobilitato 20 miliardi e 282 milioni, a fronte degli 8 miliardi e 898 milioni delle Regioni (e dei 38 miliardi e rotti dello Stato centrale). Tra l'altro la performance accorcia divari che invece a livello regionale restano evidenti: il coinvolgimento dei Comuni come soggetti attuatori è superiore nel Meridione, dove gestiscono oltre un terzo degli investimenti in opere pubbliche (32,4%) rispetto alle altre aree dell'Italia (28%). In generale, nell'ultimo biennio, le loro spese in conto capitale sono cresciute dell'85%.

I problemi di efficienza delle Regioni si riflettono sui nuovi assetti dei fondi di coesione, che in teoria dovrebbero rappresentare un bacino strategico per i governatori. E che troppo spesso, va detto soprattutto al Sud, si sono dimostrati la cartina di tornasole delle loro carenze. Il primo colpo lo ha assestato Raffaele Fitto, prima di diventare commissario europeo, rivedendo la governance del fondo nazionale di sviluppo e coesione, affidata a specifici accordi Stato-Regione. Della serie fidarsi è bene, verificare è meglio. L'ultima picconata è di Ursula von der Leyen, che nel progetto di bilancio pluriennale (2028-2034) ha cancellato l'interlocuzione diretta tra le Regioni e Bruxelles, cedendo agli Stati nazionali una funzione di mediazione: saranno loro a gestire con gli enti territoriali gli investimenti per la coesione. Si tratta di una rivoluzione, ancora non definitiva visto che il bilancio deve passare al vaglio di Consiglio e Parlamento europei, che segnala la crisi del regionalismo non solo a livello italiano ma anche continentale. E in qualche modo marca una ritirata della stessa Europa rispetto alle pretese degli stati Nazionali: le tendenze sovraniste indeboliscono il progetto di Jacques Delors, che alle Regioni affidava un ruolo essenziale, il volano di una reale integrazione comunitaria.

La politica dà e la politica toglie. Con le Regioni ha un rapporto strumentale, non sempre lineare. Il processo dell'autonomia differenziata, avviato dalla riforma pasticciata del titolo V della Costituzione nel 2001 e accelerato in questa legislatura, è stato bruscamente interrotto dalla Corte Costituzionale, che ha bocciato l'ipotesi di trasferire in blocco materie (piuttosto che singole funzioni) e censurato l'esautoramento del Parlamento dalla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Quanto quella riforma contenesse elementi abnormi lo dimostra il caso emblematico del commercio estero. Non essendo soggetto ai tempi lunghi e incerti dei Lep, è stato tra le prime rivendicazioni dei governatori autonomisti, fino alla doccia gelata della Corte Costituzionale. Immaginate la Lombardia o il Veneto trattare con Donald Trump sui dazi, con un potere negoziale infinitamente più debole di Bruxelles, che già di suo non ha brillato per forza.

Ovviamente i passi falsi non autorizzano a mettere in discussione le forme di decentramento previste dalla Costituzione, e nessuno si auspica uno Stato centrale onnisciente e onnipresente. Sarebbe un Leviatano miope. Ma forse è arrivato il momento di immaginare un nuovo federalismo, prendendo atto che quello regionale non è l'unico possibile e forse nemmeno il migliore possibile. Le due tendenze - internazionalizzazione delle grandi questioni e ripresa di centralità degli Stati nazionali - erodono il potere degli enti locali ma non la loro funzione, che resta essenziale: la risposta alle esigenze dei cittadini, che la vicinanza e l'ascolto rende effettiva. In questo senso i Comuni, soprattutto le grandi città, sembrano più reattivi e la campagna partita dopo il ddl costituzionale sui (sacrosanti) poteri di Roma, con la richiesta di riconoscere anche a Milano e Venezia lo status di città Stato, al di là degli aspetti competitivi e campanilistici e al di là di una eccessiva disinvoltura di certe giunte (vedi l'inchiesta sull'edilizia meneghina), conferma che questo è il loro momento. Per uscire dalla crisi, le Regioni dovrebbero respingere la logica dei personalismi e dei potentati, e ritagliarsi una nuova missione: assolvere ai servizi territorialmente più complessi. Non servono troppi mandati, ne basterebbe uno solo. Un mandato chiaro.

Peso:1-7%,23-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

CONTRARIAN

NEGLI USA A DIFENDERE LA DEMOCRAZIA DEVE PENSARCI POWELL

▶ Dazi e Federal Reserve sono i punti sui quali Donald Trump concentra il suo maggiore interesse. Oggi, dopo le proroghe, i dazi entrano in vigore come fissati a conclusione, per l'Unione, di una pseudo trattativa nella quale la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha dimostrato tutta la sua subalternità, trascinando in essa l'immagine dell'Europa. È difficile ricercare un precedente storico di un così basso livello. Ma il risultato del negoziato, sicuramente molto favorevole agli Usa, verosimilmente non basta. Coerentemente con il comportamento di Trump imprevedibile, in quanto estremamente mobile e ai limiti dell'affidabilità, il tycoon già minaccia che, se l'Unione non investirà negli Usa i previsti 600 miliardi - i quali, secondo lui, rappresentano la contropartita, mediata rispetto agli originari 650 miliardi, con cui è stata «pagata» la misura dei dazi del 15% - questi ultimi saranno portati al 35% e si prepareranno dazi del 250% sui prodotti farmaceutici. La risposta europea è stata il congelamento per sei mesi delle progettate misure di ritorsione, senza minimamente legarle al comportamento americano nell'attuazione del pur non esaltante accordo e, soprattutto, alla definizione di intese sui diversi punti dell'accordo stesso da chiarire e negoziare ancora. L'Unione, con le sue divisioni interne e con la dimostrata inadeguatezza di chi la rappresenta - soprattutto della presidente della Commissione - tarda gravemente a trarre le deduzioni nei rapporti con gli Usa del passaggio d'epoca che si registra in buona parte con la presidenza Trump, un passaggio che essa stessa declama, ma fermandosi alle parole e non pensando di promuovere una nuova strategia nei rapporti internazionali, nuove forme di accordi e il rilancio delle istituzioni globali con la riaffermazione del diritto internazionale. Se l'Unione continua ad apparire come incapace di qualsiasi reazione - il che non significa abbracciare subito una guerra commerciale - resterà il contraente debole nelle mani di un ex immobiliarista che ai negoziati applica gli schemi propri della sua passata attività. È inconcepibile che chi tratta con gli Usa non senta, genuflettendosi, su di sé il peso e la responsabilità della storia, dell'opera dei Padri fondatori, del progetto di integrazione continuamente sbandierato, ma sempre a crescente distanza dal compimento anche di soli alcuni piccoli passi. I danni di un rapporto negoziale quale quello a cui stiamo ancora assistendo sono maggiori, paradossalmente, della mancanza di qualsiasi negoziato. Dall'altro lato, vi è poi l'esempio che Trump oggettivamente offre, quanto ai rapporti tra amministrazione e la Fed. Ora dichiara di avere in mente quattro nomi per sostituire il presidente Jerome Powell: si dovrebbe ritenere, alla scadenza del mandato nel 2026 di quest'ultimo, visti i ripetuti insuccessi di far dimettere il presidente anticipatamente a colpi di insulti, minacce, pressioni dirette e indirette. Powell, insomma, ha confermato di essere un *hombre vertical*. I primi nomi che Trump ha in mente riguardano Scott Bessent, ora segretario al Tesoro che Potus dice di adorare, ma non può spostare dall'incarico ricoperto per il quale è essenziale; poi vi è Kevin Warsh, ex governatore della Fed. La ricerca sin d'ora appare volta a scegliere una figura che, per quanto magari competente, possa svolgere il ruolo di «messo» di Trump. Lo spoils system nella maniera più becera si estende così agli organi neutri di garanzia, di regolamentazione e di controllo, ritenendosi verosimilmente ininfluente, per esempio, che Powell, repubblicano, sia stato nominato da Barack Obama e abbia svolto il suo compito con professionalità e indipendenza. Vi è un legame che tocca la vicenda dei dazi e quella della Fed ed è il potere che Trump ritiene accentratosi tutto nelle sue mani con il risultato elettorale la cui efficacia non avrebbe limiti, di qualsiasi genere. A settembre è probabile che si riaprirà il fuoco di fila per la riduzione dei tassi di interesse da parte della Fed e nuovamente assisteremo a minacce e cachinni. Powell continuerà a fare il proprio lavoro con l'imparzialità e la competenza accennate. E sarà un servizio alla democrazia. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

Peso:27%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000

ref-id-2074

Tra Calabria e Sicilia un impianto antisismico di 3,3 chilometri

Il Ponte in sette anni

Via libera del Cipess al progetto: da settembre i cantieri sullo Stretto Meloni e Salvini: «Struttura fondamentale». Il Pd: «Un azzardo»

di LIA ROMAGNO

Sarà il ponte a campata unica più lungo del mondo, 3.666 metri con una campata centrale sospesa di 3.300 metri, sostenuta da due torri di 399 metri di altezza, a prova di terremoto: è in grado di resistere a un sisma di magnitudo 6.9, si rileva. Ospiterà 3 corsie stradali per senso di marcia, di cui una di emergenza, 2 corsie di servizio e 2 binari ferroviari con marciapiedi laterali pedonabili. Avrà una capacità massima di 200 treni al giorno e 6mila veicoli ogni ora, secondo le previsioni di Eurolink, il consorzio incaricato di costruirlo, di cui fa parte il general contractor Webuild.

a pagina VI e VII

Il progetto del Ponte sullo Stretto

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

IL VIA LIBERA DEL CIPESS ALL'INFRASTRUTTURA DA 13,5 MILIARDI

Il Ponte sullo Stretto pronto entro il 2033 Si parte a ottobre

Meloni: «È un'infrastruttura strategica per lo sviluppo dell'intero Paese». Salvini: «Sarà parte della soluzione dei problemi del Sud»

LIA ROMAGNO

Sembra che stavolta Scilla e Cariddi dovranno rassegnarsi a veder sorgere il ponte sullo Stretto di Messina, quel braccio di mare dove per secoli, con le loro insidie, hanno sfidato i naviganti, rendendo ardua la traversata. Tanto quanto lo è stata la "traversata" dell'opera che già i romani avevano immaginato: Strabone e Plinio raccontano l'impresa del comandante Lucio Cecilio Metello che attraversò lo Stretto con 100 elefanti su un ponte galleggiante fatto di botti legate tra loro, con su una passerella. San Francesco di Paola utilizzò il suo mantello come zattera. Saltando qualche secolo, il ponte nel 1963 era stata oggetto di studi e progetti che avevano portato nel 1969 all'indizione di un concorso di idee. Dopo vari stop and go, analisi, studi su progetti alternativi (tunnel subalveo, campata unica o tripla) si è arrivati a ieri all'ok del Cipess, il Comitato interministeriale, al progetto definitivo che avvia la fase operativa per la realizzazione di un collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, un'opera imponente di alta ingegneria sostenuta dal governo Meloni e fortemente voluta dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini.

Sarà il ponte a campata unica più lungo del mondo, 3.666 metri con una campata centrale sospesa di 3.300 metri, sostenuta da due torri di 399 metri di altezza, a prova di terremoto: è in grado di resistere a un sisma di magnitudo 6.9, si rileva. Ospiterà 3 corsie stradali per senso di marcia, di cui una di emergenza, 2 corsie di servizio e 2 binari ferroviari con marciapiedi laterali pedonabili. I collegamenti saranno assicurati da circa 40 km di raccordi viari e ferroviari (l'80% dei quali sviluppati in galleria) che collegheranno il ponte, dal lato Calabria, all'autostrada del Mediterraneo e alle stazioni ferroviarie di Villa S. Giovanni e Reggio Calabria e, dal lato Sicilia, alle autostrade Messina-Catania e Messina-Palermo nonché alla nuova stazione di Messina. Avrà una capacità massima di 200 treni al giorno e 6mila veicoli ogni ora – che, secondo le stime della Società Stretto di Messina, pagheranno un pedaggio inferiore ai 10 euro -, e sarà aperto 365 giorni l'anno, 24 ore al giorno, secondo le previsioni di Eurolink, il consorzio incaricato di costruirlo, di cui fa parte il general contractor Webuild. «Si tratta di un'opera strategica per lo sviluppo di tutta la Nazione. Non è un'opera facile ma lo riteniamo un investimento sul presente e sul futuro dell'Italia, e ci piacciono le sfide difficili quando sono sensate», ha affermato la presidente del Consiglio, soffermandosi poi sugli effetti occupazionali dell'opera: «Lo facciamo per dare lavoro e opportunità oggi, visto il moltiplicatore che

Afab

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un'opera di questa imponenza può generare sul nostro tessuto economico e produttivo, e per lasciare alle generazioni future un'eredità concreta: un'Italia più connessa, più competitiva, più coesa».

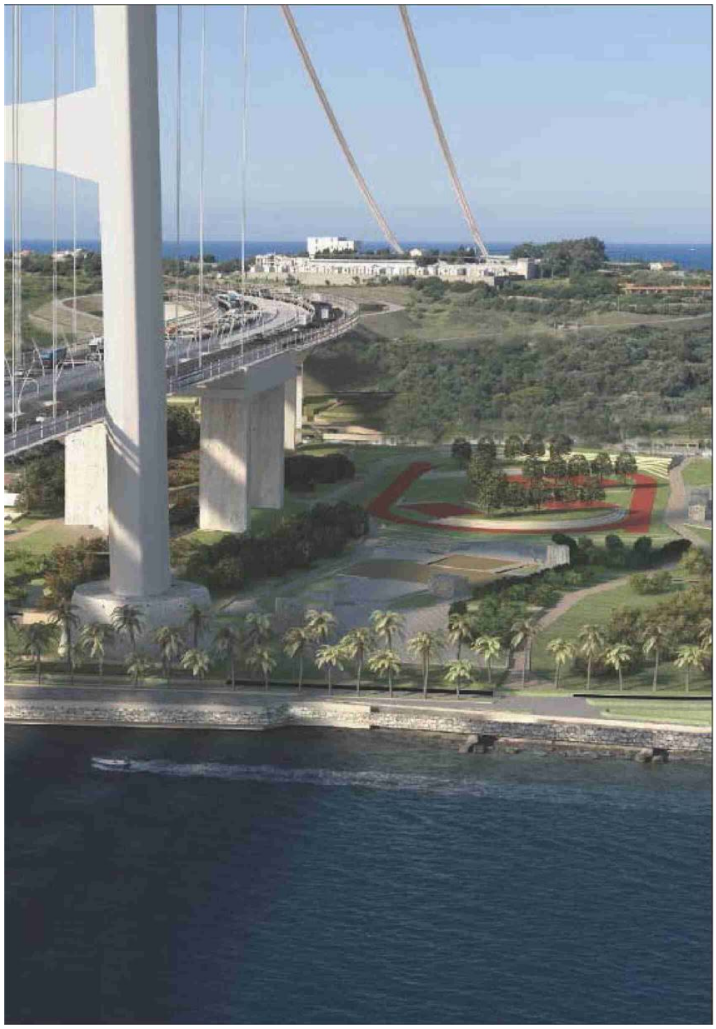
Il ministro Salvini ha tracciato le tappe che dovrebbero portare all'inaugurazione del ponte tra il 2032 e il 2033. «Ora ci vorrà la bollinatura della Corte dei Conti, ma tra settembre e ottobre conto di partire con i cantieri, lavori ed espropri. Gli espropriati avranno un surplus rispetto a quelli dell'alta velocità in altri territori», ha sottolineato.

L'opera, ha affermato, «sarà parte della soluzione dei problemi del Sud», "sui territori coinvolti cambia il mondo», ha sottolineato, annunciando tra le altre cose la nascita 'Metropolitana dello Stretto', vale a dire le tre stazioni ferroviarie sotterranee «che collegheranno tutti i giorni studenti, pendolari, lavoratori, ingegneri, turisti da una sponda all'altra». Si stima una ricchezza prodotta pari a 23 miliardi di euro, ha affermato, «in grado dunque di ripagare completamente l'investimento saranno coinvolte aziende da tutte Italia, dalla Lombardia, prima regione per coinvolgimento, al Veneto, al Lazio, all'Emilia-Romagna», mentre per quanto riguarda il personale impiegato nella realizzazione dell'opera si partirà «da Sicilia e Calabria, tra le due regioni a più alto tasso di disoccupazione giovanile in Europa». Eurolink, dal canto suo, mette in campo «le migliori competenze dell'ingegneria mondiale e con un'ampia filiera italiana di eccellenza, dal Sud al Nord del Paese», ha sottolineato Pietro Salini, amministratore delegato Webuild. «Il Ponte – ha proseguito - metterà in moto un grande progetto infrastrutturale diffuso in tanti cantieri all'opera in contemporanea, un volano di crescita, occupazione e legalità per tutto il Sud Italia. L'opera sarà dotata di tecnologie avanzate per la sicurezza e la manutenzione e sarà realizzata secondo i più alti standard ingegneristici internazionali. Sarà anche una straordinaria opportunità per il futuro dei giovani».

L'opera costa 13,5 miliardi di euro, interamente finanziati dalle leggi di bilancio 2024 e 2025. Quanto alla possibilità che possa essere classificato come infrastruttura militare per essere considerato tra le spese della difesa, il ministro ha passato la palla ai colleghi della Difesa e dell'Economia: «Che possa essere un dual-use, che dunque ci sia uso multiplo anche per motivi di sicurezza, è evidente, è nelle cose. Non mi faccia entrare nel campo di lavoro dei colleghi Giorgetti e Crosetto saranno loro a decidere cosa rientra in quell'aumento di spese».

Intanto gli ambientalisti annunciano battaglia e una pioggia di reclami amministrativi e ricorsi anche in sede comunitaria. Per Greenpeace, Lipu, Legambiente e WWF Italia, la decisione del Cipess è «un vero e proprio azzardo» che «peserà sulle tasche degli italiani». Sulle barricate anche i partiti dell'opposizione. Per il leader dei Cinque stelle, Giuseppe Conte, il ponte «sottrae risorse» a infrastrutture più urgenti. Il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia l'opera «rischia di rimanere una cattedrale nel deserto».

Ambientalisti e forse di opposizione annunciano battaglia e ricorsi



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

URSO AL QUESTION TIME ALLA CAMERA

"Centrali a carbone saranno mantenute in riserva, pronte in caso di emergenza"

Il ministro: "Il differimento del phase-out non inficia i programmi per Brindisi e Civitavecchia"

"Il Pniec prevede per l'Italia la cessazione della produzione elettrica tramite carbone al 31 dicembre di quest'anno. Impegno che è mantenuto". Allo stesso tempo "il 31 luglio scorso la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a proporre il posticipo del phase-out.

a pagina 5

Carbone, Urso: "Centrali saranno mantenute in riserva, pronte in caso di emergenza"

Il ministro al question time alla Camera: "Fermata a freddo per garantire la sicurezza energetica, come fatto dalla Germania. Il differimento del phase-out non inficia i programmi per Brindisi e Civitavecchia"

"Il Pniec prevede per l'Italia la cessazione della produzione elettrica tramite carbone al 31 dicembre di quest'anno. Impegno che è mantenuto". Allo stesso tempo "il 31 luglio scorso la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a proporre una revisione del piano prevedendo il posticipo del phase-out del carbone in Italia al 2038. Sarà realizzata quindi una fermata a freddo delle centrali finalizzata a garantire la sicurezza nazionale".

Così il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso durante il question time che si è svolto il 6 agosto a Montecitorio.

Nei mesi scorsi Flavio Cattaneo e Claudio Descalzi, rispettivamente di Enel e Eni, avevano invitato l'Esecutivo a prendere in considerazione la possibilità di rinviare oltre il 2025 la chiusura delle centrali a carbone italiane. A stretto giro il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin aveva parlato dell'ipotesi di mantenerle in stand-by (QE 16/4).

Rispondendo a un'interrogazione dei deputati forzisti D'Attis e Battilocchio, Urso ha aggiunto che la fermata a freddo sarà realizzata "senza recare alcun pregiudizio all'ambiente, in linea con le misure adottate in altri Paesi europei, come la Germania, che ha mantenuto in riserva alcuni impianti a carbone".

"Ciò significa che gli impianti saranno mantenuti in manutenzione ai fini di garantire l'utilizzo in riserva nel caso di emergenza nazionale, ove la situazione geopolitica, piuttosto gravida di rischi, ne

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

determinasse la necessità".

Quanto ai progetti di riconversione delle aree delle centrali a carbone di Cerano a Brindisi e Torrevaldaliga Nord a Civitavecchia, "il differimento del phase out non inficia nell'attività dei due comitati coordinamento istituiti al ministero, che prosegue con celerità potendo comunque contare sulla disponibilità di aree idonee indipendentemente dalle immediate dismissioni, soprattutto a Brindisi", ha detto Urso.

I progetti di investimento in queste due aree erano al centro dell'interrogazione FI. In merito, Urso ha confermato "l'impegno del ministero a concludere al più presto il percorso già individuato per giungere poi ai due accordi di programma". Percorso che ha visto proposte per oltre 2 mld € per riconvertire Brindisi e 28 manifestazioni di interesse per Civitavecchia. Per quest'ultima alcune delle proposte "necessitano di definizione delle aree e autorizzazioni ambientali e urbanistiche", ha precisato Urso. Che ha poi concluso: "La lavorazione delle manifestazioni d'interesse è nelle fasi conclusive, con il supporto tecnico di Invitalia, al fine di realizzare poi un'intesa con gli enti locali, due distinti accordi programma che renderanno espliciti progetti, tempi e modalità degli investimenti produttivi".

Lavori in corso al Mimit anche per la candidatura di una delle gigafactory di intelligenza artificiale europee annunciate dalla Commissione europea: "Sarà cruciale creare sinergie nazionali che portino alla formazione di una candidatura realmente competitiva e vincente", con il dicastero impegnato "per ottimizzare la proposta con le nostre imprese".

Peso:1-12%,5-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Macchine automatiche «Perderemo 4,5 miliardi Il governo ci ascolti»

Cavanna (Ucima): siamo il settore più colpito «L'Europa lavori per eliminare le tariffe interne»

di **Antonio Troise**

I dazi di Trump, con l'altalena di accordi e docce fredde, preoccupano non poco Riccardo Cavanna, presidente di Ucima, l'Associazione costruttori italiani macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio. Nelle sue parole non c'è solo il timore per le tariffe, ma anche un pizzico di amarezza per la poca attenzione che la politica rivolge a un settore chiave del made in Italy. «Stiamo parlando di un fatturato di 10 miliardi sul totale di 56 miliardi della meccanica strumentale».

Quale sarà l'impatto dei dazi al 15% sul settore?

«Accanto ai dazi del 15% bisognerà fare i conti anche con la svalutazione del dollaro, che porta l'effetto complessivo molto vicino al 30%. E, secondo uno studio di Confindustria, è proprio il settore dei macchinari a subire l'impatto maggiore, valutato in un calo dell'export di 4,5 miliardi».

Ma che cosa vi aspettate dal governo?

«Un'attenzione pari a quella riservata ad altri settori, come il vino, che magari hanno più appeal perché sono più popolari, ma non sono più importanti. Tra l'altro non si considera che il nostro settore è a monte del processo produttivo e un eventuale rincaro si ripercuote anche sui prezzi finali di quasi tutti i settori di consumo, dall'agroalimentare alla farmaceutica. Eppure siamo quasi invisibili, nessuno si pone il problema di che cosa fare per evitare i contraccolpi della crisi».

Che cosa bisognerebbe fare?

«Non chiediamo trattamenti particolari o sussidi, ma servono misure generalizzate per sostenere l'intero sistema industriale, sulla linea che sta già portando avanti, anche a Bruxelles, Federmacchine. Penso, ad esempio, a un grande piano 5.0 per l'industria che ci consenta di recuperare quel gap di competitività creato dai dazi e dalla svalutazione del dollaro. E penso, in particolare, ad un sistema di incentivi più semplice, che faccia della sostenibilità energetica il suo elemento chiave e che valorizzi non solo i nuovi impianti, ma anche il revamping di quelli essistenti, perchè tante piccole e medie imprese non hanno la forza per sostenere questo investimento».

E poi?

«Dobbiamo almeno lavorare per esentare dai dazi quegli impianti e quelle tecnologie che non vengono prodotte negli Stati Uniti e non sono quindi sostituibili con produzioni nazionali. Inoltre, anche l'Europa deve fare la sua parte elminando, ad esempio, quelle barriere interne che rappresentano ancora un grosso ostacolo agli investimenti. Pensiamo, ad esempio, al settore delle certificazione, con regole diverse anche fra i Paesi dell'Unione».

Ma non temete che alla fine, con la politica di Trump, ci sia uno spostamento delle industrie dall'Europa agli Usa?

«La strategia del presidente americano è davvero incomprensibile. Conosco bene il mercato Usa, ho cercato di localizzare lì un'industria nel 2008, ma non ci sono riuscito. Sono scappato perché non trovavo personale adeguato, fornitori, tecnici. Alla fine ho scelto di investire in Brasile. Bisogna poi ricordare che per fare un'operazione di reshoring servono almeno due anni. Non è una cosa che si fa dalla mattina alla sera. Nel frattempo il costo dei dazi peserà soprattutto sugli americani, dal momento che noi esportiamo tecnologie che sono essenziali per le filiere produttive e che non si trovano nel sistma industria degli Usa. Per Trump sarà un boomerang».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Cavanna, presidente Ucima

Peso:36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

LA STORIA

Dai Borbone a Berlusconi

di **EMANUELE LAURIA**

I libri di storia raccontano che il primo a parlarne fu Ferdinando II di Borbone, detto "Re Bomba" perché pensò sì al Ponte, ma poi per reprimere i moti del 1848 diede l'ordine di cannoneggiare Messina. E in quella contraddizione iniziale c'è la lunga vicenda dell'opera più declamata di tutti i tempi, dal Regno delle due Sicilie al Cipess.

a pagina **8**

LA STORIA

di **EMANUELE LAURIA**

Dai Borbone a Berlusconi la gara a promettere quella chimera sul mare

L'infrastruttura che tutti avrebbero voluto realizzare, presente in ogni agenda politica. E al centro di molte parodie

I libri di storia raccontano che il primo a parlarne fu Ferdinando II di Borbone, detto "Re Bomba" perché – per capirci subito – pensò sì al Ponte, ma poi per reprimere i moti del 1848 diede l'ordine di cannoneggiare Messina. E, in fondo, in quella contraddizione iniziale c'è tutta la lunga vicenda dell'opera più declamata di tutti i tempi, dal Regno delle due Sicilie al Cipess. Si farà? Forse sì. Ma quanta letteratura si è già consumata, attorno a progetti (la leggenda parla di 150 chili solo di carte preliminari), società concessionarie dalle mille vite e soldi, tanti soldi. Quanti? Prima della ripartenza dell'iter con il governo Meloni, nel 2023, almeno 350 milioni di euro erano già andati via per realizzare quella che sinora è l'unica traccia esistente del maestoso abbraccio fra Scilla e Cariddi: la variante di Cannitello, sponda calabra, infrastruttura di collegamento verso il nulla. Adesso il ministro Salvini può giurare "emozionato" che si parte. Spingendosi un po' più in là della promessa di decine di governanti di ogni parte politica.

È del 1870 il progetto di Carlo Pavone, un tunnel sottomarino che sarebbe dovuto costare 10 milioni di allora. Un "miracolo" che restò un sogno, frustrato dal catastrofico sisma messinese del 1908 che invitò tutti, per qualche anno, a essere più prudenti. Ma quando la corsa alla grande opera riprese, nel Dopoguerra, il Ponte entrò di prepotenza nell'agenda dei governi democristiani, che accarezzarono progetti autoctoni ed esotici (la settimana Incom dedicò una pagina all'iniziativa avveniristica dell'americano David B. Steinmann sotto il titolo "forse la Sicilia non sarà più un'isola") e promossero un concorso internazionale di idee che nel 1969 vide l'assegnazione di sei premi ex aequo da 15 milioni di lire, fra gallerie e passerelle sospese a sei campate. Nel '71 il governo Colombo fece la prima legge che autorizzava la creazione di una concessionaria per il Ponte, otto anni dopo l'esecutivo Cossiga ne approvò la costituzione. Poi arrivò Bettino Craxi: era l'inverno del 1985 quando il presidente del Consiglio socialista, nella sala delle Repubbliche marinare di Palazzo Chigi, siglò in forma solenne la convenzione per la realizzazione dell'opera, davanti a numerosi ministri e alla nomenclatura siciliana. «Entro il 1994 sarà ultimata», annunciò il segretario del Psi. La società "Ponte sullo Stretto", nel frattempo, con i suoi 56 dipendenti di cui 11 dirigenti, ave-

Peso:1-3%,8-87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

va cominciato a produrre costi, soprattutto in consulenze. Il record nel 2005, con incarichi per 5,7 milioni che hanno prodotto studi sull'"impatto emotivo del Ponte sulle popolazioni locali" e sull'"investigazione radar delle specie di uccelli migratori notturni".

Erano gli anni dell'epopea di Silvio Berlusconi, che è stato uno dei grandi sponsor del collegamento stabile. A modo suo: «Costruiremo il Ponte, così – disse – se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto, potrà andarci anche alle quattro di notte, senza aspettare i traghetti...». Il "pronti, via" fu urlato dal Cavaliere nel 2001: l'infrastruttura finì in cima alle opere della legge-obiettivo. «Il Ponte sarà pronto nel 2012 e il pedaggio costerà 21 mila lire», profetizzò il ministro Pietro Lunardi. Poi, nel 2008, toccò ancora a Berlusconi recuperare il piano che nel frattempo era stata affossato da Prodi. E sotto il terzo governo retto dal leader forzista, il 30 luglio 2011, arrivò anche il progetto definitivo, che ispira l'attuale e prevedeva allora una spesa da 8,5 miliardi di euro, per la realizzazione di una campata unica da 3,3 chilometri contro i due dell'Akashi Bridge in Giappone. Ricaduta occupazionale? In quel piano si accennava a 40 mila assunzioni, cifra che oggi è salita a 120 mila. La realtà supera l'ottimismo berlusconiano, che pure ai tempi ispirò memorabili scene cinematografiche. Come il dialogo del film "Boris" in cui una coppia in crisi vede "nel Ponte che crea sinergie" la soluzione per il proprio futuro.

Tutto bloccato, però, dall'intervento del governo Monti che nel 2012, in piena crisi economica, sospese l'intero iter di costruzione del Ponte, stanziando 300 milioni di euro per le penali. Dal 2013 una liquidazione affidata all'avvocato Vincenzo Fortunato, già capo di gabinetto del ministro Tremonti nel secondo governo Berlusconi.

Ma mica si fermò lì, la vicenda dell'opera dei sogni, rilanciata negli anni successivi anche da Matteo Renzi come da Giuseppe Conte, che nel giugno del 2020 annunciò l'intenzione di valutare "senza pregiudizi" il Ponte sullo Stretto, negli anni divenuto argomento da azzardo elettorale e scommesse da showman: Fiorello si è detto pronto a percorrerlo nudo, il Ponte, qualora si facesse davvero.

Fino al rilancio del governo Meloni, nella primavera di due anni fa, con la ricostituzione della società "Stretto di Messina" e il riavvio della progettazione esecutiva, sotto la spinta di un Matteo Salvini divenuto mentore di una Lega nazionale che cerca voti al Sud. E capace di raccogliere l'incitamento di Checco Zalone che nel 2009, in "Cado dalle nubi", canta: *«È stanca ormai a gente, sono anni ca ciù raccunti, u facimu stu cazzu i punti?»*. Un motivo in dialetto calabrese intonato davanti a una platea di camicie verdi inorridite: a rivederla oggi, quella gag, fa sorridere. I tornanti storici della grande incompiuta.

I PERSONAGGI

Cetto La Qualunque
Il personaggio di Albanese annuncia la costruzione di un "ponte di pilu"

Boris
Una puntata della serie cult (Pannofino in foto) fa la parodia del ponte "che crea sinergie"

Checco Zalone
In "Cado dalle nubi" canta rivolto alla Lega: "Sono anni ca ciù raccunti, u facimu... stu cazzu i punti?"

Fiorello
Recente la sfida dello showman: "Se il ponte è pronto entro nove anni, ci passo sopra nudo"

I PERSONAGGI

Emilio Colombo
Nel 1971 il suo governo stila la prima legge che autorizza la creazione di una concessionaria

Francesco Cossiga
Approva la concessionaria istituita otto anni prima dal governo Colombo

Bettino Craxi
Nel 1985 da premier socialista sigla la convenzione per la realizzazione dell'opera

Mario Monti
Nel 2012, in piena crisi economica, il suo governo sospende l'intero l'iter di costruzione

L'allora premier Silvio Berlusconi e il ministro Pietro Lunardi davanti al modellino del ponte sullo Stretto

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SUI SOCIAL

Marta Fascina ieri ha postato sui social un video in cui Berlusconi parlava del ponte con la frase: "A te amore mio che lo hai sognato"

Peso:1-3%,8-87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

L'AMACA

di MICHELE SERRA

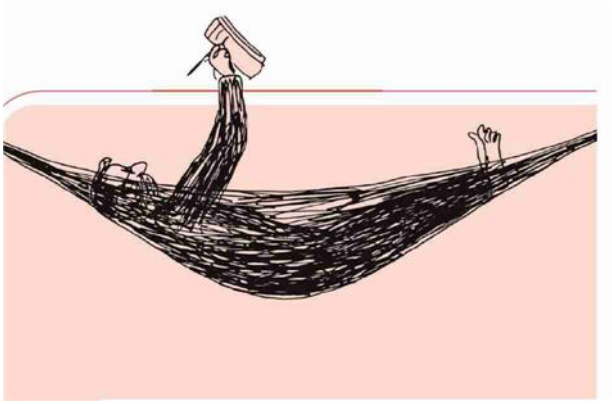
Quando il Ponte sarà tra noi

Può una grande opera pubblica essere indispensabile, sicurissima e formidabile volano economico se ne parla il governo, e inutile, pericolosa e rovinosa se ne parla l'opposizione? Il Ponte sullo Stretto, ammesso che lo si realizzi per davvero entro questo secolo dopo il via libera del Cipess, sembra fatto apposta per inchiodare entrambe le fazioni al proprio ruolo in commedia. E qualcosa non va, perché l'opera è la stessa; pregi e criticità, vantaggi e svantaggi sono gli stessi per chiunque abbia letto qualche carta e quattro articoli decenti sull'argomento.

Perché dunque questa tragica incapacità di cogliere gli uni le opinioni e le obiezioni degli altri? Perché i pontisti diffondono l'idea cretina che chi si oppone al ponte lo fa solo per tutelare il benessere di libellule e vongole (faccio per dire) e gli antipontisti vedono, nel progetto, solo speculazione, mafia e distruzione ambientale?

Per quel poco che ne so e quel pochissimo che conto, io sono contrario a quel progetto. Preferirei non diventasse esecutivo. Non perché i ponti non mi piacciano (ne sono affascinato), ma perché credo sia il tipico modo italiano di trascurare l'ordinario, che è la nostra colpa atavica, confidando nello straordinario. Maledetti italiani, che hanno la cupola del Brunelleschi e non sanno riparare una buca. Geni e cialtroni.

Detto questo, semmai il Ponte verrà davvero eretto e inaugurato (anche se molto probabilmente non solamente io, anche il Salvini saremo nel frattempo serenamente trapassati), e se reggerà venti e mafie (anche del Nord), e se la Sicilia sarà più forte e vicina e la Calabria beneficata, se il malaffare nei limiti della decenza, se libellule e vongole sapranno adattarsi alle mutate condizioni, ne sarei felice. Non dico disposto ad applaudire, ma disposto ad accettare gli applausi degli altri.



Peso:17%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il confine dell'arbitrio

di **CARLO BONINI**

Se lo si dovesse misurare per l'esito che produrrà, del caso Almasri non meriterebbe conto occuparsi oltre. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il ministro di Giustizia Carlo Nordio e quello dell'Interno Matteo Piantedosi resteranno al loro posto.

a pagina **17**

Il confine dell'arbitrio

di **CARLO BONINI**

Se lo si dovesse misurare per l'esito che produrrà, del caso Almasri non meriterebbe conto occuparsi oltre. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il ministro di Giustizia Carlo Nordio e quello dell'Interno Matteo Piantedosi resteranno al loro posto, la giunta per le autorizzazioni a procedere e l'aula parlamentare respingeranno la richiesta formulata dal collegio per i reati ministeriali, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ci regalerà verosimilmente qualche altra performance social in assenza di contraddittorio. Le salmerie dei partiti di maggioranza seguiranno, portando legna utile all'ordalia referendaria sulla separazione delle carriere dei magistrati. A pagare per intero il conto – forse – sarà la capa di gabinetto del ministero di Giustizia, Giusi Bartolozzi. Perché in ogni cortocircuito che si rispetti, c'è sempre un fusibile da sacrificare. A maggior ragione se, come nel suo caso, già così compresa nel ruolo di ventriloquo del ministro.

E tuttavia, questa storia ci consegna alcune incoercibili evidenze utili per un giudizio politico – e si sottolinea, politico – su una classe di governo la cui sconcertante inadeguatezza è pari solo alla sua arroganza. La relazione finale del collegio per i reati ministeriali ci offre infatti il fermo immagine di una gestione della sicurezza nazionale, dei rapporti di cooperazione giudiziaria internazionale, della lealtà istituzionale dovuta al Parlamento (e dunque al Paese) da Stato delle banane.

Posti di fronte a un dilemma complesso e ricorrente in ogni democrazia quale è quello che misura il rapporto e il confine tra la tutela della sicurezza nazionale e il rispetto delle leggi ordinarie e del diritto internazionale, Meloni, Mantovano, Piantedosi e Nordio si muovono infatti con la dabbenaggine, l'approssimazione e l'assenza di cultura istituzionale propria non solo di chi non ha nel proprio bagaglio strumenti adeguati a risolvere il dilemma. Ma, peggio, di chi, risolvendo l'azione di governo nell'atto del comando, ignora quale sia il confine oltre il quale il potere si trasforma in arbitrio.

Non potendo e non volendo spiegare al Paese – il che è comprensibile – che l'integrità dei nostri vitali interessi in Libia (dalla sicurezza dei nostri cittadini che lì lavorano, a quella delle nostre aziende, a cominciare da Eni) e il controllo dei flussi migratori diretti verso l'Italia dipendono in buona misura dalla "Rada", milizia trasformata in forza di polizia e formalmente alle dipendenze del ministro dell'Interno di Tripoli e dal torturatore che quella milizia guida (il generale Almasri), il governo aveva una strada maestra. Assumere su di sé la responsabilità di porre il segreto di Stato sull'indicibile. Lì dove l'indicibile era ed è, appunto, il potere di ricatto che le milizie libiche oggi esercitano sui nostri interessi vitali. Di comunicare dunque quella decisione con lealtà alla Corte penale internazionale, al Parlamento, e, ovviamente, di pagarne il prezzo politico. Va da sé che di strada ne esisteva anche una seconda. Ottemperare agli obblighi cui l'Italia è tenuta con la Corte penale internazionale, consegnare il torturatore Almasri al suo giudizio, e risolvere in separata sede e lontana dai riflettori i conti con i malumori di Tripoli. Ne avrebbe giovato la nostra immagine e forza di Stato sovrano (parola inflazionata dalla destra ma mai utilizzata a proposito). Ma, a quanto pare, l'idea non è mai neppure balenata a Palazzo Chigi.

Come ormai sappiamo, le cose sono andate altrimenti. Il governo sceglie la strada della dissimulazione e della menzogna. L'unica non contemplata dalla Costituzione. E per farlo affida la pratica al ministro Nordio che, disonorando la toga di magistrato indossata per molti anni, arringa il Parlamento con una impettita oratoria che dovrebbe suonare come la lectio magistralis di un fine giurista indignato per come la Corte penale internazionale maneggia le norme penali e il sacro principio dell'habeas corpus. Ma che è soltanto il soliloquio da improvvisato avvocato d'ufficio di un torturatore, come il collegio per i reati ministeriali avrà modo di segnalare nella sua relazione richiamando con puntuale severità e rigore i principi generali del diritto internazionale, la dottrina, la giurisprudenza. Lo zelo di Nordio è tale che forse qualcuno potrebbe consigliargli misura, non fosse altro perché a tenergli bordone è un ministro dell'Interno che, mai come in questa occasione, mostra cosa significhi essere e definirsi "un questurino".

Ma, appunto, nessuno frena Nordio. Non Mantovano, pure magistrato come lui. Non l'avvocatessa e parlamentare Giulia Bongiorno. Neppure quando sceglie scientemente di dissimulare, tacere e manipolare la sequenza di fatti e circostanze che hanno portato alla scarcerazione di Almasri e al suo rimpatrio in Libia. Per il quale sarà poi Piantedosi a fornire una giustificazione da

Peso:1-2%,17-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

la Repubblica
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:2/2

film di Totò. Era un uomo così pericoloso per la nostra sicurezza nazionale – dice – che abbiamo deciso di non tenerlo in galera in Italia, di non mandarlo in galera in Olanda, ma di farlo ritornare libero in Libia con un aereo di Stato per riconsegnarlo alla sua milizia di torturatori.

Di questa drammatica farsa la presidente del Consiglio, non più tardi di tre giorni fa, si è assunta la piena responsabilità politica. Incapace infatti di distinguere tra il suo ruolo di presidente del Consiglio e quello di capopartito, tra un'idea tribale e partigiana della politica e quella propria di un capo di governo, ha ceduto ancora una volta al richiamo della foresta.

Convinta, probabilmente, che non ne dovrà pagare il conto. Che anche Almasri scivolerà lentamente nei titoli di coda agostani e tra due mesi nessuno ricorderà più. Forse qualcuno farebbe bene ad avvertirla che la sicurezza nazionale è materia molto delicata e molto scivolosa. Dove non si recita a braccio e, soprattutto, dove i nodi, prima o poi, vengono al pettine. E a quel punto un selfie potrebbe non bastare più.

Peso:1-2%,17-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Dazi, schiaffo a Brasile e India anche Apple si allea con Donald

Da oggi il via alle tariffe decise il primo agosto. Protesta di Lula per il 50%: "Esigo rispetto" Prezzi raddoppiati sui semiconduttori dall'estero. Cook: sì a cento miliardi di investimenti

dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
NEW YORK

L'agenda economica America First sta garantendo migliaia di miliardi di dollari in investimenti che sostengono posti di lavoro americani e rafforzano imprese americane. Ora riportiamo in patria anche la produzione di componenti tecnologiche critiche: una mossa cruciale per proteggere ulteriormente economia e sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Una vittoria per la nostra industria manifatturiera». È un Donald Trump raggiante, quello che nel tardo pomeriggio americano, quando in Italia è già notte si presenta a favor di telecamere con accanto Tim Cook, l'innovativo ceo di Apple che dal 2011, dopo essere subentrato a Steve Jobs, tiene le redini del colosso di Cupertino.

Un evento intitolato "Nuovo programma di produzione americana", trasmesso in diretta dallo Studio Ovale. E il manager mostra i prodotti che saranno realizzati nelle fabbriche del Kentucky, Texas, New York e Arizona e Utah con i fornitori della Apple.Dunque anche la Mela si piega al pugno di ferro della Casa Bianca. E per schivare dazi al 25% sui suoi dispositivi tech – le cui componenti arrivano da Cina, Vietnam o India – conferma di voler investire ulteriori 100 miliardi di dollari nel trasferimento della produzione negli States. Impegno che incrementa i 500 miliardi già promessi per ricollocare parte della produzione in America, appunto, entro i prossimi quattro anni. Una mossa che, secondo gli esperti, farà comunque aumentare i prezzi di iPhone, iPad e computer per centinaia di dollari. Anche perché Donald Trump annuncia una stretta parallela: «Gli Stati Uniti introdurranno dazi del 100% sui microchip e i semiconduttori importati nel Paese». Senza contare l'ultima strizzata d'occhio a Elon Musk («è una brava persona»). E l'ennesimo affondo sul presidente della Fed, Jerome Powell: «Nei prossimi due o tre giorni nominerò un nuovo membro del board. Probabilmente sarà temporaneo, poi diventerà definitivo», dice alludendo alla persona che potrebbe diventare il successore di Powell.

E se nella mattinat di ieri l'incontro tra l'inviato Usa Steve Witkoff e Vladimir Putin sembra essere andato bene, il presidente americano ha ugualmente punito l'India portando le tariffe a un totale del 50% per le importazioni di petrolio russo, prima di quelle sanzioni secondarie promesse a chi fa affari con Mosca. Alla vigilia della notte più lunga, quella dell'entrata in vigore dei dazi differenziati imposti dalla Casa Bianca al mondo, ieri ancora qualcuno si è affannato a cercare un accordo last minute. La presidente svizzera Karin Keller-Sutter è volata a Washington col ministro dell'Economia, Guy Parmelin, e alcuni dei principali ceo delle aziende elvetiche (Roche, Mercuria, Swiss Airlines) nel tentativo estremo di ottenere uno sconto sulla mazzata al 39% decisa dal tycoon. Nella capitale semideserta Keller-Sutter ha incontrato il ministro degli Esteri Marco Rubio e i toni sono stati cordiali: «Uno scambio amichevole e aperto», ha detto la leader svizzera dalla quale Trump pretende l'acquisto di più energia e prodotti della difesa.

A pagare il pegno più alto è il Brasile, con dazi record al 50% imposti per motivi "politici" – una ritorsione per l'inchiesta sul tentativo di golpe dell'ex presidente Jair Bolsonaro – ed entrati in vigore già ieri (perché annunciati un giorno prima degli altri). Una misura quadruplicata rispetto al precedente 10%. Il presidente Lula da Silva non l'ha presa bene: «Esigo rispetto da Trump. Non è un modo civile di negoziare fra capi di Stato. Ci ha annunciato i dazi in modo autoritario, non è così che si negozia. Non mi umilerò a chiamarlo». Ma ha dunque fatto ricorso all'Organizzazione mondiale del commercio. Comunque, neanche in questo caso è detta l'ultima parola: il ministro delle Finanze brasiliano Fernando Haddad ha annunciato un incontro con l'omologo americano Scott Bessent.

> Nominerò un nuovo membro della Fed che poi potrebbe sostituire Powell

Peso:53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:18
Foglio:2/2

AGF

Donald Trump, è al suo secondo mandato da presidente degli Usa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Svezia, premier sotto accusa: governa con l'IA

IL CASO

di **CHIARA SGRECCIA**

Il conservatore Ulf Kristersson ha ammesso di consultare regolarmente l'intelligenza artificiale per "avere un secondo parere"

In Svezia, il primo ministro Ulf Kristersson, è finito al centro delle polemiche dopo aver ammesso di utilizzare con regolarità l'intelligenza artificiale per avere una secondo parere nelle decisioni che deve prendere come capo del governo.

Kristersson, leader del Partito moderato svedese che guida l'esecutivo di coalizione di centrodestra, dopo aver ammesso di usare modelli di intelligenza artificiale conversazionale come ChatGpt o il francese LeChat, ha ricordato che non è il solo a farlo, visto che l'uso di piattaforme di questo tipo è largamente diffuso tra i dipendenti della pubblica amministrazione che le utilizzano come strumento di supporto per le attività quotidiane.

«Spesso mi servo dell'Ia per avere una seconda opinione: cosa hanno fatto gli altri? Dovremmo pensare esattamente il contrario? Faccio questo tipo di domande», ha dichiarato il premier svedese in un intervista al quotidiano economico *Dagens Industri*, prima di precisare che l'Intelligenza artificiale non viene considerata come sostitutiva del processo decisionale politico, ma funge da strumento di supporto.

Nonostante le rassicurazioni, però, le affermazioni del premier hanno sollevato preoccupazioni tra gli esperti di tecnologia. Kristersson è «caduto nella psicosi degli oligarchi riguardo all'intelligenza artificiale», si legge, ad esempio, in un editoriale di *Aftonbladet*. «Bisogna essere molto cauti», ha detto allo stesso quotidiano svedese Simone Fischer-Hübner, ricercatrice informatica all'Università di Karlstad invitando gli utenti a prestare attenzione quando utilizzano ChatGpt condividendo informazioni sensibili.

Avviso che ha spinto il portavoce di Kristersson a precisare: «Naturalmente quelle inserite dal primo ministro non sono informazioni sensibili per la sicurezza». Una rassicurazione che però non ha spento le polemiche.

Il premier svedese Ulf Kristersson ha ammesso di usare regolarmente l'Intelligenza artificiale

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Via coi dazi, l'Ue parte divisa Berlino si stacca per trattare

Tutte le merci vendute negli Stati Uniti saranno tassate al 15 per cento: danno da 8 miliardi per l'Italia. La Germania cerca un accordo per l'export di acciaio

Angelo Vaccariello

Il giorno è arrivato: da oggi sono in vigore i dazi per le merci che l'Europa esporta verso gli Stati Uniti. Dopo un lungo tira e molla, tanti annunci e innumerevoli post sui social, Washington e Bruxelles hanno trovato un accordo di massima.

I punti principali sono l'imposizione di tariffe al 15 per cento per tutte le merci esportate negli Usa ad esclusione di acciaio, alluminio e rame, per i quali restano al 50 per cento. Non solo, l'Europa si impegna ad acquistare 750 miliardi di dollari di energia statunitense (petrolio, Gnl, nucleare) entro il 2028. E, infine, sempre dal vecchio Continente dovrebbero partire investimenti verso il Nord America per almeno 600 miliardi di dollari.

Per l'Italia, l'impatto previsto è tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. Il Belpaese è il secondo esportatore verso gli Usa con circa 65 miliardi di euro di vendite, subito dopo la Germania. Roma sta cercando di trattare, tramite l'Unione Europea, allo scopo di avere esenzioni soprattutto sui prodotti agroalimentari venduti oltre oceano.

La Germania gioca da sola

Il patto, inizialmente salutato con un sospiro di sollievo dalla maggior parte dei Paesi membri, è poi stato poi soggetto a numerose critiche. Alle perplessità della Francia, Macron ha sempre sponsorizzato la linea dura, e degli Stati dell'Est, si è poi aggiunta a sorpresa la Germania. Berlino, insieme all'Italia, ha capeggiato la linea della trattativa per rassicurare i mercati ed evitare una "trade war". Le cose sono cambiate proprio sulla tassazione dell'acciaio. Il ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil critica duramente l'accordo sui dazi tra Trump e Von der Leyen. Secondo l'esponente della Spd, l'intesa penalizza l'economia tedesca, soprattutto l'industria automobilistica, e rivela una debolezza negoziale dell'Europa. Klingbeil chiede l'introduzione di quote per l'acciaio e maggiore equilibrio nei rapporti transatlantici. La Commissione Europea si dice sorpresa: Berlino era stata informata e partecipe. Per Bruxelles, l'accordo ha evitato una guerra commerciale. Ma le tensioni interne al blocco restano evidenti. Insomma, Berlino si sfila con delicatezza per un motivo molto semplice. I dati macroeconomici della Germania fanno tremare i polsi. I dazi sull'export dell'acciaio rischiano, nel breve termine, di affossare il rilancio industriale che il governo Merz sta provando a fare. Allo stesso tempo, il Pil continua a viaggiare tra lo zero e il negativo. Eppure quando un'ipotesi del genere partì dall'Italia, molti si stupirono accusando una parte della politica di essere "antieuropeista". Chissà cosa penseranno ora della Germania.

Brasile

Sono iniziati anche i dazi imposti contro il Brasile: il 50 per cento sull'export del Paese sudamericano. La mannaia di The Donald colpisce duramente il 36 per cento dell'export verdeoro. Tra i prodotti interessati dai nuovi dazi figurano beni strategici come caffè, carne e zucchero.

Nel documento ufficiale, la Casa Bianca ha accusato il governo del presidente di sinistra Luiz Inacio Lula da Silva di aver mosso "accuse penali ingiustificate" contro Bolsonaro. Secondo Washington, le recenti politiche del Brasile rappresentano "una minaccia insolita e straordinaria" per l'economia, la sicurezza nazionale e la politica estera degli Stati Uniti.

Tecnologia italiana

I dazi americani rischiano di affossare il comparto tecnologico italiano. È l'allarme lanciato da Anie Confindustria: le nuove tariffe potrebbero causare danni fino a 800 milioni di euro. L'associazione imprenditoriale ricorda che le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti hanno superato i 4 miliardi di euro, con un aumento dell'11,5 per cento in valore e del 18 per cento in volume rispetto all'anno precedente. Gli Stati Uniti sono oggi il secondo mercato di destinazione per le tecnologie italiane del settore, subito dopo la Germania. È aumentata l'incidenza sulle importazioni Usa di tecnologie italiane ad alto valore aggiunto, che nel 2019 rappresentavano circa il 20 per cento delle esportazioni italiane complessive dirette al mercato, mentre oggi il 25 per cento.

Peso:31%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

ref-id-2074

Le opere pubbliche diventano oggetto di quell'odio che alimenta la politica

Un ponte, un treno, una trivella, un termovalorizzatore vanno "combattuti a prescindere" Come fecero i talebani quando presero a cannonate le due enormi statue del Buddha

Giuliano Cazzola

Leggiamo dalle cronache. L'8 luglio scorso una cinquantina di persone – incappucciate e armate di coltello – appartenenti all'universo anarco-ambientalista hanno effettuato due raid nel cantiere del parco eolico sul Monte Giogo di Villore, nel Mugello provocando danni ingenti ai mezzi dell'azienda che gestisce il progetto, e tanta paura tra operi e ingegneri. Sul caso indagano carabinieri e Digos.

Il raid ha suscitato qualche sorpresa nel fronte ambientalista che non si sarebbe mai aspettato una manifestazione violenta contro quelle pale "benedette" perchè sfruttano un'energia pulita come il vento. Si vede che anche nei campi verdi dell'ambientalismo vige – mutatis mutandis – la dottrina di Pietro Nenni: "C'è sempre uno più puro che ti epura". Nei giorni scorsi sono ricomparsi in grande spolvero i No Tav in Val di Susa, assalendo un cantiere dell'Alta Velocità, vicino al luogo in cui si svolgeva il Festival della Felicità (la Sanremo della contestazione) e scontrandosi con le forze dell'ordine e i militari che in 418 unità difendono da anni i lavoratori impegnati in quel progetto italo-francese. Per non farsi mancare nulla, gli attivisti hanno bloccato l'autostrada Torino-Bardonecchia, riscuotendo i ringraziamenti di Ilaria Salis per quella giornata di lotta. I No Tav sono divenuti un fenomeno sociale, di stampo identitario, che si tramanda tra le generazioni e come tutte le minoranze radicali si avvalgono della violenza per far valere le loro (s)ragioni.

Ma l'ambientalismo criminale può vantare altre imprese recenti. A Taranto, il Sindaco, a guida di una maggioranza di centro sinistra, Piero Bitetti si è dimesso dopo aver incontrato alcune associazioni ambientaliste in una riunione con toni davvero aspri, tanto da indurre il sindaco ad accusare di aver ricevuto minacce per la vertenza ex Ilva. Bitetti è accusato di tradimento per aver condiviso l'accodo di programma che consentirebbe a quella che era la più grande acciaieria d'Europa di installare, sui cadaveri degli altiforni ormai spenti, impianti idonei a friggere le uova. Basterebbe soltanto ormeggiare nel porto di Taranto una nave per la rigassificazione. No pasaran: hanno detto in coro i comitati ambientalisti. Anzi lo hanno chiamato "presidio" ma in realtà quella galassia ha assediato la Sede del Comune, mettendo in scena una replica meridionale dell'assalto a Palazzo d'Accursio da parte degli squadristi fascisti il 21 novembre 1920.

"È stata solo strumentalizzata la nostra rabbia" hanno affermato i manifestanti, ricordando come la protesta sia stata motivata dall'esasperazione di una comunità che si sente da anni sacrificata sull'altare della produzione siderurgica. Andranno a coltivare cozze pelose? Ma a questo punto fa la sua comparsa lo slogan delirante e disonesto che ha guidato quella lotta contro il lavoro e l'economia: "Tutto l'acciaio del mondo non vale la vita di un bambino"; quando i bambini muoiono di malattia, sete, fame e stenti proprio laddove non ci sono stabilimenti siderurgici né di fabbriche di altro tipo. Anche Michele Emiliano – già attivo nella "banda" dei killer dell'ex Ilva - si è reso conto che lo stabilimento si gioca le ultime possibilità di sopravvivenza pur se ridotto ai minimi termini. E lancia un assist al sindaco: "Però è chiaro che il Sindaco non può risolvere da solo un problema al Governo e a tutta l'opposizione, non può confrontarsi fisicamente senza le giuste tutele delle forze dell'ordine con un gruppo di persone che soffre nella propria carne un dolore non gestibile da nessuno". A parte il dolore, sembra ovvio che il Governatore ormai consideri la vertenza un problema di ordine pubblico.

La politica e l'economia non c'entrano più. Nel caso di Taranto c'è stato anche un protagonismo della magistratura corresponsabile dell'opificidio di una fabbrica produttiva e rispettosa delle prescrizioni in materia ambientale (come certificò l'Arpa della Puglia), al cui management è stato persino impedito di avvia-

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

re opere di risanamento (come la copertura dei giacimenti di materie della lavorazione). L'Italia è un singolare Paese; le opere pubbliche divengono oggetto di quell'odio che alimenta la politica. Un treno, un ponte, una trivella, un termovalorizzatore "fanno politica" a favore della parte avversaria (nel nostro caso la destra) e vanno combattuti a prescindere. Come fecero i talebani quando presero a cannonate le due enormi statue del Buddha scolpite da un gruppo religioso buddista nelle pareti di roccia della valle di Bamiyan, in Afghanistan, ritenute patrimonio dell'umanità.

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

IMMIGRATI E CASO ALMASRI

Meloni attacca: «C'è un disegno politico della magistratura»

Ieri sera al Tg5 la premier Giorgia Meloni ha attaccato i giudici sull'immigrazione e sul caso Almasri. Per la premier ci sarebbe un vero e proprio «disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura» e in particolare «quelle che riguardano l'immigrazione», come se «si volesse frenare la nostra opera di contrasto all'immigrazione illegale». Un posizionamento - quello dei giudici - che sempre secondo la presidente del Consiglio sarebbe conseguenza delle scelte del Governo. —*a pagina 8*

Meloni: «C'è un disegno politico della magistratura»

La premier. Al Tg5 attacca i giudici su immigrazione e caso Almasri: «Messo in conto conseguenze per la riforma della Giustizia». Sui dazi assicura sostegno alle imprese

Barbara Fiammeri
ROMA

Giorgia Meloni ne è convinta: per la premier ci sarebbe un vero e proprio «disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura» e in particolare «quelle che riguardano l'immigrazione», come se «si volesse frenare la nostra opera di contrasto all'immigrazione illegale».

Un posizionamento - quello dei giudici - che sempre secondo la presidente del Consiglio sarebbe conseguenza delle scelte del Governo. «Ovviamente a me non sfugge che la riforma della giustizia procede a passi spediti e ho messo in conto eventuali conseguenze». Parole pesanti quelle pronunciate da Meloni ieri sera in un'intervista al Tg5 nella quale è tornata ad attaccare i giudici anche sulla vicenda Almasri: «Ho detto quello che penso: considero surreale la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Nordio, Piantedosi e del sottosegretario Mantovano che hanno agito nel rispetto della legge per tutelare la sicurezza degli italiani». Ma, come aveva già detto nel suo post di lunedì, Meloni ha aggiunto che è «ancora più surreale» che invece nei suoi confronti il Tribunale dei ministri abbia chiesto «l'archiviazione». «I miei ministri non governano a mia insaputa, perché io non sono Alice nel paese delle meraviglie, sono il capo del governo e non sono neanche, diciamocelo, un Conte qualsiasi che faceva finta di non sapere che cosa facesse il suo ministro degli Interni», ha aggiunto con riferimento alla posizione assunta dall'ex premier e leader M5s nei confronti di Salvini. La reazione di Conte è stata immediata. «Non sono certo una Meloni qualsiasi. E grazie a Dio, non avrei mai rimpatriato una persona accusata di aver stuprato bambini e di crimini contro l'umanità».

Prudente invece continua ad essere Meloni sul fronte economico. Sui dazi ricorda anzitutto che «la competenza è della Commissione europea» e assicura che in ogni caso il governo «continuerà ad aiutare le nostre imprese e i nostri produttori». Certo «il contesto internazionale è complesso» e pesa sulle prospettive di crescita ma - sostiene - «l'Italia ha le carte in regola per affrontare questa stagione». La presidente del Consiglio rivendica la «stabilità» dell'esecutivo e anche «fondamentali dell'Italia migliori di quelli di altri grandi Paesi europei». Significa secondo Meloni che «la strategia adottata è corretta». Nessuna anticipazione sulla prossima legge di Bilancio. La premier, che nel pomeriggio

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ha salutato con un biglietto i «chigisti» (i giornalisti che seguono la presidente del Consiglio) augurandogli di riposare perché poi si dovrà correre, si prepara alle sfide dell'autunno.

Tra queste c'è ovviamente la manovra che si sovrappone alla campagna elettorale per le Regionali. Meloni si dice certa che il centrodestra «troverà la quadra» sulle candidature. Nel frattempo mette in vetrina il via libera definitivo al progetto per il Ponte sullo Stretto e a Roma Capitale: «Se ne è discusso per decenni, gli altri parlavano noi facciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Surreale la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Nordio, Piantedosi e Mantovano

Peso:1-3%,8-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

A GIUGNO +0,2% SU MAGGIO

Produzione industriale a -1,1% nel primo semestre

La produzione industriale cresce dello 0,2% a giugno rispetto a maggio, ma resta in negativo se si guarda al confronto con giugno 2024 (-0,9%) e se si considera l'intero semestre, in calo dell'1,1%. —*a pagina 14*

Produzione industriale a -1,1% Male auto, chimica e tessile

Istat

I dati dei primi sei mesi 2025
In giugno mini rimbalzo dello 0,2% su maggio (-0,9% sul 2024)
Frena anche la Germania: a giugno ordinativi nel manifatturiero giù dell'1%

Filomena Greco
TORINO

La produzione industriale cresce dello 0,2% a giugno rispetto a maggio, ma l'indicatore resta in terreno negativo se si guarda al confronto con giugno 2024 (-0,9%) e se si considera l'intero semestre, in calo dell'1,1% sull'anno scorso. Con la contrazione del 2,1% se si guarda alla sola manifattura. L'indice destagionalizzato elaborato dall'Istat rivela un piccolo"rimbalzo" a giugno ed evidenzia nella media del secondo trimestre un aumento della produzione dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti. In questo contesto pesa il buon andamento dell'energia ma la manifattura resta nel pantano: se si guarda infatti agli indicatori dell'industria in senso stretto, l'andamento di giugno resta invariato rispetto a maggio mentre migliora, dello 0,4%, il secondo trimestre sul primo. A confronto con il 2024, la manifattura italiana segna un calo della produzione dell'1,7% a giugno rispetto allo stesso mese del 2024 e del 2,1% nell'intero semestre.

Nessuna vera inversione di tendenza dunque rispetto ai 26 mesi di calo della produzione, da gennaio 2023 a marzo 2025, seguiti dal dato in controtendenza di aprile (+1%), dalla nuova contrazione di maggio (-0,7%) e dal rimbalzo di giugno scorso. Non arrivano segnali positivi neanche dalle altri principali economie europee, con la Germania, primo mercato di esportazione per l'industria italiana, che registra ordinativi nel manifatturiero in calo dell'1% a giugno su maggio 2025, condizionati dall'andamento negativo dei settori auto e mezzi di trasporto, dopo un dato sulla produzione positivo a maggio.

In particolare, l'indice destagionalizzato elaborato dall'Istat mostra un calo congiunturale per i beni di consumo (-0,9%) mentre si osservano aumenti, contenuti, per i beni intermedi (+0,2%) e per l'energia e i beni strumentali (+0,1%). Quanto al confronto con giugno 2024, gli incrementi si registrano in realtà soltanto per l'energia (+7,3%), calano invece i beni strumentali (-1,4%), i beni intermedi (-2,1%) e i beni di consumo (-3%). «La dinamica tendenziale è negativa per tutti i principali raggruppamenti di industrie, con l'eccezione dell'energia» fa notare Istat. L'incremento congiunturale dell'indice destagionalizzato della produzione industriale «è diffuso ai principali comparti, con l'esclusione dei beni di consumo» commenta l'Istat. In termini tendenziali, «la dinamica è negativa per tutti i principali raggruppamenti di industrie, con l'eccezione dell'energia» aggiunte l'Istituto.

I settori

I settori di attività economica che registrano gli incrementi tendenziali maggiori sono la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,7%), l'attività estrattiva (+6,2%) e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+4,7%), evidenzia l'Istat. Le flessioni più rilevanti si riscontrano, invece, nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-8%), nella produzione di prodotti chimici (-3,2%) e nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-3% per entrambi i settori). Il settore dei mezzi di trasporto segna nel mese un calo tendenziale dell'1,5% ma è il comparto che nell'intero semestre

Imprese & Territori
Produzione industriale a -1,1% Male auto, chimica e tessile

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

perde i maggiori volumi di produzione industriale, con un calo dell'8,6% sul primo semestre del 2024, seguito a stretto giro dal tessile che segna una contrazione dell'8,1%.

Focus automotive

Nel settore automotive in senso stretto, a giugno 2025 la produzione nel suo insieme registra un calo del 3,8% rispetto a giugno 2024, mentre nel primo semestre del 2025 il calo è del 17,3%. La produzione domestica di sole autovetture a giugno, secondo l'elaborazione dell'Anfia, supera le 24mila unità, in calo dello 0,1% rispetto a giugno 2024 mentre da inizio anno le autovetture prodotte sono 136.500 circa, in flessione del 31,7% rispetto alle quasi 200mila prodotte nel primo semestre dello scorso anno. Il confronto, nel mese, si fa con un periodo nel quale si era già registrata una contrazione dei volumi per la fine della produzione di modelli come la Fiat 500 X a Melfi.

Le reazioni

Molto critiche le associazioni dei consumatori e i sindacati, con la Cgil che parla di un «settore industriale in piena crisi strutturale» e della necessità di «interventi immediati e decisivi». Il dato positivo rispetto a maggio non è consolante, sottolinea sottolinea Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, «sia perché si tratta di un misero +0,2%, quando nel mese precedente c'era stato un crollo dello 0,8%, sia perché quel dato medio è abbassato proprio dai beni di consumo che su base congiunturale diminuiscono dello 0,9%». Ad analizzare l'andamento dei vari comparti, «si scopre che i beni di consumo crollano del -3% sul 2024, con punte del -3,3% per i beni non durevoli. Ad eccezione dell'energia, , tutti i principali raggruppamenti registrano segno negativo rispetto al 2024» sottolinea il Codacons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l' automotive in giugno produzione giù del 3,8% rispetto al 2024, nei primi sei mesi del 2025 calo del 17,3%

Governo pronto ad approvare l'estensione anche prima delle elezioni regionali

Produzione auto. In giugno ha superato le 24mila unità, in calo dello 0,1% rispetto allo stesso mese del 2024

Imprese & Territori
Produzione industriale a -1,1%
Male auto, chimica e tessile

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Torino-Lione, il Governo darà ristori alle imprese danneggiate dai No Tav

Grandi lavori

Ieri l'incontro presso la Prefettura del capoluogo subalpino dopo gli scontri

TORINO

Nel giorno della riunione organizzata dalla prefettura di Torino sul tema della sicurezza dei cantiere Tav, delle imprese e dei lavoratori impiegati in Valsusa, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, hanno annunciato «un contributo per gli indennizzi destinati alle imprese gravemente danneggiate da atti criminali». Alla riunione a Torino hanno partecipato Telt, soggetto attuatore dell'opera, istituzioni e associazioni datoriali. Sostegno incondizionato è stato espresso dalla Regione Piemonte che durante l'incontro con il prefetto Donato Cafagna ha ribadito «la centralità strategica della Tav per il futuro della mobilità piemontese, italiana ed europea e per la competitività dei territori attraversati». I lavori nel 2026 impatteranno, è stato ricordato, fino a 1,5 miliardi di euro, coinvolgendo circa 3.000 lavoratori tra Italia e Francia, di cui almeno 1.000 diretti.

Attenzione alla sicurezza è stata ribadita dai partecipanti che hanno ricordato i diversi attacchi al cantiere, «intensificati nell'ultimo anno e mezzo con oltre un attacco al mese e 1,5 milioni di euro di danni alle imprese». Al termine dell'incontro il presidente Alberto Cirio, il vicepresidente Elena Chiorino e gli assessori Enrico Bussalino e Andrea Tronzano hanno ribadito che «insieme alle associazioni datoriali, abbiamo lavorato e lavoreremo per creare opportunità concrete di occupazione, puntando sulle competenze necessarie in vista delle assunzioni».

In una nota congiunta, Ance, Api e Ascom Confcommercio Torino, Confapi Piemonte, Confindustria Piemonte e Unione Industriali Torino, hanno espresso soddisfazione per l'impegno di Mit e Mimit a favore di ristori destinati alle imprese danneggiate dalle proteste No Tav e chiedono «di normalizzare definitivamente la gestione degli stessi, affinché sia garantito alle imprese e ai lavoratori un contesto operativo di sicurezza, di stabilità e di sostegno concreto da parte delle Istituzioni».

La Torino-Lione, ribadiscono, «è un'opera strategica, tassello fondamentale del Corridoio Mediterraneo della rete TEN T e modello di cooperazione tra Italia, Francia ed Europa». Sono 170 le imprese coinvolte, con un indotto fino a 4mila addetti diretti a regime, altri 4.000 indiretti, di cui oltre 1.100 in Italia. «È essenziale accompagnare questo percorso con una comunicazione positiva e trasparente, che metta in luce i benefici concreti per il territorio e il ruolo determinante delle imprese locali» sottolineano.

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Documento comune delle imprese impegnate nell'opera per chiedere garanzie di sicurezza

Peso:13%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

FISCO INTERNAZIONALE

GLOBAL MINIMUM TAX, IMPONIBILE DA ARMONIZZARE

di **Stefano Grilli** —*a pagina 23*

L'analisi

GLOBAL MINIMUM TAX, I PARADOSSI DI TASSARE PER DELEGA

L'analisi

LA SFIDA DELLA UE PER LA GLOBAL MINIMUM TAX

di **Stefano Grilli**

Recentemente in queste pagine (si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì 4 agosto) è stata fornita una fotografia oggettiva dello stato di implementazione della Global minimum tax (Gmt) a seguito degli accordi in ambito G7. La vox populi è che la Gmt sia morta. La realtà (para)legislativa è che essa è "viva e combatte con(tro di) noi". Anche i gruppi Us, infatti, debbono avere a che fare con quella imposta che è la finalità ultima della Gmt, ossia l'imposta minima nazionale (Qdmtt), i cui destini non sembrano essere toccati dagli accordi del G7. Non solo: tutti i gruppi dovranno cimentarsi con quel compito titanico che è la dichiarazione (Gir) al cui confronto le istruzioni "lunari" del modello 740 del 1993 paiono poca cosa.

Più ampia sarà l'adozione delle Qdmtt e minore sarà l'effetto della esclusione dei gruppi Us dalla Gmt. L'impalcatura tecnica della Gmt, invero, è proprio finalizzata all'introduzione diffusa delle Qdmtt, attraverso la minaccia delle altrimenti applicabili Iir e Utpr. Questa impostazione evidenzia la natura ideologica della Gmt: prevedere imposte che in caso di successo non daranno mai gettito perché il gettito sarà di altri Paesi. L'imposizione è un elemento essenziale della sovranità di uno Stato, il quale può comprimerla solo attraverso una libera scelta; opzione che gli Stati Uniti hanno legittimamente rifiutato.

Non esiste nulla di amorale e di ingiusto in questa scelta. Le constituency dell'amministrazione americana sono i cittadini e le imprese americane; quest'ultime, allo stato, sono le uniche beneficiarie degli accordi del G7, atteso che risparmiano l'imposta Utpr e che hanno una Gilti più favorevole rispetto alla Iir (si veda il position paper di Assonime dell'altro ieri); altrettanto non può invece dirsi per il Tesoro Us, che non ricava alcun vantaggio in termini di gettito.

Il diritto si dovrebbe muovere sul piano dei principi e delle regole e non solo su quello dei valori. La giustizia e la moralità sono categorie dello spirito che legittimamente possono ispirare scelte di tax policy ma non possono essere un maglio da brandire contro chi ha, altrettanto legittimamente, una visione differente del proprio sistema e della propria sovranità fiscale. Non esiste alcuna superiorità morale in questa "bulimia impositiva" europea che vuole aumentare l'imposizione per finanziare un welfare sempre più pervasivo. È una legittima – ancorché discutibile - visione della società che non può però essere imposta al resto del mondo. Una tensione emotiva all'imposizione (da ultimo la proposta Core sebbene la Commissione Ue ne neghi la natura tributaria) che contraddice i vari report commissionati dalla, e le varie proposte della, Commissione al fine di ridare slancio alle imprese Ue. L'insegnamento di Winston Churchill è quantomai attuale: «Una nazione che si tassa nella speranza di diventare prospera è come un uomo in piedi in un secchio che cerca di sollevarsi tirando il manico».

La Gmt avrebbe limitato la capacità degli Stati Uniti di stimolare le proprie imprese nazionali attraverso la tassazione delle società (che, di fatto, era l'intenzione originale della imposta minima

498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

globale). La Gmt ha analogo impatto sulle politiche fiscali europee ma politicamente questo sembra essere accettato, almeno per ora, in attesa della sentenza della Cgue sulla compatibilità della Utpr.

L'accordo del G7 rappresenta una sconfitta agli ideali europei del multilateralismo fiscale e ciò riflette la realtà del panorama geopolitico internazionale. Sebbene oggettivamente prematuro, è ragionevole ipotizzare che anche le varie Dst (digital service tax) saranno destinate a recedere.

Bisogna quindi chiedersi quale sia il futuro dei due Pilastri. Il Pillar 1 è stato messo su un binario morto dall'amministrazione Biden mentre il Pillar 2 è stato "picconato" da quella attuale e bisognerà vedere cosa sopravviverà anche alla luce delle decisioni di Cina e India.

Questa battuta di arresto, tuttavia, deve essere una ragione in più per cercare l'armonizzazione fiscale anche nell'imposizione diretta. Paradossalmente, gli Stati membri si sono impegnati a tassare il reddito d'impresa "mondiale" al livello minimo del 15% ma quando si tratta di armonizzare il prelievo unionale sono gelosi della propria sovranità fiscale.

— *Continua a pagina 26*

di **Stefano Grilli**

—Continua da pagina 23

L'Europa è una superpotenza economica e la coesione dei suoi Stati membri aumenterebbe le sue/loro capacità di sviluppo. Da soli si perde, insieme si può competere. Se sussiste la volontà politica si può creare un unico regime a livello europeo per l'imposta sulle società. Il progetto di riforma Befit, quale che sarà la sua ultima declinazione, è quantomai necessaria per ridurre i costi delle imprese e rilanciare lo sviluppo. Attualmente appare parcheggiata in attesa di migliori fortune; per il suo rilancio si potrebbe fare affidamento sull'impalcatura normativa esistente della Gmt. Per non reinventare la ruota, si potrebbero utilizzare (parte del)le norme attualmente in vigore per determinare in modo uniforme, in tutti gli Stati membri, il reddito imponibile delle società (cioè il Globe income) sul quale applicare l'aliquota che ogni Stato può decidere in autonomia. Sarebbe ovviamente preferibile determinare il Globe income a livello unionale e assoggettarlo ad imposizione in modo unitario, previo consolidamento, e redistribuendo il gettito attraverso chiavi di allocazione ad hoc; l'aliquota potrebbe essere quella minima (15%) con una maggiorazione che ogni Stato è legittimato ad applicare sui propri contribuenti.

Tuttavia, poiché l'ottimo è il nemico del buono, sarebbe un significativo passo in avanti anche la sola adozione di una unica base imponibile unionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPATURA Sul Sole 24 Ore di lunedì 4 agosto il monitoraggio sullo stato di attuazione della global minimum tax: sono ancora 55 i Paesi senza certezze a riguardo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

ref-id-2074

Dl fiscale

Controllate estere in white list, sui dividendi ai soci prelievo ordinario

Luca Gaiani

—*a pag. 23*

Cfc in white list, dividendi ai soci con tassazione ordinaria

Decreto fiscale

L'utile a Srl o Spa italiane controllanti concorre a formare il reddito per il 5%

Esenzione solo fino a esaurire il basket di importi tassati per trasparenza

Luca Gaiani

Sulle Cfc conti da rifare per la distribuzione dei dividendi da parte di società per le quali si è optato per l'imposta 15% introdotta dal decreto fiscale (Dl 84/2025). Il nuovo comma 4-ter dell'articolo 167 del Tuir trasforma in white list tutte le controllate a fiscalità privilegiata per le quali si versa il nuovo tributo opzionale. I successivi dividendi saranno tassati ordinariamente e non più esclusi come avveniva nell'abrogato regime di imposta sostitutiva. Si attende ora che l'agenzia delle Entrate modifichi il provvedimento attuativo del 30 aprile 2024 e corregga in corsa la modulistica della dichiarazione dei Redditi 2025 che ancora richiama l'imposta sostitutiva introdotta dal Dlgs 209/2023.

Imposta «sbianca» Cfc

Con la definitiva conversione in legge del Dl 84/2025 (ad opera della legge 108/2025), cambia radicalmente il regime di tassazione opzionale per le Cfc previsto dal comma 4-ter dell'articolo 167 del Tuir, che era stato introdotto dal Dlgs 209/2023 con decorrenza dall'esercizio 2024. L'articolo 4 del Dl 84/2025 sostituisce il comma 4-ter eliminando la precedente imposta sostitutiva del 15% sui redditi delle Cfc e sostituendola con un tributo opzionale che consente, senza svolgere l'Etr test, di portare le controllate con passive income superiori a un terzo al di fuori del regime dell'articolo 167, rendendole presuntivamente società a tassazione «non privilegiata».

La scelta per la tassazione "sbianca" Cfc ha durata triennale, può essere esercitata a partire dall'esercizio 2024 (modello Redditi 2025) e deve riguardare tutte le controllate estere (regola del «all in – all out») che superano la soglia di un terzo di proventi da passive income (articolo 167, comma 4, lettera b). Non è invece richiesto, come accadeva per la precedente imposta sostitutiva, che la controllata sottoponga a certificazione il proprio bilancio. L'imposta si applica sull'utile contabile della Cfc,

Norme & Tributi
Cfc in white list, dividendi ai soci con tassazione ordinaria

Peso:1-1%,23-32%

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

quantificato al lordo di imposte sul reddito, svalutazioni di attività e accantonamenti a fondi rischi e oneri.

Ricadute sui dividendi

La trasformazione della Cfc (che alternativamente sarebbe tassata per trasparenza) in società white list, col pagamento dell'imposta 15%, genera differenze significative nella fiscalità dei dividendi provenienti dalla società estera. Mentre con la tassazione per trasparenza (come pure con la precedente e ora cancellata imposta sostitutiva) il dividendo distribuito dalla Cfc non è imponibile per il socio italiano, lo sbiancamento della società estera fa sì che l'utile da questa distribuito assuma natura di provento da Paesi a fiscalità ordinaria che concorre a formare il reddito nella misura del 5% se il controllante italiano è una società di capitali (Srl o Spa).

Per determinare l'effettiva tassazione in entrata, occorre individuare, qualora la "ex" Cfc abbia accumulato utili tassati per trasparenza, un ordine di prelevamento dalle riserve. Applicando in via analogica il comma 10 dell'articolo 167 e i relativi provvedimenti attuativi, il dividendo dovrebbe mantenere l'esenzione fino ad esaurimento del basket di redditi già tassati per trasparenza (circolare 18/E/2021), al netto delle distribuzioni precedenti. Limitatamente agli anni di validità dell'opzione, la Cfc (pur avendo eventualmente una tassazione interna pari a zero) si considererà «white» anche ai fini della condizione prevista dalla lettera c) dell'articolo 87 Tuir (Pex).

L'attuazione

Il comma 4-ter, nel testo introdotto dal Dl 84/2025, prevede che un provvedimento delle Entrate indichi modalità e termini dell'opzione per la tassa 15%. Con riferimento all'imposta sostitutiva introdotta dal Dlgs 209/2023 e abrogata dal decreto 84 prima ancora di essere applicata, era stato emanato il provvedimento 30 aprile 2024, che ora dovrà essere integralmente riformulato.

Le Entrate, oltre a disciplinare i criteri di prelevamento degli utili della Cfc sopra illustrati, dovrebbero confermare che coloro che hanno versato la precedente imposta sostitutiva (codice 4082) prima della sua eliminazione possono imputare il versamento alla nuova imposta «sbianca» Cfc o maturare un credito da compensare con altri tributi o da chiedere a rimborso. Si dovrà infine procedere a modificare i quadri e le istruzioni dei modelli Redditi 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la sostitutiva già versata possibile imputazione alla nuova imposta «sbianca» Cfc

L'opzione ha durata triennale ed è esercitabile già all'interno di Redditi 2025

L'ESEMPIO

La tassazione dei dividendi con l'imposta sbianca Cfc

- Alfa Spa controlla (100%) due società estere (Beta Sa e Gamma Sa) domiciliate in Stati a fiscalità agevolata con passive income > 1/3
- Alfa Spa deve stabilire se Beta Sa e Gamma Sa hanno una tassazione privilegiata (articolo 167, lettera a); poiché i bilanci di Beta Sa e Gamma Sa non sono revisionati da operatori professionali autorizzati nel loro Stato, non è consentito utilizzare l'Etr Test semplificato
- Alfa Spa opta per il regime del nuovo comma 4-ter includendo Beta Sa e Gamma Sa
- Alfa Spa applica l'imposta 15% sia per Beta che per Gamma su: [Utile contabile netto bilancio al 31 dicembre 2024 (+) imposte sull'utile (+) svalutazione di attivi (+) accantonamenti a fondi rischi ed oneri]
- L'imposta viene contabilizzata (e resa indeducibile) nel bilancio 2025, in quanto il bilancio 2024 è già stato chiuso ed approvato
- Beta Sa distribuisce ad Alfa Spa un dividendo nel corso del 2025 pari a 1.000
- Beta Sa era considerata Cfc in anni fino al 2023 e Alfa Spa aveva tassato per trasparenza il suo reddito: esenzione dei dividendi fino ad esaurimento del basket di redditi pretassati, al netto delle distribuzioni già avvenute. Basket residuo: 400
- Per l'eccedenza di 600, il dividendo proviene da partecipate white list e concorre a formare il reddito per il 5% (articolo 89 Tuir)
- Nel modello Redditi 2026 variazione in diminuzione: [400 + (600 * 95%)] = 970

Norme & Tributi
Cfc in white list, dividendi ai soci con tassazione ordinaria

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

ref-id-2074

Dl Economia

Sugar tax: ok finale sul rinvio al 2026, ma sale il pressing per cancellarla

Mobili e **Parente**

—*a pag. 24*

Sugar tax, ok finale sul rinvio al 2026 ma sale il pressing per l'abolizione

Decreto Economia/1

Partita aperta in vista della prossima manovra Possibile un altro rinvio

Semplificato il bonus nidi Altri 30 milioni al fondo garanzia prima casa

Marco Mobili
Giovanni Parente

La proroga dell'entrata in vigore al 2026 della sugar tax è diventata definitiva con l'ok finale della Camera (160 voti favorevoli, 99 contrari e 3 astenuti) al decreto Economia (Dl 95/2025) ma non chiude la partita. Il pressing resta forte all'interno della maggioranza per arrivare a una cancellazione definitiva del prelievo.

L'apertura del Governo con il parere favorevole all'ordine del giorno presentato da Raffaele Nevi di Forza Italia può aprire più di uno spiraglio per l'autunno nell'ambito della manovra. Anche se la riformulazione con cui l'odg è stato accolto mette già in chiaro la questione principale: l'impegno dell'Esecutivo è comunque legato ai «vincoli di finanza pubblica» e potrebbe sostanziarsi in un ulteriore differimento «in vista di una successiva possibile eliminazione».

Un'apertura che incontra la soddisfazione di Assobibe, l'associazione di Confindustria che rappresenta i produttori di bevande analcoliche in Italia. La sugar tax è una tassa «inefficace, regressiva e dannosa per il sistema produttivo italiano», spiega il presidente Giangiacomo Pierini. «Penalizza le imprese, molte delle quali Pmi, senza generare – aggiunge Pierini - alcun beneficio concreto per la salute pubblica. Chiediamo al Governo di compiere il passo decisivo verso la cancellazione dell'imposta nella prossima manovra economica».

Nel passaggio parlamentare il decreto Economia ha visto un'ulteriore estensione dei temi. A misure come l'introduzione dell'aliquota Iva agevolata al 5% sulle cessioni agevolate delle opere d'arte già presenti nel testo entrato in Parlamento, si sono aggiunti interventi che spaziano dai bilanci di sostenibilità (si veda l'articolo a destra) alla salvaguardia per chi non ha versato entro il 31 marzo 2025 la prima o unica rata del ravvedimento speciale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 agosto).

Nel passaggio in prima lettura al Senato è entrata anche una semplificazione sul bonus asili nido. La domanda, infatti, non dovrà più essere ripetuta ogni anno. Basterà presentarla una sola volta perché abbia validità fino al compimento dei tre anni del bambino, fermo restando però l'obbligo di inviare ogni anno la documentazione che attesti la frequenza dell'asilo e la verifica dei requisiti.

Nel decreto ci sono anche misure per venire incontro alle aziende sulla questione del payback sanitario. In particolare, è stata prevista una sanatoria sui dispositivi medici per gli anni 2015-2018, con un versamento ridotto al 25% e istituzione di un fondo statale da 360 milioni per compensare le Regioni, mentre le pmi potranno ricorrere a prestiti garantiti per poter aderire al versamento ridotto. «L'approvazione del Dl Economia e la riduzione dell'onere a ca-

Sugar tax, ok finale sul rinvio al 2026 ma sale il pressing per l'abolizione
Chi sceglie di essere trasparente, oggi è più visibile che mai.

Peso:1-1%,24-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

rico delle imprese al 25% rappresentano il primo passo del percorso che affronta il tema del payback dispositivi medici, una norma da tutte le istituzioni riconosciuta come iniqua, che non può essere strutturale e che deve essere definitivamente superata per gli anni a seguire e per il futuro, come peraltro chiaramente indicato dalle sentenze della Corte costituzionale», sottolinea Fabio Faltoni, presidente di Confindustria dispositivi medici. «Ora è necessario eliminare la norma nella legge di Bilancio 2026», rimarca Faltoni.

Altra novità introdotta al Senato è l'incremento di 30 milioni del fondo di garanzia per la prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax, ok finale sul rinvio al 2026 ma sale il pressing per l'abolizione

Chi sceglie di essere trasparente, oggi è più visibile che mai.

Peso:1-1%,24-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Il taccuino

MARCELLO SORGI

La storia infinita degli annunci

Servirà anche alla propaganda delle prossime - e fino a qualche giorno fa impreviste - elezioni regionali in Calabria, con il governatore inquisito Occhiuto che in segno di protesta contro l'ennesima inchiesta della magistratura ha deciso di far saltare il banco e ripresentarsi. Ed è inevitabile, a questo punto, visti i toni assertivi con cui il ministro delle Infrastrutture Salvini lo ha presentato ieri, dopo il via libera amministrativo del Cipess, il comitato interministeriale per la programmazione economica, e quello politico di Meloni, che ha convenuto dell'opportunità "per il presente e il futuro" del Paese della gigantesca opera pubblica che il governo vuol realizzare.

Certo, la memoria corre all'agosto di 23 anni fa, era il 2022, in cui Berlusconi, accompagnato dal ministro Lunardi, faceva lo stesso annuncio, ruotando attorno in tv a un improbabile plastico dell'oggetto che mai avrebbe visto la luce. In quel caso il blocco, oltre che dalle mille difficoltà pratiche che subito si manifestarono, fu deciso da Monti, il premier successore del Cavaliere chiamato a mettere a posto i conti disastrati dell'Italia ridotta al limite della procedura d'infrazione europea, che cancellò subito per l'aggravio di costi che comportava pure la candidatura alle Olimpiadi.

Anche stavolta, checché ne dica Salvini, esiste un problema di finanziamento del "sogno" a lungo inseguito da molti governi prima di questo, sul quale presto dovrà pronunciarsi la magistratura contabile della Corte dei Conti, non a caso nel mirino del centrodestra che vorrebbe limitarne la capacità d'azione e la possibilità di fare da argine ai piani dell'esecutivo. E c'è anche la possibilità, da mettere in conto, che oggi come nel 2022, il cronoprogramma di Salvini, che prevede l'apertura dei cantieri tra settembre e ottobre, sia rallentato dalle iniziative giudiziarie di privati che potrebbero essere espropriati per consentire la realizzazione del Ponte. Il ministro promette che quando vedranno a che prezzo il governo valuta gli espropri accetteranno: ma si sa, basta anche il proprietario di un piccolo terreno per rallentare la realizzazione del progetto. Che rimane, per queste e altre ragioni, al momento solo un annuncio. E se non ci riuscì Berlusconi, che di mestiere faceva il costruttore... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

"Almasri, le bugie e le omissioni" Meloni: dai giudici un disegno politico

CARRATELLI, FAMÀ

Almasri andava protetto ad ogni costo. Inscenando ritardi e incomprensioni. Una «ragion di Stato» mascherata tra passaggi burocratici.

CAPURSO, DI MATTEO, MALFETANO – PAGINE 6-9

Almasri la catena delle omissioni

Nessuna risposta alla Cpi e la notizia tenuta segreta "Così il governo ha aggirato gli obblighi internazionali"

LE CARTE

IRENE FAMÀ

ROMA

Almasri andava protetto ad ogni costo. Inscenando ritardi, incomprensioni, approfondimenti. Una «ragion di Stato» mascherata tra passaggi burocratici e giudiziari, per aggirare gli obblighi internazionali che hanno dato vita alla Corte penale internazionale. Ecco che cosa nasconderebbe la catena di omissioni messa a fuoco dai giudici dei tribunale di ministri.

Il generale viene arrestato sabato 18 gennaio a Torino su mandato di cattura internazionale. E i tre giorni successivi, per il governo sono concitati. Si organizzano tre riunioni informali. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio avrebbe presenziato solo a quella del 21. Una sorta di comparsa, totalmente incurante «dei precisi obblighi di legge» che gli spettano. Punto primo: il Guardasigilli «avrebbe dovuto dare corso alla richiesta di cooperazione della Corte penale internazionale», ma, si legge negli atti, «nonostante le plurime richieste inoltrategli dai funzionari che sollecitavano consultazioni, non ha risposto. Punto secondo: avrebbe dovuto rispondere al procu-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:2/3

ratore generale della Corte d'appello sulla questione. Anche in questo caso, «resta inerte». Punto terzo: avrebbe dovuto informare la corte dell'Aja della richiesta di estradizione avanzata dalla Libia. Informazione non pervenuta.

Il Guardasigilli si difende: mi hanno avvisato tardi, mancava la traduzione in italiano degli atti, il mandato d'arresto era «inesatto» e così via. Differente la versione dei giudici del tribunale dei ministri che lo accusano di omissione di atti d'ufficio e favoreggiamento. «È un dato di fatto che il ministro della Giustizia ha avuto il tempo di interloquire con gli altri vertici istituzionali e avrebbe avuto, anche all'esito delle riunioni, il tempo per provvedere a dar corso alla richiesta di arresto provvisorio e di sequestro, ove avesse voluto». Ma al posto del Guardasigilli, alle riunioni si presenta il suo capo di Gabinetto Giusi Bortolozzi. Nordio, quel week-end, «era a Treviso».

Un esempio tra tanti appare significativo. Il ministro Nordio giustifica la «sua mancata tempestiva risposta alla Cpi e alla Procura generale» dicendo che doveva valutare la richiesta di estradizione concorrente della Libia. Giustificazione «infondata», è scritto negli atti. A iniziare dai tempi: «La richiesta, pur datata 21 gennaio 2025, è stata protocollata dal ministro della Giustizia solo il 22 gennaio, quando Almasri era stato rimpatriato». E ancora: La richiesta libica era «strumentale, priva di qualsiasi documento giustificativo e, come tale, non avrebbe mai potuto trovare accoglimento». Infine il ministro Nordio, in questo caso, «si è attribuito un potere che non gli competeva».

Certo è che il generale Almasri viene rimpatriato. E in questo caso il tribunale dei ministri chiama in causa il titolare del Viminale Matteo Piantedosi (per cui la procura di Roma aveva chiesto l'archiviazione) accusandolo di peculato e favoreggiamento assieme al sottosegretario con delega ai servizi segreti Mantovano: «È lui ad avere decretato l'espulsione del ricercato dal territorio dello Stato». Secondo i giudici «è verosimile» che la decisione del ministro, così come quella del Guardasigilli e del sottosegretario Mantovano, fosse dovuta alle «preoccupazioni» palesate dal direttore dei servizi segreti esterni Giovanni Caravelli su «possibili ritorsioni per i cittadini e gli interessi italiani in Libia». Preoccupazioni che, si legge negli atti, non seguivano «minacce» concrete. «Non abbiamo ricevuto forma di pressione indebita assimilabile a minaccia o ricatto da parte di chiunque», diceva in Aula il ministro Piantedosi. Il risultato però è stato «paradossale»: in questo modo il generale Almasri è stato aiutato nella fuga e riportato lì dove era accusato di aver ucciso e torturato.

C'è poi una lunga serie di lacune che riguarda il rimpatrio dei tre personaggi che erano con il generale a Torino la sera dell'arresto. Tre amici con cui era andato a vedere la partita della Juventus, la sua squadra del cuore.

«La decisione di espellere i cittadini libici, di utilizzare un volo di Stato per rimpatriarli», è scritto nelle carte, è stata presa durante quelle tre riunioni tra vertici di governo e istituzionali. Anche in questo caso, però, la scelta sarebbe stata «irrazionale». I tre, si legge negli atti, «erano privi di precedenti, erano entrati regolarmente in territorio italiano ed erano in possesso di documenti validi, erano arrivati a Torino per andare allo stadio e lo avevano fatto con regolare biglietto». In più: «Si erano regolarmente registrati presso la struttura alberghiera dove alloggiavano, avevano contanti e carte di credito valide, avevano già concordato la riconsegna dell'auto che avevano noleggiato per il 20 gennaio da Fiumicino, scalo dal quale, con ogni probabilità, avrebbero lasciato il territorio nazionale». E se il questore di Torino, dopo l'arresto del loro amico, gli aveva ordinato di lasciare l'Italia entro una settimana, avrebbero potuto benissimo «prendere un volo di linea». Invece, scrivono i giudici del tribunale dei ministri, «sono stati accompagnati tramite volo di Stato su disposizione del sottosegretario Alfredo Mantovano».

Sul volo di Stato, a quanto emergerebbe dalle migliaia di pagine di verbali depositati presso la giunta per l'autorizzazione di Montecitorio e visionate da diversi parlamentari sotto il controllo di quattro funzionari, restano diversi interrogativi. In prima battuta, il prefetto Caravelli, nella sua testimonianza, avrebbe spiegato che «il volo sarebbe stato richiesto proprio per eseguire l'espulsione dei tre, salvo posticiparne la partenza in attesa di Almasri». In seconda battuta, poi, il prefetto avrebbe precisato che «il volo sarebbe stato richiesto solo per il generale». —

Il tribunale dei ministri "Il Guardasigilli aveva tutto il tempo per dare corso all'arresto"

I dubbi sulla doppia versione di Caravelli sull'impiego dell'aereo di Stato

Le tappe della vicenda

1 L'arresto a Torino
Il 18 gennaio il generale libico Nijeem Osama Almasri (nella foto) viene arrestato in un albergo: la Corte penale internazionale lo accusa di crimini di guerra e contro l'umanità

2 Il volo di Stato
Il 21 gennaio, Almasri viene rilasciato: per la Corte d'Appello di Roma, gli atti non erano stati trasmessi al ministro Nordio. Almasri viene rimpatriato con un volo di Stato

3 La politica e l'inchiesta
Il centrosinistra insorge, il governo è stupito per il mandato d'arresto per Almasri in Italia. Meloni, Piantedosi, Nordio e Mantovano indagati "per favoreggiamento e peculato"

4 Tensioni con la Cpi
A giugno, la Procura della Corte Penale Internazionale accusa l'Italia di aver "impedito alla Corte di esercitare le sue funzioni". L'Italia risponde: "Invasione di campo della della Cpi"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-4%,6-44%,7-13%

ANSA

Rimpatrio contestato
Almasri (sopra e a fianco) è stato rimpatriato con un volo di Stato. Il ministro Nordio (sotto con la premier) è indagato per omissione in atti d'ufficio e favoreggiamento

ANSA/FABIO FRUSTACI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Galeazzo Bignami

"Rimandato in Libia un presunto criminale per salvaguardare gli italiani che vivono lì"

Il capogruppo FdI alla Camera: "Non abbiamo subito ricatti"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Galeazzo Bignami ha sotto gli occhi le carte dell'inchiesta sul caso Almasri. Sfoglia il faldone e alla fine sbuffa, per le «incongruenze dei giudici, che nel testo compiono salti logici privi di linearità». Insomma, per Bignami questo procedimento «non si doveva nemmeno aprire», dice. Invece rischia di allargarsi anche allo staff dei ministri. E su Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del Guardasigilli Carlo Nordio, si muove prudente: «Al momento non è indagata. Qualora dovesse esserlo, affronteremo la questione».

Lei contesta ai pm delle incongruenze. Quali?

«Si sostiene, ad esempio, che dai libici non arrivasse una minaccia concreta, tale da portare alla necessità di espellere Almasri, ma i nostri servizi segreti hanno detto ai giudici che c'era un crescente pericolo per gli italiani a Tripoli. Secondo i pm prima di intervenire dovevamo aspettare che qualche italiano in Libia venisse arrestato, come accaduto poco prima in Iran a Cecilia Sala?».

In sostanza, siamo stati ricattati dai libici.

«Non c'è un ricatto, perché i libici non hanno avanzato una richiesta. Non hanno detto, per capirci: "Fai così, altrimenti io ti provoco questo danno"».

Di cosa si è trattato, allora?

«I servizi ai giudici parlano di pericoli e possibili ritorsioni».

Infatti in quei giorni erano aumentati i flussi migratori dalla Libia.

«Che lo abbiamo espulso per impedire un'ondata di sbarchi lo dice la sinistra. Dimenticano però che la tutela dei cittadini italiani in Libia per noi è sempre un interesse preminente. Invece i giudici si sono arrogati il diritto di giudicare preminente la consegna di Almasri alla Corte penale internazionale».

Se si temevano ritorsioni, perché il ministro Nordio ha sostenuto in Parlamento che Almasri era stato liberato per dei cavilli legali?

«Possono esserci ragioni diplomatiche che consigliano una postura diversa».

Quindi avrebbe mentito perché non giova ai rapporti con un Paese straniero dire in Aula che quel Paese poteva esercitare ritorsioni contro di noi. Non era più semplice porre il segreto di Stato?

«Abbiamo rimandato in Libia un presunto criminale per tutelare centinaia di italiani che sono lì a Tripoli. Non avevamo motivo di secretare questa cosa».

Magari si sarebbbe evitato tutto questo.

«Il centrosinistra avrebbe comunque sollevato un polverone, figuriamoci. Piuttosto, questa faccenda si sarebbe potuta chiarire rapidamente se i tre giudici del Tribunale dei ministri avessero ascoltato il sottosegretario Mantovano, come lui stesso aveva chiesto. Invece non lo hanno mai fatto. Questa vicenda, sotto il profilo giudiziario, forse non si sarebbe dovuta nemmeno mai aprire, ma la Procura di Roma ha insistito».

Non era un atto dovuto?

«È stato un atto voluto. Ci sono tanti esposti che restano lì a prendere polvere. Su questo invece noto che hanno lavorato con particolare solerzia».

I pm sono stati sorteggiati. Nonostante questo, avete sospetti?

«C'è un problema con dei giudi-

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
488-001-001

LA STAMPA
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:9
Foglio:2/2

ci, è evidente. La maggioranza di loro lavora in silenzio e non è ispirata da ragioni politiche, altri si sentono già impegnati nel prossimo referendum sulla riforma per la separazione delle carriere».

Ogni volta che un procedimento non va come si aspetta il governo, si accusano i giudici di fare lotta politica contro la riforma. Non le sembra strano, almeno dal punto di vista statistico?

«Vicende come quella di Almasri sono già accadute con tutti i governi, come ha detto pure Minniti, che non è sicuramente di FdI. Ma se c'è il centrodestra, si finisce al banco degli imputati. Questo mi sembra strano». —

Galeazzo Bignami

Nordio ha detto che Almasri era stato liberato per dei cavilli legali, e non per minacce di ritorsioni? Possono esserci ragioni diplomatiche che consigliano di adottare una postura diversa

Galeazzo Bignami capogruppo di Fratelli d'Italia È stato consigliere regionale dell'Emilia Romagna e vice ministro dei Trasporti dal 2022 al 2024 prima di diventare capogruppo del partito

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:12-13
Foglio:1/3

La stangata dei dazi

Oggi al via le tariffe al 15% per l'Ue sull'export in America Incognita chip e farmaci. Semiconduttori: opzione 100%

LA GIORNATA

EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES-WASHINGTON

Entra in vigore oggi l'accordo che pone una tariffa del 15% sul prezzo di vendita di beni e merci europei e mondiali negli Stati Uniti. E già Donald Trump apre il prossimo fronte. Riguarda i semiconduttori e la politica commerciale e industriale che il presidente Usa persegue dal ritorno alla Casa Bianca. Ieri sera nel corso di un evento con Tim Cook, Ceo di Apple che ha annunciato maxi-investimenti negli Usa e la creazione in futuro di una catena produttiva, anche per l'iPhone, con base e fine negli Stati Uniti, Trump ha toccato il tasto dei semiconduttori. Ha detto che imporrà tariffe del 100% per tutti quei prodotti d'importazione che contengono tecnologia avanzata non costruita negli Stati Uniti. Ci saranno delle eccezioni per coloro che spostano la produzione negli Stati Uniti di cui Apple già appare essere come un beneficiario.

Nelle relazioni fra Usa ed Europa intanto, oggi 7 agosto, segna l'inizio di un nuovo capitolo anche se mancano ancora dei dettagli su cui lavorare. Gli europei premono per una lista di prodotti esentasse, in attesa comunque una dichiarazione comune che offra comune visione sull'intesa del 27 luglio e i suoi contenuti, offerti in modo diverso alle diverse opinioni pubbliche.

Le auto però vedranno ridotto il sovra-costo di vendita negli States, che passerà dal 27,5% al 15%, con l'Unione europea che dovrà iniziare a piazzare commesse per acquisti energetici (gli impegni per 750 miliardi di dollari di compere spalmati su 3 anni) e cominciare a fare affari oltre oceano (gli impegni per investimenti da 600 miliardi di dollari). Si dovrà fare, perché in caso contrario Donald Trump potrebbe fare dell'accordo carta straccia e portare i dazi al 35%, secondo quanto ha detto martedì in un'intervista alla CNBC.

Se Washington fa sul serio, Bruxelles non vuole essere da meno. Almeno per ciò che riguarda le esenzioni. La lista Ue per prodotti da lasciare a zero include vino, liquori, birre, chimica, dispositivi medici e anche sughero e relativi prodotti come lastre per isolamento. Per l'esenzione di quest'ultimo prodotto premono soprattutto Portogallo e Spagna, che aggiungono ulteriore pressione ai negoziatori Ue, decisi anche a trovare un'intesa con gli Usa per un sistema di quote di esportazione di alluminio e acciaio così da eliminare i dazi al 50% che restano in vigore, perché non toccati dall'intesa del 27 luglio. A spingere invece per togliere il balzello del 15% sugli alcolici è la Toast Not Tariff Coalition: sono 57 gruppi industriali di vino e distillati che rappresentano grandi marchi come Campari e Diageo. Hanno scritto una lettera a Trump sottolineando le perdite per due miliardi di dollari che si genererebbero con i dazi. Senza contare i 25mila posti di lavoro a rischio negli Stati Uniti.

Solo al termine di queste verifiche si saprà se scatteranno dazi, che comunque a Bruxelles ci si attende entro la soglia del 15%. Farmaci compresi stando alle dichiarazioni di Howard Lutnick, segretario al Commercio.

La situazione alla vigilia dei dazi è complicata per la Svizzera. La presidente Karin Keller-Sutter ieri ha incontrato il segretario di Stato Marco Rubio e altri alti esponenti dell'Amministrazione ma

35%
La minaccia di Trump

Peso:12-31%,13-4%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

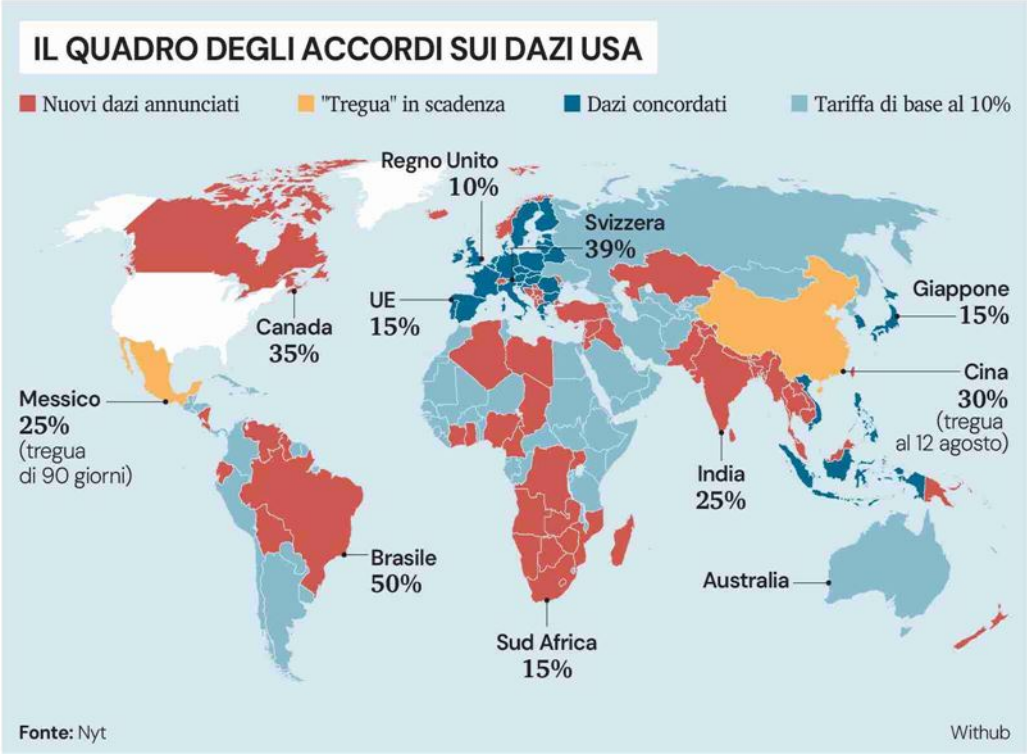
all'Ue se non manterrà gli impegni presi con l'accordo non è riuscita a inserire in calendario un faccia a faccia con Trump. Berna ha dazi del 39%. Gli svizzeri non sono riusciti a chiudere l'intesa. Il fronte più caldo è quello con il Brasile, le cui tariffe, al 50%, sono scattate ieri. Il governo di Brasilia ha presentato un ricorso alla WTO (Organizzazione mondiale del commercio) contestando la decisione di Trump e definendola una violazione delle regole del libero commercio. Alcuni settori chiave dell'economia brasiliana verrebbero spazzati via, sottolineano: dall'agroalimentare alla siderurgia.

Trump intanto pensa anche agli equilibri interni. A breve nominerà un membro del Board della Federal Reserve al posto della dimissionaria Adriana Kluger. Due i candidati in corsa, Kevin Warsh e Kevin Hassett. In maggio il prescelto potrebbe succedere a Powell alla guida della Fed. —

50%
I dazi su acciaio e alluminio che non sono toccati dall'accordo con l'Ue del 27 luglio

750
I miliardi di dollari di acquisti in energia che l'Ue si è impegnata a fare in tre anni

600
miliardi: gli investimenti europei in Usa secondo l'accordo con la Casa Bianca



Peso:12-31%,13-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:12-13
Foglio:3/3

Donald Trump ancora al centro della scena con i dazi che sta imponendo a tutto il mondo Oggi il d-day con l'entrata in vigore delle tariffe

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:1/5

ref-id-2074

INTERVISTA AL SOLDATO PENTITO ANTHONY AGUILAR

"A Gaza ho visto sparare sui civili"

RULA JEBREAL

Anthony Aguilar è stato nell'esercito Usa per 25 anni, ha fatto parte del corpo d'élite dei Beretti Verdi e ha combattuto in Siria, Iraq, Afghanistan, poi è diventato contractor, operando anche nella Striscia di Gaza. È il primo militare a denunciare l'uccisione di civili presso i centri di distribuzione dei viveri. DEL GATTO – PAGINE 14 E 15

Anthony Aguilar

"Ho visto sparare ai civili I centri per il cibo sono trappole di morte"

L'ex contractor della Ghf: "Li hanno costruiti apposta in zone di combattimento La gente cammina per 10 chilometri e brucia più calorie di quante ne riceve"

L'INTERVISTA

RULA JEBREAL

Lei ha prestato servizio in Afghanistan, Iraq, Siria combattendo Al Qaeda e gli estremismi. Ma sostiene di non aver mai visto niente di paragonabile a Gaza.

«Nei numerosi luoghi in cui sono stato schierato per combattere, la distruzione a Gaza, gli sfollamenti della popolazione civile, la disumanizzazione delle persone, la fame che soffrono, sono a un livello che non ho mai sperimentato né visto da nessun'altra parte».

Ha parlato di testimonianze dirette dei crimini di guerra. Può parlarcene?

«Sì, quando parlo di crimini di guerra, quelli che sono specificamente identificati dalla Convenzione di Ginevra, nel diritto internazionale umanitario e nei protocolli della Convenzione Onu dei diritti dell'uomo. Ho identificato le nostre violazioni di quei protocolli: prendere di mira i civili, sparargli addosso, ai piedi e sopra la testa, anche sparare laddove potrebbero esserci altri civili, è imprudente e pericoloso. Sono crimini di guerra. Prendere di mira i civili con munizioni letali, utilizzare mezzi letali per controllare una folla o spostarla è un crimine di guerra. Inoltre, i siti di distribuzione sono stati costruiti in aree di combattimento attivo: anche questo è un crimine di guerra, una violazione dei protocolli».

Ha visto persone uccise nei siti di distribuzione degli aiuti. Per esempio, ha raccontato la storia di Amir. Può raccontarci perché questa storia l'ha toccata personalmente?

«Riguardo Amir, pensavo che avesse 6-7 anni,

Peso:1-4%,14-50%,15-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

in realtà ne aveva 10. Ho avuto l'opportunità di parlare con sua madre, sopravvissuta. Il padre è stato ucciso in un attacco aereo. Sul posto, quel giorno, io e un altro contractor ci siamo accorti che Amir era solo. Quando si è avvicinato a noi, mi ha preso la mano e l'ha baciata. Stava solo dicendo "grazie". Pensavamo fosse ferito o che avesse bisogno di qualcosa, magari che stesse chiedendo aiuto a trovare la sua famiglia perché non aveva nessuno lì. Voleva solo ringraziarci. Gli ho messo una mano sulla spalla e gli ho detto che ci importava di lui, che agli Stati Uniti importava. E anche che non sarebbe stato dimenticato e che eravamo lì per fare la differenza, per portare cibo e aiuti. Poi mi sono inginocchiato, lui mi ha messo le mani sul viso, sentivo che le sue mani erano molto secche, disidratate, scheletriche. Mi ha baciato e mi ha detto: "Grazie". Quando si è unito al resto del gruppo che lasciava il sito, a cui era stato ordinato di uscire verso il corridoio umanitario, l'Idf aveva già iniziato a sparare colpi contro la folla che percorreva il corridoio di Morag verso Ovest. Sparavano per farli avanzare. Il gruppo con cui si trovava Amir è rimasto un po' indietro e si è trovato nel luogo in cui sparavano. Alcune persone hanno evitato i colpi, altre sono rimaste ferite. Qualcuno è morto. Amir era tra quelli. Come abbiamo saputo un paio di giorni fa, parlando con sua madre, il suo corpo non è stato ancora trovato».

Cosa pensa sia successo al corpo? Centinaia di cadaveri non sono mai stati trovati, come quello di Amir. Cosa è successo in questi luoghi dopo?

«È davvero difficile dirlo, anche perché a Gaza l'assistenza sanitaria, le ambulanze, gli ospedali, i servizi di recupero per tutta la popolazione civile non esistono più. Quindi, magari qualcuno ha preso il suo corpo o semplicemente non è stato ancora trovato. So che dall'ospedale Nasser, che si trova a 2-3 km a Nord dal sito numero 3, quando ci sono incidenti come questo, viene inviata un'ambulanza per recuperarle. Quindi, il corpo potrebbe anche essere stato recuperato, ma non ancora identificato. Un'altra possibilità è legata al fatto che quest'area è una zona di combattimento attiva, dove ci sono artiglieria e carri armati che muovono i bulldozer per liberare il terreno: è possibile quindi che ci siano civili morti, sepolti sotto le macerie o schiacciati sotto la terra».

Quando ha parlato con la madre di Amir, cosa le ha detto?

«Lei non lo vedeva da qualche giorno, perché era partito per andare a prendere da mangiare con suo zio, da cui si era separato durante un attacco aereo. La donna ha visto mi ha solo chiesto: "Cosa ti ha detto? Sai, cosa stava facendo?". Le ho detto che stava andando a raccogliere il cibo, era molto grato, riconoscente, ed era felice. È davvero complesso spiegare a qualcuno, specialmente a una madre, che molto probabilmente suo figlio è morto».

Molti bulldozer israeliani attraversano aree e radono al suolo intere aree. Molte persone intervistate affermano di essere pagate 1.500 dollari al giorno ogni volta che entrano a Gaza per radere al suolo una casa o un edificio e poi ripulire le macerie. Rispetto a quanto ha visto in altre aree di combattimento, come in Iraq o Afghanistan, hai mai visto le stesse pratiche?

«Negli altri conflitti e guerre in cui sono stato coinvolto non ho mai assistito né ho visto il livello di violenza e il disprezzo per la salvaguardia e la protezione dei civili a cui ho assistito a Gaza contro i palestinesi. E sono stato in posti dove la guerra era piuttosto intensa».

In passato ha detto che c'è stato un episodio che l'ha profondamente disturbata...

«Era l'8 giugno. Mi trovavo nella sala di controllo vicino a Kerem Shalom. Quel giorno c'era molta ressa, tante spinte e panico. I bambini venivano schiacciati contro il muro di cemento. Un palestinese ha sollevato tre bambini, uno ad uno, sulla sommità della banchina in modo che non venissero schiacciati. Ma erano disarmati, non avevano niente in mano. Uno non indossava nemmeno una camicia. Nessuno di loro aveva le scarpe. L'ufficiale di collegamento delle Forze di Difesa Israeliane, un ufficiale del Comando Sud dell'Idf nella zona di Kogat, si è agitato molto. Ha detto di farli scendere, portarli via da lì. I contractor di Ug sul posto avevano già parlato di abbatterli. L'ufficiale sosteneva che i tre bambini fossero un problema di sicurezza. Aveva detto ai cecchini israeliani nella postazione dell'Idf di ucciderli. Chiaramente non erano dei combattenti e non rappresentavano affatto una minaccia. Erano spaventati. Non è successo nulla perché i bambini sono scappati. Ma lui era pronto a ucciderli. In quel momento mi è stato spiegato che l'Idf è il mio cliente. Uno dei rappresentanti senior della Safe Reach Solutions, mi ha detto di non dire di no al cliente».

Non dire di no al cliente. Era implicito non dire di no, anche se significa commettere crimini di guerra?

«Dovevamo obbedire al cliente, ovvero all'Idf. Ma la mia coscienza mi impone di non commettere tali crimini, per questo ho deciso di dimettermi».

A Gaza sarebbe in corso un processo di fame forzata. Eppure il primo ministro israeliano nega che Gaza stia morendo di fame. Ha visto segni di fame tra la popolazione di Gaza?

«Sì, è molto evidente che la popolazione stia morendo di fame. Ci stiamo avvicinando a una carestia totale, per l'intera popolazione. Chi nega tutto ciò è irresponsabile, tradisce la decenza umanitaria di base. Stiamo fornendo cibo dentro Gaza, ma non l'acqua.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:3/5

Ora stiamo fornendo i mezzi per cucinare il cibo, che dev'essere cotto. Non possono cucinare e non hanno acqua. Se questa operazione è intenzionale? Sì».

Lei ha detto che la Gaza Humanitarian Foundation è una trappola mortale.

«Per quanto riguarda i siti di distribuzione, sono stati deliberatamente costruiti in aree di combattimento attive. I civili hanno bisogno di cibo, ma per ottenerlo devono attraversare una zona di guerra attiva e tornare indietro. La Ghf li mette di fronte alla morte».

Il primo ministro Netanyahu ha detto che intende occupare Gaza.

«A volte, dopo la guerra, si assiste all'occupazione. Quando si entra in una mentalità di occupazione, proteggere la popolazione civile, salvaguardare la popolazione civile, identificare i combattenti dai non combattenti diventa ancora più importante. Un'occupazione delle Forze di Difesa Israeliane di un Paese in cui tutti muoiono di fame, con Hamas ancora lì, è un rischio. Se lo faranno senza un piano per salvaguardare e proteggere i civili, peggioreranno la situazione».

Nel dicembre 2023, il generale israeliano Ilyand Giora, consulente del ministero della Difesa, ha effettivamente scritto il piano di cui parla. Ha parlato dell'uso della carestia, della fame, delle malattie e delle infezioni come arma. L'America è complice di ciò che sta accadendo oggi a Gaza, dal momento che fornisce le armi?

«Gli Stati Uniti sono complici di crimini di guerra. Con la maggior parte della popolazione di Gaza isolata a Nord, perché mettere siti di distribuzione in un luogo in cui non ci sono esseri umani, a meno che l'intento non sia di spostare quegli esseri umani dove c'è il cibo? La Gaza Humanitarian Foundation è coinvolta a pieno. Siamo complici e non stiamo facendo nulla per cambiare. Se gli Stati Uniti permettono a Israele di continuare su questa strada, lo isoleranno dal resto del mondo, e questo non è un bene per Israele. Questo non è un bene per gli Stati Uniti. Questo non è un bene per il mondo. Questa retorica secondo cui uccideremo tutti, significa isolare Israele nel mondo. Non è nelle migliori intenzioni di Israele. Lo dico perché, primo, sono a favore dell'umanità. Sono a favore della dignità umana. Penso che dovremmo rispettare la vita. È un valore americano. Secondo, gli Stati Uniti, forti alleati e potenza mondiale, dovrebbero alzarsi in piedi e dare l'esempio dicendo che non ci sarà tolleranza. Terzo, aiuta il nostro alleato».

Steve Witkoff e Mike Huckabee sono andati a visitare i siti in cui lavorava. Avevano il permesso di vedere tutto o si sono rifiutati di vedere qualcosa?

«Quando Witkoff e Huckabee si sono recati sul posto, GHF ha chiuso tutto e ha aperto un solo sito, hanno detto all'Idf di comportarsi al meglio, limitando le sparatorie. Durante la visita, c'erano persone che venivano uccise fuori dal sito a causa dei colpi di avvertimento. Sapevo che sarebbe stata una farsa. C'è una foto su X di Huckabee con l'immagine del cartello dei 100 milioni di pasti. Quel cartello è appeso a un muro di cemento interamente avvolto in filo spinato. Il filo spinato è una violazione della Convenzione di Ginevra da utilizzare in un sito di distribuzione civile. L'hanno fotografato e va tutto benissimo. Le domande avrebbero dovuto essere: quanti pasti consegnate? Quanti sono i pasti giornalieri? Quanto devono camminare i palestinesi? Quanta acqua ricevono? Così ti avrebbero detto che camminano tra gli 8 e i 16 chilometri al giorno. Ogni pasto che ricevono, se ricevono una scatola da 5 pasti, è di 200 calorie. Quindi si bruciano più calorie andando a prendere una scatola di cibo di quante se ne mangiano nella scatola del cibo, e non si ottiene acqua. Questa è fame sistematica».

Israele ha bombardato tutti gli ospedali e il centro di desalinizzazione dell'acqua. Gaza è di fatto una terra desolata. Eppure, gli europei, che sono i maggiori partner commerciali di Israele, inviano armi. Il 30% delle armi che Israele riceve proviene anche da Paesi europei.

«Per i nostri alleati europei, così come al mondo, il mio messaggio è che, nonostante tutto, il comportamento e il trattamento a Gaza non è casuale. È intenzionale, la fame, la disumanizzazione dei palestinesi, la distruzione. Questo non è un incidente. Non è uno sfortunato sottoprodotto della guerra. E il mondo può intervenire e opporsi a tutto ciò».

Lei parla di responsabilità, ma l'altro aspetto della responsabilità è la totale impunità. La sensazione è che Israele si senta totalmente al di sopra della legge. È necessario mettere in atto un meccanismo per convincere Israele a obbedire e rispettare il diritto internazionale. Ha mai avuto queste discussioni con i partner israeliani sul campo?

«No. In questa situazione, gli alleati europei e gli Stati Uniti hanno imparato molto negli ultimi due decenni e mezzo in Iraq e Afghanistan, Siria e nelle Filippine meridionali. Abbiamo imparato cosa non fare. Questa è una grande opportunità per lavorare con il nostro partner Israele. Ci devono essere delle condizioni. Ho paura che non succederà e che il tutto continuerà fino al punto in cui Hamas non sarà sconfitto militarmente. Solo allora, in paesi molto piccoli con forze ribelli ridotte, un'azione militare funzionerà. La continua azione militare per far entrare Hamas a Gaza non porterà a nes-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sun risultato. Nei prossimi giorni il mondo avrà un'idea ravvicinata della verità di ciò che sta realmente accadendo a Gaza. Proprio come quando gli alleati scoprirono per la prima volta i campi di concentramento in Germania, nessuno sapeva della loro esistenza né della soluzione finale. E quando abbiamo visto per la prima volta il campo di concentramento, non riuscivamo nemmeno a capire cosa fossero. Era così inquietante che persino il generale MacArthur disse: "Voglio che tutto questo sia documentato". Ci sarà quel momento nei prossimi giorni in cui il mondo vedrà per la prima volta cosa sta succedendo, e finirà in una terra desolata e devastata».

Questo è uno dei motivi per cui a molti giornalisti internazionali è stato impedito di entrare a Gaza, e i giornalisti palestinesi hanno fatto del loro meglio per documentare i crimini?

«Sì, l'intento è di tenerlo nascosto al mondo finché non arriverà al punto in cui il suo obiettivo è già raggiunto. Ma temo che ciò non accadrà così rapidamente come Israele potrebbe pensare. Sconfiggere Hamas non è un'impresa facile. Hamas non è ancora stato sconfitto. Più distruzione porti, più persone porti ad Hamas, più devi uccidere ad Hamas».

Lei è stato coraggioso. Molti speravano in una voce dall'interno. Quali fattori hanno innescato la sua scelta?

«Non sono stato il primo a dimettermi. Ho ritenuto che restare anonimo non fosse responsabile. Non si può sussurrare dall'ombra e aspettarsi che il mondo cambi».

È preoccupato per la sua sicurezza personale?

«Sì, sono stato minacciato. I potenti che vogliono fare soldi o trarre profitto dalla guerra non vogliono che la verità venga a galla. Ma non potevo fare altrimenti, dovevo dire la verità. I figli dei nostri figli un giorno si chiederanno perché non abbiamo fatto nulla, perché siamo rimasti a guardare. Oggi, medici, chirurghi, infermieri, forze dell'ordine e gli stessi soldati dell'Idf lo stanno facendo. Mentre la risposta della Gaza Humanitarian Foundation è "siete tutti Hamas". È un'affermazione piuttosto ridicola».

Nonostante tutte le prove e i fatti a nostra disposizione, i Paesi, specialmente nel Nord del mondo, l'Europa, gli Stati Uniti, continuano a chiudere un occhio su ciò che sta accadendo.

«L'unica cosa che voglio dire è che è necessario non dobbiamo voltare le spalle a Israele. Ma allo stesso tempo dobbiamo chiedere giustizia e non far cadere tutto nell'impunità totale. Tutto ciò deve finire. Assicuriamoci il nostro posto nell'umanità». —

Anthony Aguilar è stato nell'esercito Usa per 25 anni, ha fatto parte del corpo d'élite dei Beretti Verdi e ha combattuto «in Siria, Iraq, Afghanistan». Poi diventa contractor. In maggio entra in Ug Solution, compagnia che fa da scorta alla Gaza Humanitarian Foundation, la ong Usa che distribuisce cibo a Gaza. Dopo 6 settimane lascia. È il primo militare a denunciare l'uccisione di civili presso i centri di distribuzione con interviste alla Bbc, France24 e altri media internazionali. In un lungo colloquio con il senatore democratico Chris Van Hollen ha raccontato di gravi violazioni. Israele nega e lo accusa di inesattezze. La Ug Solution sostiene di averlo licenziato per "cattiva condotta". —

Anthony Aguilar

Gli Usa sono complici di crimini di guerra. Hamas non è ancora stato sconfitto definitivamente

L'infanzia negata
Nella Striscia di Gaza i bambini sono vittime due volte: delle bombe che colpiscono le loro case durante i raid e della fame

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:5/5

Peso:1-4%,14-50%,15-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

ref-id-2074

Le elezioni regionali degli affari loro

ALESSANDRO DE ANGELIS – PAGINA 17

Regionali affari tuoi

Un solo filo conduttore dalla Calabria alle Marche, dalla Campania alla Puglia La logica della pura convenienza accomuna entrambi gli schieramenti

L'ANALISI
ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Sentite pure questa. È l'ultima. E spiega bene l'andazzo. Come noto, anche la Calabria andrà al voto. Roberto Occhiuto, governatore rampante di Forza Italia, è indagato per corruzione. E ha deciso di dimettersi con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale. Un calcolo politico, legato al suo destino personale: farsi re-investire subito e, da una posizione di forza, gestire eventuali sviluppi giudiziari.

Ebbene, ecco la notizia, è in atto una riflessione su come votare il prima possibile. La prima ipotesi prevedeva il 12 ottobre, ma qui è subentrato un ulteriore calcolo di convenienza: se ci si riesce, perché non accorpare la Calabria con le Marche il 28 settembre? Certo, sarebbe una corsa: le liste, i documenti, il Ferragosto di mezzo… Però il vantaggio è evidente. In chiave locale sarebbe un contropiede micidiale al centrosinistra che è alle prese con la questione dei candidati. In chiave nazionale, consentirebbe al centrodestra di iniziare la partita d'autunno con un due a zero, se vanno bene le Marche, o con un uno a uno, che ammortizzerebbe l'eventuale sconfitta di Francesco Acquaroli. Il quale, a sua volta, prima che l'inchiesta Affidopoli coinvolgesse il suo competitor, aveva fissato le elezioni con gli ombrelloni ancora aperti. Anche qui, stessa fretta e stesso calcolo sui vantaggi di una campagna breve.

Calcoli personali, appunto. L'uno e l'altro. Mica legati, per dirne una, a come favorire la partecipazione in un Paese dove ormai metà della gente sta a casa o, nelle Regioni in questione, va al mare. Oppure, nel caso della Calabria, all'opportunità di portare al voto anticipato un territorio con i suoi bei problemi, per un avviso di garanzia. Macché: qui ognuno guarda agli appuntamenti elettorali - il cuore della democrazia - in base al proprio interesse politico. Che è poi la stessa logica del governo, precipitatosi ad Ancona per annunciare l'ingresso delle Marche nella «Zona economica speciale». Magari è anche una cosa buona per le imprese ma, chissà come mai, le cose buone vengono fatte solo alla vigilia del voto. Ed è la stessa logica delle opposizioni (compresi i moralizzatori a cinque stelle che, stavolta, hanno chiuso più di un occhio). Beh, insomma, tutta questa alterità di metodi e condotte proprio non si vede né dai conflitti di interesse con cui si governa Milano né dagli affidamenti senza gara a Pesaro. Ovunque vige la regola della convenienza. E non c'è un solo caso in cui Elly Schlein abbia spezzato il meccanismo, anzi. Lo accetta. Lo asseconda.

Facciamo un salto in Campania. Lì Vincenzo De Luca due giorni fa, dopo aver fatto l'accordo con il centrodestra sul teatro San Carlo, ha convocato i suoi consiglieri regionali. Olimpico. Sguardo del gatto che sta giocando col topo: «Bene, abbiamo due liste, a settembre vediamo chi appoggiamo. Buone vacanze». Avete capito bene: prima di pagare moneta (l'appoggio a Roberto Fico) vuole vedere cammello, cioè il figlio Piero incoronato segretario regionale del Pd già a inizio settembre. Così poi le liste del Pd le fa lui. Sennò minaccia di portare altrove i voti. Anche in questo

Peso:1-1%,17-67%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:2/2

caso la data elettorale dipende dagli «affari suoi». Infatti, pare che voglia far votare all'ultima data utile, il 23 novembre. La cosa bella è che Elly ha detto sì: lei paga moneta (Piero) prima di vedere cammello (Fico), anche se il tempo gioca a suo favore. In parecchi le avevano suggerito di ufficializzare il candidato e poi, semmai, trattare su qualcosa per non essere in balia di De Luca senior. Invece ha pagato, subito, il prezzo più alto. Facendo perdere la faccia a chi aveva creduto che avrebbe sterminato i cacicchi: Sandro Ruotolo ha perso la parola, Marco Sarracino, in una burrascosa riunione campana, ha preso le parolacce. E ieri, in Transatlantico, se ne sono dette delle belle proprio con Piero De Luca. Riunioni, documenti che girano nelle federazioni, è un bel pasticcio.

A proposito, eccone un altro di gattone. Pugliese. Furbizia levantina. Michele Emiliano ha scelto una via obliqua: lascio la presidenza, ma mi ricandido in Consiglio regionale. Lo ha sempre pensato. Ma ha fatto pure finta di avere dei dubbi. Qualche tempo fa, in una riunione, gli sventurati, prendendolo sul serio, risposero: «Decidi tu, siamo tutti figli tuoi». Pensavano di fare bella figura. E invece: belli di papà, eccomi. Col pieno di preferenze a Bari, mira a sedersi al posto del presidente del Consiglio regionale, sovrastando con la sua mole Antonio Decaro. La foto di Crono (che mangia la testa del figlio). Qui Elly Schlein si è fatta un calcolo personale. Che ha poco a che fare con la necessità di superare un sistema trasformistico. In fondo ha assecondato il gioco dell'ex governatore. Si sa, in molti vedono in Decaro un suo possibile sfidante alla guida del Pd. Non le dispiace che ci sia qualcuno a fargli ombra. Anzi, due ombre perché Avs candiderà capolista Nichi Vendola.

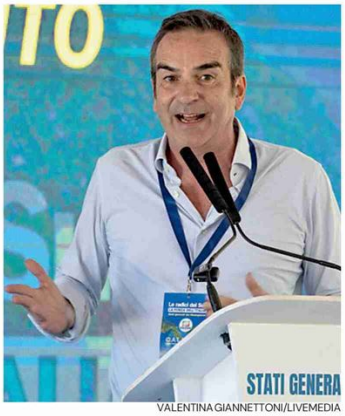
Si dà poi il caso che Emiliano diventerà a breve anche papà di una bimba e, raccontano i suoi amici, non ha più tutta questa fretta di andare a Roma in Parlamento, dopo un anno e mezzo di Regione. Potrebbe restare lì a lungo. Se poi, una su mille, Decaro dovesse pronunciare il gran rifiuto per non sentirsi commissariato, gli affari suoi se li farà ancora meglio. Ha già pronti un paio di nomi in assoluta continuità: Luciana Capone, attuale presidente del Consiglio o il suo vicepresidente Raffaele Piemontese, tanto in Puglia si vince comunque. Oppure c'è Francesco Boccia. Tutti figli o amici suoi. E menomale che, impedendo il terzo mandato, si voleva abolire la gestione proprietaria dei territori. —

Ipotesi 28 settembre anche per Occhiuto puntando al 2-0 con Acquaroli Schlein cede su De Luca jr e asseconda il gioco di Emiliano per fare ombra a De Caro

7

Le Regioni al voto in questa tornata elettorale di autunno

Roberto Occhiuto
Si dimette per un avviso di garanzia e porta così la Regione al voto



VALENTINA GIANNETTONI/LIVEMEDIA

Piero De Luca
Figlio di Vincenzo: l'accordo con Schlein passa per il suo posto da segretario regionale

AGF

Michele Emiliano
Mira a ricandidarsi per fare il presidente del Consiglio regionale della Puglia

IMAGOECONOMICA

Francesco Acquaroli
La sua è la prima chiamata alle urne, il governo lo sostiene con provvedimenti ad hoc

ANSA

Peso:1-1%,17-67%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/1

ref-id-2074

IL COMMENTO

Gestione dei migranti troppe zone grigie

FABRIZIA GIULIANI

È un groviglio intricato, il caso Almasri. Una storia lunga e terribile che coinvolge Paesi diversi e vede il nostro protagonista, una storia che ha al centro i diritti umani – la loro programmatica e sistematica violazione –, la giustizia fino al livello della Corte penale internazionale, la politica – estera e interna – e le istituzioni. Una storia documentata, di cui cominciamo a sapere molto, ma ancora segnata da zone grigie, interrogativi inevasi. Una storia ancora in fieri, segnata fin dall'inizio da scontri aspri tra i Paesi coinvolti ma non solo. Come emerge in queste ore, il conflitto più duro è quello interno ed è di natura istituzionale, investe il rapporto tra governo e magistratura. La fibrillazione che ne deriva si riflette nello scontro politico e nello sconcerto della società civile. – PAGINA 23

GESTIONE DEI MIGRANTI, TROPPE ZONE GRIGIE

FABRIZIA GIULIANI

È un groviglio intricato, il caso Almasri. Una storia lunga e terribile che coinvolge Paesi diversi e vede il nostro protagonista, una storia che ha al centro i diritti umani – la loro programmatica e sistematica violazione –, la giustizia fino al livello della Corte penale internazionale, la politica – estera e interna – e le istituzioni. Una storia documentata, di cui cominciamo a sapere molto, ma ancora segnata da zone grigie, interrogativi inevasi. Una storia ancora in fieri, segnata fin dall'inizio da scontri aspri tra i Paesi coinvolti ma non solo. Come emerge in queste ore, il conflitto più duro è quello interno ed è di natura istituzionale, investe il rapporto tra governo e magistratura. La fibrillazione che ne deriva si riflette nello scontro politico ma soprattutto nello sconcerto della società civile. Perché il merito, che in questa vicenda sembra il fanalino di coda, pesa. Ed è esattamente il filo che non si deve smarrire per venirne a capo e capire cosa è in gioco in questa storia, tra ciò che vediamo e ciò che non riusciamo a distinguere perché in certe zone d'interesse la luce non arriva mai.

Ma ripartiamo dall'inizio, ossia dal gennaio scorso, quando la Corte penale internazionale dell'Aja spicca un mandato d'arresto per il generale libico Nijeem Osama Almasri, capo della polizia giudiziaria libica, per crimini di guerra e contro l'umanità commessi nella prigione di Mittiga dal febbraio 2011. In quel carcere sotto il suo comando sarebbero stati commessi uccisioni, stupri e torture che non hanno risparmiato nemmeno i bambini. Almasri è in Europa, in quei giorni, le ricostruzioni segnalano un primo viaggio a Londra, con scalo a Fiumicino, poi Bruxelles, Monaco e Torino, dove va per vedere la Juventus e dove viene fermato e arrestato. Due giorni dopo viene rilasciato un errore di procedura: l'Aja non aveva trasmesso gli atti per tempo al Guardasigilli. Almasri torna con un volo di Stato in Libia: l'immagine del largo sorriso all'atterraggio a Tripoli e della piccola folla in festa sono sui siti di tutto il mondo. Il rimpatrio del comandante produce un moto di proteste, insorge l'opposizione e la Cpi. Il governo parla invece di espulsione, provocata dalla "pericolosità del soggetto" e polemizza con l'Aja. La procura di Roma apre un'inchiesta che investe la premier e il governo – Piantedosi, Nordio e Mantovano – accusati di favoreggiamento e peculato. E siamo all'oggi: l'archiviazione di Meloni che difende i membri del governo, assumendosi ogni responsabilità.

Il merito, dicevamo. Lo ha mostrato ieri Camilli su queste pagine, raccogliendo la testimonianza di Lam Magok, rifugiato originario del Sudan, costretto per 5 anni nelle carceri libiche, che porta sul corpo i segni della prigionia a Mittiga e degli abusi di Almasri. Come altri, si chiede cosa ne è della giustizia, davanti alla scelta del rimpatrio. Se lo chiedono in molti, davanti alle zone oscure della Realpolitik e alle scelte del governo. Ma il punto che Magok mostra è che non usciamo dai grovigli, dalle ambiguità, dalla debolezza nazionale – chiamiamola per nome – finché non si affronta con chiarezza la questione migratoria. Questo è l'elefante nella stanza, il nodo politico tenacemente ignorato, la radice della fragilità. Sarebbe tempo di comprendere che non possiamo più permetterci di farlo, che piegare il tema alla sola logica del consenso va contro l'interesse nazionale, ci rende ostaggi. Se le zone d'ombra un tempo erano tollerate, accettate, oggi non lo sono più: l'opinione pubblica riconosce il merito e rifiuta di arretrare nella difesa nell'umanità. —

Peso:1-6%,23-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

Si può fare!

Arriva lo storico sì al Ponte sullo Stretto di Messina: il Cipess approva il progetto definitivo Opera da 13,5 miliardi per collegare Calabria e Sicilia: 6.000 auto l'ora e 200 treni al giorno Salvini: «A settembre partono i primi cantieri. Sarà un acceleratore di sviluppo per il Sud»

DI FILIPPO IMPALLOMENI alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA AL TG5

Meloni: «Su Almasri ho tutelato l'Italia Migranti, dai giudici un disegno politico»

Romagnoli a pagina 4

È il «Bridge Day», ok al Ponte sullo Stretto Salvini: «A settembre partono i cantieri»

Il primo attraversamento è previsto per il 2032-2033. Il sogno di Berlusconi si avvera
Il ministro: «Sarà parte della soluzione ai problemi del Sud. Alta velocità da Salerno a Reggio»

FILIPPO IMPALLOMENI

••• Il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) ha approvato ieri il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto. Come previsto dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, il via libera è arrivato a una settimana di distanza dalla delibera del consiglio di amministrazione della società «Stretto di Messina». Adesso manca solo la bollinatura della Corte dei conti e i cantieri apriranno entro la fine dell'estate. Il progetto, si legge in una nota del Cipess, «comprende un'articolata documentazione presentata dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti» e sarà simbolo di eccellenza ingegneristica.

Con l'approvazione di ieri, vengono di fatto poste le prime fondamenta verso l'effettiva realizzazione dell'opera: il progetto può passare alla fase esecutiva e si aprono i bandi di gara per i lavori. Si tratta di un passo storico per il Paese, stavolta si può dire davvero, e il primo a mostrare entusiasmo per il proseguimento dell'iter realizzativo è stato proprio Matteo Salvini nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi. «Sarà il ponte a campata unica più lungo al mondo- ha chiarito- Una infrastruttura del genere è un acceleratore di sviluppo». Tale realizzazione, ha aggiunto, «sarà una parte della soluzione ai problemi del Mezzogiorno» alla quale si aggiungerebbe l'attuazione dell'alta velocità «che è in corso di progettazione da Salerno a Reggio Calabria,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/3

mentre i cantieri sono già aperti nelle ferrovie di Palermo, Catania e Messina». In ogni caso per il ministro si tratta di «un punto di partenza, non di arrivo» ed «è il risultato di due anni e mezzo di lavoro costante e qualche centinaio di riunioni a tutti i livelli».

Quello che era anche il sogno di Silvio Berlusconi si può dire realizzato e per di più con l'intera copertura economica, pari a 13,5 miliardi di euro, garantita. Un risultato tangibile, che Giorgia Meloni ha definito essenziale per «costituire l'ossatura di una Nazione capace di essere più veloce e moderna». «Sin dal nostro insediamento- ha sottolineato la Premier- ci siamo posti obbiettivi molto precisi: utilizzare gli investimenti pubblici come leva per lo sviluppo della Nazione, spendere le risorse bene e velocemente evitando sprechi e inefficienze, e realizzare così infrastrutture attese da decenni, che rimarranno ai nostri figli e produrranno benessere e crescita duratura». I risultati sono ora sotto gli occhi di tutti e il primo attraversamento del Ponte è previsto per il 2032-33. «Oggi – ha spiegato Salvini- i treni ci mettono dai 120 ai 180 minuti per il trasporto merci, a fine lavori impiegheranno 15 minuti. Il tempo medio per le auto, tra i 70 e i 100 minuti medi fino alle 3/4 ore in agosto, si ridurrà a 10 minuti». Ma c'è di più, «il Ponte- ha continuato- rappresenta meno della metà del costo complessivo dell'intero sistema infrastrutturale previsto per l'area» e di fatto è prevista anche la realizzazione della metropolitana che collegherà pendolari, studenti e turisti da una sponda all'altra 365 giorni l'anno. Il progetto, inoltre, genererà 120 mila posti di lavoro e un impatto economico stimato in 23 miliardi euro, quasi il doppio dell'investimento pubblico previsto. Per quanto riguarda il fronte della sicurezza, il Vicepremier lo ha definito fondamentale e ha chiarito di essere in costante contatto con le prefetture di Messina e Reggio. «Con il ministro dell'Interno- ha aggiunto- si stanno adottando i protocolli già usati per Expo e per le Olimpiadi al fine di attenzionare che tutta la filiera sia impermeabile ai malintenzionati». Una svolta senza precedenti che però non basta a cucire la bocca dei soliti antagonisti, impegnati in una battaglia senza fine contro l'avvio dei lavori sulla base di deliri ambientalisti e scarsa conoscenza dell'economia. «È curioso- ha puntualizzato Salvini- come mentre tutto il mondo guarda l'Italia come modello, dall'America alla Cina, certi quotidiani italiani individuano nella più grande opera pubblica in lavorazione un problema».

3

Mila metri
È la lunghezza dell'opera complessiva, la larghezza raggiungerà invece, i 60,4 metri. Due le torri, alte 399 metri l'una

13

Miliardi
Il valore dell'investimento complessivo richiesto
Il progetto prevede il coinvolgimento di oltre duecento imprese

10

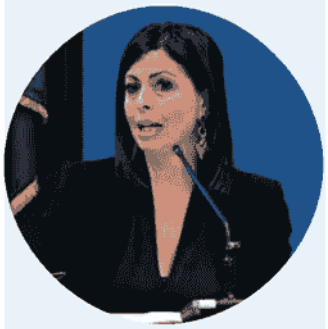
Mila nuovi posti di lavoro
Soltanto nel primo anno di cantiere sono questi i risvolti occupazionali dell'infrastruttura, con 120mila unità annue attivate complessivamente

HANNO DETTO

Alessandro Morelli (Lega)
«Sono 23,1 miliardi di euro di contributo al Pil nazionale, con 36.700 posti di lavoro stabili e 10,3 miliardi di entrate fiscali»

Chiara Braga (Pd)
«Quasi 15 miliardi per un'opera che stravolgerà l'ecosistema e interi quartieri colpiti da violenti espropri»

Alessandro Sorte (FI)
«Un'opera simbolo, voluta con forza da Silvio Berlusconi, che Forza Italia ha sempre difeso e sostenuto»



Barbara Floridia (M5S)
«È l'affare del secolo solo per gli amici di questo Governo Tutto questo con i soldi tolti alla Sicilia e alla Calabria»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:3/3

Peso:1-31%,2-32%,3-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA AL TG5

Meloni: «Su Almasri ho tutelato l'Italia Migranti, dai giudici un disegno politico»

Romagnoli a pagina 4

Meloni: «Su Almasri ho agito per la sicurezza dell'Italia Dai giudici disegno politico»

La premier al Tg5: «Le sentenze per bloccare il Patto con l'Albania, un piano delle toghe» Il Ponte e Roma Capitale? «Gli altri parlano, noi agiamo». Sui dazi? «Ci tuteleremo»

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

••• «Vedo un disegno politico intorno ad alcune decisioni della magistratura sui temi dell'immigrazione, come se in qualche modo si volesse frenare la nostra opera di contrasto all'immigrazione illegale». La premier Giorgia Meloni in un'intervista al Tg5 affronta i temi «caldi» del momento: da Almasri all'immigrazione passando per le Regionali e i dazi.
Il messaggio però è uno ed è rivolto alla magistratura. Lo lancia parlando del generale libico mentre ripete ciò che disse appena venne informata della decisione del tribunale dei ministri di stralciare la sua posizione nell'affaire del torturatore di Tripoli: «Considero surreale la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Nordio e Piantedosi e del sottosegretario Mantovano, che hanno agito nel rispetto della legge per tutelare la sicurezza degli italiani. E considero ancora più surreale il fatto che, invece, per me si chieda l'archiviazione». Perché? «Perché i miei ministri non governano a mia insaputa e io non sono Alice nel Paese delle meraviglie: sono il capo del Governo e non sono, diciamolo, neanche un Conte qualsiasi, che faceva finta di non sapere cosa facesse il suo ministro degli Interni».
Una stoccata a cui il leader M5S risponde in diretta sui social: «Non sono certo una Meloni qualsiasi. E grazie a Dio. Io non avrei mai rimpatriato una persona che è accusata di aver stuprato bambini e di crimini contro l'umanità».

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:2/3

Meloni parlando delle sentenze sia italiane che europee che hanno «smontato» il Patto Italia-Albania ribadisce la sua teoria del «disegno politico», chiarendo: «A me ovviamente non sfugge che la riforma della giustizia procede a passi spediti e, diciamo così, ho messo in conto eventuali conseguenze». Poi ribadisce i risultati del suo governo in tema di sbarchi: «Gli immigrati illegali in Italia sono diminuiti del 60% e lavoriamo per fare ancora meglio».

A proposito di traguardi nel corso dell'intervista sottolinea i risultati che ha portato l'attivazione della Zona Economica Speciale nelle Regioni del Mezzogiorno: «Un volume di affari complessivo da circa 27 miliardi di euro e decine di migliaia di posti di lavoro creati». E di recente la Zes è stata attivata anche nelle Marche, una decisione che ha scatenato le reazioni dell'opposizione che hanno bollato la questione come una «finzione elettorale» in vista del voto per le Regionali. Critiche a cui la premier replica: «Mi dispiace che anche qui l'opposizione riesca a fare polemica, perché invece sono opportunità che mettiamo a disposizione di tutti». L'inquilina di Palazzo Chigi risponde anche a chi specula sulle spaccature nella maggioranza proprio nella scelta dei candidati alle Regionali: «Non ho dubbi sul fatto che troviamo la quadra. La differenza fondamentale tra noi e gli altri è che noi stiamo insieme per scelta, non stiamo insieme per costrizione e non stiamo insieme per necessità o perché non abbiamo scelta».

Dalle Regioni a Roma: «Per decenni si è discusso della necessità di dotare la capitale d'Italia di uno status speciale, anche di una capacità legislativa poi non è mai stato fatto. Sono fiera che lo abbiamo fatto noi finalmente, così come sono fiera che, dopo decenni che se ne parlava, siamo andati avanti sul Ponte sullo Stretto di Messina».

La premier affronta anche il capitolo Dazi scaricando però la competenza sulla «Commissione europea che sta trattando eventuali prodotti che potrebbero rientrare nelle esenzioni rispetto alle tariffe». Ma ribadisce: «L'Italia farà del suo meglio per tutelare i suoi interessi nazionali, anche considerando che molti dei prodotti che sono simbolo dell'export nazionale in realtà sono impossibili da sostituire con produzioni interne americane, banalmente perché sono prodotti unici». Ciò che farà il governo è «continuare ad aiutare le imprese e i produttori». E ricorda ciò che è stato fatto negli ultimi giorni: «Abbiamo messo un altro miliardo di euro sulle filiere agroalimentari e approvando un importante pacchetto di semplificazioni, che era quello che le nostre aziende chiedevano».

Ora la pausa estiva e poi, come ha scritto in un biglietto rivolto ai chigisti: «Buone vacanze! Cercate di riposare che alla ripresa si corre!». Firmato: Giorgia.

Ponte di Messina
«Dopo decenni è stato approvato oggi il progetto definitivo e quindi ora si potrà partire»

Io non sono Conte
«Non sono un Conte qualsiasi che faceva finta di non sapere cosa facesse il suo ministro»

Roma Capitale
«Per anni si è discusso di dotarla di uno status speciale poi non è mai stato fatto L'abbiamo fatto noi»

Dazi
«Molti dei prodotti dell'export italiano sono impossibili da sostituire con produzioni Usa»

Zes nelle Marche
«Dispiace che l'opposizione faccia polemica, sono opportunità a disposizione di tutti»

Il biglietto
«A tutti i chigisti grazie e buone vacanze! Cercate di riposare perché a settembre si corre»

Peso:1-2%,4-34%,5-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001

Carlo Nordio Ministro della Giustizia

Alfredo Mantovano Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri

Matteo Piantedosi Ministro dell'Interno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

83 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp a 10 anni e il pari scadenza tedesco resta invariato a 83 punti, confermando i minimi dal 2010. Il rendimento del Btp è salito al 3,47% dal 3,45%

Economia
83
Il Leone sull'offerta Banca Generali: «Trattativa complessa, ma avanti»
Mossa di Nagel, convoca i soci per il 21 agosto
Il titolo sale in Piazza Affari

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

L'OFFERTA DI MEDIOBANCA

Generali apre alla trattativa

di **Daniela Polizzi**

Generali procede con Mediobanca nella trattativa per trovare l'intesa commerciale con Piazzetta Cuccia in vista della sua Ops su Banca Generali.

a pagina **32**

Il Leone sull'offerta Banca Generali: «Trattativa complessa, ma avanti»

Donnet: valuteremo la proposta Mediobanca. Premi a 50,5 miliardi, utili di 2,2 miliardi (+10,4%)

Generali procede con Mediobanca nella trattativa per trovare un'intesa commerciale con Piazzetta Cuccia in vista della sua Ops su Banca Generali. Ma prima di assumere una decisione definitiva la compagnia «si riserva il diritto di continuare a valutare nelle prossime settimane l'offerta e la potenziale partnership industriale nel pieno rispetto dei processi, delle procedure e della tempistica del gruppo definiti dai propri organi societari». È la risposta comunicata ieri dal board della compagnia a Mediobanca che in una lettera aveva chiesto di estendere all'istituto guidato da Alberto Nagel la partnership industriale su un arco di dieci anni.

Generali va avanti anche se il percorso è stretto. Il Leone è consapevole che «ci sono tempistiche diverse», come ha rimarcato il ceo Philippe Donnet presentando i conti del semestre, chiusi con un utile che ha battuto le stime, in crescita del 10,4% a 2,2 miliardi. I numeri hanno spinto il titolo che ha chiuso a +2,27% (51,5 miliardi la capitalizzazione). Complice forse anche l'annuncio da parte del Leone del buyback da 500 milioni che partirà oggi, il primo del nuovo piano che prevede 1,5 miliardi di acquisti. Tornando agli accordi in gestazione, Donnet ha chiarito che non può indicare i tempi perché «perché sono quelli della governance. Trattandosi di un'operazione con parti correlate — ha spiegato — c'è un processo articolato, rigoroso e allineato alle best practice che rispetteremo. È una trattiva sicuramente complessa ma che si può fare». Dall'altra parte ci sono i tempi dell'offerta che conosciamo bene». E sono stretti. Quindi il negoziato «terrà conto di queste necessità. Fin qui — ha sottolineato Donnet — non è partita alcuna trattativa». Secondo quanto emerge gli accordi, qualora si raggiungesse una formula definitiva, dovrebbero essere firmati entro il penultimo giorno del periodo di adesione all'Offerta di Mediobanca su Banca Generali. I dettagli sull'accordo rappresentano un punto chiave per Generali che deve poter ampliare la propria rete distributiva a fronte della cessione del 50,1% di Banca Generali dalla quale riceverà il 6,5% del suo capitale sotto forma di azioni proprie sciogliendo il legame con Mediobanca. Sulla risposta fornita a Piazzetta Cuccia si sono espressi in modo sfavorevole i tre consiglieri indicati dalle minoranze.

Sul futuro di Natixis, l'asset manager del gruppo Bpce, che dovrebbe formare con Generali investments un colosso da 1.900 miliardi nell'asset management, Donnet ha detto che «le discussioni con Bpce proseguono e penso che i prossimi passi saranno dopo l'estate. E a chi gli ha chiesto nella call se Natixis fosse alternativa a Banca Generali, ha risposto che «non c'è nessuna connessione tra le due possibili operazioni».

Sul fronte dei conti, l'utile netto è stato sostenuto dal risultato operativo in forte aumento a 4 miliardi (+8,7%), spinto dai segmenti danni, vita e asset management. I premi lordi hanno raggiunto 50,5 miliardi (+0,9%), con il forte sviluppo del segmento danni (+7,6%). «Proseguiremo in questa fase di crescita, a perseguire l'eccellenza, a essere il Partner di Vita dei nostri clienti», ha rimarcato Donnet sottolineano come i conti «confermino un ottimo avvio del piano strategico»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

partito quest'anno. Il Solvency ratio al 4 agosto è migliorato a 213% rispetto dal 212% di giugno, merito anche della riduzione degli spread dei titoli governativi. Generali ha peraltro aumentato l'esposizione sui Btp, passata dai 35,6 miliardi di fine 2024 ai 40,6 di giugno.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

milardi

Il risultato operativo in crescita (+8,7%), spinto dai segmenti danni, vita e asset management

L'offerta

● Il Cda di Mediobanca ha preso atto della disponibilità di Assicurazioni Generali a proseguire il dialogo sulla possibile partnership strategico-industriale, sulla base delle linee guida proposte dalla stessa Mediobanca

● L'assemblea ordinaria degli azionisti è stata convocata per il 21 agosto, in vista del possibile avvio a settembre dell'offerta pubblica su Banca Generali *(in foto l'ad Gian Maria Mossa)*

Philippe Donnet, ceo del gruppo Generali

Alberto Nagel, ceo Mediobanca

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Mossa di Nagel, convoca i soci per il 21 agosto Il titolo sale in Piazza Affari

Lunedì 11 il termine per depositare le azioni

Il risiko

di **Daniela Polizzi**

Considerata «la disponibilità» di Generali «a proseguire nelle discussioni inerenti la partnership strategico-industriale con Mediobanca», il board dell'istituto guidato da Alberto Nagel ha deliberato di convocare l'assemblea il 21 agosto. Il percorso è stretto e breve così Piazzetta Cuccia non ha perso tempo. Se la maggioranza dei presenti nell'assemblea di fine mese sarà favorevole, l'offerta pubblica di scambio lanciata da Mediobanca su Banca Generali potrà «partire ai primi di settembre», cioè poco prima del termine per l'Ops rivale del Monte dei Paschi che si chiuderà l'8 settembre. La record date per la registrazione dei titoli in vista dell'assise è fissata per lunedì 11, ultimo giorno per gli azionisti che vorranno esprimersi sull'Ops.

Nella serata di ieri è stata depositata da Piazzetta Cuccia anche la relazione illustrativa dell'operazione per gli azionisti. A differenza dell'assemblea convocata per il 16 giugno, poi rinviata, come aveva spiegato Mediobanca, per fornire più informazioni agli azionisti, questa volta la documentazione rende noti gli aspetti più rilevanti della base di lavoro per finalizzare gli accordi distributivi con le Generali. La struttura commerciale delle intese industriali già in essere tra la compagnia di Trieste e Banca Generali verrà estesa a dieci anni. Così come verrà ampliata alla rete di Mediobanca. Questo, se l'Ops verrà votata a maggioranza.

Rispetto all'offerta precedente sono state riviste alcune condizioni di efficacia, tra le quali «l'eventuale successiva adesione di Banca Generali il cui cda si era riservato di aderire ad accordi conclusi. L'altra condizione riguarda la firma dell'accordo (term sheet) distributivo con le stesse Generali la cui deadline è stata posticipata al penultimo giorno dell'offerta. Quanto al lockup di un anno sul 6,5% delle azioni Generali che finiranno in portafoglio alla compagnia, previsto inizialmente tra le condizioni, Mediobanca ha dato la disponibilità a rinunciare in funzione delle scelte che farà Generali. L'unica condizione irrinunciabile per Mediobanca è la soglia minima di adesione all'Ops su Banca Generali che resta al 50 più 1%. Se il Leone sceglierà di consegnare le sue azioni di Banca Generali (ha il 51%), l'Ops andrà in porto.

Il cda di Mediobanca ha quindi approvato la nuova tabella di marcia ma con il voto contrario di Sandro Panizza e di Sabrina Pucci, esponenti indicati due anni fa da Delfin, che non condividono il piano. Così come ieri i rappresentanti delle minoranze nel board di Generali (indicati in primavera dal gruppo Caltagirone) che ieri si sono espressi a sfavore della risposta della compagnia a Mediobanca.

Intanto il mercato ha continuato a prendere posizioni su Piazzetta Cuccia che ha chiuso con +4%. Dal 30 luglio, il titolo ha guadagnato l'8,34%. Ora gli azionisti e il mercato avranno l'onere di valutare il progetto di Milano e di confrontarlo con i numeri e le prospettive di quello del Monte dei Paschi che a inizio settembre avrà visibilità sull'incidenza che avrà raggiunto nel capitale di Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

Balzo del 29,5% Per Bper semestre record, l'utile sale a 903,5 milioni

Utile netto record per Bper. Nel primo semestre cresce a 903,5 milioni di euro, il 29,5% in più su base annua. I risultati «dimostrano — ha affermato Gianni Franco Papa, amministratore delegato di Bper — la capacità di continuare a generare valore e sono tanto più significativi considerato il macro-scenario caratterizzato da costante incertezza e dall'accelerazione del calo dei tassi di interesse». Il livello di copertura dei crediti deteriorati, tra i migliori in Italia, è in aumento al 55,6% rispetto a fine marzo 2025. La posizione di liquidità rimane elevata, con indici regolamentari ben oltre le soglie minime previste. Lo scorso luglio si è anche chiusa l'Opas con cui Banca Popolare di Sondrio è entrata nel gruppo Bper. «Grazie all'operazione — ha continuato Papa — rafforziamo la posizione di attore leader nel settore bancario italiano, con una presenza molto forte nel ricco Nord Italia, in particolare in Lombardia». La buona partecipazione all'offerta «ci permetterà una rapida integrazione delle due banche». Invece sulla possibilità di future acquisizioni, «negli ultimi cinque anni abbiamo avuto il consolidamento di Unipol Banca, delle filiali di UBI e di Carige. Ora stiamo lavorando a quello di Sondrio».

Maria Elena Viggiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Franco Papa, ad di Bper

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

Mps, profitti a 892 milioni «L'Ops su Piazzetta Cuccia? Sinergie anche sotto il 50%»

Lovaglio: risultati spettacolari, abbiamo costruito una fortezza

Rialzo a 1,5 miliardi delle stime di utile pre-tasse nel 2025 per il Monte dei Paschi e, in contemporanea, la possibile distribuzione del 100% dell'utile dal precedente 75%. Questo, per allinearsi da subito all'obiettivo di pay-out già previsto nella combinazione con Mediobanca. E il titolo ha compiuto un balzo del 5% in chiusura. Magari ci sarà anche l'aggiunta di un dividendo infrannuale, sempre per adeguarsi allo stile di Piazzetta Cuccia. Il ceo di Mps, Luigi Lovaglio, oltre a presentare i conti semestrali approvati dal cda presieduto da Nicola Maione — chiusi con un utile in crescita del 21,4% a 892 milioni, risultati che ha definito «spettacolari» — si è rivolto direttamente agli azionisti di Mediobanca che devono scegliere se consegnare o meno le azioni nell'Ops che si chiude l'8 settembre. Lovaglio ne ha ripercorso la logica industriale: creare un gruppo più ampio e diversificato, con un modello più solido, meno esposto al rischio. «La vera ricompensa è il futuro: con questa aggregazione, disporremo di molteplici leve, ha detto il ceo —. Ci saranno crescita accelerata, opportunità di m&a, tutto da una posizione di forza, con la flessibilità per ulteriori distribuzioni agli azionisti». Lovaglio non si è chiamato fuori da un'eventuale fase successiva del risiko, anche se il ceo preferisce parlare di nascita di «una nuova forza competitiva. Abbiamo costruito una fortezza». Non ha parlato di rialzo del valore dell'Ops su Mediobanca, ancora a sconto, ma Mps, con un rapporto Cet 1 al 19,4% e un capitale in eccesso di 2,8 miliardi può affrontare l'esborso. L'eventuale decisione potrebbe arrivare dopo l'assemblea di Mediobanca. Se l'Ops su Banca Generali venisse approvata, potrebbe fare allargare la forbice dello sconto.

Lovaglio è positivo. «Anche al di sotto del 50% di Mediobanca riusciremo a ottenere sinergie. Ci vorrà un po' più di tempo. Ma noi siamo stati prudenti nel fissarle a 700 milioni». Quanto ai crediti fiscali differiti, «per poter accelerare il loro utilizzo dobbiamo consolidare lo stato patrimoniale», ha detto il ceo, ottenendo cioè il 50% più un'azione di Piazzetta Cuccia «ma anche al di sotto riusciremo ad accelerare». Poi Lovaglio è andato dritto sull'istituto guidato da Alberto Nagel. «La nostra proposta genererà crescita. Mediobanca ha un atteggiamento più difensivo che concentrato sulla creazione di valore. La nostra offerta — ha sottolineato — mira a liberare il potenziale del talento delle persone che lavorano in Mediobanca». Il primo semestre raffrontato con quello di un anno fa evidenzia un calo del 23% dell'utile, perché all'epoca la banca aveva goduto di 457 milioni di crediti fiscali, meno utilizzati quest'anno. L'utile è salito del 21,4% al netto di queste poste, oltre le attese. I ricavi sono di 2,1 miliardi (+1,1%), spinti dalle commissioni (+9,1% a 803 milioni) grazie al wealth management e all'advisory (+13,8%) che hanno compensato il calo del margine di interesse (-6,7% a 1,1 miliardi) che però nel secondo trimestre è in crescita.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovaglio, ceo del Monte dei Paschi di Siena

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

ref-id-2074

Piazza Affari

Acquisti su Interpump e Eni Scivolano Diasorin e Ferrari

di **Marco Sabella**

Chiusura in rialzo per le Borse europee alla vigilia dell'entrata in vigore dei dazi imposti dagli Stati Uniti di Donald Trump. In questo contesto, il Ftse Mib di Milano ha terminato ieri con un progresso dello 0,65% e si riporta sopra quota 41 mila punti (41.009), grazie alla spinta delle trimestrali delle banche e di alcune delle principali società del listino, in primis **Interpump** (+3,39%). **Mps** vola e termina gli scambi a + 5% a 7,858 euro. **Generali** guadagna il 2,27%, nel giorno in cui risponde a **Mediobanca** (+4,03%) che andrà avanti nel valutare la proposta su **Banca Generali**. E la controllata di Generali chiude con un +2,52 euro a 50,95 euro. In rialzo anche **Eni** (+1%). Fra i titoli più venduti **Diasorin** (-2,20%), **Ferrari** (-2,48%), **StM** (-1,41%) e **Brunello Cucinelli** (-1,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-2074

Piazza affari chiude in positivo a +0,65%

Piazza Affari chiude in positivo, come le altre borse europee. L'indice Ftse Mib ha superato i 40 mila scambi (41.009 punti) in progresso dello 0,65%, poco mosso Francoforte, che ha mostrato un +0,17%, Londra ha segnato un piccolo aumento dello 0,27%, Madrid ha registrato un +0,93% e sostanzialmente invariato Parigi, che ha riportato un moderato +0,18%.

Lo scambio Euro / Dollaro Usaha visto un timido guadagno, con un +0,40%. Oro in calo, visto che è sceso a 3.365,9 dollari l'oncia, mentre forte rialzo per il petrolio che ha fatto registrare un +1,78%.

Sul listino, dopo la presentazione dei conti, Mps vola facendo registrare un +5%, bene anche Bper (+3,21%), Mediobanca (+4,03%), Banco Bpm (+2,18%), Intesa Sanpaolo (+0,8%), Unicredit+0,54%) e Generali (+2,27%). Meno brillanti invece Ferrari che perde il 2,48%, Diasorin il 2,2%, Stmicroelectronics -1,14 e Brunello Cucinelli fa registrare un +1,20%.

L'S&P- 500 non fa registrare sorprese, nonostante le nuove minacce fatte da Trump in tema di dazi. Gli investitori restano, infatti, focalizzati sulla scadenza di oggi, 7 agosto, quando l'inquilino della Casa Bianca dovrebbe imporre dazi a tutti i paesi che non hanno raggiunto un accordo commerciale con gli Usa.

Peso:9%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-2074

UTILE 892 MLN

Per Mps ricavi oltre i 2 mld

Continua la partita con Mediobanca. Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi in conference call, rivolgendosi agli azionisti ha detto di confermare «la nostra determinazione a creare una nuova forza competitiva leader nel sistema bancario italiano attraverso l'offerta per Mediobanca». «Vogliamo creare la terza forza bancaria», ha aggiunto, non mancando di sottolineare come da parte di Mediobanca «c'è un approccio erratico e difensivo» (l'Ops di Mediobanca su Banca Generali, ndr).

Nel mentre Mps ha chiuso il primo semestre con utile netto pari a 892,3 milioni, in calo del 23% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il secondo trimestre ha invece registrato con un utile netto a 479 mln, in crescita rispetto ai 413 mln del primo trimestre, battendo le stime di consenso che avevano fissato l'asticella a 349 milioni. Volano anche i ricavi che nel semestre hanno superato i 2 mld (+1,1%). Questo risultato è stato determinato principalmente dalla crescita delle commissioni nette (+9,1%) e degli altri ricavi della gestione finanziaria (+32,2%). Bene infine anche la raccolta complessiva che arriva a superare i 200 mld.

© Riproduzione riservata

MERCATI & FINANZA
Generali, risiko no stop

Peso:9%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Il Gruppo chiude il semestre con un utile netto a 2,2 miliardi (+10,4%)

Generali, risiko no stop

Donnet: «Valutare bene la qualità dell'offerta»

GIORGIA PACIONE DI BELLO

Continua la partita del risiko bancario tra Generali e Mediobanca. Prima però di prendere una decisione definitiva il gruppo triestino «si riserva il diritto di continuare a valutare nelle prossime settimane l'offerta e la potenziale industriale». Lo sottolinea Generali dopo aver confermato di aver ricevuto «una lettera contenente informazioni aggiuntive in merito all'offerta pubblica di scambio sulla totalità delle azioni di Banca Generali». Philippe Donnet, ceo Generali ha infatti spiegato come il gruppo sta «seguendo un processo rigoroso» per «valutare l'opportunità di diventare partner assicurativo di un leader italiano nel wealth management». Il Consiglio di amministrazione di Trieste ha poi anche comunicato, nella giornata di ieri, il riacquisto delle azioni proprie, e i risultati del primo semestre che hanno visto un utile netto pari a 2,2 miliardi di euro, in crescita del 10,4%, rispetto all'anno scorso.

Andando con ordine. Generali, dopo che l'assemblea degli azionisti ha dato l'autorizzazione, ha comunicato l'avvio delle operazioni di riacquisto di azioni proprie *(buyback*, ndr), ai fini dell'annullamento, in una o più tranche, di azioni ordinarie della società per un esborso complessivo massimo di 500 milioni di euro, entro e non oltre i 18 mesi dalla delibera assembleare. A tal fine, Generali ha sottoscritto con Goldman Sachs International un *buyback agreement e il* riacquisto delle azioni della società inizierà il 7 agosto 2025 e finirà entro dicembre 2025. Resta inoltre inteso che il numero di azioni oggetto di tale acquisto non potrà eccedere il 2% del capitale sociale della società. Da sottolineare come il programma di riacquisto è in linea con il Piano strategico 2025- 2027 "Lifetime Partner 27: Driving Excellence" che ha l'obiettivo di fornire agli azionisti una remunerazione aggiuntiva rispetto alla distribuzione di dividendi, impiegando parte delle risorse liquide disponibili della società.

I conti semestrali

Il risultato operativo del gruppo Generali ha raggiunto una forte crescita pari a 4.049 milioni (+8,7%), grazie allo sviluppo positivo dei segmenti danni, vita e asset management. Per quanto riguarda il segmento danni, questo è cresciuto raggiungendo i 2.046 milioni (+18,4%) con il *combined ratio* al 91% (-1,4 punti percentuali), che riflette principalmente il miglioramento della sinistralità corrente non attualizzata. Il risultato operativo vita aumenta poi a 2.016 milioni (+3,1%) e il valore della nuova produzione si attesta a 1.559 milioni (-2 %).

Entrando più nel dettaglio dei conti, il semestre si è chiuso per il gruppo con un utile netto normalizzato in crescita a 2,2 miliardi (+10,4%) e i premi lordi hanno raggiunto i 50,5 miliardi (+0,9%), principalmente grazie alla crescita del segmento danni. La raccolta netta vita si conferma essere positiva, a oltre 6,3 miliardi, grazie a tutte le linee di business, in particolare la linea puro rischio e malattia, prodotti ibridi e unit-linked. In crescita anche la linea risparmio che ha fatto registrare un +0,7%, mentre la linea prodotti ibridi e unit-linked (-9,0%) riflette il confronto con un primo semestre 2024 particolarmente positivo, durante il quale sono state attuate azioni commerciali mirate per sostenere la raccolta netta in Italia e Francia.

Infine, si conferma la solida posizione patrimoniale, del gruppo, con il solvency ratio in crescita al 212% (210% del 2024), grazie alla solida generazione normalizzata di capitale, che già comprende il lancio del buyback da 500mln di euro.

Peso:31%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il Monte dei Paschi batte le attese E a Piazza Affari vola del 5 per cento

I CONTI

ROMA Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, usa l'immagine della fortezza per commentare quanto fatto dalla banca nei primi sei mesi del 2025.

L'istituto senese, impegnato nell'offerta pubblica d'acquisto su Mediobanca, ha chiuso la prima parte dell'anno oltre le previsioni. L'utile ha sfiorato i 900 milioni (892 milioni per la precisione), trainato da un secondo trimestre in cui ha toccato quota 479 milioni, in crescita del 15,7 per cento. Il dato più significativo dei risultati è la tenuta del patrimonio, con un coefficiente Cet1, l'indicatore della solidità per gli istituti, stabile al 19,6 per cento. Un livello record, già toccato nel primo trimestre, che si accompagna al superamento in scioltezza degli stress test condotti dall'Eba, l'autorità bancaria europea, e dalla Bce sulle principali banche dell'Eurozona. «Ci siamo collocati ben al di sopra della media europea e italiana», ha sottolineato il top manager.

L'istituto sta creando «una fortezza, uno stato patrimoniale solido in grado di creare opportunità per i decenni a venire», ha aggiunto ancora Lovaglio. Il risultato della banca senese è stato trainato dall'espansione dei ricavi e dal consolidamento della sua capacità reddituale, sostenuta dalla rete commerciale che i manager di Rocca Salimbeni hanno definito «unica».

I NUMERI

Nel trimestre, definito «eccellente», il risultato operativo si è attestato a 488 milioni, merito di una solida tenuta operativa.

Il margine di interesse ha registrato una crescita costante (+1,5 per cento trimestre su trimestre), mentre le commissioni sono salite dell'1,7 per cento nello stesso periodo e del 9,1 per cento su base annua, trainate soprattutto dalla componente di wealth management e advisory.

Nel corso del trimestre, la banca senese ha inoltre intensificato l'erogazione di prestiti, in particolare i mutui alle famiglie, raddoppiati anno su anno.

I numeri hanno permesso a Montepaschi di annunciare una revisione al rialzo degli obiettivi per fine anno. L'utile lordo è quindi atteso oltre 1,5 miliardi. Inoltre, Rocca Salimbeni sta studiando la possibilità di anticipare già a quest'anno una distribuzione del 100 per cento degli utili agli azionisti, sotto forma di dividendo. «Vedremo come si evolverà la situazione nella seconda parte dell'anno dal punto di vista della performance, ma siamo fiduciosi», ha commentato l'amministratore delegato. Parlando con gli analisti, Lovaglio ha sottolineato in particolare la qualità degli asset, soprattutto il rapporto netto tra crediti deteriorati (non performing exposure) e crediti erogati, al 2 per cento.

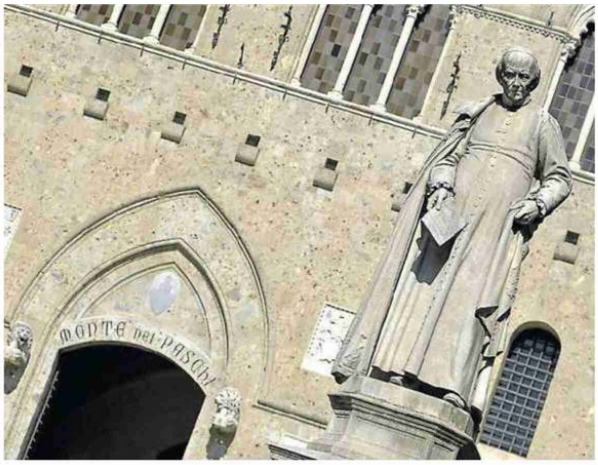
Uno stock calato nel trimestre di circa 500 milioni, anche per effetto della cessione di un portafoglio da 330 milioni di valore lordo.

In Borsa, il titolo si è posizionato in cima al listino, chiudendo con un rialzo del 5% a 7,858 euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FINE ANNO UTILE LORDO SOPRA 1,5 MILIARDI. L'AD LUIGI LOVAGLIO «ABBIAMO COSTRUITO UNA FORTEZZA»



Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi di Siena

Economia
B. Generali, l'offerta al buio di Nagel Donnet frena ma Mediobanca forza
Il Monte dei Paschi batte le attese E a Piazza Affari vola del 5 per cento

Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Opas Mfe, svolta di ProsiebenSat1 ora spinge per l'adesione all'offerta

L'OPERAZIONE

ROMA Arriva la svolta nella campagna di Germania di Mediaset-Mfe che spiana la strada ai piani di Pier Silvio Berlusconi di creare un grande broadcaster paneuropeo. Dopo l'endorsment politico scatta ufficialmente anche la benedizione del board di ProSiebenSat1 all'Opas lanciata dal socio italiano. Segno che dopo mesi di frenata e anni di barricate è decisamente cambiata l'aria dalle parte del gruppo tedesco. Anzi, ora ProSiebenSat1 sembra spingere per una fusione con il Biscione. I consigli del gruppo media tedesco hanno infatti messo nero su bianco l'invito a tutti gli azionisti ad aderire all'offerta pubblica di acquisto e scambio rialzata della holding guidata da Pier Silvio Berlusconi che, agli attuali valori di Borsa, è di circa 8,07 euro tra componente in contanti e azionaria. In particolare, il cda e il consiglio di sorveglianza del gruppo tedesco sottolineano «l'investimento a lungo termine e l'impegno nei confronti della società» del Biscione, con una raccomandazione di adesione all'Opas basata «sulla realizzazione di sinergie di costo, che richiedono una piena integrazione giuridica di Prosieben in Mfe». Una chiara vittoria per Cologno monzese, con i risultati dell'offerta che non arriveranno prima del 13 agosto, quando dovrebbero concludersi le Opas, sia di Mfe-Mediaset sia di Ppf. Tenendo conto che il gruppo ceco ha sempre escluso un rilancio. Certo, sono sempre possibili altre due settimane aggiuntive su decisione della Consob tedesca, ma quello che conta sono le azioni che verranno consegnate al Biscione. E non è escluso che i cechi possano rientrare in un accordo post Opas.

IL NODO DEL DEBITO

Ora Mfe-Mediaset si trova a circa il 33% del gruppo tedesco e da qui all'ipotizzata fusione ci sono molte variabili da sciogliere. A partire dalla volontà di Mfe-Mediaset, che non ha interesse ad accollarsi l'ingente debito della società bavarese. Da parte sua la Borsa ha annusato il rischio: il titolo ProSiebenSat1 a Francoforte è sceso lievemente (-0,38%) a 7,89 euro, appena sotto il corrispettivo previsto dall'Opas di Mfe-Mediaset, mentre Mfe B, il più rappresentativo del Biscione, è sceso dell'1,22% a 3,89 euro. L'azione Mfe A, invece, direttamente coinvolta nell'operazione, ha segnato un -0,95% a quota 2,71 euro. «Non vogliamo controllare una società tedesca, ma costruire un gruppo europeo», aveva chiarito a luglio Pier Silvio che ha ben presente quanto non gli convenga consolidare il gigantesco debito, mai chiaramente conteggiato. Per Mfe-Mediaset tutte le opzioni ora sono aperte e partono dalla sicurezza della liquidità a disposizione per l'operazione grazie anche a una linea di credito da oltre 3 miliardi sul tavolo.

Roberta Amoruso

DOPO IL RILANCIO I CONSIGLI DEL GRUPPO TEDESCO BENEDICONO LA PROPOSTA ITALIANA: «ADEGUATA, INVESTIMENTO A LUNGO TERMINE»

Il logo Prosieben

Bpm-Credit agricole Italia Castagna apre alla fusione
Opas Mfe, svolta di ProsiebenSat1 ora spinge per l'adesione all'offerta

Peso:18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

A Eteria il contratto da 566 milioni per l'A4

L'AFFIDAMENTO

ROMA Il Consorzio Eteria si aggiudica il contratto per l'ampliamento dell'autostrada A4 (che collega Torino a Trieste, passando per Venezia). L'ammontare dell'affidamento è di oltre 366 milioni di euro, cui si aggiungono ulteriori opere opzionali per oltre 200 milioni. In tutto, quindi, il valore supera i 560 milioni.

Il Consorzio si occuperà della progettazione e dell'esecuzione dei lavoratori e per questa finalità ha indicato i soci Vianini Lavori Spa (gruppo Caltagirone), Itinera Spa (gruppo Gavio) e la friulana Icop Spa Società benefit. Il contratto è stato firmato ieri a Trieste nella sede della Regione Friuli-Venezia Giulia, alla presenza del presidente regionale e commissario delegato per l'emergenza della A4, Massimiliano Fedriga, dell'assessore al bilancio della Regione Veneto, Francesco Calzavara, del presidente di Autostrade Alto Adriatico, Marco Monaco e dell'amministratore delegato del Consorzio Eteria, Vincenzo Onorato. L'opera è tra quelle di maggior rilievo in Italia sia per il quadro economico complessivo, che in termini ingegneristici (quasi 80 opere tra viadotti, cavalcavia ed altri manufatti).

LE CARATTERISTICHE

I lavori renderanno completo tutto il tratto a tre corsie della A4 tra Quarto d'Altino e Palmanova (per 83 chilometri), permettendo di collegare le direttrici del trasporto tra Centro Est Europa e il Nord Italia. La tratta autostradale si inserisce nel cosiddetto "Corridoio paneuropeo numero 5" che, nei 240 chilometri di rete di Autostrade Alto Adriatico, è uno dei più trafficati d'Europa (52 milioni di transiti nel 2024, previsti in ulteriore crescita nel 2025). La progettazione esecutiva del tratto dei 25 chilometri di ampliamento autostradale con la terza corsia e del nuovo svincolo e casello di San Stino di Livenza durerà circa un anno e l'avvio dei lavori avverrà presumibilmente verso la fine del 2026. «Siamo entusiasti di questa nuova sfida, che affronteremo con la consueta determinazione e senso di responsabilità, facendo affidamento sulla passione e la professionalità di tutto il nostro personale», ha commentato Onorato.

Altri progetti affidati ad Eteria sono in fase di avanzamento nel triveneto, tra cui la realizzazione del nuovo terminal dell'aeroporto Marco Polo di Venezia e del Molo VII del Porto di Trieste, opere che contribuiranno a migliorare capacità, sicurezza e continuità dei flussi di transito e con un valore strategico a supporto del dinamismo economico del territorio.

G. And.

IL CONSORZIO AMPLIERÀ L'AUTOSTRADA CHE COLLEGA TORINO A TRIESTE, PASSANDO PER VENEZIA. LAVORI AL VIA NEL 2026

Da sinistra: Onorato, Fedriga e Calzavara

Peso:18%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Bpm-Credit agricole Italia Castagna apre alla fusione

▶Il ceo di Piazza Meda: «Non c'è nulla sul tavolo ma sarebbe un'operazione made in Italy»
L'ipotesi di una cooperazione tra Anima e Amundi per la vendita incrociata dei prodotti

RISIKO

ROMA Giuseppe Castagna si sbilancia sulla partecipazione di Banco Bpm al risiko bancario, ora che si è liberato dalla passivity rule dell'Ops Unicredit e, 24 ore dopo aver espresso una posizione prudente («per l'M&A vedremo cosa succede a Mps dopo l'Ops su Mediobanca») in occasione della semestrale record (1,2 miliardi), apre a una possibile fusione con il Credit Agricole Italia, primo azionista con il 20,1%, in attesa dell'ok Bce ad avvicinarsi al 30%. «Non c'è nessuna operazione sul tavolo», ha detto ieri il ceo di Bpm in un'intervista tv, ma «mi sembra di capire che, rispetto a un'operazione di acquisizione di una banca grande rispetto a una banca più piccola, in questo caso ci sarebbe piuttosto sul piatto una potenziale fusione tra due banche italiane, Banco Bpm e Credit Agricole Italia». Quindi, precisa ancora il banchiere napoletano, «non un'acquisizione da parte della Francia, ma un'operazione italiana con un azionista di minoranza, ma di maggioranza relativa, non italiano».

E' evidente che la cauta apertura ai francesi è destinata a lasciare il segno perchè prelude a una scelta di campo che arricchirebbe le grandi manovre in corso in Italia, dove si sono sviluppate finora sette Offerte, di cui tre nconcluse e una ritirata. Sicuramente una eventuale fusione italo-francese sarebbe uno scudo anti-Unicredit visto che Andrea Orcel nei mesi scorsi, confidava ai suoi interlocutori che se avesse rinunciato all'Ops (come ha fatto), si sarebbe riservato di tornare alla carica nel caso in cui Bpm si fosse unito con un altro partner, aggredendo entrambi.

Castagna non si sente di diventare «preda» della seconda francese. Rispetto alle future intenzioni di Agricole, «ora siamo liberi», aggiunge il banchiere in riferimento alla fine dell'Offerta di Orcel, «vedremo quali vorranno essere le loro mosse. Per il momento è troppo presto per ipotizzare qualunque scenario» aggiunge per non correre troppo.

SVILUPPI SU NUMIA

«È evidente che hanno già un grosso investimento in Italia, sia dal punto di vista bancario sia di fabbriche prodotto, quindi, le possibilità di crescita possono andare da un'ipotesi di aggregazione di banche, ma anche un'ipotesi di crescita sulle fabbriche prodotto. Staremo a vedere». E su questa tema le opzioni sono varie, partendo da quella che sarebbe più concreta: una maggiore cooperazione tra Anima (200 miliardi di masse) e Amundi (2.300 miliardi) dove Bpm si impegnerebbe a vendere più prodotti del gigante francese e l'Agricole ricambierebbe distribuendo prodotti della sgr italiana. Poi a parte le alleanze consolidate in Agos e in Vera assicurazioni, potrebbe esserci un coinvolgimento di Agricole in Numia (pagamenti) dove soci sono anche Iccrea e Fsi.

In riferimento all'altra ipotesi, cui aveva fatto riferimento l'altro giorno, «non c'è nessuna operazione» come «non ci sono» programmi con Montepaschi, di cui Banco Bpm ha il 9%», ha detto il ceo.

Riguardo il titolo (ieri ha chiuso a 11,27 euro (+ 2,2%), il mercato è riuscito a scindere «un'operazione che sinceramente non è mai stata effettiva perchè non ha mai superato il prezzo di borsa», «si è messo avanti e ha guardato più alle nostre prospettive che non all'Ops».

Nel silenzio ufficiale di Agricole, trapela però apprezzamento per le parole di Castagna. Parigi si muove da sempre con prudenza, nel rispetto delle Autorità di vigilanza e di governo che avrebbe dato un assenso alla richiesta a Bce di salire. Certamente Parigi punta a entrare nel cda il prossimo anno in occasione del rinnovo.

L'altro giorno nella riunione dei conti semestrali Bpm, si sarebbe convenuto di dedicare riunioni *induction* (formazione) a settembre per discutere l'applicazione della legge Capitale alla lista del cda. sistema prevista dallo statuto di Piazza Meda: in questo quadro, Agricole come primo azionista di minoranza, presentando la lista, avrebbe tanti posti in proporzione dei voti.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANCHIERE NON SI SENTE «PREDA»: «SIAMO LIBERI, VEDREMO LE LORO MOSSE». PARIGI PUNTA AL CDA: ESAME SULLA LEGGE CAPITALI

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Giuseppe Castagna, ad di Bpm

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

VERSO PAYOUT AL 100%

Il Monte batte le previsioni sui profitti e fa +5% in borsa

Deugeni e Gualtieri a pagina 2

LA BANCA SENESE BATTE LE STIME NEL SEMESTRE CON UTILI A 892 MILIONI E CET1 AL 19,6%

Mps, capitale pronto per l'ops

L'istituto verso un payout del 100%
L'ad Lovaglio: con Mediobanca
creeremo grande valore. In borsa +5%

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Mps annuncia i risultati semestrali, esattamente a metà del periodo di adesione per l'ops lanciata su Mediobanca. Una circostanza che ha spinto il ceo Luigi Lovaglio a fare il punto sull'operazione e anche sull'inattesa contromossa di Piazzetta Cuccia che ha anticipato al 21 agosto l'assemblea per autorizzare l'offerta su Banca Generali.

Il dato più significativo dei risultati è la tenuta del patrimonio con un Cet 1 stabile al 19,6%. Assumendo un equity di prima qualità a 8,5 miliardi - come da bilancio 2024 - questo si traduce in un eccesso di capitale di 2,8 miliardi che può fornire munizioni utili per migliorare l'offerta su Mediobanca. «La nostra posizione nel capitale è molto forte e si mantiene forte. Abbiamo mantenuto questo livello nonostante l'incremento degli attivi ponderati per il rischio (rwa, *ndr*) nonostante l'elevata attività creditizia», ha spiegato il ceo Lovaglio.

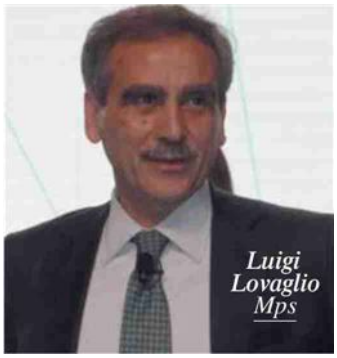
Nel primo semestre Mps (che in Piazza Affari è salita del 5% a 7,86 euro) ha battuto le stime del mercato con un utile netto di 892 milioni di euro, in calo del 23% rispetto ai 1,16 miliardi dello stesso periodo del 2024. La differenza è dovuta in gran parte all'effetto non ripetibile delle imposte: lo scorso anno infatti la banca senese aveva beneficiato di un impatto straordinario positivo di 453 milioni legato alla rivalutazione delle dta, grazie all'aggiornamento del piano industriale. Al netto di questo confronto, l'andamento dell'utile resta solido: nel secondo trimestre il risultato netto è cresciuto a 479 milioni, rispetto ai 413 milioni del primo trimestre.

Il semestre ha evidenziato una solida tenuta operativa. Il margine di interesse ha registrato una crescita costante (+1,5% trimestre su trimestre), mentre le commissioni sono salite dell'1,7% grazie soprattutto alla componente di wealth management e advisory, in aumento del 13,8%. La gestione dei costi si conferma efficace, con una lieve riduzione trimestrale (-0,3%) e un cost/income stabile al 46%. «Oggi presentiamo dei risultati spettacolari con un utile trimestrale di circa 479 milioni e circa 900 milioni nei primi sei mesi dell'anno», ha evidenziato Lovaglio. «Abbiamo costruito una fortezza con uno stato patrimoniale robusto in grado di proteggere Mps e creare opportunità nei decenni a venire».

Sul piano strategico Lovaglio ha rivolto grande attenzione all'ops su Mediobanca, in scadenza l'8 settembre. Il banchiere ha lanciato un appello ai soci di Piazzetta Cuccia chiamati a decidere nell'offerta: «il nostro modello vede uniti Mps e Mediobanca, è molto più ampio e rende i nostri utili più resilienti. Offriamo una piattaforma di crescita stabile e con prospettive chiare a partire dal primo giorno. Abbiamo sempre confermato la nostra proposta perché siamo convinti che questa proposta creerà grande valore. Mediobanca invece segue un approccio erratico, cambiando spesso posizione e ponendo l'accendo più sulla difesa che sulla creazione di valore. La nostra offerta non mira a sostituire i punti di vista di Piazzetta Cuccia. La nostra offerta mira a liberare il potenziale di Mediobanca, abbinandolo a quello di Mps. Siamo pronti ad andare avanti. Il futuro ci darà ragione». Lovaglio ha confermato la volontà di acquisire il 66,67% di Mediobanca, anche se il prospetto prevede una soglia minima del 35%. Riguardo invece al blitz di Piazzetta Cuccia su Banca Generali: «Non mi sento di

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

commentare ora, considerando che oggi si riunirà il cda del Leone. Come ha detto Mediobanca, il risultato è cruciale per ulteriori passaggi nell'offerta su Banca Generali». Lovaglio ha infine ricordato che l'accordo con Axa nella bancassurance scadrà nel 2027 e che «se andasse a buon fine l'operazione con Mediobanca, avremo opportunità aggiuntive che deriverebbero da Generali. Sempre che Trieste abbia intenzione di avviare una partnership anche noi», ha concluso il banchiere. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,2-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

STRETTA SUL RISIKO

Mediobanca convoca i soci per l'offerta su Banca Generali

Deugeni e Gualtieri a pagina 3

IL 21 L'ASSEMBLEA PER L'OPS SU BANCA GENERALI CHE POTREBBE PARTIRE A INIZIO SETTEMBRE

Mediobanca convoca i soci

Cambiano le condizioni nel prospetto, escludendo per adesso la controllata del Leone dagli accordi commerciali, che non saranno vincolanti e potranno essere siglati fino al penultimo giorno di offerta

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Chiuso nel suo studio di Piazzetta Cuccia, sotto i colpi dell'offerta del Montepaschi, il ceo della merchant bank Alberto Nagel incassa la «disponibilità di Generali a proseguire nelle discussioni sulla partnership strategico-industriale con Mediobanca, riservandosi il diritto di valutare nelle prossime settimane la partnership (su Banca Generali, *ndr*) e l'offerta (dell'istituto milanese, *ndr*) nel pieno rispetto dei processi, delle procedure e della tempistica» della compagnia. L'assemblea sull'ops è stata convocata per il 21 agosto.

Il comunicato di Piazzetta Cuccia è arrivato ieri sera poche ore dopo il board dell'assicurazione guidata da Philippe Donnet che ha dato disco verde all'avvio della trattativa e fa luce sul contenuto delle discussioni in corso fra Trieste e Milano. Per Nagel la posizione di Generali risponde appieno alla richiesta formulata lo scorso 30 luglio nella quale il banchiere chiedeva che la compagnia «si esprimesse sulla ragionevolezza della possibilità di continuare un confronto arrivando a a una negoziazione» che «stabilizzi nel lungo termine tutti gli accordi distributivi».

Nel prendere atto della decisione di Generali il board ha introdotto alcune modifiche di sostanza al documento di offerta e, soprattutto, alle condizioni vincolanti. Venendo incontro alle esigenze manifestate da Banca Generali, Nagel ha circoscritto la sottoscrizione degli accordi distributivi alle sole Mediobanca e Generali, lasciando poi la porta aperta in un secondo momento per il gruppo di Gian Maria Mossa. Inoltre non sarà più necessario un accordo (vincolante) di partnership strategico-industriale da rendere noto al mercato prima della pubblicazione del prospetto ma basterà «la stipula di un term sheet (contratto preliminare) con Generali» entro «il penultimo giorno del periodo di adesione all'offerta». La stessa condizione vale anche per il lock-up sul 6,5% del Leone con cui Mediobanca intende pagare il deal.

Ma cosa è cambiato rispetto al 16 giugno quando Mediobanca decise di rinviare l'assemblea per i dubbi avanzati da alcuni soci rilevanti sull'incompletezza delle informazioni, oltre che per i timori di Nagel di non avere la maggioranza? Da un lato Generali è uscita allo scoperto non manifestando contrarietà all'operazione. Dall'altra parte i soci Mediobanca potranno contare su un framework informativo più dettagliato rispetto a giugno. La proposta di Nagel rappre-

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

senta infatti la base su cui saranno costruiti i nuovi accordi commerciali.
La lettera delle Generali era l'assist necessario per la convocazione dell'assemblea. La record date, cioè la scadenza entro la quale gli azionisti devono depositare i titoli per votare, è fissata per martedì 12. Il 18 dovrebbe arrivare l'ok della Bce. facendo scattare i cinque giorni (sabato 23 agosto) per l'approvazione del prospetto da parte della Consob. Se l'assemblea darà luce verde, si metterà in moto l'ops. Secondo Mediobanca potrebbe partire già a inizio settembre e potrà essere fermata solo al venir meno di una delle condizioni vincolanti. Se questi saranno i tempi, finirà dopo l'ops di Mps sulla stessa Piazzetta Cuccia, fissato per l'8 settembre. (riproduzione riservata)

Alberto Nagel Mediobanca

Mediobanca convoca i soci

Peso:1-3%,3-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ref-id-2074

CONTI SEMESTRALI

Generali fa utili per 2,2 mld (+10%) Donnet: Natixis? Spero dopo l'estate

Messia a pagina 3

Risultato operativo di 4 miliardi, annunciato un buyback da 500 milioni. Il ceo Donnet: avanti su Banca Generali e Natixis

Generali fa 2,2 miliardi di utili (+10,4%) in sei mesi

DI ANNA MESSIA

«La trattativa è sicuramente complessa, ma si può fare e le valutazioni proseguono». Il giorno in cui Generali ha approvato i conti delle semestrale, chiuso con un utile di 2,2 miliardi, salito del 10,4%, il ceo Philippe Donnet, ha fatto anche il punto sulla discussione avviata con Mediobanca dopo che Piazzetta Cuccia ha annunciato di voler lanciare un'ops su Banca Generali (oggi al 50,17% di Trieste) cedendo in cambio il 13% di azioni della compagnia. Ieri il board di Generali doveva infatti rispondere alla lettera inviata nei giorni scorsi dal ceo di Mediobanca, Alberto Nagel, che chiedeva al Leone un giudizio sull'operazione. Serviva un ok di massima, tale da poter consentire a Piazzetta Cuccia di convocare l'assemblea per il prossimo 21 agosto e portare l'ops al voto dei soci e il disco verde è arrivato.

Il tema più urgente è quello della partnership distributiva che dovrà essere firmata da Generali e Mediobanca qualora Banca Generali uscirà dal perimetro di Trieste. L'ultima proposta di Piazzetta Cuccia (si veda altro articolo in pagina) è stata di circoscrivere per ora gli accordi alle sole Mediobanca e Generali, dando a Banca Generali la possibilità di aderire in un secondo momento. Inoltre non sarà più necessario un accordo vincolante di partnership strategico-industriale da rendere noto al mercato prima della pubblicazione del prospetto ma basterà «la stipula di un term sheet con Generali» entro «il penultimo giorno del periodo di adesione all'offerta». Modifiche che Generali sembra aver accolto positivamente. «Confermiamo l'intenzione di proseguire la valutazione dell'offerta e le discussioni inerenti», hanno fatto sapere da Trieste, aggiungendo però che «prima di formulare una posizione definitiva Generali si riserva di continuare a valutare nelle prossime settimane l'offerta e la potenziale partnership industriale». Indicare i tempi è difficile, ha spiegato Donnet. Trattandosi di un'operazione con parti correlate c'è un processo articolato, «rigoroso e allineato alle best practice che rispetteremo, dall'altra parte ci sono i tempi dell'offerta. Quindi il negoziato terrà conto di queste necessità», ha detto il ceo. L'intenzione di Mediobanca, come noto, è di convocare l'assemblea sull'ops il prossimo 21 agosto (dopo l'ok della Bce atteso per il 18 agosto), puntando alla veloce approvazione del prospetto da parte di Consob e all'av-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vio dell'offerta su Banca Generali prima dell'8 settembre, quando scadrà l'ops di Mps su Generali. In questa partita la compagnia punta a preservare la continuità del business, con Banca Generali che nel 2024 aveva apportato al gruppo 560 milioni di utile operativo sui 7,3 miliardi totali. Una situazione che, visti i tempi stretti, sembra mettere Generali nella migliore posizione negoziale. Intanto sul tavolo di Donnet continua ad esserci anche la joint venture con Natixis che darebbe vita al primo asset manager europeo per ricavi (4,1 miliardi) ma che non sembra avere il favore del governo italiano. «Abbiamo concluso la fase di consultazione dei sindacati e dei dipendenti», ha detto il ceo che ha anche specificato che «l'operazione Natixis non è alternativa a Banca Generali e non c'è nessuna connessione tra le due possibili operazioni». Al momento, «siamo concentrati nelle discussioni con la controparte. L'obiettivo è firmare un accordo vincolante dopo l'estate e poi inizieranno i processi autorizzativi, tra i quali il golden power».

Sul fonte conti la compagnia, come detto, ha chiuso il semestre con un l'utile netto salito a 2,2 miliardi (+10,4%), un risultato operativo di 4 miliardi (+8,7%) e premi lordi a 50,5 miliardi (+0,9%), grazie al forte sviluppo del segmento Danni (+7,6%), con la raccolta netta Vita positiva per 6,3 miliardi. «Un ottimo avvio del nuovo piano strategico», ha detto Donnet annunciando anche l'avvio del piano di buy back da 500 milioni. (riproduzione riservata)

Mediobanca convoca i soci

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ref-id-2074

INTERVISTA DI CLASS CNBC AL CEO CASTAGNA

Le prossime mosse di Bpm

Dopo lo stop all'ops di Unicredit lo scenario è cambiato, ragiona il banchiere
Il socio Agricole e la partecipata Mps? Sono gli interlocutori naturali del Banco

I VERTICI DELLA TV TEDESCA PROSIEBENSAT PROMUOVONO LA NUOVA OPAS DI MFE

Carosielli e Saggese alle pagine 4 e 9

L'AD DEL BANCO TRACCIA GLI SCENARI DELL'ISTITUTO DOPO LO STOP DELL'OPS DI UNICREDIT

Castagna: Bpm si muoverà così

Restando da soli abbiamo già centrato quasi tutti gli obiettivi del piano al 2027. Però lo scenario è cambiato: abbiamo il 9% di Mps e Crédit Agricole è salita oltre il 20%, sono interlocutori naturali

DI JOLE SAGGESE

Era l'ultimo tassello di Banco Bpm atteso dal mercato: la semestrale. A due settimane dal ritiro dell'offerta di Unicredit, dopo otto mesi di passivity rule, l'istituto di Piazza Meda riparte da un utile record superiore a 1,2 miliardi di euro e guarda al suo percorso di crescita. L'ad Giuseppe Castagna ai microfoni di *Class Cnbc* ripercorre gli ultimi mesi e soprattutto analizza le alternative sul tavolo. A partire da Credit Agricole, azionista di riferimento con quota appena salita oltre il 20%. «Non c'è niente sul tavolo». chiarisce il ceo, «ma in questo caso più che preda giocheremmo una partita alla pari. C'è anche Mps sullo sfondo. Non si può escludere neanche una nuova offerta da parte di Unicredit».

Domanda. Si tratta di una semestrale sotto passivity rule: che cosa rappresenta per voi e che ruolo ha avuto l'acquisizione di Anima?
Risposta. Sono risultati record e ne eravamo consapevoli. Siamo in linea, anzi leggermente in vantaggio, rispetto alla guidance per il 2025, fissata a 1,95 miliardi. Con l'ingresso e la crescita delle fabbriche prodotto – Anima in particolare – abbiamo rafforzato i ricavi da commissioni, bilanciando la prevedibile discesa dei margini di interesse. E tutto questo pur non avendo ancora le fabbriche pienamente a regime. Ci aspettiamo ulteriori progressi.

D. Dopo questi numeri ritiene che non ci sia stata una corretta valutazione da parte di Unicredit?
R. Non direi che Andrea Orcel non abbia capito il valore di Banco Bpm: è tra i massimi esperti mondiali di m&a. Probabilmente l'obiettivo era acquisire Banco Bpm a un prezzo inferiore. Quando lanciò l'offerta il consenso sugli utili era a 1,3 miliardi. Con l'operazione Anima – che lui riteneva distruttiva di valore – abbiamo rilanciato il piano industriale, portando il target a 1,95 miliardi. Il mercato ci ha seguito: il titolo è salito del 71%, con ritorni per gli azionisti superiori al 90%. Credo che si volesse chiudere l'operazione con un esborso minore, ma il mercato ha invece premiato il nostro percorso.

D. Unicredit aveva messo sul piatto 10 miliardi, oggi ne valete 17. Il mercato crede in ulteriori margini?
R. Il consenso è salito a 1,95 miliardi, ma il nostro target è 2,15 miliardi. Solo questo implica un ulteriore 10% di recupero. Inoltre dal 2026 le fabbriche prodotto – Numia e Anima – entreranno a pieno regime. I margini ci sono.

D. Quanto ha inciso sui vostri piani la passivity rule?
R. È uno strumento pensato per tutelare gli azionisti e chi lancia un'offerta congrua, evitando interferenze del management della società target. Ma nel nostro caso l'offerta non è mai stata a premio, sempre a sconto. Ha raccolto lo 0,5% di adesioni, quindi senza alcuna reale possibilità di successo. Trovo che bloccare per otto mesi un board su operazioni straordinarie in queste condizioni sia una cosa da rivedere.

D. Esclude che Unicredit possa tornare alla carica dopo questi risultati con un'offerta diversa?
R. Dal punto di vista regolamentare è una cosa possibile. Da quello strategico, dipende da loro. Mi pare siano impegnati su altri fronti: poi vedremo se continuerà l'interesse per l'Italia e per la nostra banca.

D. Adesso avete le mani libere, come le userete? Resterete stand alone o vi state guardando già intorno?
R. La strategia stand alone è quella che abbiamo garantito agli azionisti e i risultati ci danno ragione: abbiamo già centrato quasi tutti gli obiettivi del piano al 2027. Però lo scenario è cambiato: siamo titolari del 9% di Mps e Crédit Agricole è salita oltre il 20%. Sono interlocutori naturali. Ma non escludiamo altre opzioni. Siamo una banca con fabbriche prodotto complete e risultati solidi: questo ci rende interessanti per eventuali operazioni di aggregazione.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

D. Crédit Agricole: può escludere che salga ancora?
R. Hanno dichiarato di voler superare il 20% per motivi contabili e stabilizzare la partecipazione. Ora, finita l'ops di Unicredit, siamo in uno scenario aperto. Potrebbero puntare su una crescita nel bancario o sulle fabbriche prodotto. In ogni caso agiremo tutelando gli interessi di tutti gli azionisti.

D. Banco Bpm tornerebbe a essere preda...
R. Non ci sono operazioni in corso. Se mai si dovesse ipotizzare una fusione con Crédit Agricole Italia, penso sarebbe ipotizzabile un'operazione tra due banche italiane, non un'acquisizione francese. E l'azionista sarebbe in minoranza, anche se con una quota rilevante.

D. Avete il 9% di Mps. Se foste partiti prima su Siena, il risiko avrebbe avuto un diverso corso?
R. Finora le nostre scelte si sono rivelate corrette. Siamo entrati in Anima in un momento favorevole, anche se poi non ci è stato riconosciuto il Danish Compromise. Abbiamo comunque rafforzato il legame con Mps, secondo distributore di Anima. Abbiamo partecipato all'accelerated bookbuilding, una settimana dopo l'operazione Anima. All'epoca non c'erano piani di fusione e non ce ne sono oggi. Mps è impegnata in un'operazione importante: bisogna attendere gli sviluppi.

D. Le ultime mosse di Mediobanca su Mps?
R. Non le ho seguite direttamente: eravamo concentrati sulla nostra operazione. Mi sembra che ci sia una legittima competizione. Mps, rispetto al caso dell'ops di Unicredit, non punta sulle sinergie operative e quindi a una fusione e può pertanto accontentarsi anche di una quota di minoranza. Questo rende l'operazione più gestibile. Vedremo cosa succederà.

D. Il titolo Banco Bpm continua a salire anche dopo il ritiro dell'offerta di Unicredit. Il mercato che cosa si aspetta?
R. Punta sui nostri fondamentali. Abbiamo messo in campo operazioni valide. Quando lanciammo l'opa su Anima salirono sia il titolo Anima sia il nostro, cosa insolita. Dopo il ritiro dell'ops, il nostro titolo ha continuato a crescere. Il mercato ha guardato agli obiettivi di utile, non all'offerta.

D. Il settore bancario ha beneficiato di tassi alti e risiko. Tempo di rivedere i modelli di business?
R. Assolutamente sì. Già dal 2023 abbiamo iniziato a prepararci al calo dei tassi. Non ci siamo accontentati dei buoni risultati dovuti all'Euribor, ma abbiamo investito nelle fabbriche prodotto: prima le assicurazioni, poi Numia – oggi secondo player nelle carte e nei pos – e infine Anima. Vogliamo arrivare nel 2027 a una parità tra margini da interesse e margini da commissioni. Oggi siamo già al 49% di utile da attività non legate al margine di interesse. Poche banche hanno questo profilo. Credo che il mercato lo riconoscerà. (riproduzione riservata)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

A luglio la società di gestione di Giuliani registra 2,1 miliardi di afflussi. La banca di Foti vede il gestito salire del 47%

Per Azimut raccolta record, Fineco cresce con il retail

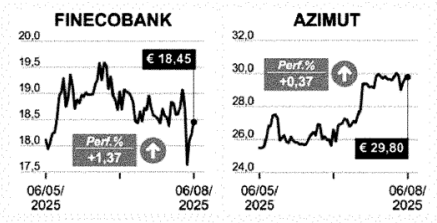
DI MARCO CAPPONI

Il mese di luglio sorride alle banche reti quotate italiane. A cominciare da Azimut, che mette a segno una raccolta netta totale di 2,9 miliardi di euro, di cui 2,1 miliardi di afflussi organici: si tratta del dato mensile più alto nella storia della società. Questo porta la raccolta netta da inizio anno della holding di risparmio gestito guidata da Pietro Giuliani da 11,9 miliardi, a conferma dell'obiettivo per il 2025 recentemente rivisto al rialzo fra 28 e 31 miliardi.

Anche le masse totali hanno raggiunto un nuovo massimo storico di 117,6 miliardi a fine luglio (+9,4% da inizio anno). «La raccolta organica record pari a 2,1 miliardi su un totale di 2,9 miliardi è stata trainata dalla forte domanda nei segmenti istituzionale e discretionary in Italia e dal closing di esito positivo del nostro fondo infrastrutturale privato Ixc3», commenta il ceo e cfo Alessandro Zambotti. A livello globale, prosegue, «l'elevata raccolta nelle soluzioni integrate in Turchia, insieme all'espansione dei nostri wealth hub a Monaco e Singapore, evidenziano la continua crescita e fiducia degli investitori nella piattaforma globale del gruppo. Siamo particolarmente orgogliosi di aver completato l'acquisizione di una partecipazione in Red Med Capital in Marocco,tappa fondamentale nella strategia di espansione nei mercati emergenti in Africa e oltre».

Il binomino tra risparmio gestito e investitori individuali mette il turbo anche alla raccolta di luglio di Fineco, pari a 1,2 miliardi di euro di cui circa un terzo (448 milioni) attribuibile a soluzioni di asset management. Si tratta di un incremento del 47% su base annua, ancor più significativo se si guarda all'apporto della componente retail: gli investitori individuali hanno infatti portato a Fam (piattaforma di risparmio gestito della banca) 303 milioni, per un totale di 2,1 miliardi da inizio anno. La raccolta complessiva nei sette mesi ha sfiorato gli 8 miliardi. L'incidenza della componente retail rispetto alle masse totali della banca (il patrimonio totale è salito a fine luglio a 151 miliardi) è salita al 38,8% rispetto al 35,9% di un anno fa.

Al contempo, Fineco continua ad acquisire clientela: solo a luglio sono arrivati 15.082 nuovi clienti (+24%), portando il numero di clienti acquisiti da gennaio a quota 114.806 (+34%). In tutto ciò i ricavi da brokerage, altro punto di forza dell'offerta di Fineco, sono stati stimati in 19 milioni di euro nel corso di luglio, proprio «grazie al continuo ampliamento della base di clienti attivi sulla piattaforma», spiega una nota. Da inizio anno i ricavi stimati sono pari a circa 147 milioni, in crescita del 14%. (riproduzione riservata)



Castagna: Bpm si muoverà così

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

ref-id-2074

BORSE POSITIVE NONOSTANTE LE TARIFFE USA AL 50% ALL'INDIA E LE MINACCE ALL'UE

I mercati dribblano i dazi

A Piazza Affari vanno bene Mps (+5%) e Mediobanca (+4%). Spread giù a 82 Apple investirà 100 mld negli Stati Uniti

DI SARA BICHICCHI

Le borse schivano ancora dazi, minacce e ritorsioni del presidente degli Stati Uniti. Ieri Donald Trump ha imposto una tariffa maggiorata al 50% all'India, rea di comprare petrolio russo, dopo aver annunciato martedì, in un'intervista rilasciata a *Cnbc*, di essere pronto ad alzarla al 35% anche all'Unione Europea se non rispetterà i patti sugli investimenti negli Usa. Nonostante le tensioni commerciali, i principali listini europei hanno chiuso sopra la parità, con il Ftse Mib che ha terminato le contrattazioni a 41.009 punti, in rialzo dello 0,65%, sostenuto da una serie di trimestrali ben accolte dagli investitori (Mps, Tim, Interpump, Bper), bene anche lo spread che è sceso a quota 82. Anche Londra, Parigi e Francoforte hanno archiviato la giornata con una performance positiva, anche se la migliore è stata Madrid che ha avanzato dello 0,9%. Anche Wall Street viaggiava ben intonata nel tardo pomeriggio italiano.

A Piazza Affari la regina è stata Mps che ha guadagnato il 5% grazie ai conti del primo semestre. Il bilancio di metà anno ha riportato un coefficiente Cet 1 stabile al 19,6% e soprattutto un eccesso di capitale di 2,8 miliardi che potrebbe essere utilizzato per migliorare l'offerta su Mediobanca (+4%). La seduta è stata buona anche per alcuni titoli industriali, in particolare Interpump (+3,4%) e Leonardo (+3,1%), mentre altri come Stm (-1,4%) e Diasorin (-2,2%) hanno chiuso in rosso. Giù anche il lusso con Brunello Cucinelli (-1,2%) e Ferrari (-2,5%).

Sul fronte macroeconomico le vendite al dettaglio nell'Eurozona hanno mostrato un aumento dello 0,3% mensile a giugno, rimbalzando dopo il calo dello 0,3% registrato a maggio, ma deludendo le attese del mercato. Anche se su base annua l'incremento è stato del 3,1%, il dato più alto da settembre. Inoltre, a giugno la produzione industriale in Italia è cresciuta dello 0,2% mensile, recuperando dalla discesa dello 0,8% di maggio grazie all'espansione di quasi tutti i comparti. Nel confronto con giugno 2024, però, è emersa una contrazione dello 0,9%. «I dati di giugno confermano che la produzione industriale potrebbe aver raggiunto il punto più basso, ma i segnali di una ripresa sono ancora scarsi», sostiene Paolo Pizzoli, senior economist di Ing. «L'accelerazione mensile nella produzione farmaceutica costituisce un'eccezione, probabilmente legata all'anticipazione della domanda statunitense prima della possibile introduzione di dazi sul settore. In assenza di dettagli sulla risoluzione definitiva della questione dei dazi, sembra improbabile un'imminente accelerazione della domanda e dell'attività industriale».

Proprio in questo frangente, ieri Trump ha punito l'India portando i dazi al 50% «perché importa direttamente o indirettamente petrolio dalla Russia». La mossa del tycoon ha influenzato nell'immediato i prezzi del petrolio che hanno rimbalzato dai minimi di martedì: il Brent si è riportato temporaneamente sopra 69,1 dollari al barile, mentre il Wti ha superato i 66 dollari. Gli analisti si aspettano ora una riduzione degli acquisiti di greggio russo da parte dell'India, che insieme alla Cina è tra i principali acquirenti di Mosca, ma non uno stop totale dei flussi. Infine, secondo *Bloomberg* Trump è riuscito a strappare un maxi investimento da 100 miliardi di dollari negli Stati Uniti ad Apple. In questo modo l'azienda di Cupertino vorrebbe limitare l'impatto dei dazi, stimato dal numero uno Tim Cook in oltre 1 miliardo di dollari. Apple, infatti, produce la quasi totalità dei suoi dispositivi in Cina e in paesi asiatici. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 06-ago-25	Perf.% 05-ago-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.256,5	**0,33**	33,58	**4,02**
Nasdaq Comp - New York*	21.117,4	**0,96**	61,97	**9,36**
FTSE MIB	41.009,7	**0,65**	58,00	**19,96**
Ftse 100 - Londra	9.164,3	**0,24**	22,22	**12,13**
Dax - Francoforte Xetra	23.924,4	**0,33**	63,51	**20,17**
Cac 40 - Parigi	7.635,0	**0,18**	12,60	**3,45**
Swiss Mkt - Zurigo	11.755,3	**-0,87**	-1,56	**1,33**
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.113,5	**0,24**	-11,02	**2,86**
Nikkei - Tokyo	40.794,9	**0,60**	54,24	**2,26**

Dati aggiornati h.18:30 Withub

Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Bayer cade in borsa dopo i conti: -9,9%

di Valentina Simonella (MF-Newswires)

Bayer ha archiviato il secondo trimestre con una perdita netta di 199 milioni di euro, allargando il rosso di 34 milioni di euro contabilizzato nello stesso periodo dell'anno precedente. Numeri in cui il colosso tedesco sconta ancora gli annosi contenziosi legali legati al diserbante a base di glifosato Roundup. Risultato: il titolo a Francoforte ieri è caduto (-9,9%)

Il dato in peggioramento fa seguito ai costi straordinari sostenuti dal gruppo farmaceutico e chimico tedesco per i contenziosi, parzialmente compensati da rettifiche di valore presso la divisione Crop Science. In particolare, Bayer fa sapere di aver rilevato circa 1,2 miliardi di euro di accantonamenti aggiuntivi per il glifosato nel secondo trimestre e circa 530 milioni di euro di accantonamenti e passività per i Pcb. Il fatturato del gruppo è stato pari a 10,739 miliardi di euro nel secondo trimestre, in crescita dello 0,9% su base rettificata per gli effetti di cambio e di portafoglio (rettificati per gli effetti di cambio e di portafoglio). L'ebitda prima delle voci straordinarie è stato pari a 2,105 miliardi di euro (-0,3%), risentendo di un impatto dai cambi negativo di 184 milioni di euro (secondo trimestre 2024: 129 milioni di euro).

Mfe convince Prosiebensat

Peso:10%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

ref-id-2074

AUTO STELLANTIS PORTERÀ IN NORDAFRICA LA PRODUZIONE ANCHE DI QUESTI DUE MARCHI

Alfa e Opel in Algeria con Fiat

Foto spia pubblicate da Orano confermano le prove sulla Grande Panda, in costruzione da dicembre
Ma il gruppo punta ad assemblare lì anche il Suv Frontera e un modello del brand premium italiano

DI ANDREA BOERIS

Stellantis accelera sulla Grande Panda in Algeria, dove però presto potrebbero arrivare altri marchi, anche italiani. Il sito algerino specializzato sull'automotive *Autobip* ha pubblicato delle immagini esclusive che confermano quanto anticipato da *MF-Milano Finanza* nelle scorse settimane: si tratta di foto spia che mostrano alcuni operai alle prese con la scocca della Grande Panda all'interno dello stabilimento Stellantis di Orano, in Algeria, e che di fatto certificano, come riportato da questo giornale, che sono già in corso le prime prove per la produzione del modello Fiat che sarà avviata nell'impianto nordafricano a dicembre.

Si tratta di un tassello importante del piano industriale del gruppo, che consolida l'importanza dell'Algeria in una strategia produttiva africana che si appresta ad assegnare a quel Paese ulteriori produzioni. La prospettiva è infatti quella di un'ulteriore espansione dello stabilimento algerino, con l'ingresso di nuovi marchi del gruppo Stellantis nella produzione locale.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* da più fonti, Stellantis sta studiando attivamente la possibilità di avviare la produzione di un modello Opel in Algeria: dovrebbe trattarsi quasi certamente del nuovo Suv Frontera, recentemente presentato come veicolo chiave per il rilancio del marchio tedesco anche nei mercati extraeuropei. La piattaforma Smart Car, sulla quale sarà costruita la Grande Panda da dicembre, è infatti la stessa su cui si svolge la produzione del Frontera, e questo è un fattore che renderebbe l'operazione industrialmente molto efficiente.

Ma c'è di più: sempre secondo fonti, Stellantis starebbe concretamente valutando anche la possibilità di assemblare un modello Alfa Romeo nello stesso sito di Orano. In questo caso la decisione sul tipo di vettura da produrre per il marchio italiano non è ancora stata presa, ma la flessibilità delle linee e l'espansione dell'impianto di Orano rendono tecnicamente possibile l'inserimento anche del brand premium di casa Stellantis.

Con l'arrivo della Fiat Grande Panda lo stabilimento di Orano - già operativo con la 'vecchia' Fiat 500 (quella che si produceva in Polonia), il Doblò e il Doblò Panorama - arriverà a produrre quattro modelli. Il piano industriale, come confermato anche da Samir Cherfan, direttore delle operazioni Stellantis per la regione Medio Oriente e Africa, prevede di passare da 17 mila veicoli prodotti nel 2024 a 60 mila nel 2025, con l'obiettivo di raggiungere 90 mila unità nel 2026. Iniziando a produrre, appunto, anche modelli Opel e Alfa Romeo.

A dimostrazione dell'impegno strategico sul territorio dello stabilimento di Orano Stellantis ha anche recentemente firmato nuove lettere d'intenti con fornitori per produrre localmente, tra cui Martur (sedili), Boreem (sistemi di scarico) e l'italiana Sigit. Il numero di partner locali è fatto oggi di dodici realtà, con l'obiettivo di sviluppare una filiera dell'automotive algerina.

L'eventuale produzione Opel in Algeria rappresenterebbe per il marchio tedesco un avvio della manifattura locale per un mercato sul quale è già presente: il brand è tornato nel Paese dal 2023 attraverso l'importatore Halil Commerce & Industrie (Hci), che lo scorso anno ha venduto rapidamente le 4 mila unità a lui assegnate dei modelli Opel Mokka, Astra e Grandland, dimostrando l'appeal di Opel in quell'area. (riproduzione riservata)

Operai Fiat dello stabilimento algerino di Orano alle prese con le prime prove sulla scocca della Grande Panda che produrranno da dicembre (foto Autobip)

Peso:38%
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ref-id-2074

Pignotti in corsa per Sace. Rebus Arera

di Anna Di Rocco

Spunta il nome di Michele Pignotti per il vertice Sace. Il manager, ora in Marsh, che in passato è stato ceo Italia di Euler Hermes (ora Allianz Trade), sembra favorito su Davide Bergami, il consigliere economico del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, dato in corsa nei giorni scorsi, e pure sull'attuale ceo, Alessandra Ricci, la cui riconferma appare in salita. L'assemblea della controllata dal Tesoro è convocata per oggi. Sempre in tema nomine, il governo è al bivio su Arera. L'attuale collegio scadrà domani, venerdì 8 agosto. Il più accreditato in quota Fratelli d'Italia sembra essere Roberto Alesse, per Forza Italia si parla di Giuseppe Moles, attuale ad di Acquirente Unico, mentre in casa Lega si punterebbe sulla deputata Laura Ravetto. (riproduzione riservata)

Dovalue verso la cedola nel 2026

Peso:7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ref-id-2074

Otofarma fa +13% al debutto sull'Egm

di Sara Bichicchi

Gli apparecchi acustici di Otofarma partono con il piede giusto. Ieri, primo giorno di quotazione sul listino Euronext Growth Milan (Egm), il titolo ha guadagnato il 13% chiudendo a 6,1 euro.In fase di collocamento la società ha raccolto 10,5 milioni (di cui 1 milione derivante dall'eventuale esercizio dell'opzione greenshoe).

Il flottante al momento dell'ammissione è del 30,5% (32,7% in caso di integrale esercizio dell'opzione greenshoe) e la capitalizzazione è pari a 31,1 milioni (32,1 milioni inclusa greenshoe).

Tre soggetti istituzionali hanno sottoscritto quote superiori al 5%: si tratta di Axon Partners Group (9,97%), il fondo Cresci al Sud gestito da Invitalia, (6,42%) e Algebris Investments (5,6%).

Nata nel 2016 a Napoli, nel Otofarma ha venduto oltre 12mila dispositivi e ha chiuso il bilancio con ricavi pari a 15,1 milioni, in crescita di quasi il 30% rispetto al 2023, e un ebitda di 3 milioni. I proventi della quotazione in borsa serviranno per estendere la rete delle farmacia partner e costruire un centro produttivo in Lombardia, da affiancare a quello attuale in Campania. (riproduzione riservata)

Jakala, Ardian studia la vendita

Peso:9%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Il venture capital tradizionale non è adatto a finanziare le imprese cleantech

DI MARCO GHITTI*
E GIANFRANCO GIANFRATE**

Il finanziamento di tecnologie innovative pulite (cleantech) è cruciale per realizzare la transizione verso economie a basse emissioni di carbonio e quindi più sostenibili. Eppure, le evidenze empiriche hanno finora mostrato che il tradizionale modello di venture capital non è adatto al finanziamento delle nuove imprese cleantech. Questo studio accademico indaga se i investimenti tra diversi fondi di venture capital possano contribuire al successo degli investimenti in questo settore strategico ma difficile.L'analisi si basa sui dati della banca dati ThomsonOne, che copre quattro distinte industrie cleantech dal 1990 al 2018: energie alternative, gestione dell'energia, conservazione energetica e trattamento di rifiuti e acque reflue. Il campione comprende 1.662 fondi di venture capital, gestiti da 1.192 diverse società, che hanno effettuato investimenti in 1.152 aziende cleantech.
Il successo di un fondo di venture capital è misurato dal tasso di exit, ovvero la percentuale di società in portafoglio di un fondo disinvestite con successo tramite quotazione in borsa o acquisizione rispetto al totale degli investimenti effettuati. A livello di singola azienda cleantech partecipata, invece, il successo è valutato in base alla capacità di sopravvivere e raggiungere il round di finanziamento successivo. Per analizzare la prominenza di un fondo di venture capital all'interno della rete di co-investimenti con altri fondi, vengono utilizzate tre diverse misure di centralità di rete: la degree centrality (numero di connessioni dirette), la betweenness centrality (ruolo di intermediazione tra nodi non direttamente connessi) e l'eigenvector centrality (connessioni con nodi particolarmente rilevanti o «influenti»).I risultati a livello di fondo mostrano che, sorprendentemente, nessuna misura di centralità nella rete di co-investimenti è positivamente associata al tasso di exit di successo degli investimenti cleantech. Anzi, una maggiore betweenness centrality, che misura il ruolo di intermediazione svolto da un fondo, risulta addirittura negativamente correlata al successo degli investimenti in questo settore specifico.
Ciò suggerisce che un eccessivo ruolo di broker tra altri investitori possa in realtà distrarre il fondo di venture capital (vc) dal concentrarsi adeguatamente nel supportare e far crescere le proprie partecipate cleantech. L'analisi a livello di singola azienda cleantech partecipata da vc esprime invece l'effetto negativo della betweenness centrality sul la probabilità di sopravvivenza al primo round di finanziamento. Nei round di finanziamento successivi al primo, anche una maggiore eigenvector centrality, che misura le connessioni con nodi particolarmente influenti della rete, ha un significativo impatto negativo sulla probabilità di sopravvivenza dell'azienda cleantech.Questi risultati contrastano nettamente con quanto evidenziato dalla letteratura accademica su altri settori industriali, dove tipicamente una maggiore centralità e prominenza nella rete di co-investimenti è associata a performance migliori dei fondi di venture capital. Nel settore cleantech, invece, i co-investimenti tra diversi fondi non sembrano giovare al successo degli investimenti.Lo studio avanza alcune possibili spiegazioni del fenomeno. Le imprese cleantech richiedono ingenti investimenti iniziali e tempi di sviluppo del prodotto e time-to-market molto più lunghi rispetto alle startup di software o servizi digitali. Inoltre, il coordinamento e la condivisione delle decisioni di investimento tra un numero elevato di investitori potrebbe comportare costi di governance e di processo decisionale più elevati.In sintesi, le evidenze empiriche suggeriscono che il tradizionale modello di investimento del venture capital non sia ben attrezzato per rispondere in modo efficace alle specifiche esigenze delle startup cleantech ad alta intensità di capitale. Sono necessari interventi di finanza pubblica o soluzioni innovative di blended finance, che combinino capitali pubblici e privati, per colmare il perdurante gap di finanziamento di queste imprese altamente innovative ma ad alto rischio.
Tra gli altri fattori che lo studio rileva influenzare positivamente il successo dei fondi cleantech, vi sono l'esperienza pregressa degli investitori nel settore e l'aumento dei prezzi del petrolio, che incentiva la ricerca e l'adozione di tecnologie energetiche alternative e più pulite. I fondi di venture capital statunitensi, che operano nel mercato più maturo e sviluppato, ottengono inoltre performance migliori rispetto a quelli non statunitensi.In conclusione, lo studio getta nuova luce sulle sfide del finanziamento del cleantech e sulla necessità di ripensare le modalità di supporto a questo settore strategico per la sostenibilità ambientale ed energetica. (riproduzione riservata)

*Università di Padova
Department of Economics and Management
**Edhec Business School
Department of Finance

Peso:34%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Conti in rosso per 118 milioni così illimity dice addio al mercato

IL CASO

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

A pesare sui numeri è la forte contrazione della redditività dei business considerati non più core

Illimity saluta il mercato con un'ultima, pesante semestrale. La banca fondata da Corrado Passera, che dopo l'Opas, dal 4 luglio scorso è parte del gruppo Banca Ifis, ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con una perdita di 118 milioni di euro, concentrata quasi esclusivamente nel secondo trimestre.

Nel dettaglio, al 30 giugno il margine di interesse ammontava a 58,3 milioni, in calo del 26% anno su anno a causa di una contrazione degli interessi attivi, mentre le commissioni nette sono crollate di un terzo a 30,9 milioni. Il Cet1 è sceso al 13%. Il core business dell'azienda, ovvero le attività di corporate and investment banking, ha generato un risultato netto positivo pari a 48 milioni, seppur in calo rispetto al passato.

A pesare sui numeri è stata invece la forte contrazione della redditività delle attività definite non più core, come gli investimenti in Npe e la piattaforma b-ilty: per questa divisione il semestre si è chiuso con un risultato ante imposte negativo per 96,9 milioni, a fronte di rettifiche e aggiustamenti di valore per 91,5 milioni. Le svalutazioni riflettono l'aggiornamento dei piani di recupero dei portafogli e tengono conto della *due diligence* per cui Ifis ha coinvolto PwC. L'obiettivo è identificare le attività che non si integrano con il progetto della nuova entità perché, ad esempio, risultano duplicate, hanno un basso rendimento o scarse sinergie con il business della capogruppo, concentrato su credito a Pmi, factoring, leasing e Npl.

Illimity non è nuova a questo processo: già nei mesi scorsi aveva avviato diversi interventi di pulizia dell'attivo,con svalutazioni dell'avviamento per 39 milioni, accantonamenti per 20 milioni e rettifiche su cartolarizzazioni e fondi per altri 59 milioni. L'ultimo colpo a febbraio, con 53,5 milioni di rettifica legati a un contenzioso su un credito cartolarizzato.

A settembre è previsto l'addio di illimity a Piazza Affari e un'ultima assemblea il 25 per rinnovare gli organi sociali e adeguare lo statuto all'ingresso nel gruppo della ormai ex-rivale.

Economia
Generali apre a Mediobanca "Valutiamo la proposta"

Peso:16%

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

ref-id-2074

Generali apre a Mediobanca "Valutiamo la proposta"

Nagel convoca l'assemblea il 21 agosto per l'ok all'Ops su Banca Generali Donnet presenta un bilancio in forte crescita: 2,2 miliardi di profitti e 50 di raccolta

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Generali tiene la porta aperta per Mediobanca e l'ad di piazzetta Cuccia Alberto Nagel ci si infila dentro senza troppi complimenti. Il cda della compagnia, che ieri ha approvato i conti semestrali con un utile netto di 2,2 miliardi (+10,4%), raccolta premi in crescita a 50,5 miliardi e ha varato un buyback da 500 milioni, ha anche deciso di continuare a trattare con Mediobanca sull'Offerta pubblica di scambio lanciata sul 100% di Banca Generali, da pagare con il 13% del Leone che ha oggi in cassaforte.

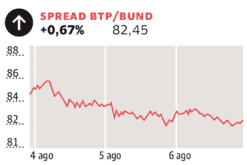
Così, al termine del suo cda, proprio come aveva chiesto Mediobanca, Generali «conferma l'intenzione di proseguire la valutazione dell'offerta e le discussioni inerenti». Non è un endorsement, anzi si scelgono parole assai caute: «Prima di formulare una posizione definitiva, Generali si riserva il diritto di continuare a valutare nelle prossime settimane l'offerta e la potenziale partnership industriale nel pieno rispetto dei processi, delle procedure e della tempistica del gruppo». Ma è quanto basta a Mediobanca per convocare il 21 agosto un'assemblea straordinaria che dia il via libera al lancio dell'Ops. Nel farlo Nagel elimina anche alcune condizioni preliminari all'offerta: in particolare, se prima serviva l'assenso anche di Banca Generali, ora questa condizione viene eliminata: lo stesso ad di Banca Generali, Gian Maria Mossa, aveva del resto comunicato che spettava a Trieste decidere sui suoi accordi di distribuzione, pur non nascondendo che l'Ops non gli piace. Allo stesso tempo Mediobanca dice che basterebbe un *term sheet*, ossia un accordo di massima - che non si specifica se sia vincolante o meno - con Generali per far partire l'Ops. E infine uno dei temi più caldi sul tavolo con Trieste, ossia il periodo di lock up in cui il Leone dovrebbe immobilizzare il 6,5% del capitale proprio che riceverebbe in cambio del 50,01% di Banca Generali, slitta da condizione preliminare a condizione che deve avverarsi entro il penultimo giorno dalla chiusura dell'Ops, così come quella del *term sheet*.

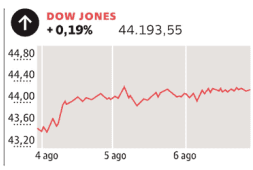
Per Nagel, l'improvvisa accelerazione consente di dare ai soci la possibilità - e la responsabilità - di scegliere tra il progetto che vede Mediobanca fondersi con Mps e quello che la vede invece diventare un polo del Wealth management. Ma alcuni suoi soci dissenzienti ipotizzano già di potersi rivolgere alla Consob per contestare il cambio dei termini dell'offerta.

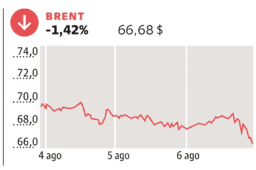
Si consuma, insomma, la battaglia finale: da una parte i manager e la maggioranza dei cda delle due società; dall'altra Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin della famiglia Del Vecchio, che sono grandi azionisti in Mediobanca, in Generali e anche in Mps e che stanno tentando di espugnare l'attuale gestione. Se Nagel riuscisse mai a far passare l'Ops su Banca Generali all'assemblea del 21 agosto, per Mps diventerebbe più difficile conquistare Mediobanca. Questo sia perché il riaccendersi dell'ipotesi di un ingresso di Banca Generali ha già fatto salire in otto giorni di oltre l'8% il titolo Mediobanca, e quindi presumibilmente Mps dovrebbe aumentare la sua offerta, sia perché se il 13% di Generali andasse davvero ai soci di Banca Generali e non fosse più in piazzetta Cuccia, potrebbe calare l'interesse per un'operazione che punta al Leone.

Così ieri le posizioni di Generali e di Mediobanca sono state assunte con il voto contrario dei consiglieri riconducibili a Caltagirone e Delfin, mentre le critiche di Mossa all'Ops sono state ascoltate dal comitato parti correlate di Trieste, presieduto da Fabrizio Palermo.

La domanda è come Nagel pensi di ribaltare il risultato di un'assemblea che solo il 15 giugno aveva deciso di rimandare al 25 settembre, dopo aver capito che non aveva i numeri per farla passare. In casa Mediobanca non c'è alcuna certezza sull'esito del 21 agosto, ma si osservano con attenzione le mosse di Unicredit, che avrebbe circa il 4% del capitale, degli enti previdenziali e degli hedge fund che potrebbero appoggiare l'Ops su Banca Generali anche per strappare un prezzo migliore a Mps. I grandi soci che contestano Nagel puntano invece il dito sul suo comportamento ondivago. La resa dei conti presto,







FTSE MIB	41.009,73	+0,65%
FTSE ALL SHARE	43.570,19	+0,60%
EURO/DOLLARO	1,1658 $	+0,71%

Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Philippe Donnet, 65 anni, ad Generali

AL VERTICE

Alberto Nagel
Sessant'anni, amministratore delegato di Mediobanca dal mese di ottobre 2008

Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

ref-id-2074

Lovaglio: "Mps una fortezza avanti su piazzetta Cuccia"

I CONTI

di **ANDREA GRECO**
MILANO

L'ad: "I risultati sono spettacolari". Alzate le aspettative sull'intero 2025. La spinta arriva dalle commissioni

Mps prosegue la rincorsa degli utili, a giugno saliti a 892 milioni netti, e in parallelo la rincorsa a Mediobanca, tramite l'offerta di scambio in Borsa fino all'8 settembre. E anche se l'ad Luigi Lovaglio non ha letto come una buona notizia il virtuale ripristino dell'Ops su Banca Generali, contromossa di Piazzetta Cuccia per complicargli la scalata, ha riformulato con più forza gli impegni strategici della banca.

«I risultati sono spettacolari, e dimostrano la nostra capacità di realizzare crescita, elevata redditività e chiarezza strategica», ha detto Lovaglio agli investitori, che dall'avvio hanno apprezzato i conti, tanto che l'azione in Borsa ha chiuso in rialzo del 5%, la blue chip migliore. Gli operatori hanno apprezzato i dati al pari dell'aumento delle stime di utile lordo 2025 «ben oltre 1,5 miliardi», e l'anticipo di un anno dell'obiettivo di erogarne il 100%, già dal 2025. «Abbiamo costruito una fortezza con un robusto bilancio capace di proteggere Mps e creare opportunità nei decenni a venire. Il nostro patrimonio è tra i più solidi in Europa come confermato dai recenti stress», ha aggiunto il banchiere. Il capitale Cet1 a giugno è in effetti salito al 19,6% degli attivi di rischio, dal 18,3% di giugno 2024.

L'ad, parlando di mattina, non aveva commentato sull'Ops Banca Generali: «È in corso il cda di Generali e si aspetta un comunicato cruciale per i passaggi dell'Ops su Banca Generali». Lovaglio aveva però definito l'approccio dell'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, «una strategia erratica senza una ratio chiara, un atteggiamento difensivo di protezione più che creazione di valore».

La conferma, giunta in serata, della trattativa tra il Leone e il suo primo socio, unita alla riconvocazione dell'assemblea Mediobanca il 21 agosto per approvare il lancio dell'Ops su Banca Generali, è una notizia che Lovaglio si sarebbe risparmiato. Perché, come filtra dietro le quinte, può rendere più incerto ed "erratico" anche il cammino da 15 miliardi di euro alla conquista della banca d'affari. Il management di Mps comunque prosegue con decisione, sostenuto sia dalla forza del bilancio semestrale sia dal supporto degli azionisti senesi rilevanti, in testa Caltagirone e Delfin con, defilato ma non perciò ininfluente, il Tesoro cui resta l'11,7%. Lovaglio ha rigettato sprezzante la domanda di un analista che ipotizzava un ritiro dei senesi dall'Ops su Mediobanca: «Non so se ho capito bene. Siamo un istituto serio e vogliamo creare la terza forza bancaria in Italia. Siamo molto determinati a farlo e dall'inizio di quest'anno tutta la struttura, il management, il cda si sta focalizzando su questo obiettivo. Siamo convinti, motivati e impegnati in pieno per raggiungerlo». Nel ribadire che l'obiettivo è il 66,6% delle azioni Mediobanca nell'Ops, il banchiere ha però detto che «anche sotto al 50% riusciremo a ottenere delle sinergie, ovviamente ci vorrà un più tempo: siamo stati prudenti nel fissarle a 700 milioni e riteniamo di poterle conseguire per intero nei primi tre anni anche con meno del 50%».

Nei sei mesi l'utile netto flette del 23%, perché un anno fa furono sfruttati benefici fiscali per 457 milioni, ora quasi nulli. I ricavi salgono a 2,05 miliardi (+1,1%), spinti delle commissioni (+9,1% a 802,5 milioni) che compensa il -6,7% del margine d'interesse per il calo dei tassi. I costi operativi salgono del 2%, ma le perdite su crediti calano del 14,2%, con costo del rischio a 43 punti base.

"Siamo un istituto serio e vogliamo creare la terza forza bancaria in Italia Dall'altro lato vedo un atteggiamento erratico e difensivo"

Peso:62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi di Siena

Luigi Lovaglio, 70 anni, ad e direttore generale di Mps dal febbraio 2022

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

LA BORSA

Tim e Leonardo trainano il listino male Cucinelli

Chiusura in rialzo per le borse europee alla vigilia dell'entrata in vigore dei dazi imposti dagli Stati Uniti. Piazza Affari chiude con un progresso dello 0,65% sopra quota 41mila punti, spinta dalle trimestrali delle banche e da alcune big del listino come Leonardo (+3,09%) e Interpump (+3,39%). A guidare i rialzi è Mps (+5%), ma chiudono bene anche Mediobanca (4%), Bper (+3,2%) e Bpm (+2,18%). In positivo, grazie ai risultati, anche Generali (+2,3%), Tim (+1,98%) che si riporta ai massimi da aprile 2022 e Nexi (+1,60%). Deboli Ferrari (-2,5%) e Diasorin (-2,2%). Tra gli energetici sale Eni (+1%). Fuori dal paniere principale, i conti premiano Bff Bank (+4,58%), Sit (+19,15%) e Tesmec (+10,7%), mentre le vendite colpiscono Fila (-4,2%) e Piquadro (-5,4%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
MONTE PASCHI	+5,00%	FERRARI	-2,48%
MEDIOBANCA	+4,03%	DIASORIN	-2,20%
INTERPUMP	+3,39%	STMICROELECTR.	-1,41%
BPER BANCA	+3,21%	B. CUCINELLI	-1,20%
LEONARDO	+3,09%	CAMPARI	-0,85%

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

FALCHI & COLOMBE

STRESS TEST UTILE SOLO SE C'È CONCORRENZA

di **Donato Masciandaro**

—*a pagina 13*

Lo stress test è davvero utile solo se c'è l'unione bancaria e un mercato concorrenziale

Vigilanza finanziaria

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

Nel disinteresse più assoluto, l'Autorità bancaria europea (Eba) e la Bce hanno pubblicato i risultati dei cosiddetti stress test sulle banche europee. L'irrilevanza degli stress test nel dibattito può dipendere dalla controversa natura dello strumento. Ma la ragione può essere più profonda: in una unione bancaria incompleta, la tutela della stabilità finanziaria rischia di non essere associata all'interesse delle famiglie e delle imprese, ma esclusivamente a quelli dei banchieri e dei loro azionisti. Stabilità equivale a profitti, non a vantaggi per risparmiatori e imprenditori. È l'effetto del livello ancora insufficiente della tutela della concorrenza. Senza concorrenza, dal punto di vista macroeconomico la vigilanza rischia di essere una anatra zoppa.

Ieri «Il Sole 24 Ore» (pagina 4) ha dato ampia visibilità a una intervista di Isabella Bufacchi con José Manuel Campa, presidente dell'Eba. Una eccezione, rispetto a un panorama, nazionale e internazionale, caratterizzato da una indifferenza pressoché totale che ha accolto – si fa per dire – le complessivamente buone notizie sullo stato di salute delle banche europee in generale, e italiane in particolare. La più recente analisi economica battezza il fenomeno come inattenzione razionale: poiché l'attenzione è una risorsa scarsa, gli agenti economici la dedicano solo ai fatti rilevanti. In macroeconomia, la prospettiva della inattenzione razionale è stata applicata per studiare il rapporto tra aspettative inflazionistiche e inflazione, la cui intensità aumenta al crescere della percezione della rilevanza del fenomeno della crescita dei prezzi.

Negli ultimi anni, i risultati degli stress test sulle banche, anche se pubblicati sostanzialmente negli stessi periodi dell'anno, sono stati oggetto di un crescente disinteresse. La prima spiegazione può essere associata alla natura stessa dello strumento, che fin dalla sua introduzione ha suscitato una divisione tra colombe e falchi. Come ha ricordato Campa, si era all'indomani della Grande crisi finanziaria del 2008-2009: il crollo dei mercati azionari aveva innescato una recessione economica mondiale. Quindi l'equazione era: l'instabilità finanziaria ha effetti macroeconomici rilevanti, in quel caso negativi, sia di creazione che di redistribuzione del reddito.

La riforma della regolamentazione e della vigilanza bancaria e finanziaria videro anche l'introduzione degli stress test: venivano resi pubblici gli esiti sui bilanci bancari di situazioni macroeconomiche avverse. La novità fu accolta in due opposti modi. Da un lato le colombe, favorevoli alla novità, che veniva considerata come uno strumento utile per allineare gli incentivi di tutti i soggetti che alla stabilità finanziaria erano interessati: azionisti, banchieri, clienti e mercati. Gli stress test

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

venivano considerati un efficace vaccino contro l'instabilità.

Da un altro lato, i falchi – tra cui chi scrive – convinti del contrario, per due ordini di ragioni, economiche e politiche, tra loro intrecciate. Sul piano economico, il disegno degli stress test rischia di essere sistematicamente fallace e in ritardo nella scelta degli indicatori e degli scenari; ma un errore sistematico rende uno strumento non credibile. Sul piano politico, l'introduzione degli stress test era un comodo capro espiatorio per le autorità di vigilanza per evitare di finire nuovamente sul banco degli imputati a causa di nuovi dissesti bancari e finanziari, come era successo durante la Grande crisi. Infatti, con gli stress test le autorità condividono con il mercato lo stesso patrimonio informativo in loro possesso; se qualcosa va storto, tutti non hanno capito, quindi tutti sono immuni da colpe. In questa visione gli stress test non sono un vaccino, ma un placebo, se va bene.

Dunque il vizio originario può spiegare l'inattenzione verso gli stress test. Ma forse non basta. Chiediamoci a chi interessa oggi la stabilità finanziaria. O meglio: vale ancora l'equazione che porta dalla stabilità finanziaria a una crescita economica sana ed equa? Per l'analisi economica, la condizione necessaria perché l'equazione valga è che sia i mercati a monte – quella della governance – che a valle – quelli dei prodotti e dei servizi – tendano a condizioni di concorrenza. Oggi, il combinato di una unione bancaria incompleta e di un mercato unico dei capitali che non esiste rende tale condizione necessaria non credibile. La percezione è che tutte le storie abbiano lo stesso finale, da ultime quelle dedicate agli effetti distributivi sui mercati bancari e finanziari della svolta restrittiva della politica monetaria della Bce: degli effetti hanno beneficiato i banchieri e i loro azionisti, ma non i loro clienti. Se non vale più l'equazione di base, la stabilità diventa irrilevante, o peggio dannosa. Con buona pace del presidente Campa, la resilienza, da sola, non interessa, è insufficiente. Nel 2021, Mario Monti, ricordando Carlo Azeglio Ciampi, scriveva: «Forse il futuro rischio per la stabilità... consiste proprio nella selva di rendite che, in un sistema economico poco concorrenziale, si abbatte sui soggetti più deboli». Forse?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È UNO STRUMENTO CHE RISCHIA DI ESSERE FALLACE E IN RITARDO NELLA SCELTA DEGLI INDICATORI E DEGLI SCENARI

A Francoforte. Il simbolo dell'euro alla European Central Bank in Germania

L'INTERVISTA

IL SOLE 24 ORE, 6 AGOSTO 2025, PAGINA 4
Sul «Sole 24 Ore» di ieri, Isabella Bufacchi ha intervistato José Manuel Campa, presidente dell'Autorità bancaria europea

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ops su Banca Generali, soci in assemblea il 21 agosto

Piazzetta Cuccia

Tra le clausole di efficacia l'accordo distributivo di massima col solo Leone

Antonella Olivieri

Generali risponde a Mediobanca che è interessata a proseguire le discussioni per gli accordi che riguardano Banca Generali sulla base delle linee guida che la stessa Mediobanca aveva messo nero su bianco nella lettera inviata alla compagnia lo scorso 25 luglio. E cioè, in sostanza, la "stabilizzazione" degli accordi distributivi tra Generali e quella che oggi è la sua controllata al 50,17%, allungandone la durata a dieci anni e l'estensione degli stessi a Mediobanca. Sulla base di questo riscontro il consiglio di Mediobanca - che si è riunito ieri pomeriggio alle 17 - ha deciso di convocare l'assemblea per chiedere ai soci di autorizzare il board a lanciare e gestire l'offerta su Banca Generali che si propone di scambiare l'intero pacchetto di azioni Generali (circa il 13%) con le azioni della società di private banking per sviluppare l'attività di wealth management. La delibera è passata a maggioranza con il voto contrario di Sandro Panizza e Sabina Pucci, i due consiglieri tratti dalla lista presentata da Delfin che era stata votata anche dal gruppo Caltagirone.

L'autorizzazione dell'assemblea si rende necessaria perchè Mediobanca è in passivity rule, essendo a sua volta sotto offerta da parte di Mps che termina l'8 settembre. L'adunanza programmata il 16 giugno non si era poi tenuta perchè probabilmente le astensioni non avrebbero permesso di raggiungere la maggioranza richiesta dei consensi. Rispetto ad allora sono stati modificati alcuni passaggi del "documento dell'offerente" relativi alle condizioni di efficacia dell'Ops che sono stati comunicati ieri. E cioè entro il penultimo giorno dell'offerta Generali e Mediobanca dovranno aver raggiunto un'intesa di massima, ancorchè vincolante, sugli accordi distributivi, «fermo restando, l'eventuale successiva adesione da parte di Banca Generali». E, sempre entro il penultimo giorno dell'offerta, Generali dovrà sottoscrivere un impegno di lock-up di 12 mesi sulle azioni proprie che riceverebbe in pagamento «con riguardo a operazioni di offerta o collocamento delle azioni presso il pubblico indistinto (ivi incluse operazioni di accelerated bookbuilding)». Mediobanca nella lettera di fine luglio aveva dato però la disponibilità a Generali di rinunciare a questa clausola.

Il rapporto di concambio dell'Ops è di 1,7 azioni Generali per ogni azione di Banca Generali e, ai prezzi di Borsa di ieri, valeva 56,559 euro rispetto al prezzo di chiusura di Banca Generali di 50,95 euro. L'Ops deve ancora ottenere l'ok di Bce, atteso entro il 18 agosto, e l'autorizzazione Consob alla pubblicazione del prospetto, se l'assemblea darà il suo benestare. Presumibile, se si concretizzerà, che sarà di breve durata per partire e concludersi entro il mese di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Utili Mps oltre le attese, alzate le stime «Molto determinati su Mediobanca»

Generali apre alla trattativa con Mediobanca È tutto come a giugno «Valutazioni sull'Ops»

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

Utili Mps oltre le attese, alzate le stime: «Molto decisi su Mediobanca»

Credito/1

Mps chiude il secondo trimestre con utili oltre le attese a 479 milioni e alza le stime per l'intero 2025 a oltre 1,5 miliardi. E per quanto riguarda l'Ops in corso su Mediobanca «siamo molto determinati», ha detto l'ad Luigi Lovaglio.

Luca Davi —*a pag. 18*

Utili Mps oltre le attese, alzate le stime «Molto determinati su Mediobanca»

Credito

Profitti a 892 milioni nei sei mesi, attesi utili pre tasse di oltre 1,5 miliardi nel 2025
I ricavi complessivi sono saliti a 2.054 milioni, il Cet1 del gruppo è al 19,6%

Luca Davi

Mentre da una parte presenta conti in crescita (e alza la guidance sull'utile ante-imposte a 1,5 miliardi per l'anno in corso), Banca Monte dei Paschi di Siena conferma il suo "all in" su Mediobanca, su cui è in corso l'Ops. Il ceo di Mps Luigi Lovaglio ribadisce così il suo piano strategico, che prevede l'aggregazione con piazzetta Cuccia e, nel contempo, l'avvio di un progetto industriale di ampio respiro. I numeri, del resto, sono la base su cui poggia l'intera architettura: il trimestre si chiude con un utile di 479 milioni, +15,7% sul primo trimestre dell'anno e al di sopra del consensus degli analisti, che si attendevano profitti per 349 milioni. Nel semestre l'utile è 892 milioni di euro, che si traduce in un -23% sullo stesso periodo del 2024, ma è vero che all'epoca la banca aveva goduto di 457 milioni di benefici fiscali. Al netto di ciò, l'ultima riga del bilancio registra un +21%. Segno che la banca senese conferma la sua vivacità commerciale. «Presentiamo risultati solidi, con un utile trimestrale di 479 milioni e quasi 900 milioni nella prima metà dell'anno – dice Lovaglio in call con gli analisti –. Sono la prova della nostra capacità tangibile di realizzare crescita, elevata redditività e coerenza strategica».

Per il banchiere, Mps è «una fortezza», anche grazie alla posizione patrimoniale (19,6% Cet1) tra le più elevate del sistema. «Abbiamo costruito le fondamenta per affrontare il futuro con fiducia, e ora possiamo guardare a nuove opportunità di crescita. Siamo un istituto bancario serio e vogliamo creare la terza forza bancaria del Paese, con un modello competitivo e sostenibile».

Ovvio che l'attenzione del mercato è tutta rivolta all'Ops su Mediobanca, avviata il 14 luglio e con termine fissato all'8 settembre. Un'opportunità «unica di crescita», la definisce Lovaglio che si dice convinto che «il futuro ci darà ragione». L'obiettivo ufficiale è il controllo del 66,67% del capitale, e il risultato sarà «positivo», ma anche una soglia inferiore, dice il banchiere, non cambierebbe la direzione dell'operazione perché «anche sotto il 50% riusciremmo a generare sinergie significative». La stima «prudente» è di 700 milioni di euro nei primi tre anni, ma «contiamo di rivederle al rialzo una volta ottenuta una visione più ravvicinata del gruppo».

Sullo sfondo rimane il tema dello scontro a distanza con i vertici di Mediobanca. La mossa difensiva (e a sorpresa) di piazzetta Cuccia di anticipare al 21 agosto l'assemblea sull'Ops per Banca Generali non trova ovviamente l'apprezzamento del banchiere lucano. «Vediamo un approccio strategico abbastanza erratico, posizioni che cambiano senza ratio, che cambiano all'improvviso, con un approccio conservativo», commenta Lovaglio, che punta a of-

Finanza & Mercati
Utili Mps oltre le attese, alzate le stime «Molto determinati su Mediobanca»
Generali apre alla trattativa con Mediobanca È tutto come a giugno «Valutazioni sull'Ops»

Peso:1-3%,18-28%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

frire «una remunerazione certa per entrambe le categorie di azionisti». Da qua la volontà di portare il payout ratio di Mps al 100% già nel 2025. Per ora, va detto, è un'ipotesi ma «se le condizioni operative resteranno favorevoli», la volontà di Mps è di aumentare il grado di generosità verso gli azionisti per «allinearsi» a quella di Mediobanca per «non creare una situazione meno favorevole» per gli azionisti target.

Di certo non esiste alcun piano B da parte di Mps rispetto a Mediobanca. «Non guardiamo ad altri istituti. Siamo determinati a portare avanti questa operazione e tutta la nostra struttura – dal management al consiglio – è impegnata in questa direzione». Nessun commento da parte di Lovaglio anche all'offerta lanciata da Mediobanca su Banca Generali. Ma proprio dopo la nota con cui il gruppo triestino ha escluso accordi, il titolo Mps ieri ha accelerato in Borsa, chiudendo la seduta in rialzo (+5%), leggendo la posizione di Generali come un elemento favorevole al progetto di Lovaglio. Il tema della bancassurance è comunque aperto. «Con Axa abbiamo una partnership molto valida che scadrà nel 2027 – precisa l'ad –. Ci avvicineremo a quella data con spirito costruttivo».

Tornando ai conti, da segnalare la spinta delle commissioni (+9,1% a 802,5 milioni) che ha compensato il calo del margine di interesse (-6,7% a 1.094 milioni), mentre i costi operativi sono saliti del 2% a 943 milioni, con un risultato operativo lordo che si attesta a 1.111 milioni (+0,5%). Numeri che consentono a Mps di rivedere al rialzo le stime per l'intero esercizio: "Adesso ci aspettiamo un utile ante imposte che superi ampiamente 1,5 miliardi di euro. È un obiettivo sfidante, ma realistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lovaglio: fiducioso di «portare il nostro payout ratio al 100% già nel 2025». Il titolo balza a Piazza Affari del 5%

Al vertice del Monte dei Paschi. L'amministratore delegato Luigi Lovaglio

Finanza & Mercati

Utili Mps oltre le attese, alzate le stime «Molto determinati su Mediobanca»

Generali apre alla trattativa con Mediobanca È tutto come a giugno «Valutazioni sull'Ops»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

ref-id-2074

CREDITO/2

Generali continua a trattare con Piazzetta Cuccia «Valutazioni su Ops in corso»

Laura Galvagni —*a pag. 18*

Generali apre alla trattativa con Mediobanca È tutto come a giugno: «Valutazioni sull'Ops»

Assicurazioni
Trieste annuncia la crescita del 10,4% a 2,2 miliardi dell'utile netto normalizzato

Laura Galvagni

La trattativa, che sarà «complessa e articolata», non è ancora iniziata e i tempi di avvio non sono certi. C'è un «rigoroso processo» da seguire internamente legato agli «stringenti criteri» per le operazioni di M&A, tanto più se fatte con parti correlate. L'intenzione di Generali è di andare avanti «a interloquire perché interessati» ma una decisione definitiva sull'offerta di Mediobanca per Banca Generali non è ancora stata presa. L'obiettivo è chiudere il cerchio nel pieno rispetto delle prassi aziendali e con la consapevolezza che i tempi dell'offerta stringono. È questa la posizione emersa ieri, sia nelle righe del comunicato diffuso dalla società sia per voce del ceo Philippe Donnet, sul delicato dossier dell'offerta per la controllata nel private banking. Una posizione frutto anche di un confronto in cda al termine del quale, a maggioranza, è stata assunta la decisione di rispondere alla lettera inviata da Piazzetta Cuccia nella quale la banca dettagliava i contorni della futura partnership industriale a tre tra Trieste, l'istituto guidato da Alberto Nagel e Banca Generali, stante il fatto che l'accordo è una condizione di efficacia dell'offerta. «Il management è fortemente impegnato a dare al cda il massimo supporto nella valutazione e nella discussione dei potenziali benefici della proposta, nella piena compliance dei tempi e dei processi interni al gruppo», ha aggiunto Donnet.

Parole in linea con il concetto espresso il 12 giugno scorso quando il gruppo aveva comunicato l'avvio del processo «volto a esaminare compiutamente la proposta avanzata da Mediobanca». L'istituto tre giorni dopo ha deciso di posticipare l'assemblea del 16 giugno al 25 settembre per aver prima ben chiaro «l'esito delle valutazioni di Generali». Esito che al momento non appare vicino e che, con la pausa agostana, difficilmente potrà arrivare a stretto giro. Nonostante questo, ieri il cda di Piazzetta Cuccia ha comunicato la convocazione ufficiale dell'assemblea per il prossimo 21 agosto. D'altra parte Nagel nei giorni scorsi aveva detto chiaramente che sarebbe bastato non ricevere un disco rosso da Trieste, e così è stato. Complice anche un fitto lavoro di mediazione tra le parti che ha chiamato in causa le prime linee della compagnia. Tra queste anche il presidente Andrea Sironi. Un ruolo cruciale quello giocato dal numero uno che però ha generato grande perplessità tra tutti i grandi soci privati, compresi Edizione e Delfin, fautori di un modello di presidenza che dovrebbe essere sempre super partes e indipendente. Interpellata in merito la compagnia ritiene questi commenti «strumentali e non corrispondenti al vero, peraltro con il rischio di creare turbative di mercato su una società quotata». In questo contesto Edizione, fa sapere, apprezza invece l'approccio equilibrato di Donnet.

Nel mentre, il board di Trieste ha approvato i conti dei primi sei mesi. Numeri piaciuti al mercato tanto che il titolo, in una giornata comunque di forti rialzi per il comparto finanziario, ha segnato +2,27% a 33,27 euro. In particolare, il Leone ha registrato premi lordi per 50,5 miliardi (+0,9%), in virtù del forte sviluppo del segmento Danni (+7,6%). La raccolta netta Vita è stata pari a 6,3 miliardi grazie a tutte le linee di business. In discesa il combined ratio che si è attestato al 91% (-1,4 punti percentuale). Il risultato operativo ha superato 4 miliardi (+8,7%), guidato dal contributo dei segmenti Danni (2,046 miliardi, +18,4%), Vita (2,016 miliardi, +3,1%) e Asset Management (560 milioni, -1,1%) mentre l'utile netto normalizzato è salito del 10,4% a 2,2 miliardi (+10,4%) e i profitti netti del 4,9% a 2,15 miliardi. Solvency Ratio in crescita al 212% (210% a fine 2024 e 213% a inizio agosto) grazie alla generazione normalizzata di capitale, il dato peraltro già comprende il lancio del buyback da 500 milioni che partirà oggi. Il tutto con 40,6 miliardi di titoli di Stato ita-

Finanza & Mercati

Peso:1-1%,18-29%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

liani in portafoglio contro i 37 miliardi di inizio anno. Numeri che secondo Donnet «sono eccellenti e confermano un ottimo avvio del piano con una performance positiva del business assicurativo e della piattaforma globale di Asset Management». «Il segmento Danni è cresciuto in maniera significativa in tutte le principali aree geografiche, nel Vita la raccolta netta continua la traiettoria di crescita e l'Asset Management ha registrato una solida performance, supportata dal contributo di Conning». Sullo sfondo anche l'asse con Natixis rispetto alla quale Donnet ha precisato che il gruppo è «concentrato nella discussione con la controparte: quando, eventualmente dopo l'estate, avremo definito l'accordo, inizieranno i diversi processi autorizzativi. Spero di riuscire a firmare un contratto vincolante ma al momento non ci siamo ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I premi lordi crescono a 50,5 miliardi (+0,9%) grazie al forte sviluppo del segmento Danni (+7,6%)

IMAGOECONOMICA

Le prossime tappe.
Sul tavolo anche l'asse con Natixis per arrivare all'accordo vincolante nell'asset management

Finanza & Mercati
Utili Mps oltre le attese, alzate le stime «Molto determinati su Mediobanca»
Generali apre alla trattativa con Mediobanca È tutto come a giugno «Valutazioni sull'Opa»

Peso:1-1%,18-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'intervista. Gianni Franco Papa. Il ceo del gruppo: «Noi accogliamo, non conquistiamo
I colleghi di Sondrio hanno già mostrato piena disponibilità e sono già avviati 23 cantieri»

«Utili Bper a 903 milioni, al via i cantieri per integrare Sondrio»

Luca Davi

A settembre il nuovo cda di PopSondrio targato Bper. In occasione del board del 19 agosto Bper stilerà la lista dei candidati. Ad aprile 2026 l'integrazione vera e propria, a valle delle autorizzazioni e del lavoro dei 23 cantieri già partiti. E poi, nel primo semestre 2026, l'aggiornamento del piano industriale. Il ceo Gianni Franco Papa disegna la rotta futura di Bper dopo l'Opas su Popolare Sondrio, conclusasi con successo a luglio. «Un successo notevole che ci spinge a proseguire con decisione in vista dell'integrazione», spiega il banchiere nel giorno della presentazione dei conti del semestre, il migliore di sempre, con un utile netto consolidato a 903,5 milioni, in crescita del 29,5% rispetto a giugno 2024 e target rivisti al rialzo su ricavi, efficienza e Cet1.

L'Opas su PopSo è in cassaforte: ora qual è la road map per l'integrazione?
Procederemo senza indugio verso la fusione per incorporazione. Il cda di PopSo si è dimesso (con l'eccezione del vicepresidente, *ndr*) e rimarrà in carica fino a metà settembre, quando verrà nominato il nuovo cdA: definiremo la lista nel cda del 19 agosto. Nel frattempo, completeremo tutte le attività necessarie per l'iter autorizzativo presso Bce e Banca d'Italia. Successivamente, verranno effettuate le valutazioni per il concambio, e verrà lanciata l'exchange offer rivolta agli azionisti PopSo. Saranno coinvolti i consulenti di parte (per Sondrio, per Bper e per il Comitato Parti Correlate), oltre a un perito del Tribunale incaricato di valutare il concambio. Il nostro obiettivo è arrivare entro la fine di aprile alla fusione delle due banche, la cui decorrenza sarà retrodatata al primo gennaio. Nel primo semestre 2026 contiamo di presentare un aggiornamento del Piano industriale del gruppo.

In Ops avete raccolto l'80,6% delle adesioni. Vede rischi di execution?
No, in maniera assoluta. È vero che qualsiasi fusione comporta dei rischi e, in particolare, per quanto riguarda i sistemi IT ci sono aspetti delicati da considerare. Tuttavia, se guardiamo al track record di Bper negli ultimi 4-5 anni, vediamo una serie di integrazioni realizzate con successo: Unipol Banca, il ramo ex UBI, Carige, tutte portato a termine in modo efficiente, e che testimoniano la capacità di realizzare operazioni senza traumi, con piena soddisfazione di clienti e dipendenti.

Per fare un'integrazione fluida serve essere in due: con Sondrio qual è oggi il clima?
I colleghi di Sondrio hanno già mostrato piena disponibilità. Sono stati già avviati 23 cantieri di integrazione su tutte le divisioni e le funzioni del gruppo. E nei giorni scorsi abbiamo già avuto incontri al vertice (che ha visto coinvolti lo stesso Papa e il presidente Cerchiai per Bper con il ceo Pedranzini e il presidente Molla per PopSo) per far sì che la fusione sia la più lineare possibile. L'ho detto e lo ribadisco: i colleghi di Sondrio saranno parte integrante del gruppo. Noi accogliamo, non conquistiamo.

La vostra generazione di capitale è robusta. C'è spazio per rendere la politica di remunerazione agli azionisti più generosa?
Oggi confermiamo un payout ratio del 75%, un livello estremamente solido, che ci pone ai vertici del settore e ci mette nella posizione di poter pagare un interim dividendo a novembre. È vero che la nostra capacità di generare capitale è molto forte e la banca continua a crescere: avevamo previsto un CAGR del 3% e invece siamo al 4%, mantenendo alta la qualità degli attivi, e Sondrio stessa ha registrato una crescita importante. Valuteremo attentamente la posizione di capitale post-fusione: se la generazione di capitale dovesse mantenersi robusta, considerando anche i costi di integrazione, potremo considerare un piccolo incremento del payout in futuro.

Qual è la strategia sul fronte delle fabbriche prodotto?
Su Arca SGR dove siamo entrambi azionisti avremo una partecipazione superiore al 90%. Sulle fabbriche dedicate a factoring, leasing (Alba Leasing) e credito al consumo ci sarà un lavoro di razionalizzazione. Contiamo inoltre di sviluppare ulteriormente Sondrio Suisse: con questa integrazione, copriremo tre piazze estere – Lussemburgo, Svizzera e Montecarlo – con l'obiettivo di incrementare la nostra presenza internazionale in modo mirato e specifico sul fronte del private e wealth management.

Appena realizzata l'Ops su Sondrio, qualcuno vi vede già in rampa di lancia per partecipare alla prossima ondata del risiko bancario. È così?
Premesso che preferisco fare i fatti prima di annunciarli – non amo i proclami – partirei da un dato importante: ad aprile 2024 questa banca valeva 5 miliardi; oggi, sommando PopSo, arriviamo a quasi 18 miliardi di capitalizzazione. Tutto in soli 15

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001

mesi. È stato fatto tantissimo lavoro: merito di un management coeso e molto forte e di un azionariato dotato di grande visione, che ci ha supportato sempre nelle nostre scelte. Per il futuro restiamo concentrati: siamo un operatore di mercato, pronti a cogliere le opportunità che si presenteranno, ma con l'attenzione rivolta alla crescita organica e all'integrazione. Quello che verrà, verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermiamo un payout ratio del 75%, un livello estremamente solido, che ci pone ai vertici del settore

IMAGOECONOMICA

Il vertice di Bper. Il ceo Gianni Franco Papa

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'ad "fiducioso" di poter distribuire il 100% dell'utile già quest'anno. Il titolo vola a Piazza Affari

Mps, conti oltre le attese nel trimestre Lovaglio alza le stime sull'utile dell'anno

I CONTI

Mps chiude un trimestre oltre le attese, alza gli obiettivi per l'anno, promette agli azionisti una cedola più alta per restare al passo con Mediobanca e conferma la volontà di portare a casa con successo l'offerta su Piazzetta Cuccia. L'istituto di credito guidato da Luigi Lovaglio chiude il primo semestre con un utile netto in discesa del 23% a 892,4 milioni di euro dai 1.159 riportati nello stesso periodo del 2024 quando la banca aveva goduto di 457 milioni di benefici fiscali. Ma al netto di queste partite non ricorrenti, spiega la banca, l'utile sale del 21,4% anno su anno. Il secondo trimestre, invece, si chiude con un utile di 479 milioni, in crescita del 15,7% sul primo trimestre e al di sopra del consensus degli analisti, che si attendevano profitti per 349 milioni.

Per Lovaglio si tratta di «risultati spettacolari». «Questi numeri - dice - dimostrano la nostra capacità tangibile di realizzare crescita, elevata redditività e chiarezza strategica», abbinati a una forte posizione patrimoniale, testimoniata da un Cet1 stabile al livello record del 19,6%. «Abbiamo costruito una fortezza - evidenzia Lovaglio - un robusto bilancio capace di proteggere Mps e creare opportunità nei decenni a venire». I conti hanno permesso al Monte di alzare ad oltre 1,5 miliardi l'obiettivo di utile pre-tasse 2025 mentre l'ad si è detto «fiducioso» di poter distribuire ai soci già quest'anno il 100% dell'utile così da eguagliare il payout di Mediobanca, allineandosi nel 2026 anche alla policy di Piazzetta Cuccia di pagare l'acconto sul dividendo. Un mix di fattori che è piaciuto alla Borsa (+5% a 7,85 euro).

Il punto centrale resta l'Ops su Mediobanca. Mps ribadisce che ha «l'obiettivo di creare una nuova forza competitiva, tra i leader nel settore bancario» che porterà alla «creazione di valore sostenibile per tutti gli stakeholder» e una «chiara e solida remunerazione per gli azionisti». Lo scopo è acquisire il 66,67% del capitale azionario di Piazzetta Cuccia. Il periodo di adesione è stato avviato il 14 luglio e proseguirà fino all'8 settembre. L'ad spiega: «Riteniamo che il risultato della nostra offerta sarà positivo ma anche al di sotto del 50% riusciremo ad ottenere delle sinergie. Ovviamente ci vorrà un po' più di tempo per realizzarle ma noi siamo stati prudenti nel fissare le sinergie a 700 milioni e riteniamo che potremo arrivarci nei primi tre anni anche con meno del 50% di Mediobanca». Poi un messaggio diretto agli azionisti: «Vogliamo creare la terza forza bancaria sul mercato italiano e siamo molto determinati a farlo». Lovaglio critica anche le mosse dell'ad di Mediobanca, Alberto Nagel. «Ha un approccio strategico abbastanza erratico, posizioni che cambiano senza seguire una ratio chiara, condizioni che cambiano all'improvviso e un atteggiamento difensivo che pone l'accento sulla protezione piuttosto che sulla creazione di valore», è il suo giudizio. CLA. LUI. —

IMAGOECONOMICA
Luigi Lovaglio, ad di Mps

Economia
Generali scintille in Cda

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Generali scintille in Cda

Pellicioli propone di acquistare azioni Mediobanca per sostenere l'offerta su Banca Generali, "no" di Donnet La Consob e l'incontro prima dell'assemblea del Leone

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
CLAUDIA LUISE

Che i consigli di amministrazione di Generali siano quanto meno "dialettici" è un dato di fatto. Ma ieri, nel cda convocato per dare una risposta a Mediobanca su Banca Generali e licenziare i conti semestrali, il livello di scontro si è decisamente alzato. E al centro della contesa c'è stata la posizione di Lorenzo Pellicioli, consigliere indicato da Mediobanca e vicino all'ad Alberto Nagel. Tutto parte dalla richiesta della Consob, nei giorni scorsi, rivolta a tutti i consiglieri di specificare se qualcuno fosse stato messo al corrente del progetto di Mediobanca su Banco Generali prima dell'assemblea del 24 aprile, quindi prima del rinnovo del board del Leone. Richiesta a cui Pellicioli avrebbe risposto positivamente mettendo al corrente l'autorità per la vigilanza dei mercati finanziari di almeno un incontro sul tema a cui avrebbe partecipato lo stesso Nagel. Una indicazione che cambia la narrazione diffusa finora: la mossa dell'ad di Piazzetta Cuccia non sarebbe stata una decisione improvvisa. Quando però una consigliera ha provato a chiedere spiegazioni, Pellicioli avrebbe deciso di non rispondere. Non solo. A far salire la tensione sarebbe stata anche la proposta sempre di Pellicioli - prima al Comitato degli investimenti di Generali, martedì, e ieri in cda - che la compagnia di assicurazione comprasse azioni Mediobanca per partecipare all'assemblea di Piazzetta Cuccia e sostenere l'operazione di Nagel su Banca Generali. Un'indicazione ritenuta irrituale, che non ha convinto nemmeno l'ad del Leone, Philippe Donnet, ed è caduta nel vuoto. L'irritazione di Donnet si è manifestata anche in conferenza: non ha risposto a chi chiedeva se c'era stato un voto in cda all'unanimità.

Da queste premesse è poi partita la lettera che Donnet ha fatto recapitare all'indirizzo di Nagel in cui risponde sull'Ops su Banca Generali, con la proposta di estendere gli accordi distributivi già raggiunti dal Leone con la controllata, e si dichiarata disponibile a valutarla e a negoziare. Generali non prende alcun impegno e non indica i tempi per un'intesa. «Generali conferma l'intenzione di proseguire la valutazione dell'offerta e le discussioni inerenti» e «si riserva il diritto di continuare a valutare nelle prossime settimane l'offerta e la potenziale partnership industriale nel pieno rispetto dei processi e della tempistica del gruppo», è la comunicazione diffusa al termine del cda del Leone. Trieste comunica poi l'avvio del buyback da 500 milioni, il primo del nuovo piano, e la semestrale che registra 50,1 miliardi di premi lordi (+0,9%), 4 miliardi di utile operativo (+8,7%), un risultato netto normalizzato di 2,2 miliardi (+10,4%) e un utile netto di 2.152 milioni (+4,9%). Con l'esposizione in Btp italiani salita a 40,6 miliardi.

Lo scontro partito in Generali si è poi spostato anche nel cda di Mediobanca dove si sarebbe rimarcato che incontri ci sono stati ma perché si parla di una possibile aggregazione da anni e quindi, dal punto di vista di Piazzetta Cuccia, non ci sarebbe nulla di strano o incongruente. Quindi, come previsto, si è deciso di convocare l'assemblea per il 21 agosto (contrari i due consiglieri eletti nella lista di minoranza Sandro Panizza e Sabrina Pucci). A Piazzetta Cuccia, infatti, bastava «non un disco rosso» per andare avanti: in caso di voto favorevole si prevede che parta l'offerta parta il 2 settembre mentre sarà ancora in corso l'Ops del Monte dei Paschi. «Non abbiamo preso nessun impegno», chiarisce Donnet. «Abbiamo comunicato la nostra disponibilità a interloquire e a negoziare perché siamo interessati a questa opzionalità di partnership, ma niente di più». I tempi per il processo di valutazione già avviato non sono brevi dal momento che per il gruppo assicurativo si tratta di un'operazione con parti correlate. È improbabile che entro il 21 agosto venga messa la firma a un accordo di distribuzione allungato a 10 anni e allargato alla rete di Piazzetta Cuccia, co-

Economia
Generali scintille in Cda

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

me proposto nella lettera inviata a Trieste. Poco cambia allora rispetto a due mesi fa quando il gruppo Caltagirone aveva chiesto di rinviare a dopo gli accordi di partnership l'assemblea inizialmente prevista per 16 giugno. Allora in un primo momento Mediobanca non aveva dato seguito alla richiesta, salvo poi cambiare idea all'ultimo spostando l'appuntamento al 25 settembre con l'obiettivo dichiarato di fornire informazioni più dettagliate sulle implicazioni dell'operazione. Ora è da capire se il 21 agosto ci possano essere dei cambiamenti tra le opinioni degli analisti circolate prima dello slittamento. Nel caso prevalessero i sì, l'accordo commerciale che il cda di Mediobanca ha limitato in prima battuta solo al Leone e non a Banca Generali (che si era già sfilata in questa fase) non arriverà in tempo per finire nel documento d'offerta che verrà approvato dalla Consob. Tale condizione di efficacia, ha deciso il cda di Piazzetta Cuccia, potrà quindi verificarsi entro il penultimo giorno dell'offerta. Stesso discorso per la cancellazione del lockup sulle azioni proprie che Generali riceverà in cambio della quota di maggioranza in Banca Generali. Nel frattempo resta in standby l'accordo con la francese Natixis: se ne riparlerà in autunno. —

Salgono i premi e i profitti nel trimestre, aumenta l'esposizione in titoli di Stato italiani

Philippe Donnet
Amministratore delegato di Generali

Non abbiamo preso impegni Abbiamo comunicato la nostra disponibilità a interloquire e negoziare perché siamo interessati a questa opzionalità di partnership, ma niente di più

ANSA/MATTEO BAZZI

Il board
Lorenzo Pellicioli consigliere indicato da Mediobanca nel cda di Generali e vicino all'ad Alberto Nagel
L'ad Philippe Donnet

Economia
Generali scintille in Cda

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

INCIDENTI SUL LAVORO

Un badge di cantiere «digitale» per rafforzare sicurezza e legalità

ANTONIO MARIA **MIRA**

Una semplice App avrebbe potuto evitare tanti morti sul lavoro, sicuramente evita lavoro nero e sfruttamento, illegalità e perfino l'infiltrazione nei cantieri della criminalità organizzata. È il badge di cantiere purtroppo finora introdotto solo a Roma (dallo scorso 31 luglio), Reggio Emilia (la prima città nel 2022), Rimini, Macerata e l'area della ricostruzione post sisma dell'Italia centrale. Molto spesso in occasione di gravi incidenti si fa fatica perfino a capire chi siano i lavoratori coinvolti. Eppure il decreto legislativo 81 del 2008, confermato dal decreto 189 del 2016 per il terremoto del Centro Italia, prevede che gli operai che operano nei cantieri devono avere, ben in vista sulla tuta da lavoro, un tesserino di riconoscimento corredato di fotografia, contenente le generalità, l'indicazione del datore di lavoro. Sia per gli appalti che per i subappalti. Norme pochissimo rispettate. Infatti il 77% delle infrazioni che gli ispettori del lavoro rilevano nei cantieri riguarda proprio la mancata fornitura o esibizione del tesserino. Comunque uno strumento vecchio e inadeguato, come ci spiega Iolanda Rolli, ex prefetto di Macerata e Reggio Emilia. Così nella città emiliana tre anni fa, proprio su iniziativa del prefetto, è nato il "badge di cantiere", frutto dell'accordo tra istituzioni locali, sindacati, associazioni di categoria, organi di vigilanza, e gestito dalla Cassa edile. Consente di monitorare le presenze attraverso un "cruscotto di cantiere" che opera attraverso una piattaforma web con il compito di acquisire dal sistema gestionale delle Casse edili, le informazioni sui cantieri del territorio, le imprese e i lavoratori abilitati.

Per ogni cantiere viene generato un QRcode, contenente i dati identificativi che viene esposto a cura dei responsabili di cantiere in modo tale che sia inquadrabile e leggibile dall'App del lavoratore, che in questo modo identifica la sua presenza. L'App per smartphone viene distribuita a tutti i lavoratori, ed è un vero e proprio tesserino digitale che consente di indicare la presenza nei cantieri, inviando le informazioni di entrata e uscita al cruscotto. Le informazioni contenute e rese disponibili nel badge sono molte di più di quelle dell'attuale tesserino fisico, perché oltre alle generalità del lavoratore contengono codice fiscale e ragione sociale dell'impresa di appartenenza, data di assunzione, contratto nazionale applicato. Vengono raccolte dalla Cassa edile e sono a disposizione degli organi di vigilanza, delle forze dell'ordine, dell'Inail. «È un controllo da remoto molto importante – spiega il prefetto Rolli –. Ricordo che nei cantieri possono essere presenti regolarmente persone che rispondono a 32 contratti di lavoro diversi. E non poche volte viene fatta svolgere un'attività a chi ha invece il contratto per un'altra». Sembrerebbe il caso dei due lavoratori egiziani morti asfissiati a Santa Maria di Sala. Infatti lavoravano per una ditta di trasporti e manutenzione e non dovevano certo occuparsi di bonificare una fossa biologica. E oltretutto lavorando in nero. «Si cerca di risparmiare aggirando il contratto degli edili che è il più oneroso in termini di formazione e di controlli sanitari – spiega ancora il prefetto –, e vengono assunte persone con contratti diversi, che non sono state formate. Il badge ci permette di capire se in un certo momento ci sono nel cantiere operai che non dovrebbero esserci in quella fase. Se scopriamo dei giardinieri ma coi lavori edili ancora in corso è evidente l'incongruenza». Così a Reggio Emilia si è deciso di innovare, su importanti cantieri compresi alcuni finanziati col Pnrr. E anche in chiave antimafia, visto che in provincia sono state scoperte oltre cento imprese legate a clan della 'ndrangheta. Strumento prezioso, dunque, ma pochissimo applicato. Addirittura, come denunciano i sindacati, il presidente della Provincia di Latina, Gerardo Stefanelli il 26 giugno ha congelato il protocollo d'intesa sottoscritto da Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil di Latina assieme ad Ance Latina che prevedeva l'introduzione in forma obbligatoria del badge nei cantieri edili per appaltati dalla stessa Provincia di Latina per importi superiori a 150mila euro. Èdello scorso 31 luglio invece l'accordo raggiunto a Roma tra associazioni imprenditoriali, sindacati, Città Metropolitana, Roma Capitale, Prefettura, Cassa Edile che fa proprio l'esperienza reggiana. Si parte con gli appalti superiori a 1,5 milioni per scendere rapidamente a 500mila. Dalle altre grandi città invece nulla.

Contromano in auto, una strage evitabile

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ref-id-2074

MERCATO DEL LAVORO

Politiche attive anche per autonomi: la nuova strategia al via da settembre

Il *web coach* per la ricerca di opportunità d'impiego per i giovani, che usa l'intelligenza artificiale, presto anche al servizio dei professionisti: è una delle iniziative illustrate ieri mattina, alla riunione del tavolo sul lavoro autonomo, riconvocato dopo oltre un anno e mezzo dal ministro Marina Calderone, con l'obiettivo di «costruire un modello efficace per entrare in contatto» con le nuove generazioni. E far conoscere loro pure le occasioni d'inserimento nel perimetro dell'occupazione indipendente. Passerà, infatti, attraverso l'utilizzo di due piattaforme del ministero (AppLI, l'Assistente personale per il Lavoro in Italia, dedicata all'orientamento e l'accompagnamento nel mercato dei Neet, coloro che non studiano, né svolgono nessun tipo di mansione, e Siisl, il Sistema Informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) la strategia, che partirà a settembre, per lo sviluppo delle politiche attive non più soltanto per l'occupazione dipendente, ma anche per il segmento libero-professionale.

Apple investe ancora negli Usa: 100 miliardi per evitare i dazi

Troppe spese «obbligate» per le famiglie

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ref-id-2074

Logistica Lazio

Siglato intesa tra le organizzazioni sindacali e Unindustria: nasce l' Osservatorio regionale

PAGINA 5

Obiettivo trasformare un comparto troppo spesso considerato marginale, in un motore di sviluppo ad alto valore, incrementando efficacia competitiva, innovazione, sostenibilità

Caterina Mangia

SINDACATI: obiettivo più dignità e sicurezza del lavoro

Logistica Lazio: nasce l'Osservatorio

Puntare sulla Logistica nel Lazio significa guardare al presente e al futuro con una visione: data la presenza sul territorio di attività diversificate, della Capitale e di numerosi, importanti snodi - Fiumicino, Ciampino, il Porto di Civitavecchia, numerose direttrici autostradali - il settore può essere volano della competitività non soltanto per il territorio regionale, ma per il sistema Paese nel suo complesso.

Questo uno dei motivi alla base della firma del protocollo di intesa tra le organizzazioni sindacali Filt-Cgil Roma Lazio, Fit-Cisl Lazio, UilTrasporti Lazio e Unindustria, con cui si è costituito l'Osservatorio Regionale per la Logistica: l'obiettivo, si legge in una nota delle parti, è quello di "trasformare un comparto troppo spesso considerato marginale, in un motore di sviluppo ad alto valore aggiunto". In poche parole, il fine è quello di un'emancipazione del comparto "dall'immagine di settore deregolamentato, per diventare un laboratorio avanzato di innovazione e sostenibilità".

In un momento caratterizzato dalla digitalizzazione rapida dei processi, dalla diffusione dell'e-commerce e dalle evoluzioni legate alla transizione ecologica, Unindustria e i sindacati hanno deciso di avviare una riflessione condivisa sul comparto, tenendo insieme, attraverso processi di riqualificazione, numerosi aspetti riguardanti il mondo della Logistica: l'efficacia competitiva, l'innovazione, la sostenibilità e, insieme, lo sviluppo della contrattazione collettiva come metodo privilegiato per offrire dignità al lavoro e sicurezza, contrastando così il dumping

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

contrattuale e lo sviluppo di "coni d'ombra" dell'occupazione. L'idea sottesa al protocollo è quella di un cambiamento di prospettiva: la Logistica va considerata come la fondamentale, strategica "rete" di snodi su cui poggiano gli scambi e il tessuto produttivo-economico dei territori. Rete che, se sapientemente valorizzata, anche attraverso processi di innovazione, può essere un cruciale moltiplicatore di sviluppo e garantire responsabilità sociale, lavoro di qualità, rispetto delle misure di sicurezza, dignità e contratti che non siano '"pirata".

Valeria Mizzau, Marino Masucci e Maurizio Lago, che hanno firmato rispettivamente per la Filt-Cgil Roma Lazio, Fit-Cisl Lazio e UilTrasporti Lazio, hanno sottolineato l'importanza di attivare uno sforzo comune affinché il comparto della Logistica laziale non sia appiattito su dinamiche di lavoro scarsamente qualificato e di marginalizzazione: "Nelle nostre intenzioni - hanno spiegato -, l'Osservatorio regionale che si riunirà a livello trimestrale dovrà, attraverso un monitoraggio delle diverse situazioni e necessità, promuovere sicurezza, legalità e formazione, dando risalto alla contrattazione e alla valorizzazione dei lavoratori. Alla luce delle trasformazioni legate all'intelligenza artificiale e alla transizione digitale, si aprono grandi occasioni per una profonda riqualificazione del comparto. È importante creare un nucleo operativo condiviso, in grado anche di interloquire in modo compatto con le istituzioni regionali, per un coordinamento virtuoso e un'opera di sistematizzazione condivisa delle reti"

Per parte sua, la presidente della Sezione Trasporti e Logistica di Unindustria, Sabrina De Filippis, ha rimarcato la necessità di rendere la sostenibilità ambientale, sociale ed economica il vero e proprio faro dell'azione quotidiana: " Questo protocollo è particolarmente significativo perché, per la prima volta, anche le organizzazioni sindacali partecipano sinergicamente con Unindustria per costruire nel Lazio una logistica di successo che sia un modello di riferimento a livello nazionale" .

Caterina Mangia

Logistica Lazio: nasce l'Osservatorio

Roma: efficienza dei trasporti agostani durante il Giubileo

Peso:1-5%,5-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

ref-id-2074

Apple, 100 miliardi investiti negli Usa

L'annuncio di Tim Cook con il presidente: laboratori per l'AI e i semiconduttori. Mossa contro le tariffe

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Donald Trump ha annunciato ieri, insieme al ceo di Apple Tim Cook, che l'azienda si è impegnata a spendere altri 100 miliardi di dollari nella produzione all'interno degli Stati Uniti. È una nuova mossa del gigante della tecnologia per cercare di ridurre il peso dei dazi sui suoi prodotti. Mesi fa Trump aveva minacciato di colpire Apple con dazi del 25% a meno che non sposti la produzione degli iPhone negli Stati Uniti.

L'annuncio di ieri include un nuovo progetto industriale che mira a spostare parte della catena di approvvigionamento di Apple in America, assemblando ulteriori componenti dei prodotti in patria, come ha anticipato un funzionario della Casa Bianca all'agenzia *Bloomberg*. «L'agenda economica America First del presidente Trump ha garantito trilioni di dollari in investimenti a supporto dell'occupazione e delle aziende in America», ha detto la portavoce della Casa Bianca Taylor Rogers. «L'annuncio di oggi con Apple è un'altra vittoria per la nostra industria manifatturiera e aiuterà allo stesso tempo a riportare in patria la produzione di componenti critici per la sicurezza economica e nazionale degli Stati Uniti».

Apple aveva in precedenza annunciato l'intenzione di spendere 500 miliardi di dollari negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni — tra i progetti una nuova fabbrica di server a Houston e ulteriori investimenti sui fornitori. Il totale sale ora a 600 miliardi di dollari. Secondo *Bloomberg* questa scelta serve a placare «l'ira» della Casa Bianca per la continua dipendenza di Apple dall'India nell'assemblaggio degli iPhone (l'India si è vista imporre ieri un dazio ulteriore del 25% per la dipendenza dal petrolio russo, in aggiunta al 25% già annunciato nei giorni scorsi). Ma l'aspettativa è che Apple punterà alla creazione di laboratori per l'Intelligenza artificiale e per i semiconduttori negli Stati Uniti, anziché a spostarvi la produzione di massa di cellulari e accessori, come vorrebbero alcuni consiglieri del presidente (avevano suggerito a Cook di sfruttare i robot per assemblare gli iPhone e altri prodotti).

La scorsa settimana l'azienda ha dichiarato di aver perso 800 milioni di dollari a causa dei dazi nel trimestre di giugno (meno del previsto) e di stimare un impatto di 1,1 miliardi di dollari nel trimestre di settembre, a meno che non ci siano ulteriori cambiamenti. In una telefonata con alcuni esperti, la scorsa settimana Cook ha detto che «la stragrande maggioranza» degli iPhone venduti negli Usa viene dall'India, mentre altri prodotti come MacBook, iPad e Apple Watch vengono dal Vietnam: «Ovviamente cerchiamo di ottimizzare la nostra catena di approvvigionamento — ha detto il ceo di Apple —. Alla fine faremo di più negli Stati Uniti». Ma spostare la produzione degli iPhone che impiega centinaia di migliaia di persone in Cina e in India sarebbe un'impresa gigantesca. Invece Cook mira a ridurre i dazi per altri prodotti importanti. Nel primo mandato di Trump, il ceo era riuscito a convincere Trump a esentare i suoi prodotti dai dazi e ha cercato di conquistarsi il favore del presidente in incontri e cene. In ballo c'è l'erosione dei profitti dell'azienda e un aumento dei prezzi per i consumatori.

Viviana Mazza

Il caso

● Tim Cook, 64 anni (foto) è ceo di Apple dal 2011

● Ieri, al fianco del presidente Trump, ha annunciato che la sua azienda investirà fino a 100 miliardi negli Stati Uniti, per l'AI e i semiconduttori

L'avvertimento
The Donald aveva minacciato di colpire il gruppo con dazi del 25% sugli iPhone

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

INFORMATORE AGRARIO
Dir. Resp.:Antonio Boschetti
Tiratura: 18.268 Diffusione: 18.268 Lettori: 82.206

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Formazione continua sull'innovazione

La Regione stanzia 1,5 milioni di euro per la formazione continua dei lavoratori agricoli, agroalimentari e zootecnici. Il finanziamento, che attinge al Fesr, è rivolto agli occupati in imprese del settore primario operanti in Veneto, nell'ambito di percorsi formativi in grado di coniugare innovazione tecnologica e sostenibilità e realizzati attraverso partenariati aziendali.

Fra i temi oggetto della formazione: l'agricoltura di precisione, le tecnologie digitali, l'intelligenza artificiale, la tracciabilità dei prodotti, l'economia circolare, l'uso responsabile delle risorse naturali.

Il provvedimento è dovuto all'iniziativa congiunta degli assessori alla formazione, Valeria Mantovan, e all'agricoltura, Federico Caner. Quest'ultimo sottolinea il legame fra sviluppo del settore agroalimentare e capacità professionale dei lavoratori. Valeria Mantovan, a sua volta, afferma che l'innovazione in agricoltura è possibile solo investendo nel capitale umano. **Ad.A.**

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

ref-id-2074

DAZI

Cento miliardi, Trump piega anche la Apple

Apple ha promesso di investire 100 miliardi negli Usa per evitare i dazi sui suoi Iphone, fatti in Cina e poi in India (paese a cui Trump ha alzato ieri le tariffe al 50%). La terza azienda al mondo trattata come una von der Leyen qualsiasi. Scattati ieri i dazi punitivi al Brasile, da domani quelli alla Ue. **CELADA, FANTI A PAGINA 7**

Dazi, Trump piega anche Apple «Cento miliardi di investimenti»

Tim Cook promette di mettere denaro negli Usa per evitare le super-tariffe sugli Iphone

LUCA CELADA
Los Angeles

Apple, la terza azienda più capitalizzata al mondo (3.200 miliardi) investirà 100 miliardi di dollari negli Stati uniti. L'annuncio è stato dato alla Casa bianca, con grande soddisfazione dal presidente Trump alla presenza dell'amministratore delegato Tim Cook.

La Apple è stata a lungo nel mirino di Trump che si è spesso detto «deluso» dalla filiera cinese dei prodotti della casa di Cupertino. In risposta ai dazi imposti alla Cina l'azienda ha recentemente spostato molta produzione verso l'India (e verso il Vietnam per gli orologi e Mac). La mossa non è stata però gradita da Trump, tra l'altro impegnato in questi giorni in una escalation di dazi proprio con New Delhi, a cui ieri ha portato le tariffe dal 25% al 50% accusando gli acquisti indiani di petrolio russo.

«HO INFORMATO tempo fa Tim Cook di Apple che mi aspetto che i loro iPhone venduti negli Stati uniti d'America siano fabbricati e costruiti negli Stati Uniti, non in India o altrove», ha scritto Trump su Truth Social a maggio. «In caso contrario, Apple dovrà pagare agli Stati Uniti una tariffa di almeno il 25%».

IN REALTÀ LA PRODUZIONE nazionale di prodotti come i cellulari è semplicemente impossibile. Si calcola che il costo al dettaglio di un iPhone ipoteticamente made in Usa si aggirerebbe oggi attorno ai 3.500 dollari tra costi di mano d'opera, alla filiera di fornitori di componenti e competenze della forza lavoro. Nessuno, d'altronde, lo sa meglio dello stesso Trump, che a giugno ha lanciato Trump Mobile, un telefono da $499 col marchio di famiglia, che verrà prodotto in Cina.

Malgrado i dazi esentino i cellulari per evitare di stroncare il business degli iPhone, la Apple è stata fra le aziende Usa più esposte alle tasse d'importazione su materiali e componenti. Secondo Cook, la società ha assorbito imposte per 800 milioni di dollari nel secondo trimestre e prevede un ulteriore 1,1 miliardi in dazi nel terzo trimestre. Mentre il Chips Act varato da Biden nel 2021 prevedeva 270 miliardi incentivi statali per il *reshoring* della produzione tech (specificamente di microprocessori), le minacce e la coercizione di Trump per estorcere promesse di investimenti privati in Usa ricalcano la tattica usata per ottenere le stesse promesse da controparti come Giappone (550 miliardi) e Ue (600 miliardi di enrgia più 700 miliardi di investimenti).

GLI INVESTIMENTI annunciati ieri

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

si sommano ai 500 miliardi già promessi da Apple a febbraio. Allora l'impegno comprendeva un aumento di fornitori americani e la produzione locale di film e serie per la Apple Tv. Assicurazioni di investimenti spalmati su diversi anni, pensati quindi soprattutto per permettere a Trump di cantare vittoria nell'immediato senza effettive verifiche - una replica della tattica usata da molti paesi per dribblare i dazi. Quelli annunciati ieri riguardano (sempre in 4 anni) un incremento di acquisti di terre rare da fornitori americani e ulteriori investimenti nella Apple Developer Academy (partnership con università per formare sviluppatori di app per l'ecosistema Apple). Fra gli impegni che secondo l'azienda sono destinati a produrre 20mila posti di lavoro in Usa vi è anche la costruzione di una gigafactory in Texas per la costruzione di server destinati all'intelligenza artificiale.

Apple fa parte delle cosiddette "magnifiche sette", i giganti tech (Nvidia, Microsoft, Alphabet/Google, Apple, Meta, Tesla e Amazon) che da sole rappresentano il 35% del valore di Wall street, e che hanno tutte puntato pesantemente sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Delle sette, Apple è finora stata quella dai minori investimenti AI ma la fabbrica di server segna una possibile inversione di rotta.

PER TRUMP che ha di recente definito il settore della IA «uno splendido neonato che va protetto e fatto crescere», il comparto è componente strategico della crescita economica. Già a gennaio aveva annunciato l'iniziativa denominata "Project Stargate" nel cui ambito Open Ai, Oracle e la giapponese Softbank avrebbero investito 500 miliardi. Finora il grosso del denaro investito proprio in *data center*, gli enormi impianti di elaborazione dati richiesti dall'intelligenza artificiale (con enormi fabbisogni energetici). La Ai Initiative annunciata dal governo a luglio prevede soprattutto incentivi a *data center* e liberalizzazione ad oltranza della produzione energetica

A fronte di investimenti, solo quest'anno di 500 miliardi, aumentano però le autorevoli voci che segnalano utili ancora molto esigui e ritengono possibile il profilarsi di una bolla finanziaria col potenziale di generare una crisi globale in caso di crack.

Tutti dollari virtuali, la bolla finanziaria dell'intelligenza artificiale ormai pare dietro l'angolo

Peso:1-4%,7-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PRIMA COMUNICAZIONE
Dir. Resp.:Umberto Brunetti
Tiratura: 20.000 Diffusione: n.d. Lettori: 100.000

La narrazione di Leonardo

"Raccontare la nostra visione industriale è stata una delle chiavi per rafforzare la reputazione dell'azienda e posizionarla meglio nei mercati", racconta Stefano Amoroso, direttore comunicazione del più importante gruppo italiano nel settore areospazio, difesa e sicurezza. Il messaggio? Leonardo non è solo una grande azienda della difesa, ma un attore industriale strategico, tecnologico, innovativo a livello internazionale

di **Alessandra Ravetta**

Negli ultimi due mesi, i temi della guerra, della difesa e della cybersicurezza sono tornati con forza al centro dell'attenzione mediatica. Il prolungarsi del conflitto in Ucraina, la recrudescenza della guerra in Medio Oriente e l'improvviso attacco americano in Iran hanno risvegliato anche in Italia un dibattito più profondo e consapevole sul ruolo della sicurezza. Non solo come questione militare, ma come garanzia di stabilità economica, tecnologica e sociale.

Per molti osservatori è stato un risveglio culturale: l'idea che 'difendersi' non significhi solo armarsi, ma dotarsi di visione, competenze, capacità industriali e digitali. In questo contesto, il comparto difesa è uscito dalla sua tradizionale zona grigia per entrare pienamente nella sfera del dibattito pubblico. E con esso, anche le attività di comunicazione dei grandi gruppi industriali hanno acquisito una nuova centralità.

È in questo scenario che il team comunicazione di Leonardo, guidato da Stefano Amoroso, ha assunto un ruolo sempre più visibile e strategico. Non solo nella gestione delle relazioni con i media, ma nella costruzione di una narrazione consapevole, trasparente e internazionale, che ha permesso all'azienda di affermarsi come interlocutore autorevole nel confronto sui temi della difesa, della sicurezza e dell'innovazione tecnologica.

"Il lavoro che abbiamo impostato in questi quasi cinque anni", spiega Stefano Amoroso, direttore della comunicazione di Leonardo dal 2021, "ha avuto come riferimento centrale la narrazione verso i media, nazionale e internazionale, partendo dal racconto delle filiere e delle produzioni sul territorio, fino a costruire una comunicazione solida anche nei mercati chiave come Europa e Stati Uniti". Il messaggio? Leonardo non è solo una grande azienda della difesa, ma un attore industriale strategico, tecnologico, innovativo.

"Poter raccontare la nostra visione industriale", prosegue Amoroso, "è stata una delle chiavi per rafforzare la reputazione dell'azienda e posizionarla meglio nei mercati. Una buona comunicazione, che spiega come l'azienda è gestita e quali sono le sue capacità, è un biglietto da visita fondamentale. Non si comunica solo per raccontare i prodotti: si comunica per generare fiducia e consapevolezza".

In Italia l'industria della difesa è spesso vissuta con pregiudizi e ambiguità, "mentre in altri Paesi è un motivo di

ref-id-2074
491-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

orgoglio poter contare su importantissime realtà industriali, qui c'è ancora diffidenza. Per questo abbiamo puntato tutto su un lavoro profondo con i media, organizzato su trasparenza, apertura, informazioni dettagliate, accesso ai siti produttivi, spiegazioni del piano industriale". Il risultato? "In quasi cinque anni di lavoro", sottolinea Amoroso, "si è costruita una consapevolezza nuova nei confronti del settore. Oggi i media, nel loro complesso, conoscono meglio Leonardo e valutano con maggiore cognizione ciò che facciamo".

Con attenzione certosina, l'ufficio di Amoroso ha calcolato che, nel 2023, Leonardo ha registrato oltre 2.500 articoli di stampa; saliti a 2.800 nel 2024. Di questi, più di 400 sono apparsi sulla stampa internazionale, con una copertura distribuita per l'80% in Europa, il 20% tra Stati Uniti, Golfo e Asia. "Ma ci tengo a dire", precisa Amoroso, "che la stampa territoriale ha un ruolo fondamentale: nei territori dove abbiamo insediamenti produttivi abbiamo fatto conoscere chi siamo e cosa facciamo".

Accanto alla stampa tradizionale, la comunicazione si è allargata ai social media e ai canali digitali proprietari. "Il sito Internet, i nostri canali social – con un grande uso di YouTube – hanno amplificato il racconto, rilanciando approfondimenti, aggiornamenti e contenuti, che hanno contribuito alla riconoscibilità del brand a livello internazionale".

Leonardo non si è limitata a 'rispondere' ai media. Ha cercato di formare, istruire, aprire le porte. "Abbiamo lavorato molto con i giornalisti: paper informativi, incontri con gli esperti, visite nei siti, briefing approfonditi. E questo ha dato i suoi frutti. Anche quando siamo stati criticati, come nel caso del *Manifesto* sull'export di armamenti, dopo il confronto hanno riconosciuto che la realtà è molto più complessa e regolata di quanto spesso si racconti". Amoroso sottolinea che l'industria della difesa è tra le più normate in assoluto: leggi, accordi internazionali, golden power. "Tutto è alla luce del sole. Il problema è che sono temi che necessitano di essere trattati con competenza".

Secondo Amoroso, parte del compito della comunicazione è anche culturale. "Non ci si può lamentare della cattiva informazione, se non si investe nella buona informazione. Noi cerchiamo di far dialogare i nostri tecnici, i nostri manager con i giornalisti, spiegando linguaggi, logiche, contenuti. Il comunicatore deve far parlare l'azienda". "Una relazione sana con il giornalismo", aggiunge, "è anche un modo per rafforzare il sistema democratico".

Cingolani, il piano industriale e la nuova fase

"Con l'arrivo di Roberto Cingolani alla guida dell'azienda si è aperta una fase nuova", dice Amoroso, che aveva lavorato alla comunicazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), fondato da Roberto Cingolani, diventato poi chief technology and innovation officer del gruppo Le-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

onardo, chiamato dall'amministrazione delegato dell'epoca Alessandro Profumo. "Venivamo da un contesto geopolitico completamente diverso e il piano industriale del 2023, il primo presentato da Cingolani, ha saputo interpretare questo cambio di paradigma. La parola 'difesa' si è ampliata in 'sicurezza globale'. E Leonardo ha spinto fin da subito su una strategia industriale europea, con joint venture, sinergie, dimensioni competitive. Siamo stati i primi a raccontarlo chiaramente".

Tra i risultati più rilevanti della strategia comunicativa di Leonardo figura l'aumento esponenziale della visibilità dell'azienda negli Stati Uniti. Un risultato costruito nel tempo, con una narrazione solida, supportata da contenuti strategici e da un rapporto costante con le principali testate americane.

Il *New York Times*, lo scorso aprile, ha dedicato un lungo reportage allo stabilimento Leonardo di Torino, firmato da Lara Jakes, corrispondente da Roma ed esperta di difesa, e da Bernard Warner, senior editor di DealBook, la newsletter del *Nyt*, specializzata in economia, intitolato 'Trump Shuns Europe, and Its Defense Industries Tries to Capitalize' (Trump evita l'Europa, e le sue industrie della difesa cercano di capitalizzare). L'articolo ha evidenziato le capacità produttive e tecnologiche del gruppo Leonardo, inserendole in una riflessione più ampia sulla crescente autonomia strategica dell'Europa in ambito militare. Una tendenza che il giornale ha interpretato come una risposta tanto all'evoluzione dello scenario internazionale, segnato dall'invasione russa dell'Ucraina, quanto al riposizionamento americano, sempre più orientato a ridurre la propria presenza diretta sui fronti globali.

Anche la Cnn ha acceso i riflettori su Leonardo, realizzando un'inchiesta televisiva a partire dagli impianti produttivi di La Spezia. Il servizio si è concentrato sulle capacità difensive del continente europeo e sull'equilibrio strategico ridefinito dal nuovo corso della Casa Bianca, che ha ribaltato decenni di politica estera, spingendo per una conclusione rapida del conflitto in Ucraina e riducendo l'impegno diretto americano in alcuni scenari internazionali. In quel contesto, Leonardo si è proposto come attore credibile per la costruzione della nuova architettura difensiva europea. Lo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

stesso Roberto Cingolani, intervistato, ha sottolineato come "la pace non sia scontata, ma vada difesa". Una frase che ha condensato la nuova consapevolezza strategica dell'azienda: posizionarsi come soggetto tecnologicamente avanzato, industrialmente integrato e strategicamente allineato agli interessi europei e occidentali, anche in un quadro di progressiva riduzione del presidio statunitense.

Oggi Leonardo comunica con una voce corale. Cingolani è stato un propulsore di informazione, anche quando era direttore scientifico. Ma oggi anche altri manager – da Simone Ungaro, co-general manager strategy and innovation, a Carlo Gualdaroni, co-general manager business, da Massimo Comparini, manager director della Space Division, a Carlo Cavazzoni, head of digital infrastructures – sono protagonisti del racconto aziendale. "È importante che non parli solo l'ad. È segno di una cultura aziendale evoluta e credibile. Lo stesso presidente, in occasioni internazionali come l'intervista ad Al Jazeera, ha portato la voce dell'azienda nei contesti più delicati". Tante voci autorevoli e diverse, che hanno contribuito a consolidare la percezione di Leonardo come grande azienda tecnologica, leader europea e attore globale. "L'intelligenza artificiale e il supercalcolo, per esempio, li abbiamo raccontati noi per primi, quando ancora pochi ne parlavano. Anche questo è un segnale della nostra volontà di creare dibattito, non solo di seguirlo", sottolinea il direttore della comunicazione.

Dalla narrazione industriale al posizionamento globale

A dimostrazione concreta del cambio di passo nella comunicazione corporate, in occasione del Paris Air Show 2025, Leonardo ha scelto di esprimere in modo diretto la propria visione strategica nei grandi contesti internazionali. A Le Bourget, il ceo e direttore generale Roberto Cingolani e il presidente Stefano Pontecorvo hanno delineato pubblicamente, e con chiarezza, la posizione dell'azienda rispetto al futuro del settore difesa in Europa e nel mondo.

In un'intervista rilasciata a Cnbc, Cingolani ha sottolineato la necessità di superare la frammentazione della difesa europea per rafforzare l'efficacia tecnologica e militare del continente, in un momento segnato da crescenti instabilità geopolitiche. Ha anche evidenziato il ruolo strategico delle alleanze industriali internazionali, come quelle strette da Leonardo con Baykar e Rheinmetall, fondamentali per ridurre il gap tecnologico europeo e accrescere la competitività del settore.

Tra i programmi chiave citati, il Global Combat Air Programme (Gcap) – che coinvolge Italia, Regno Unito e Giappone – è stato oggetto di approfondimento anche su *Reuters*, dove Cingolani ha lasciato intendere che l'ingresso di nuovi partner, se deciso dai governi coinvolti, potrebbe arricchire il progetto sul piano tecnologico e ampliare l'accesso ai mercati.

A ribadire il ruolo di Leonardo in una difesa sempre più integrata e multidominio, il presidente Pontecorvo ha posto l'accento sulla cybersicurezza come abilitatore indispensabile. "Le minacce informatiche sono sempre più articolate", ha dichiarato, "ed è necessario sviluppare soluzioni diversificate e specialistiche. In questo ambito, esistono spazi importanti di cooperazione tra le aziende del settore".

Il compito della comunicazione è anche culturale: "Non ci si può lamentare della cattiva informazione, se non si investe nella buona informazione"

MEDIA RELATION

Roberto Cingolani, amministratore delegato di Leonardo (foto Imagoeconomica).

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

The New York Times

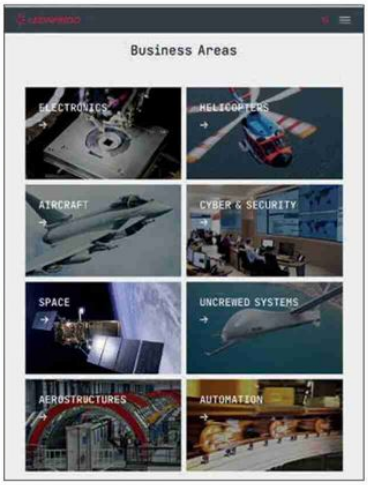
Trump Shuns Europe, and Its Defense Industry Tries to Capitalize

Europe's weapons makers are prospering as the continent reconsiders its post-Cold War stance of favoring domestic investment over military spending.

Il reportage del *New York Times* dedicato alle strategie di Leonardo nel contesto della difesa europea.

Il presidente di Leonardo Stefano Pontecorvo (a destra), insieme a Stefano Amoroso, durante un'intervista al Paris Air Show 2025.

Al Paris Air Show 2025 l'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani, ha illustrato la visione europea per il futuro della difesa.



La copertina della brochure edita da Leonardo Helicopters dedicata all'AW 149, l'elicottero militare multi-missione di ultima generazione; a destra, le Business Areas di Leonardo, pubblicate nella homepage del sito Internet della compagnia.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

L'INTERVISTA

«Tim, avviato il rilancio: ora sinergie con Poste. Spero M&A in Italia»

Antonella Olivieri —*a pag.5*

L'intervista. Pietro Labriola. Parla l'ad del gruppo: «Siamo ottimisti, ma non vogliamo alzare la guidance per quest'anno. Non possiamo fare errori perché stiamo cercando di riguadagnarci la fiducia del mercato»

«Tim, avviato il rilancio: ora le sinergie con Poste Il consolidamento? Auspicabile in Italia»

Antonella Olivieri

Tim ha appena alzato il velo sui conti del semestre che seguono la linea tracciata dal piano. In realtà, ha detto l'ad Pietro Labriola agli analisti in conference call, ci sarebbe spazio per un ulteriore miglioramento, soprattutto per quanto riguarda la generazione di cassa. «Siamo ottimisti, ma non vogliamo alzare la guidance per quest'anno. Non possiamo fare errori perchè stiamo cercando di riguadagnarci la fiducia del mercato. Stiamo correndo una maratona e non i cento metri: vogliamo portare la società nel 2027 dove abbiamo dichiarato nel nostro piano», ha sottolineato Labriola.

State seguendo la traiettoria indicata dal piano triennale, ma il titolo si è ripreso solo con il passaggio del testimone di primo azionista da Vivendi a Poste, nonostante Poste non abbia ancora completato l'iter autorizzativo.

Dobbiamo tornare indietro al 7 luglio di tre anni fa quando presentammo in occasione del Capital market day il piano di rilancio del gruppo che prevedeva anche la cessione della rete fissa. Allora dicemmo che dovevamo fare tre cose. La prima: gestire le urgenze finanziarie. Avevamo infatti 9 miliardi di debiti in scadenza e il pagamento dell'ultima rata da 1,7 miliardi di euro per le licenze 5G e abbiamo gestito la situazione in un contesto generale non certo facile. La seconda era mettere in ordine l'operatività dell'azienda. Abbiamo dimostrato di aver fatto ripartire il business, tant'è che oggi Bank of America ci definisce un benchmark, perché non c'è nessun ex-incumbent in Europa che ha numeri come i nostri. La terza era affrontare strutturalmente il problema del debito. L'abbiamo fatto vendendo Netco a Kkr e Mef. Già allora per la parte Consumer dicevamo che occorreva un consolidamento del settore e parlavamo di Poste o Iliad. Su Tim Brasil abbiamo sempre detto che non era in vendita, perché è un asset prezioso per il gruppo. Se l'avessimo venduta, oggi ci contesterebbero l'operazione perché nel frattempo il titolo è passato da 12 a oltre 21 reais. Di Tim Enterprise avevamo detto che sarebbe diventato il gioiellino del gruppo e così è stato. Insomma, sta succedendo tutto quello che avevamo prospettato.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sì, ma perché il titolo ha sofferto fino a poco tempo fa? Nell'autunno del 2022 era addirittura sceso a 17 centesimi e alla fine dello scorso anno oscillava ancora intorno ai 25 centesimi.
Quando c'è un azionista che ha quasi il 25% del capitale e considera la propria partecipazione come puramente finanziaria il mercato fa pagare dazio. Ecco quindi che con l'arrivo di Poste come socio industriale di lungo periodo si è verificata la prima sinergia: la capitalizzazione è quasi raddoppiata con il titolo che è arrivato sopra i 40 centesimi. I nostri numeri e il nostro percorso sono rimasti quelli che avevamo previsto nei piani industriali passati, con le guidance centrate per tre esercizi di fila, come non succedeva da oltre un ventennio.

Con Poste avete aperto un tavolo di lavoro per valutare le possibili sinergie. A che punto siete?
Per ora ci siamo concentrati sulla chiusura del contratto MVNO con PosteMobile, bilanciando il passaggio alla rete di Vodafone di Fastweb, che prima si appoggiava a noi. Appena saremo pronti ci presenteremo al mercato per spiegare quali sinergie possiamo sviluppare con Poste, nel reciproco interesse delle due aziende e di tutti gli azionisti. È un aspetto al quale prestiamo la massima attenzione: qualsiasi accordo deve essere vantaggioso per entrambe le parti e sarà vagliato dai comitati parti correlate.

Le sinergie che immaginate sono solo di carattere commerciale o anche industriale?
Sia commerciali che industriali. Sono molte le aree dove è possibile sviluppare sinergie, ma partiremo dal lato commerciale perché è più rapida l'analisi.

Si è sentito parlare di ipotesi di distribuzione reciproca di servizi.
La strategia di Tim, sul fronte Consumer, è basata sul modello della customer platform. Dopo l'estate, se ci saranno tutte le autorizzazioni necessarie, potremmo iniziare a commercializzare i servizi di energia e assicurazioni di Poste.

Sono quantificabili le possibili sinergie o è troppo presto?
A novembre daremo le prime linee guida, ma il piano vero e proprio, con tutti i numeri, sarà pronto a febbraio.

Non si sente più parlare di iliad, che pure si era fatta avanti prima di Poste: l'ipotesi di una combinazione è tramontata?
In Europa tutti parlano di consolidamento: in Spagna si sta ipotizzando il break-up del quarto operatore, in Francia si parla del break-up di Sfr. Auspichiamo che il consolidamento avvenga anche in Italia e su questo il nostro principale azionista ha già espresso il proprio supporto. Può avvenire attraverso operazioni di M&A, ma si potrebbe anche lavorare sul perimetro delle reti mobili per realizzare importanti efficienze industriali attraverso la condivisione delle antenne. Come Paese, non abbiamo bisogno di avere quattro reti 5G.

In Europa pare ci siano ripensamenti sul modello wholesale only. Col senno di poi valeva la pena di rinunciare alla rete?
Il modello del wholesale only mira a ottenere una remunerazione equa e ragionevole, garantendo un ritorno adeguato sugli investimenti nelle reti fisse. Per noi vendere l'ultimo miglio è stata una scelta sia industriale che finanziaria. Rimaniamo l'operatore di tlc più infrastrutturato d'Italia e abbiamo guadagnato anche la possibilità di agire con maggior libertà sul fronte commerciale.

Pensate di riuscire a incassare l'earnout legato alla rete unica? C'è tempo solo fino a fine dell'anno prossimo.
Io sono ottimista. Da quello che si legge, l'intensità delle discussioni tra Open Fiber e FiberCop è tale che, prima o poi – e secondo me più prima che poi -, troveranno una soluzione e Tim avrà diritto alla sua parte di earnout.

Su quali attività in particolare puntate per sviluppare il business?
Come accennato poco fa, per Tim Consumer puntiamo sul modello della "customer platform", aggregando alla tradizionale offerta di telefonia quella di servizi diversificati. Penso, per esempio, a quello che già facciamo con TimVision sui contenuti: è l'aggregatore più completo in Italia, con Netflix, Prime, Dazn, Eurosport, Discovery, Infinity e molto altro – ed è anche il secondo per numero di clienti, con una crescita che sta proseguendo a doppia cifra. Ma è anche un tema tecnologico. La nostra piattaforma è in grado, nel rispetto della privacy, di profilare i clienti e in futuro potremo inviare spot personalizzati per ogni singolo utente. O ancora: per le Pmi abbiamo lanciato servizi di energia e di cybersecurity mentre, per avvicinare tutti i nostri clienti a una tecnologia dirompente come l'intelligenza artificiale, abbiamo stretto un accordo con Perplexity, che ci permette di offrire per un anno gratuitamente i servizi di una delle startup più importanti di questo mercato.

E sul fronte di Tim Enterprise, con cui servite grandi imprese e pubblica amministrazione?
Puntiamo soprattutto su due elementi: cloud sovrano e cybersecurity. Il cloud lo scorso anno ha superato per la prima volta un miliardo di ricavi e sta progredendo in maniera significativa, con una crescita del 25% nel primo semestre. È una soluzione tecnologica a cui tutte le aziende guardano, ma va implementata con attenzione, considerando per esempio che, secondo le normative statunitensi, il Governo di Washington potrebbe imporre agli operatori americani di accedere ai dati salvati nei loro server. In Italia il Polo strategico nazionale, al quale partecipiamo come primo socio al fianco di Leonardo, Cdp e Sogei, è il primo caso europeo di cloud sovrano per la pubblica amministrazione dove la chiave di crittografia è detenuta da noi e gli operatori che dovessero ricevere una richiesta di accesso a dati protetti non potrebbero soddisfarla. Estendere questo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

concetto anche al mondo delle imprese private è un'opportunità che ci candidiamo a cogliere grazie anche alla nostra rete di data center e agli investimenti previsti dal piano nei prossimi anni. Nella cybersecurity bisogna ricordare che alcune tecnologie di crittografia non saranno di fatto più utilizzabili, perché nei prossimi anni non risulteranno più sicure. Tim è in prima linea sulle nuove frontiere della sicurezza digitale: siamo uno dei pochi player in Europa attivo sul gfronte delle tecnologie quantistiche, che rappresentano il futuro di questo settore.

Luglio è terminato e non è arrivata la sentenza della Cassazione sul canone del '98, il cui rimborso è stato quantificato in un miliardo. Cosa vi aspettate?
Aspettiamo fiduciosi la sentenza della Cassazione. Spero che dopo l'estate, o comunque entro la fine dell'anno, avremo novità positive. In attesa che arrivi la pronuncia definitiva della Cassazione, che potrebbe permetterci di iscrivere la posta in bilancio, abbiamo monetizzato quasi un miliardo tramite un'operazione di factoring con due primarie banche (Santander e UniCredit, ndr.).

Cosa succede se la Cassazione decide che l'iter va riavviato dal primo grado?
Dovremmo restituire l'importo alle banche, come se fosse stato un prestito negoziato a condizioni molto favorevoli.

A questo punto le prospettive di remunerazione delle azioni di risparmio, a bocca asciutta da anni, quali sono?
Nel nostro piano, a prescindere dalla partita del canone, è già previsto di remunerare gli azionisti con 350 milioni di euro nel 2026. Parlando specificatamente degli azionisti di risparmio, quando il canone verrà rimborsato, alimenterà l'utile netto di Tim Spa e questo farà scattare automaticamente lo stacco del dividendo privilegiato, comprensivo di quello dei due anni precedenti.

Poste non ha chiesto finora di fare ingresso in consiglio, anche se avrebbe potuto farlo. È solo un rinvio o frutto della scelta di non intervenire fino a scadenza del mandato del cda?
A Tim non è arrivata nessuna comunicazione formale a riguardo e non voglio entrare in un argomento che attiene alle prerogative dell'azionista e non della società. Per Tim avere un socio industriale, di lungo periodo, è sicuramente una novità estremamente positiva, che presente già numerosi vantaggi indipendentemente da una loro partecipazione diretta nella governance della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO E POSTE
«A novembre daremo le prime linee guida, ma il piano vero e proprio, con tutti i numeri, sarà pronto a febbraio»

+69%

LA PERFORMANCE DEL TITOLO
Il titolo Telecom Italia guadagna il 69% da inizio anno: a Piazza Affari viaggia intorno a quota 42 centesimi

LA STRATEGIA
«Per Tim Consumer puntiamo a piattaforma unica per i clienti Per Enterprise focus su cloud e cybersecurity»

L'M&A
«Iliad? Il consolidamento può avvenire anche con la condivisione delle reti mobili»

PARTITA DA 1 MILIARDO
«Aspettiamo fiduciosi la Cassazione sul canone Con il rimborso scatterà il dividendo sulle azioni di risparmio»

Manager.
Pietro Labriola e amministratore delegato e direttore generale del gruppo Tim dal 21 gennaio 2022

La fotografia di Telecom Italia

IL RALLY IN BORSA
Andamento del titolo a Piazza Affari

IL CDA DI TELECOM
I componenti del consiglio

Alberta FIGARI PRESIDENTE	**Pietro LABRIOLA** AMM. DELEGATO	**Domitilla BENIGNI**
Paola CAMAGNI	**Federico FERRO LUZZI**	**Paola GIANNOTTI DE PONTI**
Giovanni GORNO TEMPINI	**Umberto PAOLUCCI**	**Stefano SIRAGUSA**

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Dispositivi di sicurezza senza ok sindacale o dell'Ispettorato

Ddl semplificazioni

Formazione teorica e pratica di primo soccorso anche tramite infermieri

Luigi Caiazza
Matteo Prioschi

I dispositivi che consentono di garantire o migliorare la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro potranno essere utilizzati senza accordo sindacale o autorizzazione dell'Ispettorato nazionale del lavoro, anche se dagli stessi può derivare un controllo a distanza dei lavoratori. L'articolo 5 del disegno di legge contenente misure di semplificazione per le imprese, approvato dal Consiglio dei ministri il 4 agosto, prevede infatti la modifica dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori che regola l'impiego di impianti audiovisivi e di altri strumenti di controllo.

Il Ddl cancella gli strumenti «per la sicurezza sul lavoro» dall'elenco di quelli per cui è necessario l'accordo sindacale o l'autorizzazione dell'Inl. E, contemporaneamente, inserisce gli strumenti, i dispositivi e le attrezzature «funzionali a garantire o a migliorare la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro» nel comma 2 dell'articolo 4 che non richiede accordo o autorizzazione.

Non si introduce comunque un utilizzo senza vincoli, perché restano valide le prescrizioni contenute nel comma 3 e cioè che le informazioni derivanti dall'utilizzo di tali dispositivi possono essere utilizzate a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro a condizione che sia data adeguata informazione ai lavoratori sulle modalità d'uso e di effettuazione dei controlli. Inoltre va rispettata la normativa sulla privacy.

Lo stesso Ddl interviene anche sulle modalità di erogazione della formazione per i lavoratori addetti al primo soccorso (articolo 45 del Dlgs 81/2008 - Testo unico sicurezza sul lavoro) estendendo il campo dei soggetti formatori.

Il Dlgs 81/2008 stabilisce che il datore di lavoro ha l'obbligo di designare preventivamente i lavoratori incaricati, tra l'altro, del pronto soccorso mentre, in base all'articolo 45, comma 2, tali dipendenti devono ricevere specifica formazione e aggiornamento periodico, secondo quanto richiesto dal tuttora vigente Dm 388/2003.

L'articolo 3 di quest'ultimo decreto stabilisce che la formazione è erogata da medici che, nello svolgimento della parte pratica della formazione, possono avvalersi della collaborazione di personale infermieristico o di altro personale specializzato.

Il disegno di legge interviene direttamente sull'articolo 45 del Dlgs 81/2008 aggiungendovi il comma 1-bis il quale, integrando l'articolo 3 del Dm 388/2003, stabilisce che «nello svolgimento della formazione dei lavoratori, il medico può avvalersi, anche per la parte teorica della collaborazione di personale infermieristico o di altro personale in possesso delle conoscenze teoriche richieste dal programma formativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:14%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

I DATI INAIL

Calano gli infortuni sul lavoro Nel 2024 una flessione del 2%

Bene i numeri al Nord e al Sud, ma ancora alti al Centro Italia
Aumentano gli incidenti per gli studenti, soprattutto sotto i 15 anni

••• Il primo semestre del 2025 ha visto un calo di infortuni sul lavoro, dello 0,6%. È quanto ha comunicato l'Inail, nella sua elaborazione di dati diffusa lunedì. Si registra infatti un passaggio dal 250.766 del primi sei mesi del 2024 ai 249.549 nel gennaio-giugno 2025. Sul piano delle morti sul lavoro si registra una totalità di 495 denunce, a fronte di 462, ma è un dato che rischia di disorientare. Tra queste cifre, infatti, va scorporato il numero dei morti «in itinere», cioè per incidenti che si verificano nel tragitto tra casa e lavoro. Questo il quadro generale, ma è necessario andare a leggere le cifre nel profondo, anche dei settori lavorativi, considerando i dati sul mercato del lavoro rilevati mensilmente dell'Istat nei vari anni.

L'incidenza degli infortuni, dunque, passa dalle 976 denunce ogni 100 mila occupati Istat del giugno 2019 alle 840 del 2025, con un significativo calo del 13,9%. Rispetto a giugno 2024, inoltre la riduzione è del 2,1%. È importante analizzare poi lo scenario settoriale. Troviamo un decremento importante nel comparto manifatturiero (-5,5%) così come nei servizi di supporto alle imprese (-5,1%), trasporto e magazzinaggio (-4,0). Anche le attività dei servizi di alloggio e ristorazione segnano un -0,2% mentre sulla sanità e assistenza sociale troviamo un aumento (1,1%), così come sul commercio (+0,3%) e le costruzioni (+0,1).

C'è poi un numero rilevante che riguarda l'agricoltura, settore spesso al centro del confronto pubblico sul tema riguardante la sicurezza sul lavoro per via di alcune tragedie che si sono verificate sui campi del nostro Paese. Qui nello spettro temporale preso in esame dall'Inail troviamo un -2,9%.

Se andiamo per fasce d'età, inoltre, si registra un -1,8% di infortuni nel segmento tra i 15 e i 59 anni, mentre si individua un aumento del 7,3 per gli over 59. Se prendiamo la prospettiva territoriale, l'Inail calcola un calo delle denunce nel Nord-Ovest (-3,3%), al Sud (-0,8%) e nelle Isole (-0,7%) e un aumento al Centro (+2,1%) e nel Nord-Est (+0,2%). Tra le regioni con i maggiori decrementi percentuali si mettono in evidenza la Liguria (-5,0%), la Campania (-4,2%), la Lombardia (-3,4%), l'Umbria (-3,0%) e la Toscana (-2,9%). Al contrario, sul piano degli incrementi il Lazio (+11,7%), la provincia autonoma di Bolzano (+8,6%), l'Abruzzo (+2,5%), il Molise (+1,9%), il Veneto e la Valle d'Aosta (+0,8% entrambe).

C'è poi una categoria che, per quanto non sia afferente direttamente agli infortuni sul lavoro, comunque viene approfondita dall'Inail, ed è quella degli infortuni «in itinere», cioè nel tragitto tra casa e il luogo di lavoro. In questo caso l'ammontare è del 45.185, in lieve diminuzione (-0,03%) rispetto ai 45.198 del 2024. Capitolo studenti. Per questa categoria, le denunce di infortunio presentate all'Inail entro il mese di giugno 2025 sono state 49.581, in aumento del 2,2% rispetto alle 48.537 del 2024. Di tutto il computo delle denunce di infortunio, 1.152 hanno riguardato studenti coinvolti nei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO), in riduzione del 13% rispetto al 2024. L'incidenza degli infortuni occorsi a studenti rappresenta il 16,6% del totale delle denunce registrate nel 2025. Il 42% interessa le studentesse (+2,0% l'incremento tra il 2024 e il 2025), il 58% gli studenti (+2,3%). Tre infortuni su quattro riguardano studenti under 15 anni, un quarto quelli dai 15 anni in poi.

P. D. L.

Incidenti in edilizia
Importante il decremento in questo settore, che segna il -5,5%

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

ref-id-2674

INTERVISTA A MARCELLO FIORI

«I dati sono buoni ma siamo cauti La prevenzione è fondamentale Siamo in sinergia col Governo»

Il direttore generale dell'Inail analizza i dati diffusi questa settimana Tanti ancora i morti: «Spesso nel tragitto lavoro-casa, casa-lavoro»

PIETRO DE LEO

••• Con Marcello Fiori, direttore generale Inail dal giugno dello scorso anno, il Tempo analizza i dati sugli infortuni diffusi lunedì.
Il primo semestre di quest'anno segna un - 0,6% delle denunce di infortunio rispetto al 2024. L'incidenza infortunistica per occasione di lavoro segna un -13,9% rispetto al 2019 e del 2,1 sul 2024.
Come si spiega questo calo?
«Prima di ogni analisi sui numeri è fondamentale ricordare che ogni incidente sul lavoro è un dramma e ogni vittima rappresenta una sconfitta per tutta la società: istituzioni, imprese, parti sociali. In termini di infortuni non c'è un numero accettabile che non sia lo zero. Abbiamo però il dovere di analizzare se le misure che introduciamo in termini di prevenzione producono dei risultati positivi: la tendenza di questo semestre è analoga a quanto accaduto per l'intero 2024 dove si è registrata una diminuzione di 1,9% di denunce di incidenti sul lavoro. Comunque dobbiamo essere prudenti e umili nella interpretazione di questi dati: serve un periodo di osservazione più lungo per valutare l'efficacia stabile delle misure adottate».

Calano infortuni in manifatturiero, servizi, trasporto. Crescono in sanità, commercio e costruzioni. Perché?
«Dobbiamo tenere conto delle caratteristiche del sistema delle imprese italiane costituito da aziende con meno di 10 dipendenti: le PMI sono oltre il 95% e in alcuni settori sono assolutamente dominanti. Sono imprese con minore capacità di accesso al credito, che non possiedono per ragioni dimensionali una struttura dedicata alla salute e alla sicurezza del lavoro. Il nostro sforzo quotidiano è quello di far diventare anche per loro la sicurezza un investimento e non un costo oppure un adempimento burocratico».
Capitolo agricoltura. Quest'anno gli infortuni calano del 2,9 rispetto al primo semestre 2024. Per maggiori controlli o più sensibilità nel mondo datoriale?
«Non c'è una misura che da sola produce risultati. La prevenzione è fatta di informazione e consapevolezza del rischio, formazione degli operatori, incentivi per il miglioramento tecnologico, norme e controlli. Noi come INAIL partecipiamo attivamente al tavolo di contrasto al caporalato con Ministero del lavoro, Ministero agricoltura e Ministero dell'interno insieme a tutte le parti sociali. È il metodo giusto».
Sulle fasce d'età, crescono gli infortuni per gli over 59. Servono misure mirate per i "seniores"?
«Dobbiamo avere un'attenzione particolare sia per i "seniores" esposti rispettivamente magari all'insorgenza di malattie professionali che possono limitarne competenze e capacità professionali sia ai giovanissimi che rischiano invece di affacciarsi al mondo del lavoro senza una completa preparazione e consapevolezza riguardante i rischi».
Nel primo semestre 2025 le denunce su incidenti mortali sono salite a 495 contro le 462 dello stesso periodo 2024. Perché non riesce a invertire il trend?
«Questo dato drammatico deve essere letto nella sua composizione: le vittime in occasione di lavoro sono state 357 (una in meno rispetto allo stesso periodo del 2024) mentre sono state 138 (più 34 rispetto all'anno precedente) nei cosiddetti casi "in itinere" cioè nella mobilità

Calano gli infortuni sul lavoro Nel 2024 una flessione del 2%

«I dati sono buoni ma siamo cauti La prevenzione è fondamentale Siamo in sinergia col Governo»

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

casa lavoro. Anche nel corso dell'intero 2024 abbiamo assistito a un aumento di circa il 5% delle denunce di infortunio in itinere. I due dati vanno letti separatamente perché meritano risposte diverse. Ad esempio con alcune Regioni (come la Lombardia) abbiamo dato vita a delle intese operative coinvolgendo anche ACI e le parti sociali, per introdurre misure di contrasto agli incidenti in itinere come, ad esempio, corsi di guida sicura o incentivi alle imprese che utilizzano mezzi di trasporto collettivo».

Come valuta le misure adottate dal governo per la prevenzione?

«Il Governo in questo anno ha approvato misure di grande rilievo, per citarne alcune, come la patente a crediti, la reintroduzione del ruolo degli ispettori anche in INPS ed INAIL e il rafforzamento dei relativi organici, l'aumento degli stanziamenti per gli incentivi alle imprese (bandi ISI e OT23) per l'adozione di tecnologie e sistemi di gestione della salute e della sicurezza, la copertura assicurativa antinfortunistica per il mondo della scuola, risorse aggiuntive per la formazione. E altre misure verranno introdotte a seguito del confronto con le parti sociali nel cosiddetto decreto-legge lavoro. Una serie di misure positive e che hanno bisogno di essere attuate con continuità e certezza per produrre risultati stabili nel tempo».

L'esecutivo

«Ha approvato misure di rilievo come la patente a crediti, risorse per la formazione e reintrodotto gli ispettori anche in Inps e Inail»

Marcello Fiori
Direttore generale Inail

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bresciaoggi
Dir. Resp.:Massimo Mammoli
Tiratura: 16.000 Diffusione: 16.000 Lettori: 80.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

ref-id-2074

Caso Bova

Il garante della privacy ha aperto un fascicolo

Dopo il presunto tentativo di estorsione, su cui la procura di Roma ha aperto un fascicolo, e le denunce, si aggiunge un nuovo tassello alla vicenda giudiziaria e personale che coinvolge Raoul Bova. Un caso nato dalla pubblicazione, senza consenso, sul canale «Falsissimo» di Fabrizio Corona dei messaggi tra l'attore e la modella Martina Ceretti. In seguito a questo episodio il Garante per la protezione dei dati personali ha aperto un'istruttoria.

La procura Raoul Bova

Peso:5%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

IL 36,7% HA SUBITO UN'AGGRESSIONE CYBER: quelle meridionali in misura maggiore rispetto a quelle del Centro-Nord

Cybersicurezza, le imprese del Sud più esposte agli attacchi informatici

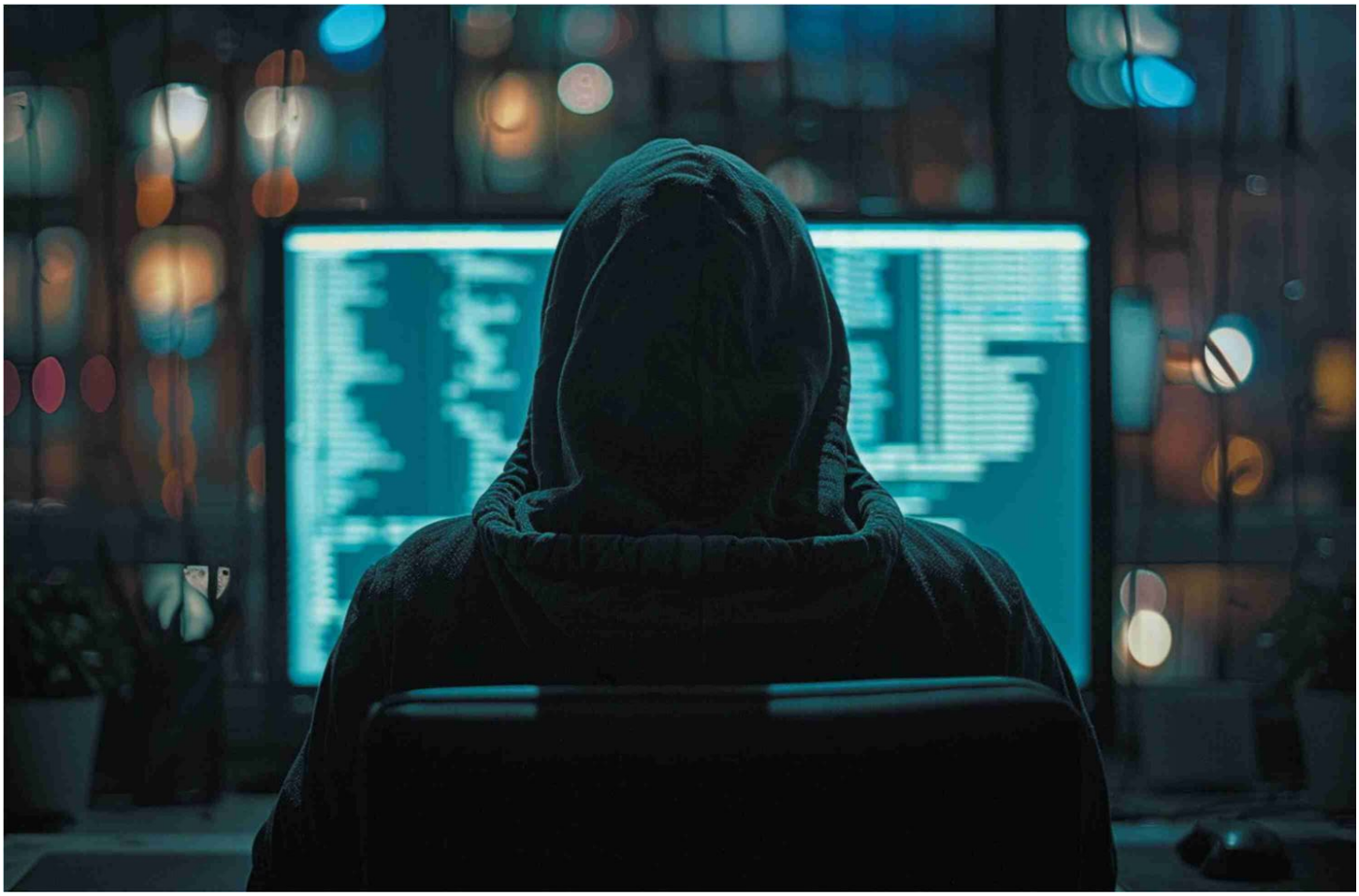
Più al sud che al centro-nord. I cyberattacchi vanno a meta più con le aziende meridionali. Il 36,7% delle imprese italiane ha subito un attacco informatico: quelle del Sud in misura maggiore rispetto alle aziende del Centro-Nord (40,1% contro 35,5%). E le medie imprese di più rispetto alle piccole (38,8% contro 34,6%). I dati emergono dall'indagine "Digi - talizzazione, cybersicurezza e compettività", promossa dalla Fondazione nazionale tra i Cavalieri di gran croce e presentata nella sede dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Lo studio ha riguardato un campione di 824 imprese con un numero di addetti compreso tra 20 e 249, appartenenti ai settori manifatturiero e dei servizi. Tra le tipologie di attacchi il phishing (invio di false email per ottenere informazioni sensibili) è il più diffuso (81,8%), seguito dallo smishishing (chiamate e messaggi per ottenere informazioni sensibili), con il 23,6%, l'intrusione nei sistemi informatici tramite malware (19,6%) e il furto di file con richiesta di riscatto (12,5%). Due aziende su tre (il 64%) sono dotate di una funzione interna di cybersecurity, mentre il 22,9% ha una funzione esterna ed il 12,6% non ha una funzione. L'I - talia, in linea generale, rimane tra i paesi a rischio di attacchi cyber e sono necessari investimenti per la difesa delle reti e infrastrutture digitali. "Scontiamo anni di ritardo, lo dicono molti studi, sulla robustezza dei nostri apparati, delle nostre reti, dei nostri servizi e dei nostri sistemi. - dice Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale - Oggi stiamo cercando di recuperare grazie a investimenti resi possibili sia dal Pnrr sia da risorse nazionali, come ad esempio il fondo per l'attuazione della Strategia nazionale di cybersicurezza". L'attenzione è concentrata sulle realtà meno protette a partire dalle amministrazioni locali e dalle Asl, in particolare, "spes - so bersaglio di attacchi perché poco protette e con numerosi servizi esternalizzati a società non sempre mature dal punto di vista della sicurezza informatica". Il dato della salute è uno tra i più appetiti che ci possono essere dalle organizzazioni e dalle filiere cyber criminali. "Le minacce principali - aggiunge Frattasi - sono la distruzione dei dati informatici in caso di mancato pagamento del riscatto oppure la loro pubblicazione online, con conseguenti danni economici e reputazionali. A ciò si aggiunge la responsabilità legale: il soggetto colpito risponde anche di fronte al Garante per la protezione dei dati personali per violazioni della normativa nazionale". Anche dal lato delle imprese italiane servono più investimenti. Le medie e grandi imprese hanno già investito sulla sicurezza digitale e sono resilienti e forti rispetto alle piccole che hanno ancora un ritardo che devono recuperare in fretta: chi fa impresa deve investire per proteggere i propri asset e garantirsi il futuro imprenditoriale e commerciale.

An. Ben.

Cybersicurezza, le imprese del Sud più esposte agli attacchi informatici

Peso:70%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Cybersicurezza, le imprese del Sud più esposte agli attacchi informatici

Peso:70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Roma CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 14.278 Diffusione: 13.427 Lettori: 94.642

ref-id-2074

DOPO IL GIUBILEO DEI GIOVANI

Via 200 telecamere: riutilizzate in città

Via le 200 telecamere che, gestite nella sala operativa dalla Protezione civile, si sono rivelate essenziali per garantire la sicurezza durante il Giubileo dei giovani, il 2-3 agosto a Tor Vergata. E via anche alla re-installazione contestuale dei dispositivi per la copertura di altri 800 siti della Capitale: tra questi potrebbe esserci una fornitura di rinforzo per villa Pamphilj. Obiettivo una rete di 15mila occhi digitali per tenere la città sotto controllo.

a pagina 7

Il progetto

Le telecamere del Giubileo finiranno in strade e piazze

Tolti da Tor Vergata, saranno riutilizzati anche a Villa Pamphili

di **Andrea Arzilli**

«Al momento abbiamo il campo di grano più videosorvegliato del pianeta». Così palo dopo palo, traliccio dopo traliccio, cavo dopo cavo, tutta l'area di Tor Vergata, soprattutto la spianata che ha visto convergere oltre un milione di giovani per la due giorni del Giubileo a loro dedicata, rientra di fatto nell'ombra: via le quasi 200 telecamere che, gestite nella sala operativa di forze dell'ordine e Protezione civile, si sono rivelate essenziali per garantire la sicurezza durante il maxi evento del 2-3 agosto con il Papa a parlare al mondo dal mega palco. E via anche alla re-installazione contestuale per la copertura video di altri 800 siti della Capitale: tra questi, oltre al quadrante sud-est della città (Valerano, Casal Brunori e Trigoria) che risulta in parte scoperto a causa di alcuni intoppi burocratici, potrebbe esserci anche una fornitura di rinforzo per Villa Pamphili, il parco dove lo scorso giugno sono stati ritrovati due cadaveri senza che alcun occhio digitale a riprendere la scena.

L'operazione smantellamento a Tor Vergata è già avviata e prenderà ancora qualche giorno, con l'obiettivo di aggiungere i 200 dispositivi al monte telecamere che, entro un paio d'anni, metteranno la città sotto l'occhio di un Grande Fratello digitale, ovviamente gestito con l'aiuto dall'AI grazie a un software sviluppato da Leonardo. Questioni di sicurezza, ma non solo. Del resto il controllo del territorio è strategico anche sui temi della mobilità e dell'ambiente, con buona pace del Garante della privacy che in questi tempi di sfrenato sviluppo digitale ha il suo da fare per stabilire come e dove si può spingere la tecnologia senza irrompere nella vita delle persone, sempre che non sia già successo. Il sistema di Roma, in ogni caso, prevede uno stuolo di telecamere piazzate in ogni dove per vigilare sulla sicurezza dei cittadini, ma anche sulla fruibilità dei servizi, in modo da renderli più efficienti. Incroci, parchi, monumenti, zone pedonali e viuzze del Centro, arterie, consolari e viadotti: tutto deve rientrare nel cono visivo degli oltre 15 mila dispositivi che, messi in rete, andranno a scaricare raffiche di fotogrammi in un'unica centrale operativa gestita dai vigili urbani (pienamente operativa già a fine anno). Da lì si controllerà tutta la città. Si

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

tratta, in pratica, di un reticolo che, nei piani, sarà composto dalle 2.300 telecamere già installate dal Comune, più o meno altrettante delle Soprintendenze, 5 mila dell'Atac e 4 mila ancora da installare (la metà relative al progetto #roma5g per cablare 100 piazze), 1.000 finanziate dal Giubileo (tra queste le 200 in fase di distacco a Tor Vergata) più altre 1.000 che arrivano da Leonardo in virtù dell'accordo legato all'uso del suo software sull'AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale

● Le telecamere impiegate per il Giubileo dei Giovani a Tor Vergata stanno per essere trasferite in strade e piazze della città

● Formeranno una rete digitale entro un paio d'anni come un Grande Fratello che sarà gestito con l'aiuto dall'AI grazie a un software sviluppato da Leonardo

Grande Fratello Alcune delle telecamere attive intorno al Colosseo (Foto Giuliano Benvegnù)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Anie-Confindustria

Robot e macchine, un conto salato «Fino a 800 milioni di costi aggiuntivi»

Tra i settori più colpiti dal nuovo quadro tariffario imposto dagli Stati Uniti figura il comparto elettrotecnico e elettronico, un universo di circa 1.100 aziende con un totale di 480 mila addetti raggruppate nell'Anie Confindustria. L'impatto stimato in uno studio condotto dalla Federazione in collaborazione con StudiaBo è di un costo aggiuntivo per le imprese di circa 800 milioni di euro su di un totale di esportazioni verso gli Stati Uniti che nel 2024 ha superato i 4 miliardi di euro, con un incremento dell'11,5% a valore sull'anno precedente. Prima delle nuove politiche commerciali adottate dall'amministrazione americana, il 40% delle esportazioni di tecnologie elettrotecniche e elettroniche verso gli Usa era esente da dazi; il 16% era soggetto a dazi inferiori al 2%; il 30% rientrava in una fascia compresa fra il 2 e il 3%. «È un colpo durissimo per il nostro sistema industriale. Le aziende italiane hanno saputo ritagliarsi un ruolo strategico nel mercato statunitense. Adesso con i dazi al 15% e la svalutazione del dollaro di analoga entità subiamo un aggravio di circa il 30%», commenta il presidente di Anie Filippo Girardi.

M.Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

miliardi di euro è il valore delle esportazioni verso gli Stati Uniti delle aziende del comparto elettrotecnico ed elettronico, in aumento dell'11,5% rispetto ai valori dell'anno precedente

Scattano i dazi americani
Prelievo al 15% sui beni Ue
«Chip, tariffe al 100%»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ref-id-2074

La piega "orwelliana" di Trump e i rischi per l'opinione pubblica

IL CONTROLLO DEI DATI E DELLA COMUNICAZIONE È QUESTA LA NUOVA OSSESSIONE DEI LEADER

DIEGO **MOTTA**

L'ossessione del controllo sta contagiando i leader politici mondiali, mettendo a rischio la tenuta delle democrazie. Non c'è più Occidente che tenga, perché ormai la sfera d'influenza per chi comanda è soltanto una: quella legata al dominio dei dati e della comunicazione. Chi guida Stati e governi oggi non vuole più solo dettare l'agenda: vuole sapere in anticipo cosa si scriverà e come, anche in sfregio della verità. Vuole poter piegare a proprio uso e consumo statistiche, report, ricerche.

Qualche giorno fa, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha licenziato Erika McEntarfer, la direttrice del *Bureau of Labour Statistics*, agenzia che fotografa i dati sul mercato del lavoro Usa. Il motivo? «Ha pubblicato dati falsi» secondo il primo cittadino Usa. Meglio cambiare chi sta al vertice, per ottenere i numeri "giusti" sulla crescita delle opportunità occupazionali, quelli richiesti dalla Casa Bianca. Lo stesso potrebbe accadere con il numero uno della Fed, Jerome Powell, già bollato come «troppo stupido» per guidare la Banca centrale americana, perché a dire dell'inquilino della Casa Bianca non ha ancora tagliato i tassi d'interesse.

Qui lo *spoil system*, cioè la selezione degli uomini di governo su base fiduciaria (chi vince determina gli organigrammi, cambiando uomini e poltrone, in pratica) non c'entra nulla. Siamo oltre. Siamo all'addomesticamento sistematico dei dati ufficiali, all'uso capzioso delle cifre. La questione rientra nel ben più ampio capitolo del controllo della comunicazione come arma di distrazione di massa e orientamento del consenso. Non si tratta soltanto di compiacere al sovrano di turno, ma di assecondare le traiettorie scelte per parlare all'opinione pubblica. Se la prova del voto è diventata una specie di consacrazione per chi ne esce vincitore, l'azione di governo deve sottostare da tempo alle logiche della campagna elettorale permanente. Ma non secondo i consigli dei vecchi guru della pubblicità e della televisione, bensì secondo la volontà stessa del leader, chiamato a seguire un percorso da cui non può assolutamente deragliare, pena l'indebolimento del messaggio e il disorientamento degli elettori.

Siamo davanti a una "piega orwelliana", per citare l'espressione usata recentemente dagli analisti politici della Cnn? Di certo, si intuisce una deriva nella direzione del controllo a tutti i costi del lavoro di informazione, dai meccanismi ai contenuti diffusi. Un'ossessione, appunto, clamorosamente importata da Est a Ovest, sull'esempio di regimi autoritari e Paesi illiberali, come Cina e Russia, che si distinguono per propaganda e scarsa trasparenza. Neppure l'Europa e l'Italia sono immuni da questo virus. I numeri sono sempre più funzionali a un racconto di parte e questo accade su tutti i fronti caldi del dibattito, dagli investimenti per il riarmo ai flussi migratori, dalla produzione industriale al lavoro.

Le strategie dei governi appaiono chiare: nella comunicazione pubblica, oggi, è sempre più necessario anticipare l'avversario o il nemico, predisponendo per tempo un'offensiva in grado di disinnescare le risposte di chi è contro di te. Non c'è più tempo per analizzare una notizia che si viene sopraffatti da chiavi di lettura, commenti, provocazioni. Cosa può fare dunque l'opinione pubblica, per non finire nella nebbia dell'incertezza sui fatti e delle verità di comodo? Nel suo discorso agli operatori della comunicazione, appena eletto, Papa Leone XIV ha invitato i giornalisti a «promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla "torre di Babele" in cui talvolta ci troviamo». Riconoscere il caos informativo in cui siamo immersi, e i tentativi di chi tiene le leve del potere di manipolare fatti e persone, può essere un buon primo passo in questa direzione. Gli anticorpi contro bramosie di dominio e controllo dei nostri dati (assicurato anche dall'alleanza dei governi con le big tech e i signori dell'intelligenza artificiale) vanno trovati al più presto. Per iniziare a risanare le nostre democrazie malate, non c'è bisogno dell'uomo forte che piega le istituzioni ai suoi voleri, ma di persone e voci libere e indipendenti.

Gaza e la lezione di papa Francesco che non abbiamo saputo ascoltare

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

La lotta al cybercrime crea posti di lavoro: l'Agenzia italiana è a caccia di 90 laureati

La Agenzia per la cybersicurezza è alla ricerca di 90 esperti con lauree in discipline tecnico scientifiche. Sono molteplici le competenze ricercate: cloud ed edge computing, sistemi di telecomunicazione di nuova generazione e di Intelligenza Artificiale, ispezioni di cybersicurezza e gestione del rischio, crittografia, valutazione della sicurezza e di certificazione di sistemi e componenti Ot e Ict, gestione e realizzazione di programmi industriali, tecnologici e di ricerca, gestione e realizzazione di progetti It, data analysis. Dopo i recenti bandi di concorso per l'assunzione di 27 Assistenti e 24 Coordinatori, di cui 18 con competenze Ict, l'Agenzia prosegue dunque con una nuova iniezione di talenti chiamati al potenziamento delle risorse destinate alla sicurezza cyber nazionale. È possibile candidarsi online attraverso il portale InPA, autenticandosi con l'identità digitale entro le ore 18 dell'11 settembre 2025. "Assumere laureati in discipline tecnico scientifiche, con competenze in ambiti così nevralgici - si legge sul sito dell'Agenzia - è un segnale chiaro verso i giovani talenti che potranno trovare in Italia opportunità professionali di assoluto livello e prestigio".

A. B.

Cybersicurezza, le imprese del Sud più esposte agli attacchi informatici

Peso:10%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Contro il crimine informatico, l'Argentina lancia i poliziotti avatar

Più che la fiction può la realtà. Il governo dell'Argentina ha approvato un nuovo protocollo che regola l'attività di poliziotti sotto copertura digitale per indagini su reati commessi su internet. L'ordinanza firmata dalla ministra della Sicurezza Patricia Bullrich, ripresa dai media locali, stabilisce "un quadro normativo per l'intervento delle forze federali nelle piattaforme digitali, in casi come narcotraffico, tratta di persone, pedopornografia e terrorismo".
Il documento disciplina i criteri di selezione, sicurezza e supervisione degli agenti e prevede la creazione di un registro degli avatar per l'utilizzo di identità fittizie, anche supportate da documenti ufficiali. L'identità falsa potrà essere usata solo per le singole missioni autorizzate dall'autorità giudiziaria e dovrà essere eliminata al termine dell'operazione. Il provvedimento si inserisce nel rafforzamento del contrasto al crimine digitale avviato nel 2024, con l'istituzione dell'Unità di Intelligenza Artificiale Applicata alla Sicurezza e l'introduzione del cyber pattuglie in spazi pubblici digitali anche senza ordine giudiziario. Quest'ultima misura ha suscitato critiche per i possibili abusi e rischi per la privacy.

A. B.

Cybersicurezza, le imprese del Sud più esposte agli attacchi informatici

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

ref-id-2074

La grande sfida dell'AI: come trasformare in oro le sue potenzialità?

Al direttore - Il lettore Paolo Bellamio si complimenta (grazie) e fa le pulci alle mie "Pulci di notte", scrivendo che "il Cristo Pantocratore raffigurato nell'abside del duomo di Monreale, così come in quella del duomo di Cefalù, presenta il pollice della mano destra unito a mignolo e anulare e non a indice e medio, come da egli riportato". Ma io non l'ho affatto riportato. Mi sono limitato a citare la "tipica figura del Cristo benedicente (di solito con tre dita unite – pollice, indice e medio – a simboleggiare la Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo), assai diffusa nell'iconografia bizantina". Nel periodo successivo ho semplicemente segnalato che nel Duomo di Monreale esiste un Cristo Pantocratore, ma senza specificare la posizione delle sue dita.

Stefano Lorenzetto

Al direttore - L'esperimento editoriale del Foglio AI è stato una provocazione affascinante e un caso di studio per chi si occupa di diritto. Se da un lato ha sorpreso per qualità e velocità, dall'altro ha portato alla luce questioni normative tutt'altro che risolte. Cosa distingue un contenuto protetto dal diritto d'autore da uno generato da AI? Chi è responsabile in caso di errore o violazione della privacy? E quanto è doverosa la trasparenza sull'origine artificiale di un testo? Il quadro normativo europeo – AI Act, Gdpr, Direttiva Copyright – cerca di regolare questi aspetti, ma resta frammentario. L'AI Act impone ai "deployer" di dichiarare i contenuti generati da AI, salvo ci sia un effettivo controllo editoriale. Il Foglio ha scelto di dichiararlo, trasformando i prompt in una forma di scrittura redazionale e mantenendo il controllo umano. Ma cosa sia un "controllo sufficiente" resta vago, e così anche la responsabilità: se un errore dell'algoritmo danneggia qualcuno, risponde chi? Il redattore del prompt? Il direttore? Il diritto italiano assegna responsabilità chiare agli autori umani, ma non contempla il "giornalista virtuale". Anche questo è stato un merito implicito dell'esperimento: mostrare che senza intelligenza umana a monte e a valle, l'intelligenza artificiale non regge giuridicamente. E poi c'è il tema del diritto d'autore. L'algoritmo opera per derivazione: crea a partire da ciò che ha "letto". Il vero apporto creativo resta nel prompt e nella guida umana. Ma il prompt, oggi, non è considerato un'opera. Senza apporto umano determinante, l'articolo non è protetto. Infine, la questione dell'addestramento: i modelli generativi si basano su testi spesso coperti da copyright. Chi garantisce tracciabilità, licenze, equo compenso agli editori? Il giornalismo con AI richiede dunque doppia vigilanza: giuridica, per evitare l'irresponsabilità; intellettuale, per ricordare che un articolo nasce da un'idea, non da un algoritmo. Il Foglio AI ha messo in luce i limiti della macchina: errori, incoerenze, confusione. La macchina non "sente", non litiga, non sbaglia con intento. E proprio mostrando la sua inumanità, ci ricorda cos'è davvero il giornalismo. Non è la vittoria della macchina né la fine del mestiere: è un gesto politico e culturale, che ha reso visibili possibilità e rischi dell'automazione. Nessun algoritmo potrà mai sostituire la voce, il dubbio, l'ossessione che rendono un pezzo davvero umano.

Ivana Menne

Tutti temi giusti di cui discuteremo anche nei prossimi numeri del Foglio AI. Con qualche certezza. Primo. Quando vi è un testo scritto dall'AI è importante che vi sia anche una responsabilità di qualcuno e quando quel testo è su un giornale la responsabilità è del direttore. Secondo. Quello che viene scritto dall'AI non è un contenuto senza diritti, ma essendo frutto del connubio unico tra un'intelligenza umana e un'intelligenza artificiale quel contenuto ha un suo copyright, come ogni contenuto che si trova su un giornale. Sul tema della vigilanza giuridica il problema esiste. Ma in attesa di sanarlo la grande domanda a cui rispondere è: siamo in grado di trasformare in oro, e anche in un business, le potenzialità incredibili offerte dall'AI, non per togliere lavoro a qualcuno ma per creare qualcosa di nuovo, di aggiuntivo, attraverso l'integrazione? E' la sfida dei prossimi mesi. E anche la nostra, of course. Grazie.

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

ref-id-2074

E AGLI UTENTI CHE USANO TROPPO A LUNGO IL SISTEMA SI CONSIGLIA UNA PAUSA

ChatGPT è stata migliorata per evitare che gli utenti cedano il loro cervello all'Intelligenza artificiale

DI ALBA ROMANO

OpenAI non si ferma. L'azienda americana continua a lavorare sull'evoluzione della sua intelligenza artificiale conversazionale e, in vista del lancio del nuovo modello GPT-5 atteso entro metà agosto, ha annunciato una serie di aggiornamenti significativi per ChatGPT. L'obiettivo dichiarato è migliorare il modo in cui il sistema interagisce con le persone, soprattutto nei momenti più delicati dal punto di vista emotivo. Secondo quanto comunicato dalla società, la nuova versione dell'IA sarà più attenta a riconoscere segnali di disagio mentale o emotivo, anche temporaneo, all'interno delle conversazioni. In questi casi, il modello sarà in grado di offrire risposte più empatiche, supportate da evidenze e fonti affidabili, evitando semplificazioni o toni inadeguati. Un passo che arriva dopo un lavoro congiunto svolto da OpenAI insieme a psicologi, ricercatori e organizzazioni della salute mentale in diversi Paesi.

ChatGPT inviterà gli utenti a prendersi una pausa. Tra le novità più concrete c'è anche l'introduzione di messaggi di promemoria durante le sessioni di chat particolarmente lunghe. Se l'utente conversa con l'IA per un periodo continuativo, apparirà una finestra con la frase: «Hai chattato per un po': è il momento giusto per una pausa?» e due opzioni: continuare o terminare la sessione. Una funzione già sperimentata con successo su piattaforme come YouTube, TikTok e Instagram, e ora adottata anche da OpenAI per promuovere un uso più consapevole e sostenibile dell'IA.

Risposte più ponderate. Un altro aspetto su cui il team ha voluto intervenire riguarda la gestione delle domande personali e complesse, come ad esempio «Devo cambiare lavoro?», oppure «Dovrei lasciare il mio partner?». In questi casi, ChatGPT non darà più risposte dirette o univoche, ma guiderà l'utente in una riflessione più articolata, offrendo pro e contro, punti di vista alternativi e stimolando domande utili alla valutazione.

L'obiettivo, spiega l'azienda, è non sostituirsi mai all'autonomia dell'utente, ma favorire un processo decisionale più consapevole e informato.

Questi aggiornamenti fanno parte di una visione più ampia di OpenAI, che punta a rendere l'uso dell'intelligenza artificiale sempre più sicuro, umano e utile nel quotidiano.

Open

© Riproduzione riservata

Non risponde più a quesiti diretti del tipo: "Devo cambiare lavoro?" oppure: "Lascio il mio partner?"

Israele riattaccherà Hezbollah

Peso:24%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

ref-id-2074

OpenAI, tratta per una valutazione di 500 miliardi di dollari.

OpenAI sta trattando con gli investitori per una potenziale vendita di azioni che porterà la valutazione dell'azienda a 500 miliardi di dollari, superando la SpaceX di Elon Musk e diventando il gruppo tecnologico privato con maggiore valore al mondo. Secondo quanto rivelato dall'agenzia stampa Bloomberg, i colloqui sono ancora alle fasi iniziali e riguardano una vendita secondaria di azioni in possesso di dipendenti ed ex dipendenti. La valutazione a cui verranno vendute le azioni non è fissa, secondo invece il Financial Times, e la quantità dipenderà dalla domanda degli investitori. Alcuni degli investitori attuali, tra cui Thrive Capital, hanno già contattato il management per l'acquisto di azioni dei dipendenti, secondo queste ricostruzioni. Se l'accordo andasse in porto, il prezzo di OpenAI sulla carta aumenterebbe di circa due terzi. La sua precedente valutazione era di 300 miliardi di dollari, a seguito di un round di finanziamento da 40 miliardi di dollari guidato dal gruppo giapponese SoftBank. Dal lancio del suo chatbot ChatGpt alla fine del 2022, il fatturato ricorrente annuale di OpenAI è salito a 12 miliardi di dollari e l'azienda prevede di raggiungere i 20 miliardi di dollari (o più) entro la fine del 2025. Nel frattempo, ChatGpt si appresta a raggiungere i 700 milioni di utenti attivi settimanali. Nell'arena dell'intelligenza artificiale anche Anthropic, rivale diretta di OpenAI, è in trattative per assicurarsi un finanziamento compreso tra 3 e 5 miliardi di dollari, con una potenziale valutazione di 170 miliardi di dollari.

© Riproduzione riservata

Cinema italiano top fino a marzo

Peso:11%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Per la Fiven acquisizioni ed espansione all'estero

L'intelligenza artificiale made in Napoli ora punta ai mercati di Usa e Brasile

Mariagiovanna Capone

Un passo indietro per fare un salto in avanti. Con la cessione di Allos a Dgs S.p.A., Fiven — realtà italiana con sedi a Napoli, Milano e Roma — sceglie di alleggerire il proprio portafoglio per puntare con decisione sull'intelligenza artificiale, diventata ormai il vero motore della sua crescita. Una scelta che non nasce dall'urgenza, ma da una visione chiara: concentrarsi su ciò che conta davvero, investire dove si gioca il futuro. E il futuro sono gli Stati Uniti e il sud-America.

A pag. 5

Un'azienda napoletana scommette sull'AI e punta ai mercati globali

▶Fiven cede Allos per diventare una driven company sull'intelligenza artificiale
I prossimi obiettivi sono nuove acquisizioni italiane e un'espansione in Brasile e Usa

LA SFIDA

Mariagiovanna Capone

Un passo indietro per fare un salto in avanti. Con la cessione di Allos a Dgs S.p.A., Fiven — realtà italiana con sedi a Napoli, Milano e Roma — sceglie di alleggerire il proprio portafoglio per puntare con decisione sull'intelligenza artificiale, diventata ormai il vero motore della sua crescita. Una scelta che non nasce dall'urgenza, ma da una visione chiara: concentrarsi su ciò che conta davvero, investire dove si gioca il futuro. Allos, infatti, è oggi una realtà solida: ha chiuso il 2024 con un fatturato di circa 15 milioni di euro e conta oltre 120 consulenti, posizionandosi tra i principali player del settore per capacità di accompagnare le aziende nell'adozione di soluzioni cloud e nella gestione del cambiamento. Ma era tempo di voltare pagina. «Allos era una costola della nostra azienda. L'abbiamo acquisita nel 2022, l'abbiamo fatta crescere, ma oggi il nostro core è altrove. È l'intelligenza artificiale il terreno su cui vogliamo giocare tutte le nostre carte» racconta Valerio D'Angelo, co-amministratore delegato di Fiven. E il futuro sono gli Stati Uniti e il sud-America, dove la società napoletana metterà radici con nuovi investimenti che alla base avranno sempre l'AI.

GLI OBIETTIVI

Fondata come società di consulenza e servizi digitali, Fiven ha imboccato da tempo una traiettoria precisa: diventare una AI driven company. Un obiettivo che non si traduce solo nello sviluppo di nuove piattaforme, ma in una trasformazione profonda dell'intera struttura aziendale. La vendita di Allos — specializzata in soluzioni cloud e strumenti per la gestione del capitale umano — va letta in questo contesto. «Era una realtà bril-

Peso:1-5%,5-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

IL MATTINO
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

lante - ammette D'Angelo - ma operava in un ambito non più del tutto in linea con le nostre priorità. Oggi vogliamo concentrare tutte le risorse — finanziarie, tecnologiche, umane — su progetti che riflettano la nostra visione a lungo termine».

Il cuore pulsante di questa visione è Duolly, la piattaforma proprietaria basata su AI generativa e simbolica, lanciata da Fiven nel primo semestre 2025. Pensata per ottimizzare l'esperienza del cliente, è diventata il biglietto da visita con cui l'azienda intende proporsi sia al mercato privato che a quello pubblico. Ma il progetto non si ferma qui. «Duolly è solo l'inizio. Vogliamo che tutta la nostra offerta, dalla gestione documentale alla customer experience, sia permeata di intelligenza artificiale. Per farlo serve una direzione chiara, e serve scegliere. Questa vendita è stata una scelta». Dal punto di vista economico-finanziario, la cessione consente a Fiven di liberare risorse da reinvestire nella crescita organica e nell'innovazione tecnologica.

IL FUTURO

Una scelta che libera risorse e amplia la capacità di investimento. Non solo per rafforzarsi in Italia — dove Fiven è già al lavoro su nuove acquisizioni — ma anche per guardare oltre. Brasile e Stati Uniti sono le prossime tappe. «Stiamo costruendo partnership con operatori locali che porteranno le nostre soluzioni nei loro mercati», anticipa D'Angelo. «Non è un salto nel vuoto, è un salto calcolato. Il nostro obiettivo è crescere, ma farlo restando coerenti con ciò che siamo diventati». Dietro la razionalizzazione del portafoglio e la concentrazione sull'AI, si intravede una strategia lucida, quasi chirurgica. Negli ultimi tre anni Fiven ha investito oltre sei milioni di euro in ricerca, sviluppo e competenze specialistiche. Una traiettoria netta, che non rincorre le mode ma anticipa i cambiamenti. «Il settore sta vivendo un'evoluzione irreversibile. Non vogliamo subirla: vogliamo guidarla», insiste D'Angelo. A supportare l'operazione di cessione sono stati gli studi Cappelli Riolo Calderaro Crisostomo Del Din & Partners e Vitale&Co., con una squadra di consulenti legali e finanziari che ha accompagnato ogni fase della trattativa. Ma, al di là di nomi e cifre, resta l'impronta di una visione: un'azienda del Sud che non si accontenta di restare solida, ma prova a diventare pioniera. Perché in un settore dominato dai giganti, l'unica alternativa è scegliere una direzione precisa e perseguirla con ostinazione. «Vogliamo diventare un'azienda totalmente orientata sull'intelligenza artificiale - ribadisce il CEO - Non solo con Duolly, ma su tutta la linea. Perché l'AI non è più un'opzione: è la chiave con cui costruire la trasformazione digitale, oggi». E allora non resta che segnare la rotta: dopo Napoli, Milano e Roma ecco Brasile e Stati Uniti. Fiven ha tagliato un ramo per rafforzare le radici. E ora guarda lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ AL LAVORO SU NUOVE PARTNERSHIP CON OPERATORI ESTERI «PORTERANNO LE NOSTRE SOLUZIONI NEI LORO MERCATI»

IL CO-CEO D'ANGELO: «ERA UNA REALTÀ BRILLANTE MA NON PIÙ UNA PRIORITÀ OGGI IL NOSTRO CORE È ALTROVE»

Valerio D'Angelo, Co-amministratore delegato della Fiven

Un'azienda napoletana scommette sull'AI e punta ai mercati globali

Via libera per la Vanvitelli, nuova sede di Medicina al Pineta Grande Hospital

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

PRIMA COMUNICAZIONE
Dir. Resp.:Umberto Brunetti
Tiratura: 20.000 Diffusione: n.d. Lettori: 100.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:92-93
Foglio:1/2

ref-id-2074

QUINTO RAPPORTO ITAL COMMUNICATIONS

IA, BOOM DI UTENTI MA CONOSCENZA FERMA AL PALO

Presentato al Senato il Quinto Rapporto Ital Communications-IISFA: il 77% degli italiani usa l'Intelligenza Artificiale, ma solo il 7% la conosce davvero

L'Intelligenza Artificiale conquista l'Italia, ma la comprensione resta superficiale. La fotografia scattata dal **Quinto Rapporto Ital Communications-IISFA** (Associazione Italiana Digital Forensics) **'L'Intelligenza Artificiale in Italia. Come sta cambiando la nostra società'**, realizzato **dall'Istituto Piepoli** e presentato al Senato, parla chiaro: l'Italia è sempre più digitale, ma il salto di qualità passa da formazione, consapevolezza e regole.

Il 77% degli italiani dichiara di utilizzare strumenti e applicativi IA (in netto aumento rispetto al 69% del 2024), ma solo il 7% si dice realmente esperto. La fiducia cresce, la conoscenza no, ed è proprio il 21% degli italiani che si dice molto ottimista sugli sviluppi futuri dell'IA, in aumento rispetto al 16% del 2024. **Solo uno su due ammette di saperne "qualcosa", mentre la percentuale di chi si considera davvero competente resta inchiodata al 7%.**

Per **Attilio Lombardi,** Founder Ital Communications: *"Stiamo imparando a convivere con l'Intelligenza Artificiale. Si tratta di una normalizzazione accompagnata da una poderosa richiesta di regole e formazione diffusa e continua a tutti i livelli, al fine di massimizzarne i benefici e mitigarne i rischi per la società. Tutto ciò a dimostrazione del fatto che saper utilizzare l'IA offre nuove opportunità, ma anche significative sfide in termini di diritti, equità e partecipazione".*

Inoltre, sottolinea Lombardi, tra informazione e rischio di fake news è indispensabile intervenire con una regolamentazione urgente: *"Il 96% degli italiani percepisce forti criticità nel sistema informativo, segnato da una diffusione incontrollata di fake news, un sovraccarico di notizie, la scarsa verifica delle fonti e una totale assenza di regole chiare sui social. Questo scenario sta alimentando una crescente sfiducia e una sensazione diffusa di perdita di controllo sulla qualità dell'informazione, rendendo necessario e non più rimandabile un intervento normativo efficace".*

Secondo **Domenico Colotta**, Founder Ital Communications e Presidente Assocomunicatori: *"Dal Rapporto emerge chiaramente che il nostro Paese si sta costantemente avvicinando all'Intelligenza Artificiale, vedendone l'utilità pratica, anche se restano dubbi in materia di privacy, corretta informazione e timore rispetto alla perdita di posti di lavoro. Per tale ragione, è quanto mai necessario incentivare l'alfabetizzazione digitale, affinché chi utilizza le tecnologie legate all'IA non sia un mero utente passivo ma si senta cittadino attivo, consapevole cioè delle trasformazioni in atto nella società. A tal fine, è fondamentale la collaborazione tra scuola, istituzioni, media, famiglie e imprese, per un avvenire in cui nessuno resti indietro".*

Formazione e educazione digitale: la vera sfida

L'interesse a migliorare le proprie competenze in materia di IA cresce: l'81% degli italiani vorrebbe saperne di più (77% nel 2024), ma soltanto il 27% si sente realmente spinto ad approfondire (23% nel 2024). Ad alimentare questa esigenza c'è il tema della sicurezza: il 67% teme che l'IA possa minacciare la propria sicurezza informatica, con quasi uno su quattro "molto preoccupato". Solo il 10% si sente in grado di individuare i rischi legati all'IA; il 41% dichiara di non avere alcuna sicurezza in merito. Le priorità: sicurezza dei dati, privacy, regolamentazione ed etica.

Sul tema, anche **Gerardo Costabile,** Presidente IISFA, richiama l'attenzione sulla sicurezza digitale: *"La minaccia alla cybersecurity legata all'IA è percepita quasi dal 70% degli italiani, che però spesso si affidano ancora a strumenti tradizionali come antivirus e password. Occorre una formazione strutturata e continua, che dia strumenti pratici e sicurezza per muoversi in un ecosistema digitale sempre più complesso".*

IA generativa: crescita e timori

L'uso di IA generativa decolla: il 60% degli italiani sa cos'è (contro il 51% nel 2024) e il 61% si affida già a questi strumenti (erano il 55% l'anno scorso). Il 40% degli utenti ne ha aumentato l'utilizzo, con un alto grado di soddisfazione. L'IA generativa viene riconosciuta come leva per efficienza e creatività, ma non mancano le ombre: rischi per l'occupazione, omologazione dei contenuti, manipolazione delle informazioni e fake news sono allarmi citati dalla maggioranza degli intervistati.

Le istituzioni: formazione, regole e confronto per l'IA

Le istituzioni riconoscono la portata rivoluzionaria dell'Intelligenza Artificiale e la necessità di risposte concrete. Il Senatore **Andrea Paganella,** Segretario di Presidenza del Senato, sottolinea: *"Viviamo una rivoluzione tecnologica che impone risposte adeguate. Il Rapporto offre spunti cruciali per il legislatore."* Sulla stessa linea, il Senatore **Roberto Marti,** Presidente della Commissione Cultura del Senato, richiama l'urgenza di *"formazione e limiti chiari per regolamentare uno scenario in continua evoluzione".*

L'Onorevole **Walter Rizzetto,** Presidente della Commissione Lavoro della Camera, mette l'accento sull'impatto trasversale dell'IA: *"Questa tecnologia avrà effetti su tutti i settori, anche quelli ad alta professionalità. La vera sfida è la formazione continua e certificata, a partire già dalle scuole primarie, per evitare un divario insormontabile tra domanda e offerta di*

Peso:92-77%,93-72%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

473-001-001

competenze".

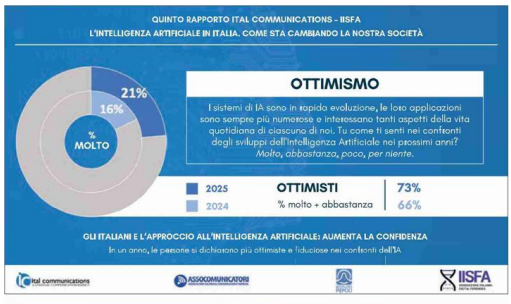
L'Onorevole **Andrea Mascaretti,** Vicepresidente della Commissione per il Federalismo fiscale, avverte: *"C'è il rischio che l'informazione si concentri nelle mani di pochi, mettendo in pericolo la pluralità. È essenziale salvaguardare il ruolo umano dei giornalisti e rafforzare la consapevolezza individuale sulla privacy".*

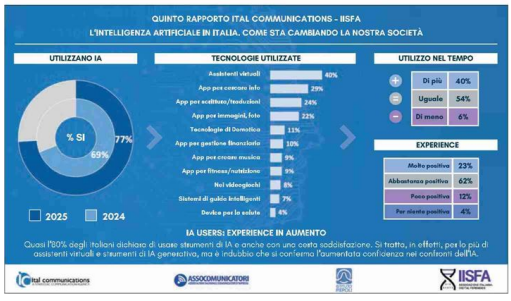
Santo Mirabelli, Direttore della V Divisione Servizio Polizia Postale, aggiunge: *"Le nuove linee guida europee aiuteranno a rispondere alle preoccupazioni. Stiamo investendo in tecnologie e personale per rafforzare la cybersecurity: la protezione dei dati personali resta una priorità assoluta".*

Infine, **Toni Purcaro,** Presidente DEKRA Italia, conclude: *"L'IA è ormai parte integrante delle nostre attività quotidiane, dalla mobilità alla sicurezza aziendale. I dati della ricerca ci consentono di ottimizzare i nostri interventi. È fondamentale che l'IA venga percepita come un'opportunità, non come una minaccia".*

La sfida è aperta: solo una società istruita e informata potrà sfruttare appieno le opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale, senza subirne i rischi.

Da sinistra: Livio Gigliuto, Presidente Istituto Piepoli, Toni Purcaro, Presidente DEKRA Italia, Gerardo Costabile, Presidente IISFA, Domenico Colotta, Founder Ital Communications e Presidente Assocomunicatori, Santo Mirabelli, Direttore V Divisione Servizio Polizia Postale e Sicurezza Cibernetica, moderatrice la giornalista Anna Messia.





I grafici sono stati realizzati da Ital Communications e riguardano i dati emersi dal Rapporto.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

473-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

PARLAMENTO

In Senato intelligenza artificiale a prova di Costituzione

Manuela Perrone —*a pag. 6*

In Senato intelligenza artificiale al servizio della Costituzione

Parlamento. Accordo con Almawave per addestrare il nuovo modello linguistico. Algoritmi in pista per migliorare leggi e pubblicità delle sedute. A Palazzo Madama una base dati ideale per sviluppare l'Ia

Manuela Perrone
ROMA

Spezzare la sudditanza italiana dalle big tech, migliorare l'iter legislativo e garantire trasparenza, al servizio dell'articolo 64 della Costituzione che impone la pubblicità dei lavori parlamentari. Con questo triplice obiettivo l'intelligenza artificiale avanza in Senato, che si conferma una delle istituzioni più all'avanguardia dal punto di vista dello sviluppo tecnologico e della capacità di sperimentare soluzioni innovative.

Lo provano i due accordi siglati negli ultimi mesi: il 4 agosto con Almawave (gruppo Almaviva) per addestrare Velvet, nuovo modello linguistico di grandi dimensioni (Llm) basato sull'intelligenza artificiale generativa e «dotato di particolare attenzione alla comprensione del linguaggio italiano»; il 22 maggio con Fastweb per una partnership dedicata allo sviluppo del progetto Miia (Modello italiano di Ia).

I numeri spiegano perché Palazzo Madama è l'addestratore ideale della nuova infrastruttura digitale italiana: 41.120 disegni di legge presentati nelle ultime sei legislature, dal 30 maggio 2001 al 30 giugno scorso, di cui 2.103 approvati; 4.887 sedute solo in Aula per un totale di 14.874 ore. Metterà ora a disposizione i resoconti stenografici: dalla XIII legislatura sono 23.517 con 1,52 milioni di pagine pubblicate. Un patrimonio eccezionale, conforme alle norme italiane ed europee in materia di copyright e di privacy.

È l'ennesima tappa di un percorso cominciato da tre lustri grazie anche al lavoro prezioso del Servizio informatico. Sono infatti quindici anni che Palazzo Madama gestisce in via digitale la documentazione parlamentare, sviluppando in house applicazioni all'avanguardia, citate tra le best practice del Centre for innovations in Parliaments dell'Ipu, l'Unione dei Parlamenti di 196 Paesi. La più nota e imitata è Gem, il gestore degli emendamenti. Parliamo di una valanga di 713.263 proposte di modifica pubblicate e votate dalla XIV legislatura, ossia dal 30 maggio 2001, con una media di circa 150mila a legislatura e il record segnato nella XVII: 125.375 quelle in Aula e 128.103 nelle commissioni, senza tenere conto degli emendamenti alla riforma costituzionale di Matteo Renzi che avrebbe cancellato proprio il Senato.

In un solo giorno, il 23 settembre 2015, l'allora vicepresidente Roberto Calderoli, oggi ministro per gli Affari regionali, ne presentò 82.730.460 generati con un algoritmo. La quasi totalità fu poi dichiarata irricevibile, ma gli uffici avevano comunque dovuto lavorarli tutti. Un compito che, senza intelligenza artificiale, avrebbe richiesto che l'intero personale del Senato - 707 persone - ci si fosse dedicato per sei mesi dieci ore al dì, sette giorni su sette, paralizzando completamente l'attività legislativa. E invece Gem fece il miracolo: benché ancora utilizzato in via sperimentale, permise di ordinare quei milioni di emendamenti in soli tre giorni.

A distanza di dieci anni, ha integrato nuovi strumenti e utilizza le tecnologie più diverse, dagli algoritmi di clustering ai riconoscitori di testi o porzioni di testo (i "parser"), dall'Ia generativa alla generazione di codici Qr. Oggi è al cuore di tutte le fasi del processo legislativo. L'intelligenza artificiale generativa sta permettendo di testare non solo la correzione automatica degli emendamenti, ma anche il calcolo di quale sarà il testo finale di un articolo o di tutto il provvedimento partendo dal testo base. Un formidabile ausilio per i senatori, soprattutto se integrerà anche l'editor legislativo, che permetterà di generare emendamenti in modo automatico sulla base di ciò che si intende modificare. Trasformando di fatto Gem in una sorta di "scrivania virtuale" per la stesura assistita di interi disegni di legge.

Ma la frontiera più democratica è la pubblicazione fulminea dei resoconti in corso di seduta, possibile grazie a strumenti di trascrizione automatica basati sul machine learning per il riconoscimento vocale automatico. Non solo. Sul sito del Senato, online dal 1996, che oggi conta circa 13 milioni di pagine e un archivio di 130mila documenti pdf, è possibile sincronizzare i video con i resoconti, navigando in modo incrociato tra le due fonti passando da una parola o una frase riportata nel testo al punto esatto in cui viene pronun-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ciata. L'Ia generativa aiuterà anche a migliorare l'accessibilità dell'enorme mole di informazioni sperimentando, accanto alle classiche ricerche, domande e risposte in linguaggio naturale. Tutto, assicurano da Palazzo Madama, con un approccio ultraprudente: ci sarà sempre un "human in command" a mantenere autorità, controllo e responsabilità. La vera intelligenza è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi strumenti

Accordi
Ad agosto il Senato e Almawave (gruppo Almaviva) hanno firmato un'intesa strategica per l'addestramento di Velvet, un nuovo modello linguistico di grandi dimensioni (Llm) basato sull'intelligenza artificiale generativa. A maggio Palazzo Madama aveva siglato con Fastweb una partnership per lo sviluppo del progetto Miia (Modello italiano di Ia)

L'applicazione
L'applicazione più nota del Senato, al centro di numerose sperimentazioni con l'Ia generativa, è Gem: nato come gestore di emendamenti è oggi al cuore di tutte le principali fasi del processo legislativo, dalla strutturazione dei testi all'ordinamento degli emendamenti all'interno del fascicolo digitale. Con l'Ia generativa si sta sperimentando il calcolo, a partire dal testo-base di un Ddl e dagli emendamenti approvati, di quale sarà il testo finale di un articolo o dell'intero provvedimento

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

IL TIRRENO
GROSSETO
Dir. Resp.:Luciano Tancredi
Tiratura: 2.485 Diffusione: 3.162 Lettori: 19.435

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

ref-id-2074

«Stipendi bassi e turni impossibili» Le guardie giurate in agitazione

Oueslati (Uiltucs) si fa portavoce dei disagi dei mille addetti in provincia

di **Massimiliano Frascino**

Grosseto Vegliano sulla sicurezza di tutti, in banche e supermercati, svolgendo ronde notturne a tutela delle attività produttive. Garantiscono il trasporto di contante, gioielli e oro. Hanno l'onerosa responsabilità di portare un'arma, e fanno un lavoro rischioso. Ma da contratto hanno stipendi da fame: tra i 1.100 e i 1.200 euro mensili.

In provincia di Grosseto compongono un piccolo esercito di almeno mille persone. Sono le guardie giurate, o vigilantes. Gli operatori della vigilanza privata. Che secondo Uiltucs Toscana – area di Grosseto, il sindacato di categoria della Uil che li rappresenta – «continuano a operare in condizioni critiche: salari bassi, turni gravosi e continui cambi di appalto che generano incertezza e discontinuità occupazionale». Un problema che in Toscana è acuito dalla «mancanza di contratti integrativi aggiornati e uniformi: gli unici accordi ancora attivi risultano datati e spesso inapplicabili».

Il sindacato azzurro si fa portavoce del grande malessere che percorre questa categoria bistrattata di lavoratori e lavoratrici, esasperati dall'atteggiamento delle società che si occupano di vigilanza e sicurezza, le quali di fatto non si presentano ai tavoli di contrattazione per discutere di un contratto integrativo unico, valido in tutti i territori della Toscana.

«In molte aziende che operano su più province – sottolinea Dorsaf Oueslati, responsabile Uiltucs Toscana per l'area di Grosseto – lavoratrici e lavoratori con le stesse mansioni percepiscono trattamenti economici diversi solo in base al luogo di lavoro. Una disparità che non possiamo più tollerare e che richiede un contratto regionale che garantisca equità e rispetto del lavoro». La mobilitazione di vigilantes e guardie giurate è già partita da qualche settimana: due ore di sciopero il 13 giugno; 24 ore di sciopero con presidio a Firenze il 10 luglio; astensione dal lavoro straordinario e supplementare, in corso fino al 24 agosto.

Ma non è finita, perché da settembre partirà una seconda tornata di scioperi. «Non ci fermeremo – aggiunge Oueslati – finché non otterremo un contratto integrativo che assicuri tutele contrattuali, continuità occupazionale e dignità salariale a chi ogni giorno garantisce la sicurezza dei cittadini».

Il migliaio di operatori della sicurezza privata che operano in provincia sono inquadrati nei ranghi di diverse società specializzate, molte delle quali di livello nazionale con propaggini nella nostra provincia. Il Gruppo "Battistolli" è il più grande e ramificato: solo in Maremma impiega oltre 200 Rangers, ai quali si aggiungono una ventina di guardie giurate della BTV che si occupano del trasporto di valori, e molti altri operatori di portierato inquadrati dalla Bsi. Ci sono poi le società Verux e Globo, e altre minori. «Nel comparto della sicurezza privata – spiega ancora la sindacalista di Uiltucs – la situazione è letteralmente esplosiva, a causa del malcontento dei lavoratori e delle difficili condizioni di lavoro. Le società, oltretutto, proprio in conseguenza dei bassissimi stipendi, hanno sempre più difficoltà a reperire personale. E si fanno una concorrenza sfrenata senza però uscire dal "cul de sac" nel quale si trovano. In diversi casi, com'è successo lo scorso anno quando abbiamo sporto alcune denunce circostanziate, inoltre, qualche istituto di vigilanza è ricorso anche a contratti pirati, sottoscritti da piccoli sindacati privi di reale rappresentanza fra i lavoratori. Ad ogni modo – conclude Oueslati – il problema vero è che anche i contratti nazionali garantiscono stipendi da povertà, tanto che con i rinnovi contrattuali non riusciamo a compensare gli arretrati. Anche rispetto ai buoni pasti c'è una grande disomogeneità: da 0, 5 a 5 euro. Per questo puntiamo anche sui contratti integrativi per far recuperare potere d'acquisto a lavoratrici e lavoratori».

Gli operatori della vigilanza privata si distinguono fra quelli che portano un'arma, e quelli disarmati che assicurano i servizi di portineria. Il grosso dei vigilantes, vegliano su uffici postali, bancari, gioiellerie, armerie e case di lusso. Oltre a controllare gli accessi ad aree sottoposti a vigilanza, sono anche i primi ad accorrere sul posto quando scattano gli allarmi antintrusione.

A settembre una nuova tornata di scioperi «Vogliamo un contratto integrativo che assicuri tutele e dignità»

Dorsaf Oueslati responsabile Uiltucs Toscana per l'area di Grosseto

Una delle guardie dei Rangers (foto di archivio)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

l'Adige
Dir. Resp.:Pierluigi Depentori
Tiratura: 17.440 Diffusione: 19.298 Lettori: 142.000

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Ospedale: arriva la vigilanza armata

L'assessore provinciale Tonina rassicura dopo l'aggressione al pronto soccorso

GIANCARLO RUDARI

«Raccolgo il grido di allarme degli operatori sanitari del pronto soccorso di Rovereto, e più in generale di chi lavora nel mondo della sanità, e posso assicurare che presto anche il Santa Maria del Carmine avrà, al pari del Santa Chiara di Trento, un servizio di vigilanza armata 24 ore su 24». **Mario Tonina**, assessore provinciale alla sanità, risponde con grande disponibilità all'appello lanciato anche dalle organizzazioni sindacali di categoria (Cisl Fp e Nursing up) di un intervento deciso per contrastare aggressioni e ripetuti episodi di violenza negli ospedali trentini. L'ultimo, in ordine di tempo, quello che nella notte tra domenica e lunedì ha interessato il pronto soccorso dell'ospedale cittadino: un quarantenne ha dato in escandescenze seminando il panico tra personale e pazienti: urla, insulti, lancio di sedie ed oggetti...

«Chiaramente a queste situazioni non solo va posto rimedio con un tempestivo e puntuale intervento in caso di emergenza, ma soprattutto questi episodi vanno prevenuti perché è nostro compito mettere gli operatori nelle condizioni di poter lavorare con serenità e in tutta sicurezza» ribadisce il responsabile della sanità trentina. Che aggiunge: «Il protocollo tra Provincia e Commissariato del governo ci ha permesso di essere ancora più tempestivi in caso di violenze principalmente nei pronto soccorsi: si è garantito il servizio h 24 al Santa Chiara con guardie giurate e guardia armata che può immediatamente intervenire. A ciò aggiungiamo il recente decreto adottato a livello nazionale (misure più severe per lesioni fisiche e aggressioni verbali a tutela del personale sanitario) che consente di arrestare immediatamente la persona. Cosa che è avvenuta in alcune occasioni a Trento: e questo - evidenzia Tonina - è un ulteriore deterrente per far capire che si agisce con determinazione per mettere in sicurezza chi lavora e anche i pazienti che stanno aspettando».

È lo stesso protocollo applicato al Santa Chiara troverà pratica attuazione a breve anche al Santa Maria del Carmine con vigilanza armata giorno e note: «L'Azienda sanitaria su questo tema sta lavorando e sta cercando personale qualificato e preparato e sta ultimando anche per Rovereto la procedura per attuare questo ulteriore servizio potenziato. Con ciò non voglio dire che si risolveranno tutti i problemi, però quantomeno ci sarà tempestività nell'intervenire in caso di bisogno».

Ma c'è un altro aspetto, che ha a che vedere con la tecnologia, che evidenzia l'assessore provinciale alla sanità: «L'Intelligenza artificiale ci aiuterà. Attraverso il sistema di telecamere che già ci sono, la nuova tecnologia che avremo a disposizione potrà aiutarci ad individuare persone sospette che si aggirano, movimenti che posso destare un'attenzione particolare considerato che spesso, ce lo dicono le statistiche, gli autori di azioni violente sono persone note che si recano al pronto soccorso in uno stato di alterazione... Quindi - conclude Mario Tonina - con l'adozione del protocollo e con il nuovo decreto a livello nazionale possiamo dire che quantomeno da un punto di vista politico abbiamo messo in atto delle azioni che vanno nella direzione per mettere in sicurezza e garantire al personale di poter lavorare meglio. C'è ancora da migliorare? Sì, e lo abbiamo visto con i recenti fatti, ma posso dire che siamo sulla strada buona. Al grido d'allarme rispondiamo con fatti che stiamo costruendo per lavorare tutti nella stessa direzione: questi episodi riusciremo ad arginarli se si farà gioco di squadra».

L'impegno del responsabile della sanità pubblica trentina per garantire agli operatori sanitari serenità sul lavoro: «Raccolgo il loro grido d'allarme e daremo risposte chiare

Anche al Santa Maria del Carmine verrà applicato il protocollo che ha permesso di dare risposte alle violenze registrate al Santa Chiara: presidio assicurato 24 ore su 24

Rovereto
Ospedale: arriva la vigilanza armata
Biblioteca e Mart insieme per l'archivio Reila

Peso:49%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

l'Adige

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:21
Foglio:2/2

L'assessore provinciale alla sanità Mario Tonina e l'ingresso al pronto soccorso del Santa Maria del Carmine

Rovereto
SICUREZZA
Ospedale: arriva la vigilanza armata
Biblioteca e Mart insieme per l'archivio Reila

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: 27.910 Diffusione: 33.464 Lettori: 201.317
Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

La soluzione anti-movida, dieci steward nel Salento Ma non possono identificare

Protocollo valido per Lecce e Gallipoli, i dubbi degli esercenti

di **Antonio Della Rocca**

LECCE Dieci steward a bada di una movida dalle enormi proporzioni nelle notti, talvolta turbolente, delle due piazze principali del divertimento notturno salentino, Gallipoli e Lecce, nell'ennesima estate in cui, solo nella Perla dello Ionio, le presenze superano quota 100mila. È quanto ha prodotto il protocollo d'intesa siglato in prefettura per la «collaborazione e la realizzazione di azioni congiunte a favore dei giovani nell'ambito del divertimento notturno nelle zone della movida per la prevenzione ed il contrasto dei comportamenti antisociali». Gli steward in servizio a Lecce saranno quattro, a Gallipoli sei.

Un'operazione non da poco, posto che sono i singoli titolari a farsene carico economicamente. Anche se, appena varata, già viene investita dalle critiche provenienti dal mondo dell'ospitalità. Pur apprezzando gli sforzi dei fautori dell'iniziativa, il presidente di Assoturismo – Assohotel di Confesercenti Puglia, Giancarlo De Venuto, storce il naso e scomoda addirittura Abraham Harold Maslow, lo psicologo statunitense noto per la sua teoria sulla gerarchizzazione dei bisogni, «laddove la sicurezza viene collocata tra gli elementi più importanti», rammenta il rappresentante regionale degli albergatori. E insiste: «È evidente che gli stewart sono pochi, non possono identificare nessuno, ma solo allertare le forze dell'ordine. Perciò il loro potenziale dovrebbe essere sommato a quello deterrente di un sistema articolato di videosorveglianza sul territorio. Se si fa adeguata comunicazione sulla presenza degli occhi elettronici nelle aree più a rischio, la deterrenza è assicurata, e l'allarme parte subito perché le immagini arrivano direttamente in sala operativa. Dovremmo chiederci piuttosto che fine hanno fatto i sistemi di videosorveglianza installati con i contributi governativi, perché mi risulta che molti non funzionino».

Intanto Maurizio Pasca, presidente nazionale di SilbFipe, l'associazione che riunisce oltre il 90% delle imprese italiane dell'intrattenimento serale e notturno, firmataria dell'intesa, osserva: «Sappiamo che non è abbastanza, ma stiamo iniziando a fare qualcosa, grazie al contributo degli operatori economici, che sborsano circa 600 euro a serata per pagare gli steward».

La formalizzazione degli impegni è servita a conferire all'accordo il crisma istituzionale che dovrà declinarsi in una stretta collaborazione tra steward e forze dell'ordine, alle quali gli addetti alla sicurezza segnaleranno situazioni di rischio conclamato o anche solo potenziale per la sicurezza pubblica. A presentare l'accordo sono stati il prefetto Natalino Manno, Maurizio Pasca, il direttore di Confcommercio Lecce, Federico Pastore ed i vertici provinciali delle forze dell'ordine. «Abbiamo seguito le linee guida concordate con le parti datoriali - chiarisce Pasca - partecipando ai vari incontri al ministero dell'Interno. Ne è scaturita una circolare inviata a tutte le prefetture. Il prefetto Manno è stato encomiabile per come ha saputo calibrare questa iniziativa sul territorio, coinvolgendo anche gli imprendito-

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:4
Foglio:2/2

La vicenda

● Lecce e Gallipoli si sono dotate di un servizio di stewarding per garantire una movida sicura e il rispetto delle regole specie in previsione dei giorni più caldi dell'estate, aderendo al protocollo di sicurezza siglato in Prefettura a Lecce. Previsto l'impiego di sei addetti alla sicurezza a Gallipoli e 4 a Lecce per un servizio di stewarding che sarà attuato tutti i giorni di agosto dalle 3 alle 7 nelle più frequentate delle due città

Le persone per le strade del centro di Lecce: i turisti presenti qui e a Gallipoli sono già oltre 100mila (*foto Serino*)

De Venuto (Assohotel) Sono pochi e hanno poteri limitati, sono necessarie più telecamere

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE di RIETI e della SABINA
Dir. Resp.:Sergio Casagrande
Tiratura: 348 Diffusione: 726 Lettori: 11.275

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2674

Firmato dal prefetto il protocollo sulla sicurezza con forze dell'ordine, associazioni di categoria ed esercenti: "Regole da rispettare"

"Movida, non criminalizziamo il divertimento"

RIETI

Firmato ieri mattina in prefettura il protocollo sulla movida. Non si criminalizza il divertimento ma allo stesso tempo le regola vanno rispettate. Se, poi, sono condivise e applicate anche con l'aiuto degli esercenti e la collaborazione dei giovani, si è sulla buona strada.

→ a pagina 15 **Scasciafratte**

Firmata in prefettura intesa tra forze dell'ordine, associazioni ed esercenti che potranno aderire volontariamente

Movida sì, ma con le giuste regole "Non si criminalizza il divertimento"

di **Pietro Scasciafratte**

RIETI

Movida pericolosa, è stato firmato il nuovo protocollo d'intesa per la sicurezza. Ieri mattina, presso il salone di rappresentanza della prefettura, il prefetto di Rieti, Pinuccia Niglio, ha illustrato il nuovo protocollo d'intesa per la gestione della movida di Rieti e provincia. Hanno collaborato al documento anche le forze dell'ordine e le associazioni di categoria (Camera di commercio, Confcommercio e Cna).

"Sbagliato criminalizzare il divertimento, ma serve impegno comune per garantire la sicurezza fuori e dentro i locali - così il prefetto di Rieti, Pinuccia Niglio -. Le associazioni di categoria hanno sensibilizzato la prefettura e le forze dell'ordine, al fine di prevenire futuri episodi di illegalità. Questo protocollo è virtuoso, favorisce la sicurezza tramite la partecipazione attiva di tutti".

La prefettura ha specificato che i gestori dei locali potranno aderire al protocollo su base volontaria, incoraggiandoli a contribuire per rendere la movida più ordinata e tranquilla. Il vicario del questore, Michele Tota, ha sottolineato il lavoro delle forze dell'ordine: "Le pattuglie hanno varie zone di competenza, ma nei luoghi della movida sono sempre presenti. In questi casi è preferibile il controllo dinamico, piuttosto che quello statico, perché ricopre spazi più ampi". Tota ha ricordato che le forze dell'ordine stanno applicando strumenti come il daspo urbano per allontanare chi commette atti pericolosi o molesti, minacciando il regolare svolgimento delle attività degli esercizi commerciali.

Che cosa prevede il protocollo per i gestori dei locali? Installare sistemi di videosorveglianza, affidandoli a istituti di sicurezza privata, illuminare adeguatamente gli esterni, rispettare rigorosamente il divieto di somministrare alcolici ai minori, anche attraverso l'ausilio di "timbri ad inchiostro lavabile" per identificare chi richiede l'accesso a prestazioni illecite, osservare scrupolosamente le normative sugli orari, sulle licenze, sul suolo pubblico e sui contratti del personale, adottare codici di condotta da condividere con la clientela e nominare referenti della sicurezza per comunicare tempestivamente con gli organi di polizia. Tra i gestori dei locali, però, rimangono alcune perplessità. "La maggior parte delle richieste sono ra-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

gionevoli, siamo a favore di un documento che ci metta in collaborazione con la giustizia, però chiederci di timbrare i minori o di installare un impianto di videosorveglianza per poi affidarlo a terzi mi sembra fuori luogo", commenta il proprietario di un noto bar affacciato sul ponte Romano.

Protocollo sicurezza

Rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine riuniti ieri in prefettura ospiti di Pinuccia Niglio per la firma del protocollo

Rieti
Movida sì, ma con le giuste regole "Non si criminalizza il divertimento"

Peso:1-6%,15-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Il Messaggero LATINA
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 1.239 Diffusione: 1.510 Lettori: 10.417

Rassegna del: 07/08/25
Edizione del:07/08/25
Estratto da pag.:1,33
Foglio:1/2

ref-id-2074

Botte al vigilante nel comprensorio vip

▶Bottigliata in testa all'addetto, turista belga denunciato al Circeo

Il comprensorio è lusso, vialetti curati, ville con piscina immerse nel verde, dove affittare una casa ad agosto può costare anche 20 mila euro. Lì, l'altra sera lungo viale Europa al Circeo un tusrista belga ha dato una bottigliata in testa al vigilante mandandolo in ospedale dopo una lite per futili motivi. I carabinieri lo hanno rintracciato e denunciato.

A pag. 35

Circeo, botte al vigilante nel comprensorio dei vip

▶L'addetto alla sicurezza colpito in testa con una bottiglia e minacciato di morte

▶Denunciato un turista belga di 41 anni In quel residence ville affittate a 20 mila euro

SAN FELICE

Ville con piscina, prati curati, videosorveglianza h24, perfino un vigilantes privato per garantire quiete e privacy agli ospiti. E' il comprensorio di viale Europa che invece è finito sotto ai riflettori della cronaca per una gazzarra da estrema periferia nel peggiore dei modi. Lì, tra i vialetti silenziosi, i muretti bianchi, gli alberi rigogliosi e curati, lì dove basta attraversare la strada e si raggiunge il mare nello stabilimento privato le cui strutture sono immortalate sui siti di architettura l'altra sera sono arrivati i carabinieri.

E' accaduto infatti che una telefonata al 112 aveva richiesto l'intervento urgente dei militari per un violento diverbio in corso nel residence dei vip lungo viale Europa, proprio di fronte al mare. I carabinieri della stazione di San Felice Circeo con i colleghi dell'Radiomobile della Compagnia di Terracina arrivati sul posto si sono trovati davanti un vigilantes insanguinato. L'addetto alla sicurezza del comprensorio era stato poco prima aggredito da un uomo che l'aveva prima aggredito verbalmente, poi gli aveva fracassa in testa una bottiglia di vetro. «Mi ha minacciato ripetutamente di morte» ha spiegato l'addetto alla vigilanza non armata del comprensorio. Nel corso della notte l'aggressore, un turista, è stato rintracciato. Si tratta di un cittadino belga arrivato al Circeo per trascorrere le vacanze.

L'uomo, 41 anni, è stato denunciato in stato di libertà per i reati di lesioni personali, minaccia aggravata e porto di oggetti atti ad offendere.

Il diverbio era scoppiato per motivi futili. «Non mi stupisce - commenta uno sanfeliciano doc che si trovava in zona - Non sapete l'arroganza di certi turisti». Fatto sta che nel giro di pochi minuti si è passati dalle parole ai fatti. Il vingilante è stato insultato, picchiato, colpito con la bottiglia in testa e anche minacciato di morte. L'addetto alla sicurezza è stato soccorso dal personale del 118 che era intervenuto sul posto insieme ai carabinieri. A causa delle ferite riportate i sanitari hanno deciso di portarlo in ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale Alfredo Fiorini di Terracina. Nel frattempo, durante le ricerche che hanno portato all'individuazione del turista belga, i carabinieri hanno anche recuperato e messo sotto sequestro i resti della bottiglia utilizzata dall'indagato per colpire il vigilante. Nel frattempo, visto il trambusto, alcuni dei residenti che hanno affittato ville che in agosto costano -

Peso:1-5%,33-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

stando ai siti - tra i 15 e i 20 mila euro - si sono affacciati incuriositi lungo i vialetti, salvo poi - quando l'allarme è rientrato - tornare nelle dimore scuotendo la testa.

V.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' ACCADUTO IN PIENA NOTTE NEL COMPLESSO CHE AFFACCIA SU VIALE EUROPA E SUL MARE

Tre focolai in poche ore bruciano i monti Aurunci
Circeo, botte al vigilante nel comprensorio dei vip

Peso:1-5%,33-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.